



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
METODI E METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA,
STORICO-ARTISTICA E DEI SISTEMI TERRITORIALI
XII CICLO - NUOVA SERIE

TESI DI DOTTORATO IN
"Trasformazioni del paesaggio nel territorio di Segesta
tra VII e II secolo a. C."

TUTOR:

Ch.mo Prof. Alfonso SANTORIELLO

DOTTORANDA:

Valentina TROTTA

matricola: 8886300005

COORDINATORE:

Ch.ma Prof.ssa Angela PONTRANDOLFO

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

“L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto [...]. La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita”.

Johann Wolfgang von Goethe

TOMO I

Indice

Introduzione

Capitolo I. Il progetto “Carta archeologica di Calatafimi-Segesta” e la costruzione del Sistema Informativo Geografico

I.1 Il contesto geografico ed ambientale	7
I.2 Il progetto “Carta archeologica di Calatafimi-Segesta”	9
I.3 Il Sistema Informativo Geografico di Segesta	11

Capitolo II. Storia della ricerca archeologica a Segesta

II. 1 XVIII e XIX secolo	24
II. 2 XX e XXI secolo	28

Capitolo III. Le fonti

III. 1 Le fonti letterarie	
<i>III. 1a La “questione elima” e l'interpretazione delle fonti letterarie</i>	63
<i>III. 1b Silloge delle fonti</i>	69
III. 2 Le testimonianze dei viaggiatori in Sicilia	90
III. 3 La cartografia storica per uno studio della toponomastica e della viabilità nel territorio di Calatafimi- Segesta	
<i>III. 3a Introduzione</i>	105
<i>III. 3b Il territorio di Calatafimi-Segesta nella cartografia siciliana (XV-XIX secolo)</i>	111
<i>III. 3c Conclusioni</i>	123

Capitolo IV. Riflessioni sulle dinamiche insediative nel territorio di Calatafimi- Segesta tra l'età arcaica e la romanizzazione

IV. 1 La fase preistorica e protostorica nel quadro della Sicilia occidentale	154
IV. 2 La fase arcaica e classica nel territorio di Calatafimi- Segesta (fine VII- V secolo a.C.)	158
IV. 3 La fase arcaica e classica sul Monte Barbaro (fine VII- V secolo a.C.)	162
IV. 4 Conclusioni	164
IV. 5 La fase ellenistica (IV- I sec. a.C.)	178

<i>IV. 5a Premessa</i>	178
<i>IV. 5b Gli insediamenti di età ellenistica</i>	179
IV. 6 Conclusioni	190
Bibliografia	214

TOMO II

Il Catalogo delle Unità Topografiche nel territorio di Calatafimi- Segesta (TP)

Introduzione

Questa ricerca ha come obiettivo la ricostruzione dei paesaggi del passato nella parte di territorio compresa all'interno dei confini comunali di Calatafimi-Segesta, attraverso lo studio sistematico e la revisione critica della documentazione del *survey* condotto dall'Università di Siena negli anni 1995-1997, finalizzato alla redazione di una Carta archeologica del Comune.

Il lavoro propone una lettura delle dinamiche insediative nel periodo compreso tra il VII ed il II secolo a.C.

La scelta del termine cronologico più antico è dovuta al fatto che le prime tracce materiali di una pianificazione dello spazio culturale, e forse anche abitativo, sul Monte Barbaro, sede in età classica dell'abitato indigeno di Segesta, risalgono all'ultimo quarto del VII secolo a.C.

Nel corso dell'età ellenistica si assiste ad una profonda trasformazione del paesaggio segestano, con la fitta occupazione stabile delle campagne. Alla fine del II secolo a.C. una netta cesura è evidente nella complessa ristrutturazione urbanistica della città di Segesta e nelle forme monumentali di alcune aree culturali nel territorio circostante, espressioni del potere politico e della ricchezza della classe dirigente locale.

Nel primo capitolo viene fornito un inquadramento geografico ed ambientale del territorio oggetto della ricerca, ed una esposizione analitica degli obiettivi, del metodo e delle strategie utilizzati per la realizzazione della Carta Archeologica. La documentazione del *survey* e le informazioni prodotte dalla ricerca bibliografica e d'archivio sono state informatizzate all'interno di una piattaforma Esri ArcGIS 10.2.

Il secondo capitolo descrive la storia della ricerca archeologica a Segesta, dalle prime indagini sul terreno inserite nella stagione di ricerche e di tutela del regno borbonico fino alle ultime campagne di scavo dell'*agorà* di Segesta condotte dalla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Il terzo capitolo analizza le fonti testuali relative agli Elimi nel periodo compreso fra l'età classica e alla conquista romana, i racconti dei viaggiatori che hanno visitato Segesta dal Medioevo all'età moderna, e la cartografia storica, dalla *Tabula Peutingeriana* fino alla cartografia prodotta dall'Istituto Topografico Militare nella seconda metà del XIX secolo.

Nel quarto capitolo si espongono le dinamiche di trasformazione dei paesaggi di

Segesta tra l'età arcaica e l'età tardoellenistica, attraverso la revisione della documentazione della Carta Archeologica di Calatafimi-Segesta, i risultati delle ricerche della Scuola Normale Superiore di Pisa e della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, le analisi di aerofotointerpretazione e lo studio della viabilità storica.

Questa ricerca è stata presentata al XVIII Congresso Internazionale di Archeologia Classica tenutosi a Merida (Spagna) dal 13 al 17 maggio 2013, ed al Convegno Internazionale di Studi "*Ollus leto datus est*" promosso dall'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, dalla Soprintendenza di Reggio Calabria e dal MIBAC (22- 25 Ottobre 2013). Gli articoli relativi ai due convegni sono in corso di stampa. Il lavoro è stato presentato in forma di poster in occasione del Convegno "*Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*" tenutosi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dal 18 al 21 dicembre 2012.

Ringraziamenti:

Sono grata ai membri del Collegio dei Docenti del dottorato, in modo particolare al Coordinatore, la Prof.ssa Angela Pontrandolfo, al mio Tutor, Prof. Alfonso Santoriello e al mio Co-Tutor, Prof. Fausto Longo, per i preziosi consigli offerti nel corso delle riunioni semestrali. Ringrazio la Prof.ssa Antonia Serritella per avermi offerto il suo aiuto per lo studio delle classi ceramiche.

Un particolare ringraziamento va al Dott. Pietro Toro, che mi ha aiutato con la sua professionalità e competenza nello studio della cartografia storica della Sicilia.

Ringrazio il Prof. Franco Cambi del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena per avermi concesso l'utilizzo dei dati inediti della Carta Archeologica del Comune di Calatafimi-Segesta. La mia riconoscenza va anche alla Dott.ssa Rossella Giglio, Dirigente Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Trapani, che mi ha permesso di visionare il suo articolo in corso di stampa sulla necropoli ellenistica di Segesta.

Ringrazio il Prof. Carmine Ampolo ed il Dott. Alessandro Corretti per avermi invitato ad esporre i risultati della mia ricerca nell'ambito di un seminario svoltosi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa il 15 aprile 2013. Alcuni preziosi suggerimenti mi sono stati dati anche dalla Dott.ssa Chiara Michelini del Laboratorio di Scienze dell'Antichità della Scuola Normale, che ringrazio per la cortese disponibilità.

**Il progetto “Carta archeologica di Calatafimi-Segesta” e la
costruzione del Sistema Informativo Geografico**

I.1 Il contesto geografico ed ambientale

Il comune di Calatafimi-Segesta si estende su un'area di circa 155 Km² nel settore centro-orientale del territorio della provincia di Trapani, al confine con i comuni di Castellammare e Buseto Palizzolo a nord, Trapani, Salemi, e Vita ad ovest, Santa Ninfa e Gibellina a sud e Alcamo e Monreale (PA) ad est.

Il territorio, prevalentemente collinare, può essere suddiviso in sei zone geografiche¹. La prima zona è quella che corrisponde all'ampia vallata del Fiume Freddo, che scorre a sud e ad est del territorio, lungo il confine tra Salemi ed Alcamo. La seconda è caratterizzata da una serie di dorsali collinari che si estendono da Poggio Fegotto, a nord-est, fino al Monte Calemici (546 m), comprendendo il bosco di Contrada Angimbè, il monte Tre Croci (523 m), Calatafimi ed il colle di Pianto Romano. La terza zona è costituita dalla valle del Fiume Gaggera e comprende il Monte Barbaro (422 m) e il Monte Pispisa (513 m). La fertile pianura alluvionale situata tra il Monte Inici e la località Ponte Bagni (la quarta zona) è dominata dalla collina del castello di Calathamet².

Nella quinta zona le terrazze fluviali, adibite al pascolo ed alla coltivazione dei cereali, sono localizzate lungo il versante meridionale della valle del fiume Freddo, protesa verso Salemi. L'ultima area è costituita da un'ampia vallata che si trova tra Monte Pispisa (515 m) e Monte Domingo (428 m).

Il reticolo idrografico è per lo più stagionale e privo di caratteristiche torrentizie³. Le sorgenti termali delle Terme Segestane e delle Terme Gorga hanno temperature variabili tra i 44.7 e 49.8 °C, e sono legate a fenomeni di vulcanismo secondario⁴. Le strutture idrogeologiche di Monte Inici e del vicino Monte Bonifato costituiscono i bacini di alimentazione di questo gruppo termale⁵.

La geologia del territorio di Calatafimi⁶ nel settore orientale delimitato dal fiume Freddo ad est e dal fiume Gaggera ad ovest, è caratterizzata dalla "formazione di Cozzo Terravecchia" (Tortoniano- Messiniano inferiore) costituita da depositi terrigeni

¹ Aproso, Cambi, Molinari 1997, p. 188.

² Pesez 1995; Lesnes, Poisson 2013.

³ Bernardini 1996-1997, p. 80.

⁴ I lavori di canalizzazione del fiume Caldo, eseguiti alla fine degli anni '70, hanno distrutto i piccoli gorghi formati dalle sorgenti: Gorgo di Erbeso, Bagno delle Femmine, Bagno di Calathamet, Gorgo Caldo e Fontana Girolamo. Filippi 1996, p. 14, note 28-30.

⁵ Catalano, D'Argenio 1982.

⁶ La descrizione geologica del territorio di Calatafimi-Segesta si deve alla Dott.ssa Mocenni del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Siena, contenuta in Bernardini 1996-1997, pp. 80-82.

fluvio-deltizi composti da argille sabbiose con lenti di sabbie, arenarie e conglomerati. Eteropiche a questa litologia si trovano sabbie e arenarie grigio- giallastre a stratificazione incrociata con intercalazione di livelli pelitici e conglomeratici, e conglomerati bruno-rossastri costituiti da elementi arrotondati di natura silico-arenacea e calcare.

In Contrada Angimbè troviamo un affioramento della “formazione delle Marne di San Cipirello” (Langhiano Superiore-Tortoniano) composte da marne e argille marnose di colore grigio-verdastro con granuli di glauconite ed una microfauna a prevalente *plancton*.

Nella zona di Ponte Bagni e di Poggio Fegotto si trovano calcari marnosi (Cretaceo superiore-Oliocene medio) e marne di colore grigio-cenere con intercalazioni di calcareniti grigie. Discordanti sulle precedenti litologie, affiorano in prossimità dei corsi d'acqua, terrazzi fluviali antichi e recenti costituiti da ghiaie, sabbie e limi.

Nel settore occidentale del territorio, in corrispondenza di Monte Barbaro, Monte Barbaro Piccolo e Monte Pispisa, affiorano i calcari marnosi presenti anche a Ponte Bagni e Poggio Fegotto. Compare inoltre la “formazione delle argille e argilliti brune, siltose, ricche di ossidi di ferro” (Oligocene superiore-Miocene inferiore) che si estende nella zona nord-occidentale. Nella parte meridionale la situazione è complessa anche dal punto di vista tettonico- strutturale per la presenza di un elemento plicativo con direzione N/NE-S/SO. La piega è costituita dalle seguenti formazioni a partire dal nucleo:

- calcari e calcareniti organogeni di ambiente salmastro (messiniano superiore)- monte di Pietralunga;
- gessi selenitici in grossi banchi con intercalazione di livelli pelitici (Messiniano superiore)- Pianto Romano;
- “formazione calcare-arenacea di Baucina” (Messiniano inferiore) costituita da calcari e calcareniti organogeni in grossi banchi grigio-giallognolo con, a tetto e intercalate, argille grigie fossilifere contenenti ostracodi, gasteropodi, lamellibranchi, foraminiferi-monte Baronia.

I.2 Il progetto “Carta archeologica di Calatafimi-Segesta”

La Carta Archeologica del Comune di Calatafimi-Segesta è stata realizzata dall'Università di Siena, in collaborazione con il Comune di Calatafimi, con tre campagne autunnali di ricognizione (1995-1997) e tre campagne di classificazione dei reperti (1996, 1997, 1999)⁷. In uno spazio geografico di 155,4 Km², sono stati documentati 475 siti, in media 6 per km², interpretabili nel 55% dei casi come insediamenti stanziali ed nel 32 % come aree di frequentazione.

Questo tipo di ricerca ha avuto come scopo primario quello di censire in maniera puntuale ed esaustiva l'evidenza archeologica, per le attività di pianificazione territoriale e la salvaguardia del patrimonio storico-archeologico all'interno dei confini di competenza. In tal senso, fin dalle origini è stato determinato l'orientamento del *survey*, progettato tenendo conto dell'ambito comunale di riferimento.

La strategia di ricerca adottata sul campo è stata la ricognizione sistematica, ovvero l'“ispezione diretta (talvolta detta autoptica) di porzioni ben definite di territorio, fatta in modo da garantire una copertura uniforme e controllata di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato”⁸. Solo in pochi casi è stata utilizzata la ricognizione non sistematica o mirata, generalmente a causa della geografia dei luoghi o della scarsa visibilità in superficie. Della porzione di territorio percorsa dai ricognitori, il 17% era destinata ai vigneti, il 10 % sottoposta ad arature, il 10 % incolta ed il 6% fresata. Gli orti, gli oliveti ed i terreni per il pascolo erano presenti in uguale percentuale (1%). Considerando l'intera superficie comunale, la visibilità massima (valore 5) riscontrata al momento delle indagini è stata pari al 5% del totale della superficie comunale. Una visibilità buona (valore 4) era presente nel 9% dei casi, il valore 3 (discreta) per il 5%, il valore 2 (sufficiente) corrispondeva al 7 % ed il valore 1 (minima) al 10 %. Il 64 % del Comune ha una visibilità nulla in riferimento alle aree non indagate ed ai fondi in cui non è stato possibile accedere.

Per quanto riguarda invece l'intensità della ricognizione⁹, il tempo impiegato da un ricognitore per coprire un km² è stato pari a 12,5 giorni¹⁰.

Le Unità Topografiche¹¹ individuate sono costituite da concentrazioni e spargimenti di

⁷ Bernardini *et alii* 2000, p. 91.

⁸ Cambi 2009, p. 251.

⁹ Per intensità si intende “la quantità di energia impiegata e il dettaglio raggiunto nella raccolta dei dati”. Cambi, Terrenato 1994, p. 136.

¹⁰ Bernardini 1996-1997, p. 85.

¹¹ Per Unità Topografica si intende l'unità minima documentabile nel corso di una ricognizione

materiali a densità più o meno elevata, documentate in maniera puntiforme sulla CTR in scala 1:10000 e distinte per fasi cronologiche dal Paleolitico al Medioevo. La ricostruzione storica dei paesaggi segestani ha previsto l'elaborazione di sette tipologie insediative¹²:

- frequentazione extrasito: aree con pochi o pochissimi frammenti fittili sparsi tanto da non poter individuare una concentrazione, forse indizio di attività umane svolte al di fuori degli insediamenti¹³;

- casa/tomba: si caratterizza per la presenza di quantità minime di ceramica in associazione a laterizi, non meglio identificabile;

- casa 1 (da 10x10m a 20x20 m): area caratterizzata da spargimento di laterizi, ceramica, a volte pesi da telaio. Corrisponde all'unità minima nella quale poteva abitare una famiglia contadina.

- casa 2 (da 20x20m a 40x40 m): si differenzia dalla casa 1 per la presenza di intonaco, elementi architettonici, e a volte di *opus signinum*. In epoca ellenistica corrisponde all'*epaulis* ed in età romana alla casa contadina monofamiliare o plurifamiliare.

- villaggio (da 50x100 m a 200x200 m): vasta area di frammenti fittili caratterizzata da concentrazioni di materiali disposte a chiazze, corrispondenti alle unità abitative che compongono l'insediamento rurale;

- tomba: caratterizzata da tracce di fossa, frammenti di lastre di copertura ed ossa umane. Talvolta è stata supposta la presenza di tombe sulla base delle forme ceramiche rinvenute, quali lucerne ed unguentari;

- necropoli: vasta area interessata dallo spargimento continuo di ceramica e da macchie di terreno più scuro, al cui interno sono state individuate ossa umane, ceramica, laterizi.

Le carte di fase prodotte hanno interpretato in senso diacronico e sincronico il tessuto insediativo del territorio, e sono state utilizzate come base scientifica per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Comune e la divulgazione dei risultati della ricerca (**tavv. I-VII**)¹⁴.

archeologica di superficie. Per una recente sintesi sulle diverse definizioni di Unità Topografica si veda Cambi 2011, pp. 171-173.

¹² Bernardini 1996-1997, p. 95; Cambi 2003b, p. 150.

¹³ Cambi, Terrenato 1994, p. 169.

¹⁴ Bernardini 1996-1997, p. 82.

I.3 Il Sistema Informativo Geografico di Segesta

La necessità di organizzare, gestire, visualizzare, analizzare la documentazione archeologica del *survey* e le informazioni prodotte dalla ricerca bibliografica e d'archivio, ha comportato la loro informatizzazione all'interno di un *database* relazionale collegato ad una piattaforma Esri ArcGIS 10.2¹⁵. In esso sono stati inseriti i dati relativi alla localizzazione, descrizione, cronologia ed interpretazione delle Unità Topografiche, organizzati seguendo le voci impostate sulla scheda cartacea utilizzata in campagna (**fig. 1**).

La costruzione della cartografia numerica¹⁶ ha previsto la conversione in formato *raster*¹⁷ della CTR in scala 1:10000 utilizzata nel corso delle campagne di *survey*, e la digitalizzazione delle informazioni spaziali ed alfanumeriche relative a ciascun campo percorso dai ricognitori. Questi dati riguardano i parametri di visibilità, vegetazione, uso del suolo, andamento del terreno e metodo di ricognizione (sistematico, mirato o casuale). In questo modo è stata ottenuta la fotografia digitale del paesaggio percorso dai ricognitori negli anni '90, e la possibilità di misurare l'affidabilità della documentazione archeologica associandola ai parametri di visibilità e uso del suolo allora registrati.

Trattandosi di entità grafiche vettoriali¹⁸, in ambiente GIS è possibile calcolare l'esatta percentuale di superficie percorsa dai ricognitori (47% del territorio comunale). Di questa porzione di superficie, il 36 % era destinata all'agricoltura, in particolare ai vigneti (17%). Questi dati possono essere confrontati con quelli relativi all'uso del suolo attuale, per capire come il paesaggio sia cambiato nel corso dell'ultimo ventennio (**tavv. VIII-IX**). La carta tematica fornita dalla Regione Siciliana¹⁹ mostra

¹⁵ GIS è l'acronimo inglese di *Geographical Information System* (in italiano SIG o SIT), ed è un sistema applicativo utilizzato nella ricerca archeologica per riprodurre informazioni relative ad un territorio e quindi georeferenziate. Per ciascun dato si ha la possibilità di conoscere la posizione (coordinate), la topologia (le relazioni tra i vari elementi spaziali) e il dato informativo (gli attributi). Per una bibliografia specifica ed aggiornata sull'argomento si veda Salzotti 2012 p. 59 sgg.

¹⁶ La cartografia numerica, o digitale, è "un insieme di dati topografici espressi in forma numerica, suscettibili di essere direttamente trasformati in rappresentazione grafica, ma anche di essere direttamente elaborati ed integrati [...], nonché di essere utilizzati per lo sviluppo di analisi statistiche e ricerche operative di particolare interesse qualitativo e quantitativo" Fondelli 2000, p. 243.

¹⁷ La struttura *raster* è formata da una griglia regolare (*grid*) le cui celle (*pixel*) sono quadrati di grandezza uniforme determinabile dall'utente. Salzotti 2012, p. 78.

¹⁸ La struttura vettoriale è un sistema di archiviazione di dati grafici secondo il quale gli oggetti vengono memorizzati in base alle coordinate cartesiane dei punti e delle linee che li compongono. Salzotti 2012, p. 78.

¹⁹ La carta dell'uso del suolo, aggiornata al 16/09/2009, è scaricabile dal sito web della Regione Siciliana al seguente indirizzo:

che il terreno agricolo di Calatafimi è ormai quasi interamente coperto da vigneti (80%), e solo in piccola parte destinato alla semina (9%) e ad altri sistemi colturali complessi (5%). Pascoli, boschi ed oliveti sono presenti per il 9% del totale della superficie comunale. Questa conversione a vigneto dei terreni agricoli così radicale ha avuto come conseguenza la distruzione di alcuni siti segnalati dalla Carta Archeologica. L'area delle Terme Segestane, che negli anni '90 era circondata da campi arati, oggi è completamente ricoperta da vigneti che obliterano i siti di età ellenistica e romana documentati dal *survey* (**fig. 2**).

La creazione della piattaforma GIS ha permesso inoltre di utilizzare e visualizzare contemporaneamente cartografia storica e cartografia attuale (**tav. X**), di confrontare ed incrociare varie banche di dati, di eseguire analisi spaziali combinando e sovrapponendo informazioni provenienti da fonti diverse, e di produrre cartografia tematica isolando particolari categorie di dati (**tav. XI**).

Fig. 1. L'archivio delle Unità Topografiche della Carta Archeologica di Calatafimi-Segesta

N° UT	1	ID	288
Provincia	Trapani	IGM	F. 257 I NE
Comune	Calatafimi	Quadrato	UC
Località	Contrada Barbaro	Carta tecnica	Regionale 1:10000 F. 606070
		Carta catastale	
Cord x		Gauss X	2330091
		Quota	265
Cord y		Gauss Y	4201805
		Affidabilità GP	
Descrizione del luogo	L'UT occupa l'intera estensione di un campo situato a N della SP 57, a NO di Case Barbaro, nella vallata tra Monte Barbaro e Monte Barbaro Piccolo. Ad O è dominata dalla collina del tempio di Segesta.		
Dimensioni UT	100 x 100 m	Reperti mq	15
		Reperti datati	VN di produzione siceliota e attica, lucerna di imitazione attica.
Orientamento UT	E/O		
Descrizione UT	Vasta area di fr. fittili, più concentrata nella metà SE dove la distribuzione dei laterizi e della ceramica è abbastanza omogenea, pur con alcune concentrazioni particolari. I laterizi sono più fitti in un'area di 10 x10 m. Le pietre sono per lo più di piccole e medie dimensioni. Sono diffusi scorie scarti di fornace, tegole e coppi d'argilla fortemente annerita e dalla superficie vetrificata. I frammenti ceramici sono quantitativamente inferiori ai laterizi. Da notare grossi blocchi squadrate lungo il ciglio della strada.		
Larghezza UT		Lunghezza UT	
		Area UT	
		Notizie raccolte sul luogo	
Datazione	V- metà IV a.C.	Osservazione	Dopo l'utilizzo agricolo e la bruciatura delle stoppie, il terreno è stato lasciato incolto.
Periodo/Fase	Classico		
Interpretazione	Casa 1	Primo inventario	
Metodo di ricognizione	sistematico + quadrettatura	Reperti lasciati	
Bibliografia			
Fotografie	<input type="checkbox"/> Legami con altre UT		Data
Disegni	<input type="checkbox"/>		Responsabile
Allegato	<input checked="" type="checkbox"/>		11/10/1995 I. Neri, M. Aprosio

Fig. 2. L'area delle Terme Segestane. Le Unità Topografiche (in verde) si trovano attualmente in corrispondenza di vigneti.

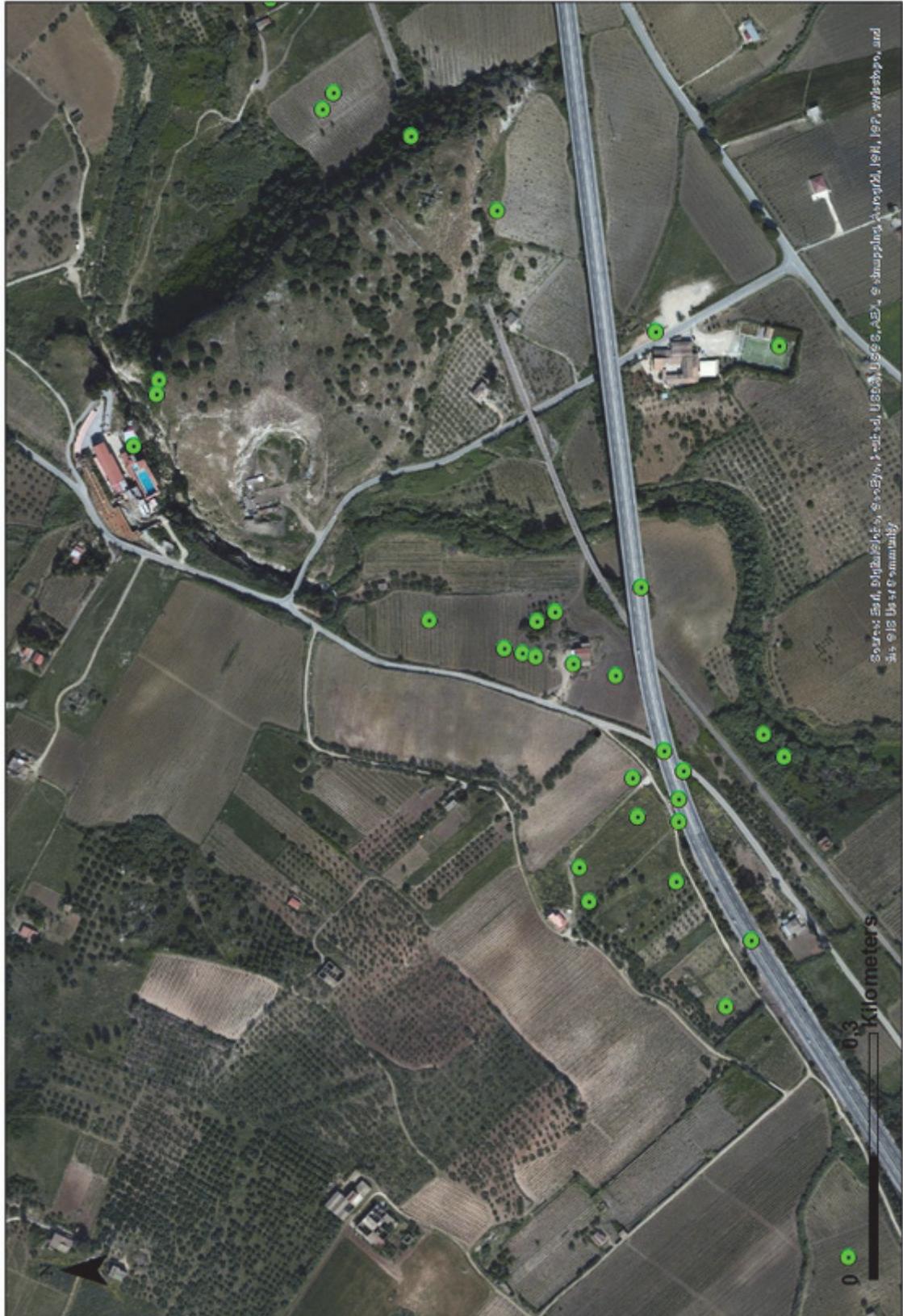


TAVOLA I

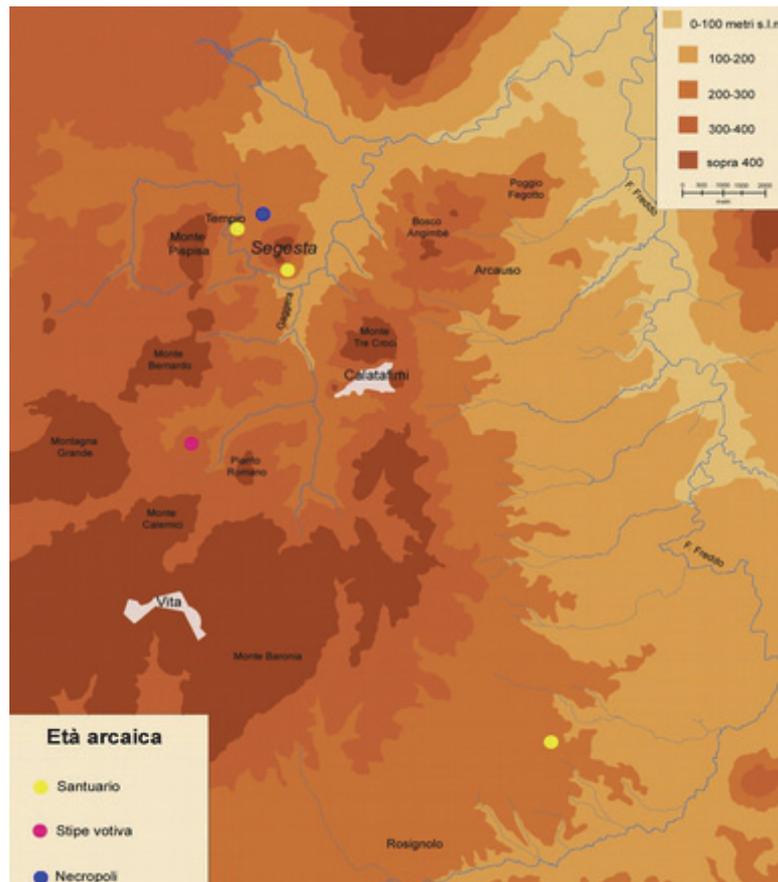


TAVOLA II

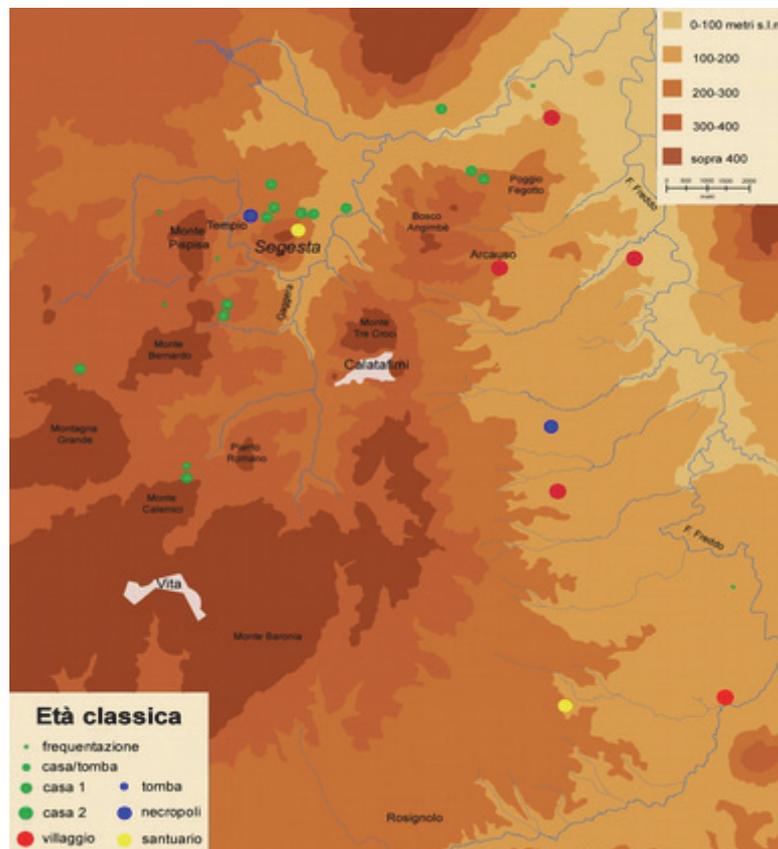


TAVOLA III

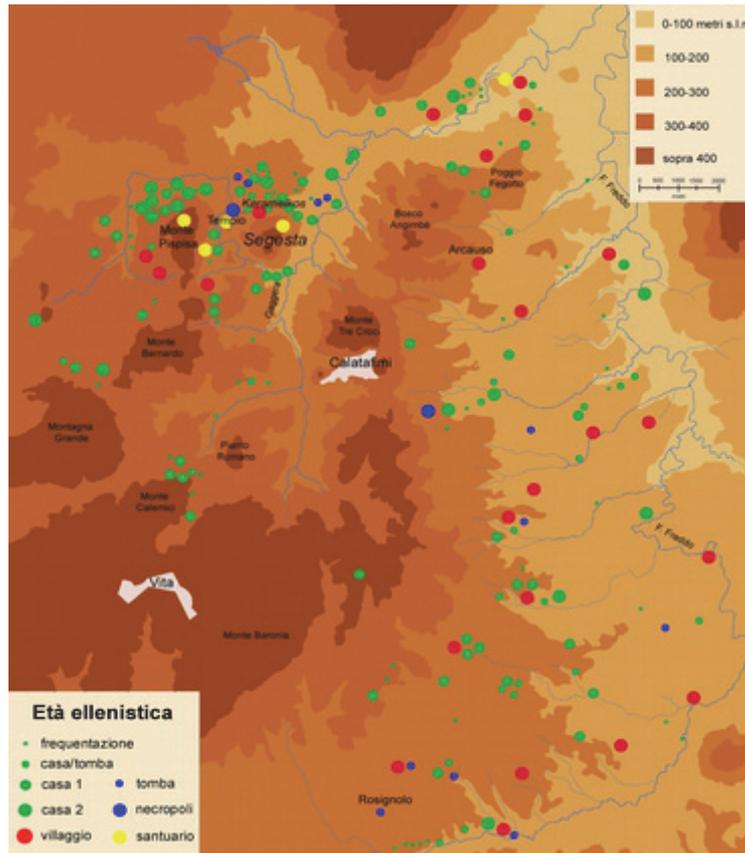


TAVOLA IV

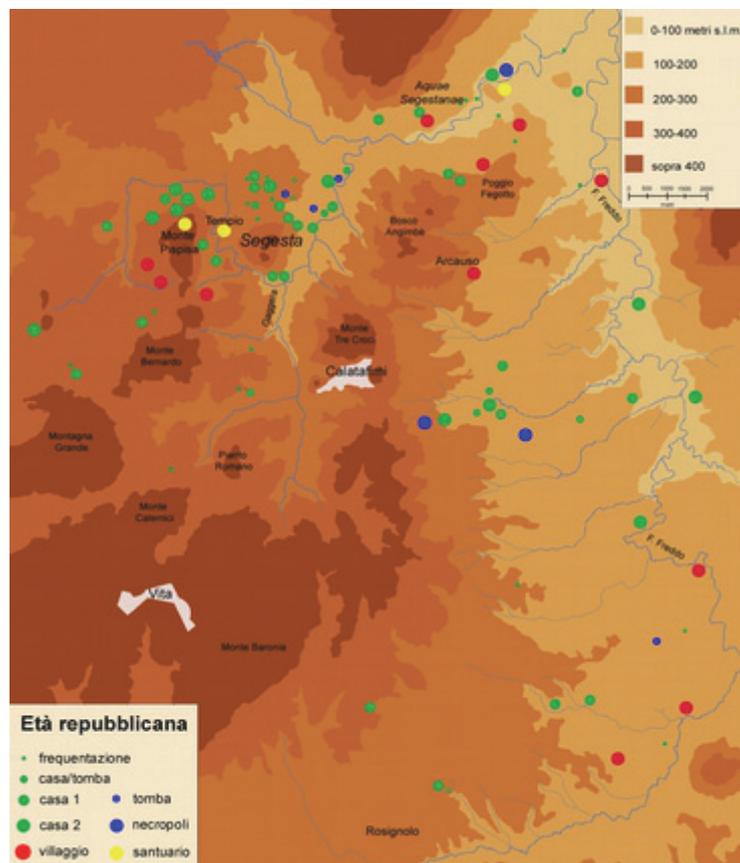


TAVOLA V

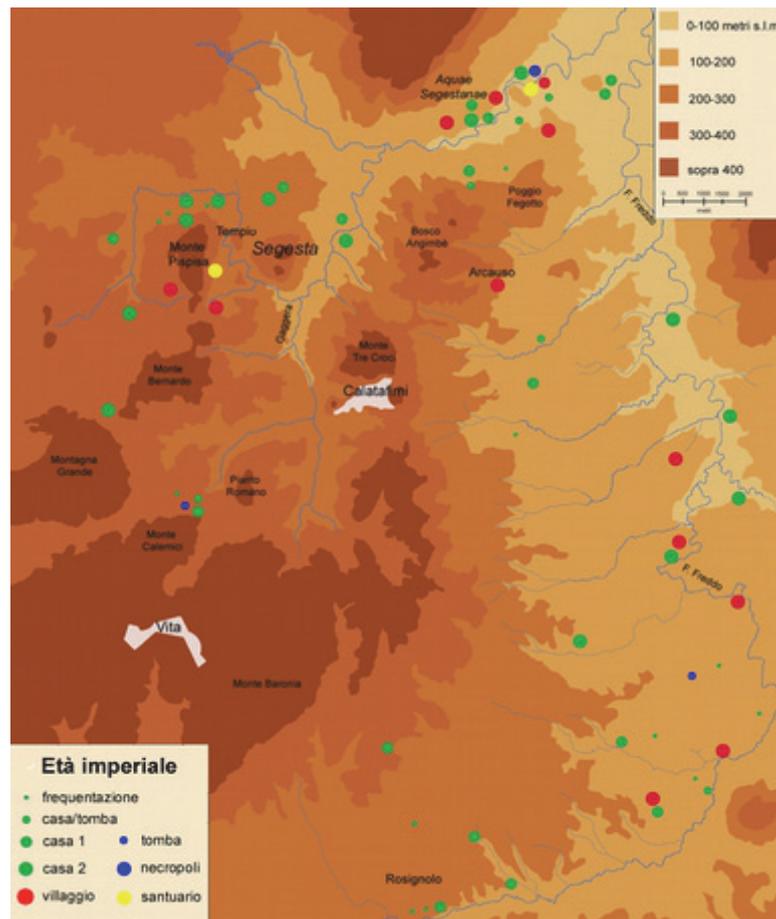


TAVOLA VI

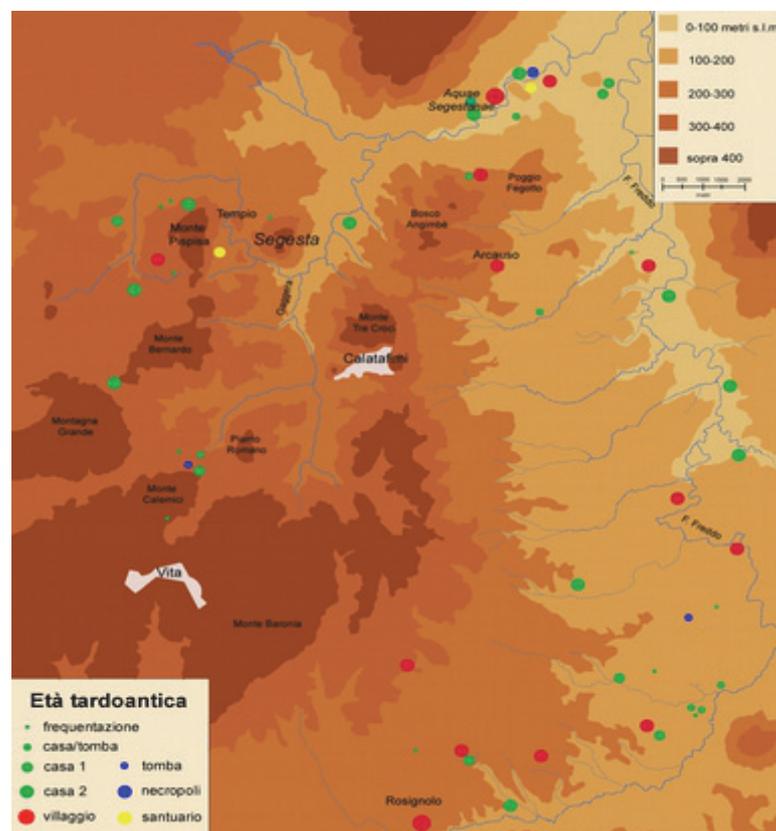


TAVOLA VIII

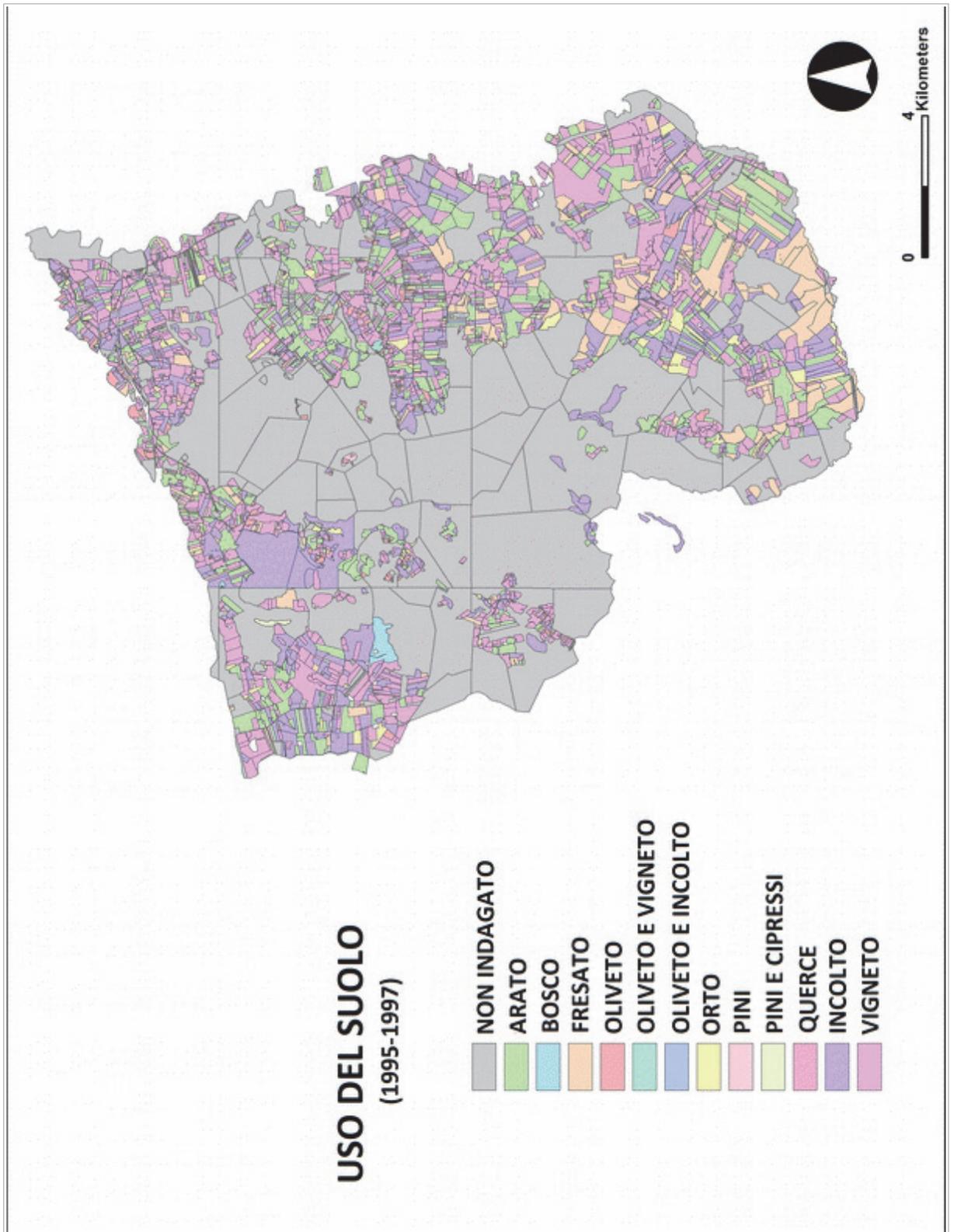


TAVOLA IX

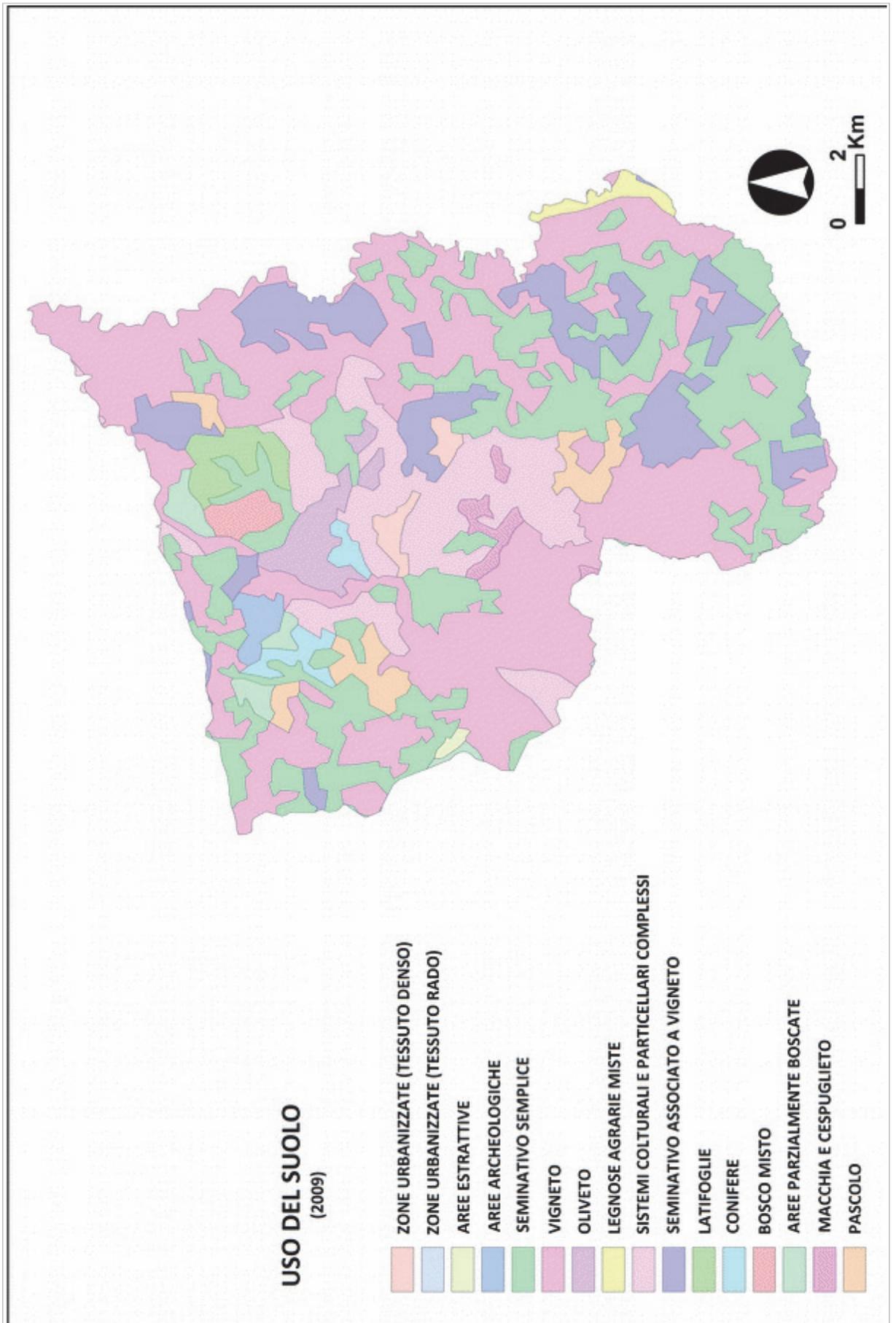


TAVOLA X

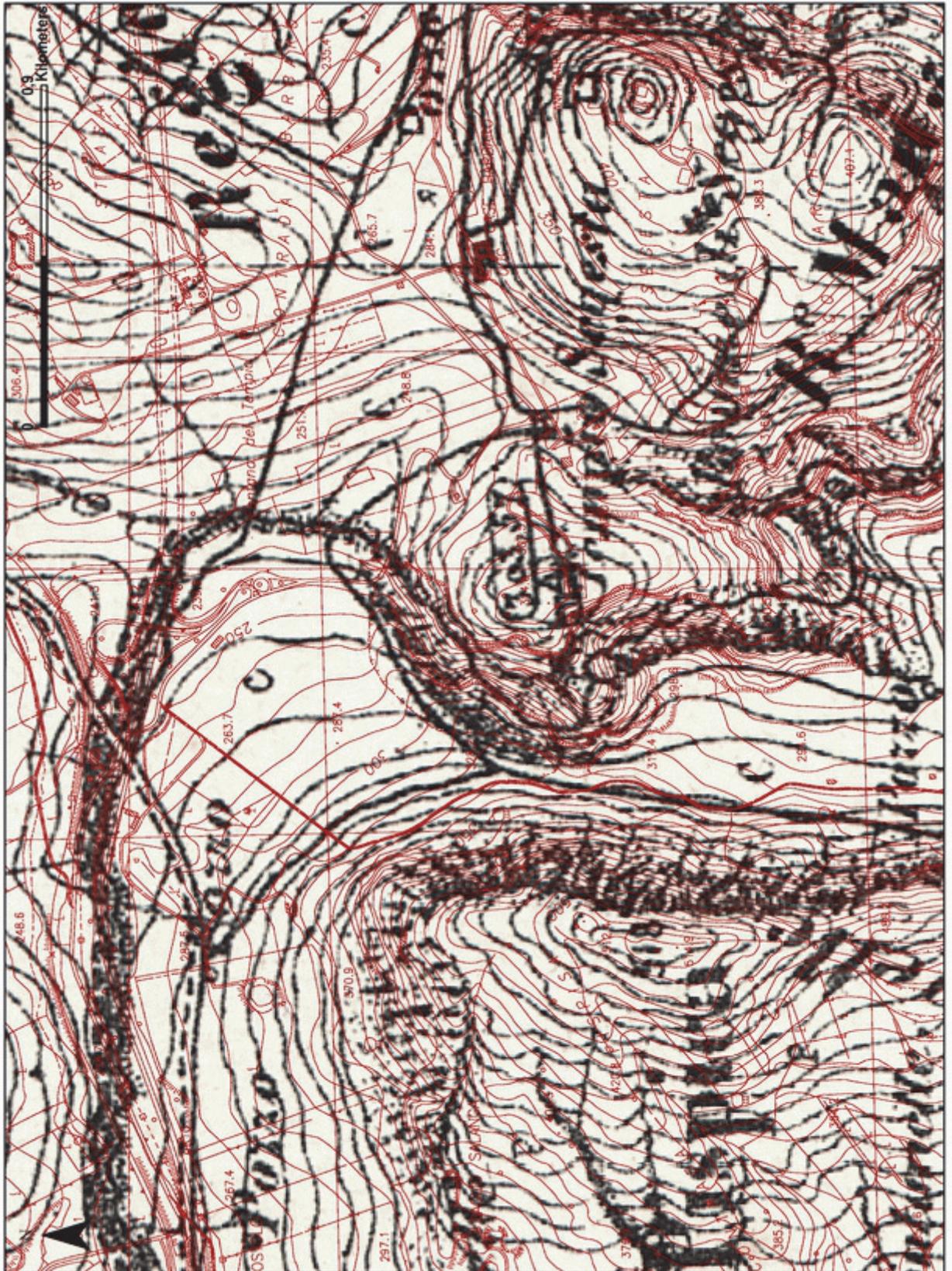
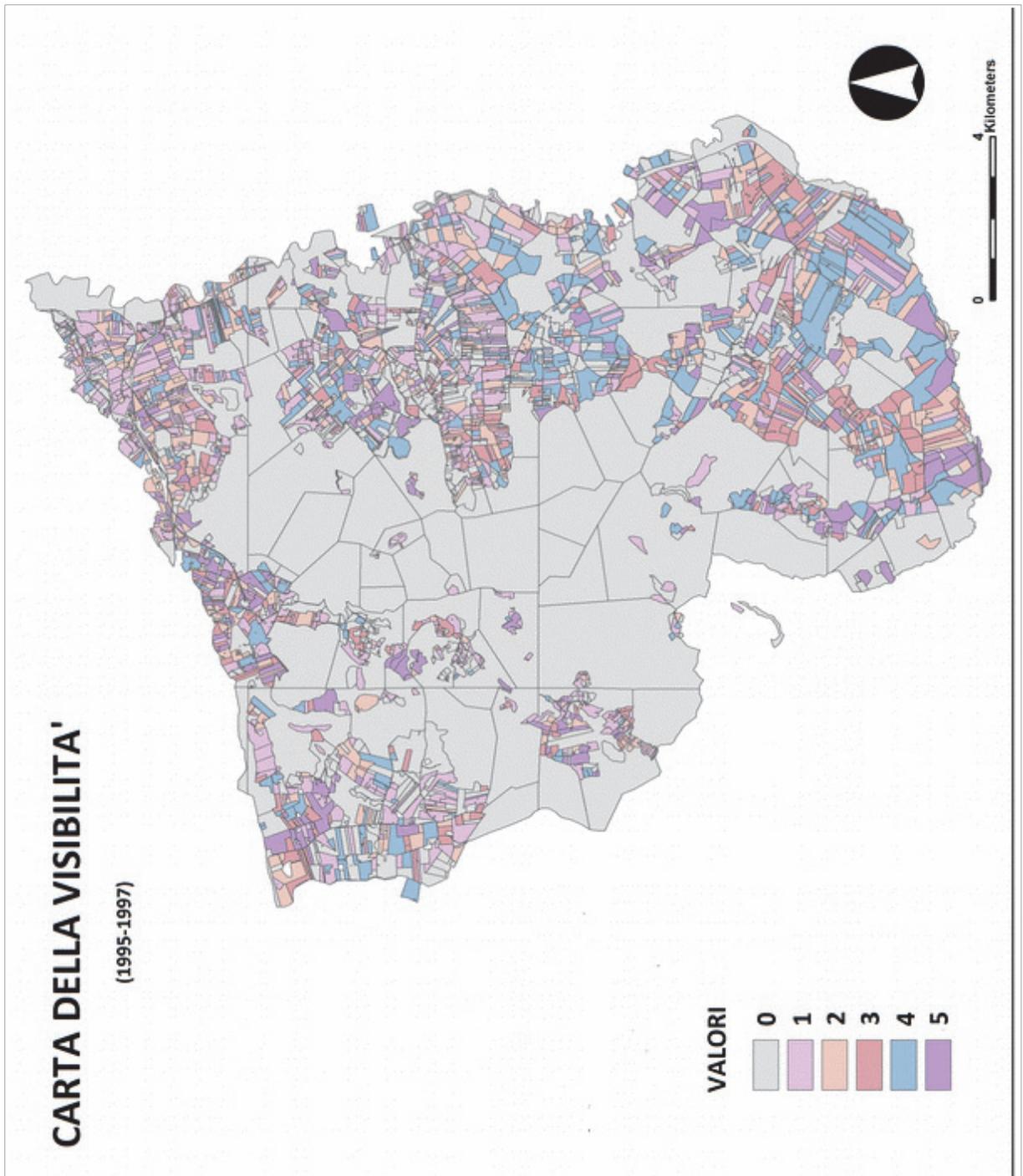


TAVOLA XI



Storia della ricerca archeologica a Segesta

II. 1 XVIII e XIX secolo

Il sito di Segesta venne identificato dal frate domenicano Tommaso Fazello nel 1558²⁰, e due secoli dopo iniziarono le prime indagini sul terreno, inserite nella stagione di ricerche e di tutela del regno borbonico.

Nel 1778 Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari, e Gabriele Castelli Lancillotto, Principe di Torremuzza, furono nominati da Ferdinando di Borbone *Regi custodi* rispettivamente per le Antichità delle Valli di Demone e Noto, e per la Val di Mazara²¹. Grazie al principe di Torremuzza il teatro di Segesta venne liberato in buona parte dal terreno che lo ricopriva, permettendo così agli eruditi di studiarne meglio la struttura ed ai viaggiatori di godere della sua bellezza²². Ferdinando I di Borbone nel 1781 commissionò all'architetto Chenchi il restauro del tempio, ricordato da una iscrizione latina nel frontone del prospetto anteriore²³. Pochi anni dopo il console inglese Robert Fagan mise in luce alcune tombe in prossimità della chiesa del 1442 situata sull'acropoli nord, di proprietà del Convento del Carmine di Trapani²⁴.

Nel 1822 Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, in qualità di presidente della Commissione di antichità e belle arti di Palermo²⁵ praticò uno scavo nel Teatro perché completamente coperto da terra e macerie (**fig. 3**), e vi scoprì sedici gradini e gran parte di otto sedili²⁶. Grazie a questo lavoro gli architetti J. I. Hittorff e K. L. W. Zanth riuscirono a ricostruirne la pianta, prima che fosse interamente scoperto (**fig. 4**)²⁷. A proposito della datazione del teatro, Lo Faso Pietrasanta scrisse:

“E' il teatro egestano, nella parte posteriore, appoggiato per quasi metà della sua altezza al pendio di una rupe, cosa di già osservata per quasi tutti i teatri dell'antica Grecia. [...] Se dunque il modo ond'è costruito il nostro teatro annunzia un'epoca antichissima; se la sua pianta, l'altezza del suo pulpito la sua esposizione, l'esser dossato alla rupe, ed il vedersi spoglio del portico superiore, palesano da pertutto il fare de' Greci, sembra a noi non potersi dubitare, la sua costruzione doversi riferire ad un'epoca anteriore al dominio de' Romani, ed anche pria dell'anno 409 innanzi l'era volgare, in che, venuta meno la libertà di Egesta, e soggetta al servaggio degli Affricani, ella perdè ogni sorta di floridezza, e di splendore. Però gli avanzi delle scena, tutti spiranti la maniera romana, e l'essere

²⁰Fazello 1558. Cfr. capitolo III par. 2.

²¹Fasolo 2013, p. 44.

²²Paternò Castello 1817, p. 214.

²³Russo Ferruggia 1834, p. 62.

²⁴Nenci 1991, pp. 817-818.

²⁵Per l'attività della Commissione si veda Lo Iacono, Marconi 1999.

²⁶Lo Faso Pietrasanta 1834, p. 126.

²⁷Hittorff, Zanth 1827.

alcuni di loro non ancora compiuti, addimostrano come nell'età de' Romani attendessero gli Egestani a ricostruire o ristaurare questa parte del loro teatro”²⁸.

Il tempio di Segesta, secondo le osservazioni di Lo Faso Pietrasanta, è un'opera non finita, databile al 413 o 409 a.C. (**fig. 5**)²⁹.

Sul Monte Barbaro egli rinvenne anche alcuni materiali che così descrisse (**fig. 6**):

“un pezzo di cornice dorica alla maniera romana [...] un piedistallo di pietra giacente in un luogo quasi centrale della città [...] una delle basi attiche, ed uno dei capitelli ionici con volute angolari, che in maggior numero rinvenngonsi nel sito ove forse esisteva un tempio, del quale però, malgrado le più diligenti ricerche, non ci è venuto fatto di scoprire più oltre”³⁰.

All'epoca erano note anche tre iscrizioni greche murate nella casa dell'arciprete di Calatafimi D. Francesco Avila. Una di esse, rinvenuta poco prima dell'anno 1810 fra le rovine di Segesta, parla di “un Andreone ove radunavansi le persone incaricate nella pubblica amministrazione, e come il capo di esse si appellasse Geromnemone”³¹.

Nel 1834 l'avvocato calatafimese Leonora, corrispondente locale della Commissione di Antichità e Belle Arti, per incarico del governo guidò le operazioni di scavo che portarono alla luce lo stilobate del tempio di Segesta fino ad allora interrato³². In quella occasione, non si rinvenne sul terreno alcuna traccia della cella del tempio.

Un sepolcreto venne da lui scoperto nel 1837 “a metà del pendio orientale della collina sulla quale sorge il tempio rinomato di Segesta”³³. Si trattava di tombe a cassa l'una accanto all'altra, ad una profondità di non più di un palmo dalla superficie del suolo, rivestite di lastre calcaree di uguali dimensioni. Queste tombe maschili monosome, prive di corredo, contenevano gli scheletri orientati in senso sud-nord ed il cranio rivolto ad oriente. Un altro sepolcreto venne alla luce lungo le pendici meridionali del Monte Pilato, “dove lo scolo delle acque da principio ad un burrone che scende verso l'Oriente”³⁴. Qui le tombe, simili a quelle descritte in precedenza, presentavano accanto al teschio “un piccolo vaso figulino di varia forma, ruvido e senza vernice”³⁵. Un terzo sepolcreto, localizzato a Calemici, fu rinvenuto in occasione dell'apertura della strada rotabile tra Calatafimi e Vita. Le tombe, a pochi

²⁸Id., pp. 126-131.

²⁹Id., pp. 109-116.

³⁰Id., p. 132.

³¹Id., pp. 132-133.

³²Nenci 1991, pp. 822-823.

³³Leonora 1848 [1991], p. 49 v. e sgg.

³⁴Id., p. 51 v. e sgg.

³⁵Passim.

passi dalla sorgente del *Crinisio*, nei pressi di un ponte, presentavano le stesse lastre degli altri due sepolcreti, alla profondità di massimo due palmi dalla superficie, con corredo funebre formato da “medesimi vasellini semplici non colorati e ruvidi”³⁶. Il proprietario del terreno riferì a Leonora di aver ritrovato nell'area del sepolcreto due monete, una punico-sicula con testa di Cerere e testa di cavallo, ed un'altra romana dei tempi di Claudio e Nerone. Questi rinvenimenti “ci fanno testimonianza di quel commercio che sotto i romani faceano quei cittadini dell'agro segestano ai tempi di Cicerone”³⁷. In occasione della costruzione della strada rotabile tra Alcamo e Calatafimi, nel fondo Sivignato, venne utilizzata una cava sul lato sinistro della strada. Qui vennero ritrovati alcuni sepolcri con lastre di calcare e corredi simili ai precedenti. In una tomba contenente lo scheletro di un bambino furono rinvenuti una collana di pasta vitrea e una moneta dell'Imperatore Massimiano, che secondo Leonora fornirebbe la datazione della necropoli. Un quinto sepolcreto venne riconosciuto lungo il pendio meridionale del colle *Poliso*, tra Calatafimi e Salemi. Le casse litiche, del tutto simili a quelle delle precedenti necropoli, erano state sconvolte da una frana. Nei corredi si rinvennero “stoviglie di miglior forma, ma tutte ruvide, ed una quantità di armature, lance ed altri oggetti militari”³⁸, appartenenti secondo Leonora a guerrieri cartaginesi.

Nelle monografie di Giovanni Fraccia, nominato Corrispondente per le Antichità di Segesta e di Selinunte dalla Commissione di Antichità e Belle Arti di Palermo³⁹, troviamo informazioni dettagliate sulla sua attività sul campo e sui ritrovamenti di materiale archeologico. Sappiamo che nel 1855, nell'arco di dodici giorni di scavo nei pressi del teatro⁴⁰, vennero scoperti due pavimenti contigui in laterizi legati con malta e posti di taglio, due soglie in pietra, un cippo cilindrico, un frammento di colonna ed una cisterna scavata nella roccia⁴¹. Un edificio più esteso presentava i muri in opera incerta ed un pavimento decorato a mosaico (**fig. 7**)⁴². Nel corso delle operazioni di scavo furono trovati anche sessanta monete, sei paste vitree, frammenti di vetri lavorati e colorati, una lucerna fittile, lamine in piombo, chiodi e pezzi di ferro, frumento carbonizzato, un fregio ed una base in pietra, tegole, pesi da telaio,

³⁶ Id., p. 52 v. e sgg.

³⁷ Id., p. 53 v e sgg.

³⁸ Id., p. 54 v. e sgg.

³⁹ Ampolo *et alii* 2010, p. 526.

⁴⁰ Due vani sul lato destro della strada che porta al piazzale, in una zona dove scaveranno anche Cosentino e De La Gèniere (Nenci 1991, p. 819).

⁴¹ Fraccia 1855, pp. 10-11; Fraccia 1856 pp. 2-10.

⁴² Fraccia 1855, pp. 11-12; Fraccia 1856 pp. 12-15.

frammenti di vasi aretini, una fibula, ghiande in piombo, alcuni oggetti in osso, un frammento di bassorilievo in stucco (**fig. 8**)⁴³.

Tab. 1- La ricerca archeologica del XVIII e XIX secolo

Tipologia di indagine	Responsabile	Anno	Breve descrizione dei risultati	Bibliografia
Sgombero parziale del terreno e delle macerie che ricoprivano il teatro	Gabriele Castelli Lancillotto, Principe di Torremuzza, in qualità di Regio Custode delle Antichità della Val di Mazara	1778	Attività finalizzata allo studio erudito ed al godimento estetico dei viaggiatori	Paternò Castello 1817, p. 214.
Restauro del Tempio	Architetto Chenchi	1781	Una iscrizione latina nel frontone del prospetto anteriore del Tempio ricorda il restauro	Russo Ferruggia 1834, p. 62
Scavo di tombe	Console inglese Fagan	1809	Ritrovamento di tombe nei pressi della chiesa quattrocentesca sull'acropoli nord	Longo 1810, p. 180; Nenci 1991, pp. 817-818
Scavo nel teatro	Domenico Lo Faso Pietrasanta	1822	Furono scoperti sedici gradini e gran parte di otto sedili	Lo Faso Pietrasanta 1834, p. 126.
Scavo dello stilobate del Tempio di Segesta	G. Leonora, in qualità di corrispondente locale della Commissione di Antichità e Belle Arti	1834	Non furono rinvenute tracce della cella	Nenci 1991, pp. 822-823
Scavo di necropoli	G. Leonora, in qualità di corrispondente locale della Commissione di Antichità e Belle Arti	1837	Furono scoperti cinque sepolcreti nel territorio di Calatafimi: a metà del pendio orientale della collina del Tempio; lungo le pendici meridionali del Monte Pilato; a Caemici, lungo la strada rotabile tra	Leonora 1848

⁴³Fraccia 1855, pp. 12-13; Fraccia 1856, pp. 20-59.

			Calatafimi e Vita; nel fondo Sivignato; lungo il pendio meridionale del colle <i>Poliso</i> , tra Calatafimi e Salemi	
Scavo di due vani sul lato destro della strada che porta al piazzale, nei pressi del teatro	G. Fraccia in qualità di Corrispondente per le Antichità di Segesta e di Selinunte		Furono scoperti due pavimenti contigui in laterizi legati con malta e posti di taglio; due soglie in pietra; un cippo cilindrico; un frammento di colonna; una cisterna scavata nella roccia; un edificio in opera incerta con pavimento decorato a mosaico.	Fraccia 1855; Fraccia 1856; Nenci 1991, p. 819

II. 2. XX e XXI secolo

Lo scavo di Pirro Marconi del 1927 al di sotto della scena del teatro mise in luce una grotta con materiale preistorico, successivamente inglobata nella costruzione⁴⁴. Nel 1942 Jole Bovio Marconi effettuò uno scavo lungo la strada tra il tempio ed il teatro, di cui non resta documentazione⁴⁵. Due anni dopo pubblicò alcuni materiali provenienti genericamente da Segesta, consistenti in tre vasi acromi a decorazione incisa e due a stralucido rosso inquadrabili nello stile di Moarda⁴⁶. Nel 1945 un'altra campagna da lei promossa portò al rinvenimento di tombe ritenute puniche alle spalle dell'attuale posto di ristoro⁴⁷. Qualche anno dopo, nel 1950, la studiosa pubblicò un importante studio basato sull'esame di oggetti di bronzo e frammenti di ceramica incisa e dipinta rinvenuti a Segesta e ad Erice, arrivando alla conclusione che "non si possa negare la veridicità fondamentale della tradizione di Tucidide, compresa in un ampio orizzonte"⁴⁸.

All'inizio degli anni Cinquanta le ricerche archeologiche a Segesta furono proseguite da V. Tusa, che con lo scavo di Contrada Mango avviò una stagione di indagini

⁴⁴Marconi 1929, pp. 295-318; Tusa 1966, pp. 151-54.

⁴⁵ Nenci 1991, p. 825.

⁴⁶Bovio Marconi 1944, pp. 71-74.

⁴⁷Nenci 1991, p. 825

⁴⁸Bovio Marconi 1950, pp. 79 sgg.

durata circa trent'anni.

Il Santuario di Contrada Mango, alle pendici SE del Monte Barbaro, venne indagato dal 1953 al 1961, attraverso sei campagne di scavo⁴⁹. Queste indagini furono condotte liberando i muri dalla terra, saggiando soltanto alcune piccole aree e praticando trincee nel terreno⁵⁰. Fu messo in luce un imponente muro di *temenos* (m 83,4 x 47,8) in blocchi di travertino isodomi, relativo a un grande santuario *extramoenia*, attivo in età arcaica e classica. A nord e ad est il muro si eleva dal suolo per alcuni filari, mentre gli altri due, più a fondo smantellati, appartengono alle fondazioni, al tempo stesso funzionali quali muri di terrazzamento. Il muro settentrionale reca ancora bugne sulla parte esterna delle tre assise inferiori. La più bassa ha una smussatura al piede come quella nota dal tempio A di Selinunte, mentre quella superiore è coperta da una fitta sequenza di linee incise orizzontali, quasi come se ci fosse stata incisa un'epigrafe⁵¹. Inizialmente Tusa formulò l'ipotesi, poi smentita, della presenza nel recinto di due templi dorici forse succedutisi nel tempo (VI e V sec. a.C.), vista la diversa foggia dei frammenti di capitelli dorici rinvenuti (schiacciati, arcaici e di epoca dorico-canonica)⁵². Nel corso degli scavi vennero alla luce anche gronde leonine in pietra ed un'insolita lastra che recava scolpita una porta rastremata con motivo a gola egizia sull'architrave⁵³. Tipologicamente il santuario è greco, ma, secondo Tusa, tuttavia, si tratterebbe di un santuario dedicato ad un presunto rito elimo, vista l'assenza completa di "ceramica, terracotte figurate e di quanto altro comunemente abbonda nei santuari greci; nel piano di posa del muro di cinta si sono ritrovati alcuni frammenti di quella ceramica dipinta, e qualcuno anche graffito, tipici di Segesta"⁵⁴.

Dal santuario si raggiunge la sommità di Monte Barbaro attraverso due sentieri. Uno di essi taglia la roccia sul versante sud-occidentale trasformandosi in una gradinata (**fig. 9**). Lungo il suo percorso si trovano alcune nicchie, verosimilmente di uso religioso (**fig. 10**). L'altro sentiero orientale, meno impervio, raggiunge la sommità aggirando il pendio⁵⁵.

Nel 1997 C. A. Di Noto ha presentato una serie di oggetti bronzei rinvenuti in tre

⁴⁹Tusa 1961, pp.31-40.

⁵⁰Nell'anno 1959 fu scavata una trincea di 70 m x 6,60, poi allargata nel 1961 fino a raggiungere le dimensioni di 37 x 13 m. Tusa 1992, pp. 621-622.

⁵¹Mertens 2006, p. 408.

⁵²Tusa 1969, p. 8; Tusa 1988-1989, pp. 271-272.

⁵³Ganci 1973, p. 9.

⁵⁴Tusa 1969, p. 9.

⁵⁵Ganci 1973, p. 9.

campagne di scavo lungo il muro sud del santuario, negli anni 1953, 1955 e 1956⁵⁶. Gli oggetti metallici esaminati sono soprattutto armi di offesa, come puntali di lancia o talloni puntali di lancia o talloni in bronzo, e alcune spirali del tipo a filo e del tipo a nastro piatto solitamente utilizzate a rinforzo intorno all'asta. Grazie ai diari di scavo sappiamo che furono ritrovati altri oggetti (punte di freccia, cintura in lamina con cerniera decorata a sbalzo, bottoni, lamine di varie dimensioni, piastre, chiodi in ferro, dischi mammellari) che non è stato più possibile visionare o che sono andati dispersi. Nello strato che conteneva i reperti metallici si rinvennero anche molti frammenti ceramici di diverse classi, databili tra la metà del VI e la prima metà del V sec. a. C., in perfetta corrispondenza con il periodo cronologico di vita del santuario. Di Noto ha ipotizzato, in via preliminare, che queste armi appartengano ad una stipe votiva indigena⁵⁷.

Numerosi saggi di Tusa degli anni '60 e '70, praticati nel terreno alle pendici del Monte Barbaro (sito noto in bibliografia come Grotta Vanella, **fig. 11**) portarono al rinvenimento di abbondante materiale archeologico, tra cui numerosi frammenti di vasi con iscrizioni graffite, con tutta evidenza scivolati dall'alto (**fig. 12**)⁵⁸. Questo indusse Tusa a identificare sull'altopiano l'ubicazione della Segesta di età arcaica e classica, poi pressoché cancellata da una ricostruzione urbanistica di età ellenistica. I graffiti, eseguiti sui vasi già cotti, secondo Tusa appartengono ad una lingua non greca ma che utilizza caratteri greci⁵⁹.

La lingua elima venne caratterizzata da R. Ambrosini, alla fine degli anni '60, come una lingua di tipo anatolico con probabili derivazioni ittite, vista la presenza di alcuni elementi pittografici e figurativi di tipo simbolico (clessidra, ascia bipenne, stella a cinque punte) di derivazione orientale, ovvero micenea o precedente⁶⁰. Contrario a questa tesi fu M. Lejeune⁶¹, che distinse nei graffiti segestani due influssi linguistici. Il primo, definito protoelimo, venne diffuso in Sicilia occidentale da genti provenienti dall'Egeo. Il secondo, in ordine cronologico, secondo Lejeune derivò da un'ondata migratoria elima, proveniente dalla Lucania e dal Bruzio. Quest'ultimo influsso italico costituirebbe la struttura linguistica dell'elimo che si ritrova nei graffiti di Monte

⁵⁶ Di Noto 1997, pp. 582-586.

⁵⁷ Ead., p. 586.

⁵⁸ Il corpus delle iscrizioni graffite è stato pubblicato da Tusa e da De la Genière in vari contributi: Tusa 1957; Tusa 1960; Tusa 1966; Tusa 1967; Tusa 1968; Tusa 1970; Tusa 1972; Tusa 1975; Tusa 1976; De La Genière 1976; De la Genière 1978; De La Genière-Tusa 1978; Tusa 1980; Tusa 1984.

⁵⁹ Tusa 1990.

⁶⁰ Ambrosini 1968, p. 165; Id. 1968-1969, p. 172.

⁶¹ Lejeune 1970, pp. 133-183; Id., 1971, pp. 223-227.

Barbaro di VI e V sec. a. C., al cui interno sono ravvisabili solo pochi elementi che discenderebbero dal primo movimento migratorio orientale (segni simbolici con valore magico, idronimi e antroponimi). Gli Elimi di età arcaica, dunque, parlerebbero una lingua italica di un “gruppo meridionale” (che l’autore non definisce meglio), ed utilizzerebbero graficamente l’alfabeto greco grazie al processo di ellenizzazione allora in atto in Sicilia.

Sull’argomento ha scritto anche Agostiniani in una serie di contributi negli ultimi trent’anni⁶². In un suo articolo del 1988-1989⁶³, ragiona sulle leggende monetarie di Segesta ed Erice, e su 372 graffiti provenienti da area elima⁶⁴. Il risultato dell’analisi delle iscrizioni permette allo studioso di precisare che soltanto due o tre graffiti sono riconoscibili come sigle commerciali attiche, due sono greche, una serie di iscrizioni sono riconoscibili come elime sulla base di comparazioni con il greco ed interne. Tutto il resto è una sorta di terra di nessuno, che non può essere attribuita ad una lingua elima. Maggiore certezza si ha sul fatto che il tipo di alfabeto greco utilizzato è quello selinuntino⁶⁵. Nel suo ultimo articolo sull’alfabetizzazione nella Sicilia pregreca⁶⁶, Agostiniani ha ammesso la difficoltà di uno studio del genere, dovuta alla scarsa documentazione epigrafica di partenza che riguarda soltanto gli Elimi e i Siculi. Rispetto a quanto osservato negli scritti precedenti, l’autore conferma l’apprendimento dell’alfabeto da Selinunte, ma discute il valore e l’origine della presenza nei documenti elimi, accanto al peculiare *beta* di tipo selinuntino, di un *beta* del tipo tradizionale. Secondo Agostiniani il segno non può essere interpretato come vocale, bensì come consonante che, nel processo di trasmissione della scrittura tra Greci ed Elimi, doveva rendere un valore fonico vicino a quello di partenza (presumibilmente un fonema labiale).

Per quanto riguarda il contesto di ritrovamento di questa ceramica con iscrizioni graffite, abbiamo pochi dati sugli scavi praticati da Tusa e J. De la Genière⁶⁷. Sappiamo che nelle trincee aperte a Grotta Vanella venne isolato un ultimo strato di “caduta”, localizzato direttamente sulla roccia, e dunque stratigraficamente più antico⁶⁸. Al suo interno il terreno nerastro era mescolato con cenere, abbondanti

⁶²Agostiniani 1977; 1980-1981; 1984-1985; 1989; 1992a; 1992b;1999.

⁶³Agostiniani 1988-1989, pp. 345-368.

⁶⁴368 pezzi provenienti dallo scarico di Grotta Vanella, su uno dall’area del Tempio, un altro da Contrada Mango e due rinvenuti in una tomba a Montelepre.

⁶⁵Agostiniani 1988-1989, pp. 353-359.

⁶⁶Agostiniani 2012, pp. 139-164.

⁶⁷Tusa 1957, pp. 79-93, 87, 89 parla di un saggio di circa 4x3x2 metri.

⁶⁸In particolare si vedano De la Genière, Tusa 1978, pp. 11-15 e De la Genière 1997, pp. 1028-1038.

tracce di legno bruciato, molti frammenti di pareti in *pisé*, accuratamente lisciati da un lato, a testimonianza della probabile presenza di strutture in legno e mattoni crudi (**fig. 13**). La ceramica corinzia subgeometrica della fine del VII- inizi VI sec. a.C. rinvenuta si trovava associata a ceramica di impasto decorata ad incisione e dipinta. Alla seconda metà del V sec. furono datate le *lekythoi ariballiche* e le *lekanai* attiche, prima a figure nere, poi a figure rosse o soltanto verniciate. Queste forme, secondo De la Genière, erano di uso tipicamente femminile, come dimostra, per il IV sec, l'arredo funerario di Paestum⁶⁹. Inoltre, la presenza nello scarico di alcune statuette di terracotta, di reperti in osso e bronzo e le iscrizioni graffite con formule soprattutto di possesso⁷⁰, indussero ad ipotizzare la presenza di un contesto sacro, forse riferibile ad Afrodite⁷¹, ed un abitato sulla sommità di Monte Barbaro della seconda metà del VII sec. a.C.⁷². Al fine di indagare archeologicamente questo abitato e di verificare la provenienza dei materiali di Grotta Vanella, Tusa e De la Genière tra il 1972 e il 1975 aprirono un saggio sulla verticale dello scarico, che restituì materiale databile a partire dal III secolo a.C.⁷³ Nel 1978 vennero praticati altri due saggi nella zona della Badia, alle pendici meridionali dell'acropoli nord⁷⁴. Il saggio A mise in luce un muro con relativo piano d'uso di fine VI secolo a.C., probabilmente riferibile ad un'abitazione⁷⁵. Il saggio B rivelò la presenza di varie strutture, tra cui un lastricato che poggiava sopra un riempimento di età ellenistica, e due canalette.

Negli anni '60 furono ripresi anche gli studi sul tempio dorico, affidati prima a Schläger e poi a Mertens, che ne fissò la cronologia agli ultimi decenni del V secolo a.C. e ne determinò l'incompiutezza. I saggi praticati all'interno dell'edificio, infatti, dimostrarono l'esistenza di una cella mai terminata e successivamente spoliata, e misero in luce alcuni buchi nella roccia per l'alloggiamento di pali, insieme a frammenti di ceramica indigena, forse pertinenti ad un sacello anteriore al tempio e con identico allineamento⁷⁶. La lettura architettonica complessiva del monumento conferma la cronologia alla fine del V sec. a. C., e rileva da un lato un attardamento nelle scelte dimensionali più vicino alla tradizione severa, dall'altro una conoscenza

⁶⁹Pontrandolfo 1979, pp 27-50.

⁷⁰Agostiniani 1977, p. 3 e sgg.

⁷¹De la Genière 1976-1977 p. 683; ead. 1997, p. 1032.

⁷²De la Genière, Tusa 1978, p. 15.

⁷³De la Genière 1976-1977.

⁷⁴Tusa 1980, pp. 843-844; De la Genière 1988, pp. 287-316.

⁷⁵Tusa 1988-89 p. 274 dice che " ha restituito materiale ceramico greco ed elimo il cui *terminus post quem* è il 550-525 a.C, appartenente ad uno strato dell'abitato arcaico della città elima".

⁷⁶Mertens 1975, 1976-1977, 1977, 1984 in part. pp. 87-92, tavv. 48-51.

dello sviluppo architettonico e dei singoli elementi formali di tipo attico⁷⁷. V. Tusa ha più volte sostenuto la tesi opposta, già espressa da Biagio Pace, secondo cui questo edificio è da considerare come un'opera compiuta destinata al culto di Afrodite a cielo aperto⁷⁸.

Il teatro venne indagato nel 1979 attraverso un saggio che mise in luce una strada lastricata di età romana sovrapposta ad una più antica, un livello "elimo" sovrastato da strutture ellenistiche ed alcuni rimaneggiamenti medievali della struttura teatrale⁷⁹. Nel 1980 l'università di Zurigo si occupò del rilievo dell'edificio scenico⁸⁰, e nell'ottobre 1981 la Soprintendenza praticò uno scavo lungo il lato E dell'*analemma*, e un saggio sotto un sedile della cavea che restituì una moneta di Augusto⁸¹.

Una nuova stagione di ricerche sul Monte Barbaro si aprì nel 1989, con l'esproprio dell'area e la programmazione degli scavi sotto la supervisione della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, Sezione Beni Archeologici (**fig. 14**)⁸². La Scuola Normale Superiore di Pisa indagò l'Acropoli Nord (SAS 3 e SAS 4)⁸³, insieme con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti di Siena, che portò alla luce il Castello (SAS 1) e la Chiesa (SAS 2)⁸⁴. La stessa Soprintendenza fu impegnata nella ricerca dell'insediamento rupestre e delle due cinte murarie (SAS 6 e SAS 7) attraverso lo studio dei rilievi fotogrammetrici e delle prospezioni archeologiche (SAS 5 e SAS 8)⁸⁵. In corrispondenza di SAS 3, al di sotto delle fasi medievali, due tratti di uno stesso muro orientato E-O è stato messo in relazione ad uno strato che ha restituito materiali di IV-III secolo a. C. insieme a frammenti di ceramica impressa e dipinta, una coppa di tipo ionico coloniale e due coppette a fasce e filetti sovradipinti⁸⁶.

Il vano di 6,50 x 6,47 intagliato nella roccia (SAS 5), indagato a seguito dello studio delle anomalie aerofotografiche⁸⁷ non ha restituito livelli d'uso originali (fase I/A) e su basi del tutto ipotetiche, quindi, Camerata Scovazzo parla di un complesso rupestre

⁷⁷E' stato proposto un confronto architettonico e dei singoli elementi formali con il tempio degli Ateniesi a Delos, in Lippolis et alii 2007, pp. 485-488.

⁷⁸Tusa 1961, pp. 31-40; Tusa 1988-1989, p. 275; Tusa 1992, p. 619.

⁷⁹Tusa 1980 pp. 45-62, 55-57.

⁸⁰Isler 1981, pp. 131-164, 154-158.

⁸¹Famà 1984-1985, pp. 581-582.

⁸²Ampolo *et alii* 2010, p. 528.

⁸³Paoletti, Parra 1991, pp. 829- 856; 856-867.

⁸⁴Molinari 1991, pp. 571-606; Firmati, Pinna, Sfligiotti 1991, pp. 614-631; Molinari 1997.

⁸⁵Camerata Scovazzo 1996, pp. 776-779.

⁸⁶Paoletti, Parra 1991, pp. 839-840.

⁸⁷La lettura del rilievo aerofotogrammetrico di Segesta del 1989, effettuata dal Prof. Cabianca, ha rivelato una forte antropizzazione sulle due sommità di Monte Barbaro attraverso tagli regolari, cisterne, terrazzamenti, scale. Cabianca 1989, pp. 25-29.

contemporaneo alla casa di SAS 8⁸⁸. La casa di SAS 5 è costituita da due ambienti in parte ricavati nella roccia e situati su due livelli diversi, che venivano superati mediante due gradini. Nel vano antistante è stato rinvenuto un piccolo silos scavato nel piano pavimentale e alcuni fori sulle pareti e sul pavimento, per l'inserzione di pali lignei che dovevano reggere la copertura. Sappiamo che questa abitazione venne abbandonata nel corso del V secolo a. C.⁸⁹

L'altro saggio effettuato nel 1989 (SAS 8) ha esplorato una abitazione cosiddetta rupestre sul versante meridionale dell'acropoli sud, presso la strada per contrada Mango⁹⁰. L'indagine ha restituito dall'unico livello d'uso un grande bacino con tre anse a doppio bastoncino e decorazione geometrica dipinta, una olletta apoda, una coppetta biansata, un *kotyliskos* e una coppa carenata, associati ad una coppa ionica di imitazione tipo B2⁹¹ e a circa venti pesi da telaio. Questi materiali appartengono ad un orizzonte cronologico di fine VI secolo a. C.

Lo scavo della sommità dell'altura settentrionale durato dal 1989 al 1993, ha restituito pochi resti di età ellenistico-romana, due muri e una cisterna di età tardoantica reimpiegati nelle costruzioni medievali, ed i resti di un villaggio islamico di XII secolo⁹².

Alla fine del XII secolo, venne edificato un castello, con pianta a corpo centrale quadrato, a due piani, con cortile centrale e vani superiori coperti da volte a botte. L'abbandono del sito è stato datato ad epoca sveva⁹³.

Contemporanea al castello fu probabilmente una chiesa normanno-sveva a tre absidi, con cimitero antistante, scoperta al di sotto della chiesetta del 1442⁹⁴.

Immediatamente a sud, gli scavi del 1993 portarono in luce i resti di una grande moschea di forma rettangolare, con tetto a spioventi sostenuto da tre colonne centrali. La moschea, attiva probabilmente nel XII secolo, fu distrutta al momento

⁸⁸ Alla fase successiva I/B sono attribuibili con più sicurezza frammenti di cocchiopesto, sigillata italica e ceramica aretina. Camerata Scovazzo, Favaro 1991, pp. 873-874; Ead. 1996, pp. 87-88: "Un'intera città (...) occupa tutta la superficie di Monte Barbaro. In essa avrebbe trovato sede il popolo elimo, fondatore di Segesta, il quale (...) assumerebbe una connotazione fisica nella tangibile realtà della concretezza archeologica (fase I/A)".

⁸⁹ Ead. 1996, p. 87.

⁹⁰ Bechtold, Favaro 1995, pp. 1128-1132.

⁹¹ Le coppe ioniche sono state datate inizialmente al 580-540 a. C. da Villard, Vallet 1955, ma ora si tende ad abbassare il suo termine inferiore (tipo IV Bolbrini) fino agli inizi del V secolo a. C. Tigani 1999, p. 129, nota 59, Barone *et alii* 2011, p. 56.

⁹² Molinari 1997a, pp. 56-66.

⁹³ Molinari 1991, pp. 876-897; Molinari 1995, pp. 571-606, 1997a.

⁹⁴ Le indagini, durate dal 1989 al 1993, verificarono anche la presenza, al di sotto della chiesa normanno-sveva, di cisterne e strutture abitative ellenistico-romane. Pinna, Sfliotti 1991, pp. 192-193; Firmati, Pinna, Sfliotti 1995; Fabbri 1995.

della costruzione del castello⁹⁵.

Nel 1992 e 1993 fu oggetto di scavo anche la cosiddetta acropoli sud di Monte Barbaro. Nel corso delle indagini venne individuata una struttura a carattere residenziale, la cui prima fase edilizia è compresa tra la fine del III secolo a.C. e la prima metà del II secolo a.C.⁹⁶ Alla fine del II secolo a.C. fu obliterata da una monumentale e lussuosa villa detta “casa del Navarca”, per la presenza di mensole a forma di rostra. Nenci ha ipotizzato che possa trattarsi della residenza privata del navarca *Heraclius*, noto da Cicerone⁹⁷. D. Daniele si è occupata dello studio degli stucchi provenienti dal salone dei banchetti di questa villa, ed ha ipotizzato un approvvigionamento specifico delle materie prime utilizzate⁹⁸.

Il più importante accesso alla città, Porta di Valle, è stato indagato tra il 1991 e il 1993⁹⁹. La sua posizione è dovuta al fatto che serviva a difendere l'unico punto altimetricamente più basso di Monte Barbaro (290 m. s.l.m.) da cui si poteva risalire agevolmente il monte. Le prime tracce di occupazione di questo spazio consistono in un buco di palo, chiazze di cenere associate a focolari in limo argilloso scottato, per i quali i livelli d'uso erano forse piani d'argilla¹⁰⁰. La cronologia di questa fase è data dalla presenza di un'anfora commerciale, un'olla a decorazione indigena dipinta, un'olletta acroma e una pentola non tornita trovate in associazione che datano il contesto tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a. C.¹⁰¹ Proprio questa fase costituisce il *terminus post quem* per la costruzione della cinta muraria inferiore, di cui ad oggi conosciamo cinque porte urbliche (Porta di Case Barbaro, Porta di Valle, Porta Stazzo, Porta Mango, Porta Orientale) e undici torri a pianta quadrata (**fig. 15**)¹⁰². Porta di Valle era un importante punto strategico, protetto ai lati da due torri VII e VIII; la difesa delle zona settentrionale era affidata alle torri IX e X, entrambe di notevoli dimensioni (m 10x10), che contribuivano inoltre alla protezione della cosiddetta Porta Stazzo, fiancheggiata, a sua volta, dalla torre XI (**fig. 16**)¹⁰³.

Nel 1990 fu identificato il circuito murario superiore, con 13 torri quadrate o

⁹⁵ Molinari 1995, 1997b.

⁹⁶ Bechtold 1997, pp.13-38.

⁹⁷ Nenci 1997, p.1196.

⁹⁸ Daniele 2000, pp. 327- 356.

⁹⁹ L'inquadramento cronologico della sequenza stratigrafica si deve a Babette Bechtold, che ha basato le cronologie assolute soprattutto sull'esame della ceramica a vernice nera dei contesti chiusi. Camerata Scovazzo 2008, p. 22.

¹⁰⁰ Favaro 2008, p. 30.

¹⁰¹ Favaro 2008, p. 31.

¹⁰² Camerata Scovazzo 1997, pp. 197-203. Per un aggiornamento sul numero di porte urbliche della cinta inferiore vedi Giglio c.d.s. nota 6.

¹⁰³ Giglio c.d.s.

trapezoidali e due porte urbiche (Porta Teatro e Porta Bastione), databile tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale¹⁰⁴.

Le ricerche sul teatro (1992-1995) successive ai rilievi di Bulle¹⁰⁵, hanno aggiunto una nuova base documentaria che ha permesso a F. D'Andria¹⁰⁶ di proporre una datazione alla seconda metà del II secolo a.C. (**fig. 17**). Nel corso di queste ricerche al teatro vennero alla luce anche materiali arcaici (ceramica indigena dipinta, ceramica corinzia ed attica a figure nere) e frammenti di terrecotte ellenistiche in corrispondenza di chiazze con ceneri e tracce di bruciato. I frammenti di testine di divinità, di figure femminili ammantate ed una terracotta di Eros in volo hanno fatto pensare ad un culto di Afrodite¹⁰⁷, già proposto da De la Genière sulla base dello scarico di Grotta Vanella e sulla dedica ad Afrodite Urania¹⁰⁸.

Di parere opposto sono M. L. De Bernardi e A. De Bernardi, che invece hanno parlato di un teatro greco più antico (IV sec. a.C.) con cavea a ferro di cavallo, da cui poi sarebbe stata asportata la porzione NE, negando che fossero mai state coperte le *parodoi* ed ampliata la *summa cavea* (**fig. 18**)¹⁰⁹.

La prosecuzione delle indagini stratigrafiche nell'area precedentemente occupata dal parcheggio dell'acropoli, dal 1989 al 1997, permise di descrivere l'estensione complessiva dell'agorà di Segesta e di identificare un edificio a pilastri, una *stoà*¹¹⁰ ed un criptoportico¹¹¹, il *bouleuterion* tardoellenistico¹¹² e un edificio ad esso adiacente, con cortile lastricato e scandito da un colonnato dorico, interpretato come *perystilos* di un ginnasio¹¹³.

Infine, nel settore sud-ovest della terrazza superiore dell'acropoli, furono individuati "due tratti di murature a grandi blocchi parallelepipedi in travertino della fondazione di un edificio a pianta rettangolare riconoscibile solo in parte, grazie anche alla lettura di porzioni dei cavi di fondazione"¹¹⁴. Si tratta probabilmente di un edificio templare

¹⁰⁴ Polizzi-Denaro-Biagini 1997, pp. 1235-1242.

¹⁰⁵ Bulle 1928, pp. 110-131, tavv. XIX-XXXII.

¹⁰⁶ Due saggi stratigrafici (A e B) vennero eseguiti in corrispondenza dei due ingressi al *diazoma*. D'Andria 1995, pp. 1164-1168; D'Andria 1997, pp. 429-450.

¹⁰⁷ D'Andria 1997, p. 440-441.

¹⁰⁸ De la Genière 1976-1977, pp. 1976-1977, 680-688; De la Genière 1988, p. 314 sgg.

¹⁰⁹ De Bernardi 1992, pp. 213-220; De Bernardi 1995, pp. 1169-1179; A e L. De Bernardi 2000, pp. 369-387; M. L. De Bernardi 2000, pp. 383-387.

¹¹⁰ Parra 2006, p. 113.

¹¹¹ Ead., p. 115.

¹¹² Il muro perimetrale dell'edificio nel quale si inserisce la cavea semicircolare misura 18,50 x 15, 30 m. Si può calcolare uno sviluppo di sette ordini di sedili, destinati ad accogliere circa 150 o 200 persone. Parra 2006, p. 109.

¹¹³ De Cesare, Paoletti, Parra 1997, pp. 375-380; Parra 2006, p. 107.

¹¹⁴ Ead., pp. 108-109.

tardoarcaico, al quale sono stati collegati tre elementi architettonici in travertino riutilizzati oppure rinvenuti in strati di scarico: un rocchio di colonna scanalato, un capitello dorico e un frammenti di gocciolatoio a testa leonina confrontabile con quello di Contrada Mango e datato alla prima metà del V secolo a.C.¹¹⁵

In quegli anni venne pubblicato anche il lavoro dei geologi R. Catalano e G. Maniaci, finalizzato ad accertare la natura litologica e la giacitura dei terreni interessati dalle fondamenta del santuario di Contrada Mango¹¹⁶. Queste indagini identificarono due ordini di trincee di fondazione e la planimetria del tempio dorico di 56 x 28 m, completo di pronao e opistodomo (**fig. 19**)¹¹⁷. Questo santuario arcaico ha rivelato una stretta conoscenza dell'architettura selinuntina, probabilmente veicolata dall'utilizzo delle medesime maestranze¹¹⁸.

Nell'autunno del 1995 è stata individuata dalle ricognizioni dell'Università di Siena la necropoli ellenistica di Segesta, ai piedi del versante orientale della collina del tempio¹¹⁹. Tra il 1996 e il 1997 le campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza di Trapani in corrispondenza di questo sito (SAS 15) hanno individuato 109 inumazioni terragne, 7 cremazioni primarie in fosse terragne e 7 cremazioni secondarie in urne fittili o in semplici fosse subcircolari senza uso di cinerario¹²⁰.

A queste sepolture sono da aggiungere tre tombe rinvenute nello scavo di trincee ca. 230 m più a sud¹²¹.

Una ulteriore campagna di scavo, condotta nel 2003 nell'area della necropoli ellenistica ha recuperato altre 67 tombe, di cui 63 ad inumazione, tre a cremazione indiretta ed una cremazione diretta (**fig. 20**)¹²². È stato individuato anche un muro lungo circa 130 metri che prosegue sul versante orientale della collina del tempio (**figg. 21-22**)¹²³. Sappiamo in via preliminare che un tratto di questo muro è stato spianato per la costruzione di una stradina funzionale alla necropoli ellenistica (datata post 307 a. C.- fine III secolo a. C.) ma successiva ad essa (seconda metà del II secolo a. C.). Le tombe poste soltanto all'esterno di questo muro suggeriscono la sua persistenza come limite fisico per le sepolture, anche nelle fasi più tarde della

¹¹⁵ Mertens Horn 1988, pp. 94, 167, 188 nr. 21.

¹¹⁶ Catalano, Maniaci 1991, p. 628.

¹¹⁷ Id., p. 640.

¹¹⁸ Lippolis *et alii* 2007, p. 485.

¹¹⁹ Bernardini *et alii* 2000, p. 97.

¹²⁰ Bechtold 2000, pp. 79-90.

¹²¹ Bechtold 2001, pp. 458-485; Fabbri 2001, pp. 486-494.

¹²² L'articolo e le relative immagini sono stati gentilmente forniti dalla Dott.ssa Giglio (Giglio c.d.s.).

¹²³ Ead c.d.s.

necropoli. Inoltre, la tecnica costruttiva trova confronti soltanto con la cortina muraria di età tardo arcaica (fine VI- inizi V secolo a. C, Fase II)¹²⁴.

Resta da definire quindi la precisa cronologia del manufatto, in passato interpretato come lungo *proteichisma* che proteggeva anche la collina del Tempio¹²⁵, e le dinamiche interconnesse tra questo sistema fortificato e la necropoli.

Resta da dimostrare la connessione, più volte suggerita, tra la nascita della necropoli, la distruzione del muro e il sacco di Agatocle del 307 a. C.¹²⁶

Dal 2001 il Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia della Scuola Normale Superiore di Pisa (poi Laboratorio di Scienze dell'Antichità), in collaborazione con la Soprintendenza di Trapani, ha ripreso le indagini nell'area dell'*agora*/ foro, tuttora in corso (**figg. 23-24**)¹²⁷. La documentazione archeologica acquisita ha fornito un quadro più ampio di questo spazio pubblico, articolato su tre distinti livelli altimetrici. La piazza consisteva in uno spazio aperto lastricato, circondato da grandi *stoai* sui lato ovest, nord e sud, e da un criptoportico su lato ovest¹²⁸. La stoà settentrionale, scandita da due navate con pilastri ottagonali, presentava nell'ala est un'articolazione in grandi ambienti conservati in maniera residuale perché obliterati da un fortilizio medievale¹²⁹. Le recenti indagini estensive sui settori ovest e nord dell'agorà hanno mostrato che i portici che bordavano questi due lati si snodavano senza alcuna soluzione di continuità, formando un angolo leggermente ottuso, e che la stoà ovest era costituita da un doppio portico. Quello esterno, articolato su due piani, era dorico nell'ordine inferiore e ionico in quello superiore (con colonne più piccole e balaustra decorata a losanghe), mentre quello interno aveva colonne dalla base a sezione ottagonale. L'esistenza di un secondo piano è ipotizzabile anche per il portico sul lato nord. Una strada basolata con andamento nord-est/sud- ovest si immetteva nel criptoportico sul lato ovest dell'agorà, assumendo la funzione di *via tecta*. Agli inizi dell'età imperiale, tra l'edificio a pilastri solidale al criptoportico e la stoà O fu costruito un edificio su basso podio, identificato grazie ad un'iscrizione sul gradino superiore come santuario degli Dei Forensi¹³⁰.

Nello spazio della terrazza inferiore sudoccidentale, in età protoimperiale viene

¹²⁴ Camerata Scovazzo 2008, p. 16.

¹²⁵ Passim.

¹²⁶ L'evento è narrato da Diodoro XX, 71. Giglio c. d. s., Bechtold 2000, p. 80.

¹²⁷ Ampolo, Parra 2004, pp. 405-413; Ampolo, Parra 2005, pp.167-168; Ampolo 2012, pp. pp. 9-17; Ampolo, Parra 2012a, pp. 3-7; Ampolo, Parra 2012a, pp. 271-285.

¹²⁸ Ampolo, Parr 2012b, pp. 271-285.

¹²⁹ Ampolo, Parra 2012a, pp. 5-6.

¹³⁰ Ampolo *et alii* 2010, pp. 533-534.

realizzato il *forum* lastricato, di forma grosso modo triangolare, in fase con il *macellum*¹³¹.

Lo spazio pubblico è frequentato senza soluzione di continuità fino alla distruzione databile non oltre il secondo decennio del III sec. d.C.¹³²

Negli ultimi anni i materiali di Grotta Vanella sono stati riesaminati da Monica De Cesare¹³³, che nota la predominanza di ceramica indigena dipinta con motivi geometrici e più di rado vegetali e zoomorfi, rispetto a quella decorata ad incisione ed impressione, con le caratteristiche anse a protome antropomorfa e zoomorfa¹³⁴. Accanto ai vasi indigeni, sono presenti ceramiche corinzie (Corinzio Antico, Medio e Tardo)¹³⁵, e di imitazione probabilmente selinuntina, importazioni e imitazioni di coppe ioniche tipo B1 e B2, anfore da trasporto e da dispensa. Per il VI secolo a.C., sono segnalati crateri, tra cui qualcuno corinzio e laconico, e soprattutto attici a figure nere. Alcuni crateri a figure rosse sono databili al V secolo a.C. Tra i vasi di importazione greca, vi sono quelli destinati al consumo del vino (soprattutto *kylikes* e *skyphoi*), contenitori per unguenti e profumi corinzi ed attici, per la cosmesi femminile (pissidi, *lekanides*) e lucerne databili già a partire dagli ultimi decenni del VII secolo a.C. Il deposito archeologico di Grotta Vanella ha restituito anche oggetti in bronzo, quali fibule, una punta di lancia, un *sauroter*, alcuni pendenti a forma di asce miniaturistiche, armi, una statuina di guerriero; tra le terrecotte figurate, ci sono statuette femminili stanti o sedute che rimandano in alcuni casi a tipi provenienti da Selinunte¹³⁶. Le forme dei vasi esaminati e l'iconografia rimandano al consumo del vino e a pratiche di tipo libatorio o sacrificale e forse anche simposiaco, mutate da ambiente greco e in complementarietà funzionale con le ceramiche indigene. La studiosa conclude scrivendo che, se da un lato ancora non siamo in grado di distinguere gli oggetti appartenenti alla sfera del sacro da quelli d'uso domestico, sembra plausibile che almeno nel momento di maggior afflusso di importazioni greche ed attiche in particolare, accompagnate da prodotti coloniali, tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a. C., doveva esistere una attività rituale sul monte Barbaro. I numerosi pesi da telaio, gli oggetti legati alla cosmesi, e le lucerne, se appartengono ad un contesto sacro e non abitativo, insieme alla statuina fittile di *kourotrophos*,

¹³¹ Ampolo, Parra 2012b, p. 272.

¹³² Ampolo, Parra 2012b, p. 277.

¹³³ De Cesare 2009, pp. 639-656.

¹³⁴ Ead., p. 640.

¹³⁵ Sono soprattutto *kotylai*, *kothones* e *aryballoi*.

¹³⁶ De Cesare 2009, p. 641.

indiziano la presenza di una divinità femminile polivalente, legata alla protezione della famiglia e della comunità nelle sue attività produttive e militari (**fig. 25**)¹³⁷.

Qualche informazione di tipo quantitativo può essere desunta da un ulteriore studio di questi materiali di Grotta Vanella pubblicato nel 2012 (**figg. 26-27**)¹³⁸. Il censimento dei dati, che resta parziale, ha registrato una maggiore percentuale delle ceramiche di importazione (62%) rispetto a quelle cosiddette indigene (38%). Di queste ultime, risulta preponderante il numero di frammenti a decorazione dipinta rispetto a quella incisa e impressa¹³⁹, forse perché il deposito si è formato alla fine del VII sec. a. C. Le autrici De Cesare e Serra non forniscono dati quantitativi per ciascuna classe ceramica, ma soltanto l'elenco delle classi, forme e tipi documentati. E' interessante notare che le forme legate al consumo del vino sono quasi esclusivamente di importazione greca, mentre le produzioni locali risentono dell'influenza greca dal punto di vista morfologico¹⁴⁰.

Alcune, recenti, pubblicazioni sulla ceramica indigena "elima" a decorazione incisa, impressa, dipinta, con o senza applicazioni plastiche, consentono di ottenere un inquadramento cronologico più puntuale di questa classe tra la fine del VII secolo e l'inizio del V secolo a. C.¹⁴¹ Caterina Trombi, che ne ha analizzato la tipologia, i motivi e la sintassi decorativa, pone dei problemi di cronologia per questa classe poiché spesso non si hanno informazioni sul contesto di rinvenimento. Gli unici punti fermi per una cronologia certa sono infatti gli *askoi* provenienti da Castello della Pietra e da Monte Saraceno di Ravanusa, la ceramica rinvenuta nella necropoli Est di Polizzello e un'anfora da Entella¹⁴².

M. Kolb, S. Tusa e R. J. Speakman hanno analizzato gli impasti di 62 frammenti di ceramica indigena, raccolti da dodici insediamenti della Sicilia occidentale, differenziando chimicamente cinque gruppi di argille¹⁴³. La distribuzione spaziale del gruppo di Segesta, Montagna Grande, Monte Polizzo e Salemi suggerisce la condivisione della stessa fonte di argilla. Questo dato viene utilizzato da Kolb, Tusa e Speakman come prova dell'esistenza, per il V secolo a.C., dell'identità etnica elima. Queste analisi hanno fornito nuove informazioni all'interno di una ricerca

¹³⁷ Ead., p. 644.

¹³⁸ De Cesare, Serra 2012, pp.

¹³⁹ Le forme più attestate finora sono le scodelle e le tazze-attingitoio.

¹⁴⁰ Il campione analizzato, pari a circa 20000 frammenti, è pari a due terzi dell'intero numero di elementi diagnostici dello scavo. De Cesare, Serra 2012, nota 13, p. 268.

¹⁴¹ Trombi 2003, p. 703.

¹⁴² Ead., p. 697

¹⁴³ Kolb, Tusa, Speakman 2006, pp. 33- 46.

archeologica ancora piuttosto carente riguardo lo studio archeometrico delle produzioni ceramiche siciliane, soprattutto ellenistiche, romane ed altomedievali, non immediatamente inquadrabili con una visione ad occhio nudo o al microscopio¹⁴⁴.

Tab. 2- La ricerca archeologica del XX e XXI secolo

Tipologia di indagine	Responsabile	Anno	Breve descrizione dei risultati	Bibliografia
Scavo della scena del teatro	P. Marconi	1927	Fu individuata una grotta con materiale preistorico	Marconi 1929, pp. 295-318; Tusa 1966, pp. 151-54.
Scavo lungo la strada tra il tempio ed il teatro	J. Bovio Marconi	1942	Non esiste documentazione	Nenci 1991, p. 825.
Scavo nell'area dell'attuale posto di ristoro	J. Bovio Marconi	1945	Rinvenimento di tombe ritenute puniche	Nenci 1991, p. 825
Scavo del santuario di Contrada Mango	V. Tusa	1953-1961	Fu messo in luce un imponente muro di <i>temenos</i> relativo a un grande tempio dorico attivo in età arcaica e classica	Tusa 1961, pp.31-40; Tusa 1969, p. 8; Tusa 1988-1989, pp. 271-272.
Saggi di scavo nel terreno alle pendici del Monte Barbaro, presso Grotta Vanella	V. Tusa, J. De La Genière	Anni '60 e '70 del 1900	Recupero di centinaia di frammenti di vasi con iscrizioni graffite. Alcuni reperti fanno pensare alla presenza sul Monte Barbaro di un contesto sacro, forse riferibile ad Afrodite	Tusa 1957; Tusa 1960; Tusa 1966; Tusa 1967; Tusa 1968; Tusa 1970; Tusa 1972; Tusa 1975; Tusa 1976; De La Genière 1976; De la Genière 1978; De La Genière-Tusa 1978; Tusa 1980; Tusa 1984.
Saggio di scavo sul Monte Barbaro	V. Tusa, J. De La Genière	1972-1975	Rinvenuti materiali databili a partire dal III sec. a.C.	De la Genière 1976-1977.
Saggi di scavo all'interno ed all'esterno del peristilio dorico	D. Mertens	1972-1975	E' stata fissata la cronologia del tempio dorico alla fine del V secolo a.C. L'edificio non fu mai terminato. Forse esisteva un	Mertens 1975, 1976-1977, 1977, 1984 in part. pp. 87-92, tavv. 48-51

¹⁴⁴

Malfitana 2013, pp. 491-496.

			sacello anteriore al tempio.	
Due saggi di scavo in località Badia, sull'acropoli Nord del Monte Barbaro	V. Tusa, J. De La Genière	1978	Il saggio A mise in luce un muro con relativo piano d'uso di fine VI secolo a.C., probabilmente riferibile ad un'abitazione. Il saggio B rivelò la presenza di varie strutture, tra cui un lastricato che poggiava sopra un riempimento di età ellenistica, e due canalette.	Tusa 1988-89, p. 274; Tusa 1980, pp. 843-844; De la Genière 1988, pp. 287-316.
Saggio di scavo presso il teatro	V. Tusa	1979	E' stata scoperta una strada lastricata di età romana sovrapposta ad una più antica, un livello "elimo" sovrastato da strutture ellenistiche ed alcuni rimaneggiamenti medievali della struttura teatrale	Tusa 1980 pp. 45-62, 55-57
Scavo lungo il lato E dell' <i>analemma</i> del teatro e sotto un sedile della cavea	Soprintendenza di Trapani	1981	Una strada lastricata arriva al lato occidentale del muro di <i>analemma</i> . Il saggio sotto il sedile ha restituito una moneta di Augusto.	Famà 1984-1985, pp. 581-582.
Due saggi di scavo sull'acropoli nord,	Scuola Normale Superiore di Pisa	1989-1997	SAS 3: al di sotto delle fasi medievali, è stato scoperto un edificio a pilastri con orientamento N-S di carattere pubblico. SAS 4: forti rimaneggiamenti medievali e moderni. Rinvenuti frammenti architettonici ellenistici riutilizzati nelle strutture medievali. Le indagini fino al 1997 hanno portato alla luce una porzione dell' <i>agorà</i>	Paoletti, Parra 1991, pp. 829-856; 856-867; Michelini 1995; Vaggioli 1995; Michelini 1997; Vaggioli 1997; Michelini 2001; Vaggioli 2001

Saggi di scavo sull'acropoli nord	Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena	1989-1993	Furono portati alla luce: resti di età ellenistico-romana, due muri e una cisterna di età tardoantica reimpiegati nelle costruzioni medievali, un villaggio islamico di XII secolo, il Castello, la chiesa normanno-sveva con sepolture, una moschea	Molinari 1991, pp. 876-897; Molinari 1995, pp. 571-606, 1997; Pinna, Sfligiotti 1991, pp. 192-193; Firmati, Pinna, Sfligiotti 1995; Fabbri 1995.
Pulitura del circuito murario superiore e scavo dell'insediamento rupestre	Soprintendenza di Trapani	1989-1997	Identificato il circuito murario, con 13 torri quadrate o trapezoidali e due porte urbiche (Porta Teatro e Porta Bastione). Scavo del vano intagliato nella roccia (SAS 5) e della abitazione rupestre (SAS 8) sul versante meridionale dell'acropoli sud	Camerata Scovazzo 1992, pp. 139-149.
Scavo nel settore occidentale dell'area di parcheggio sull'acropoli nord	Scuola Normale Superiore di Pisa	1989-1997		
Scavo dell'acropoli sud del Monte Barbaro	Soprintendenza di Trapani	1992-1993	E' stata individuata una residenza databile tra la fine del III secolo a.C. e la prima metà del II secolo a.C. Alla fine del II secolo a.C. fu obliterata da una monumentale e lussuosa villa detta "casa del Navarca"	Bechtold 1997, pp.13-38.
Scavo della cinta muraria inferiore	Soprintendenza di Trapani	1991-1993	Sono stati identificati il circuito murario, undici torri quadrate e tre porte (Porta di Case Barbaro, Porta Stazzo e Porta di Valle)	Camerata Scovazzo 2008
Saggio presso il teatro	Università di Lecce e Politecnico di	1992-1995	L'edificio è stato datato alla seconda	D'Andria 1995; 1997

	Torino		metà del II sec. a.C. Alcuni rifacimenti, di età romana imperiale, hanno comportato un avanzamento del palcoscenico in direzione dell'orchestra e la restrizione delle parodoi. Materiali di età arcaica e terrecotte ellenistiche si riferiscono forse ad un culto di Afrodite	
Carta Archeologica del Comune di Calatafimi-Segesta	Università di Siena	1995-1997	Sono stati documentati 475 siti archeologici datati dalla Preistoria al Medioevo	Bernardini <i>et alii</i> 2000, pp. 91-133; Cambi 2003b, pp. 135-169.
Scavo della necropoli ellenistica di Segesta	Soprintendenza di Trapani	1996-1997	Sono state scavate 109 inumazioni terragne, 7 cremazioni primarie in fosse terragne e 7 cremazioni secondarie in urne fittili o in semplici fosse subcircolari senza uso di cinerario	Bechtold 2000, pp. 79-90.
Scavo dell'agorà/foro di Segesta	Scuola Normale Superiore di Pisa, Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia	2001-in corso	La piazza consisteva in uno spazio aperto lastricato, circondato da grandi <i>stoai</i> sui lato ovest, nord e sud, e da un criptoportico su lato ovest. Nello spazio della terrazza inferiore sudoccidentale in età protoimperiale viene realizzato il <i>forum</i> lastricato, di forma grosso modo triangolare, in fase con il <i>macellum</i>	Ampolo, Parra 2004, pp. 405-413; Ampolo, Parra 2005, pp.167-168; Ampolo <i>et alii</i> 2010, pp. 533-534; Ampolo 2012, pp. pp. 9-17; Ampolo, Parra 2012a, pp. 3-7; Ampolo, Parra 2012a, pp. 271-285.
Scavo della necropoli ellenistica di Segesta	Soprintendenza di Trapani	2003	Lo scavo ha recuperato altre 67 tombe, di cui 63 ad inumazione, tre a cremazione indiretta ed una	Giglio c.d.s.

			cremazione diretta . E' stato individuato anche un muro lungo circa 130 metri che prosegue sul versante orientale della collina del tempio	
--	--	--	---	--

Fig. 3. Il teatro di Segesta nell'anno 1822 (Lo Faso Pietrasanta 1834, vignetta alla pag. 109)
A. Muro poligono del perimetro; B. Aditi; C. Sito de' sedili superiori; D.E.F. precinzione, gradini e sedili da noi scoperti nel 1822; G. Diametro del Teatro; H. Porta; I. Fondamenta della scena; L. Fondamenta del post-scenium da noi scoperti nel 1822; M. Pozzo, o conserva di pietra rotta di figura conica.

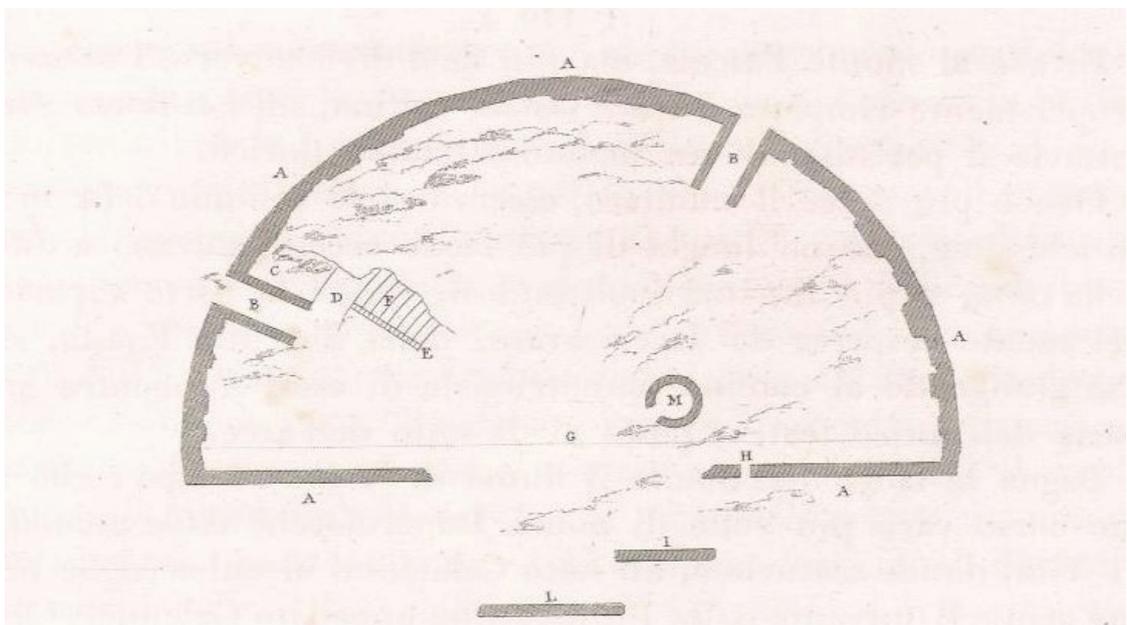


Fig. 4. Pianta ricostruita del Teatro (Hittorff, Zanth 1827)

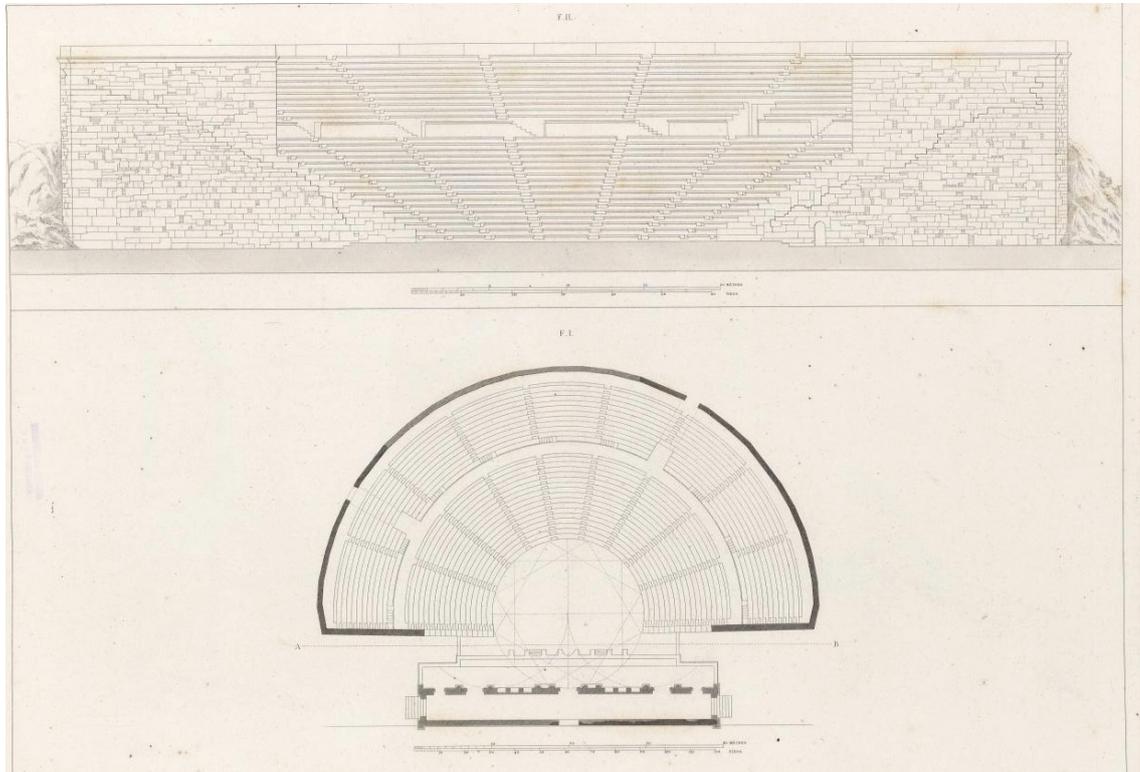


Fig. 5 Pianta del tempio di Segesta con le pietre incastrate nell'area del tempio (Lo Faso Pietrasanta 1834, Tav. IV)

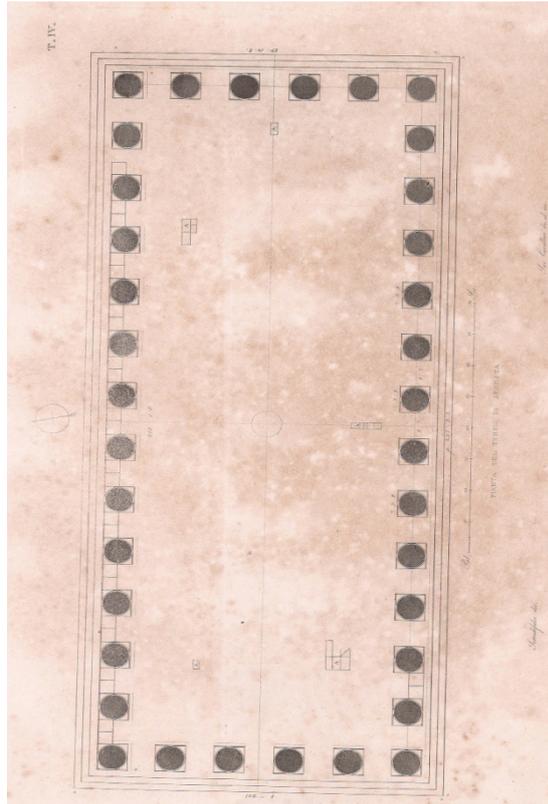


Fig. 6. Alcuni ritrovamenti da Segesta (Lo Faso Pietrasanta 1834, Tav. XVI)

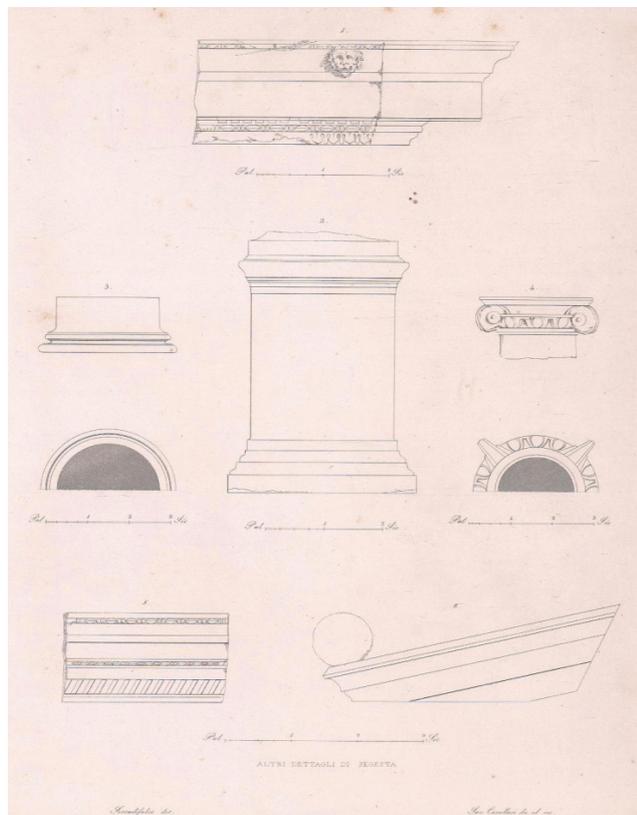


Fig. 7. Schizzo topografico dell'edificio con pavimento in mosaico (Fraccia 1856, Tav. I)

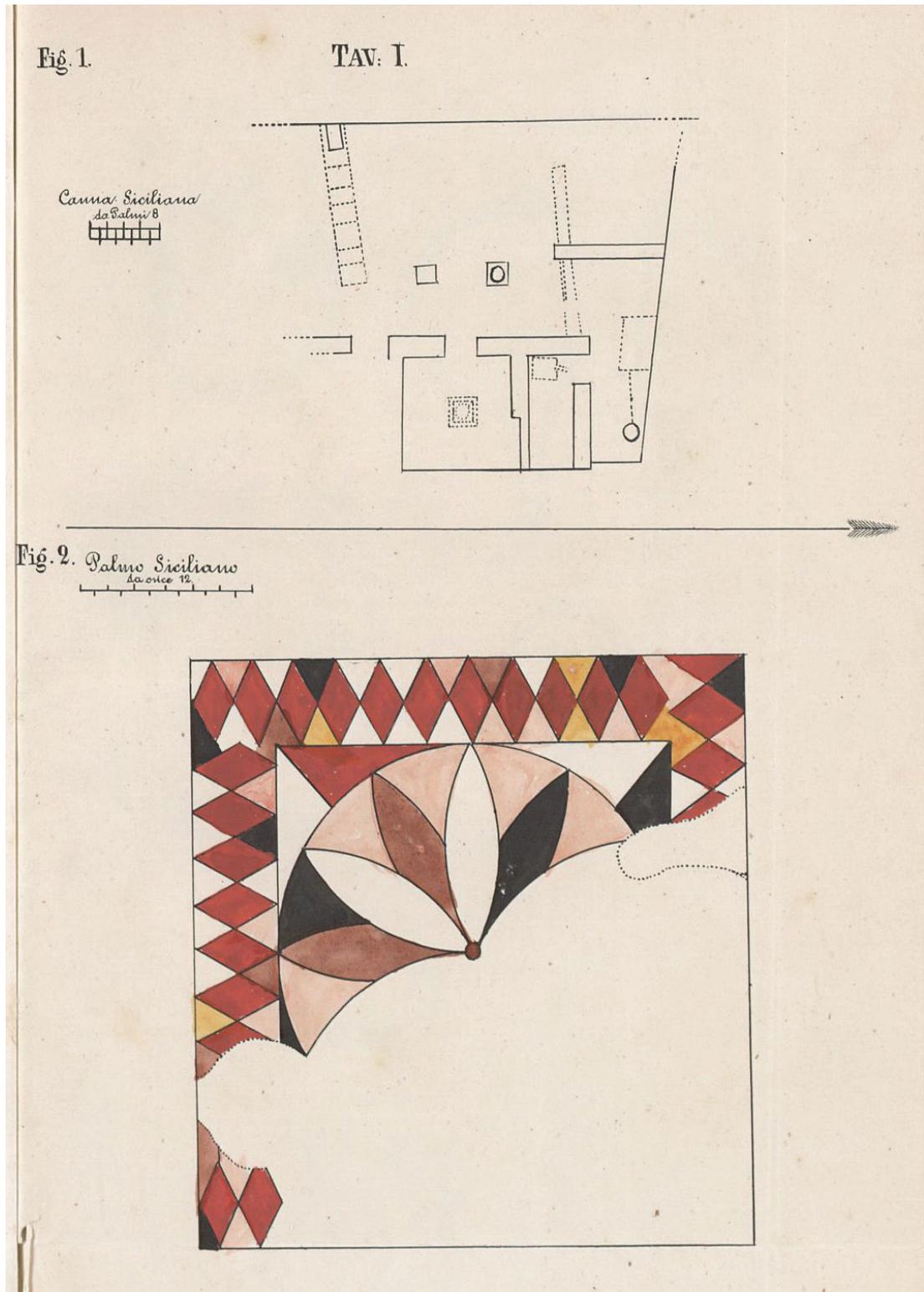


Fig. 8 Alcuni reperti dello scavo del 1855 (Fraccia 1856, Tav. II)

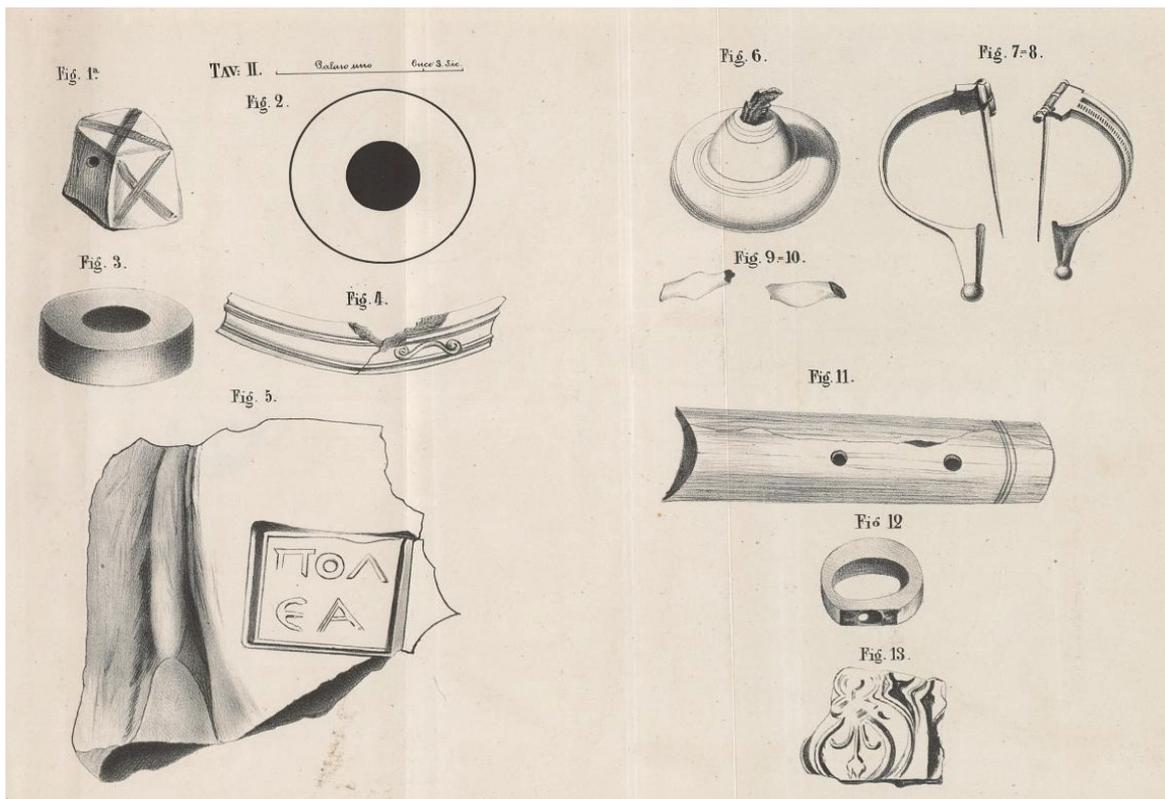


Fig. 9 Strada intagliata nella roccia in Contrada Mango (Tusa 1969, p. 7)



Fig. 10 Edicolette intagliate nella roccia di Monte Barbaro (Tusa 1969, p. 8)



Fig. 11 Il sito di Grotta Vanella indicato con una freccia bianca (De Cesare 2009, p. 646)

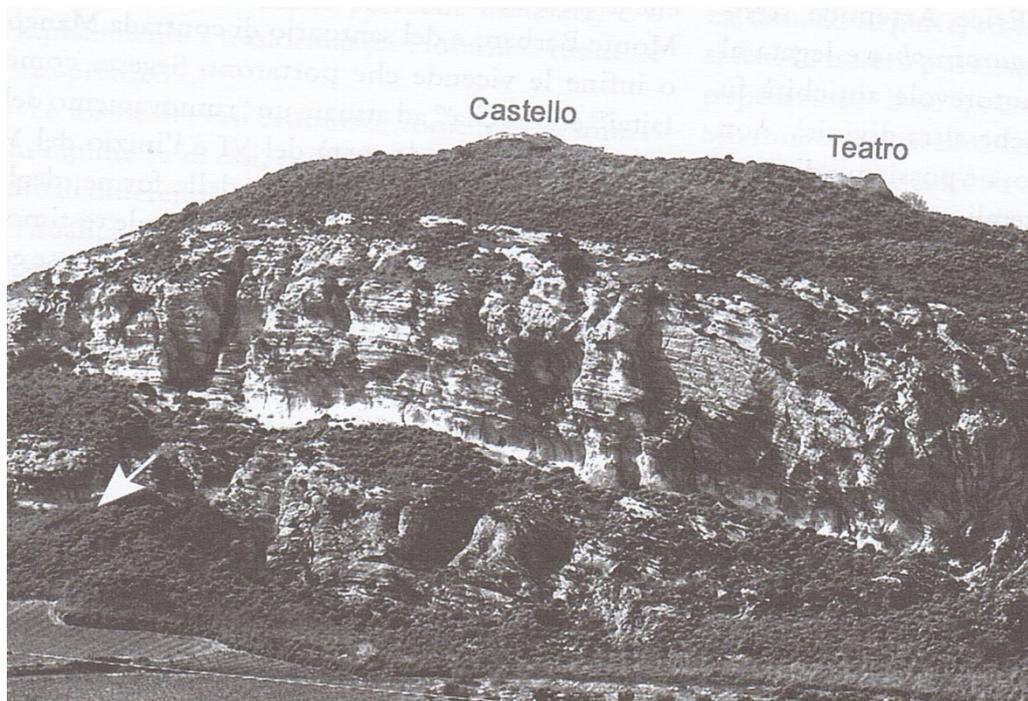


Fig. 12 Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta (Tusa 1970, Tavola LVI)

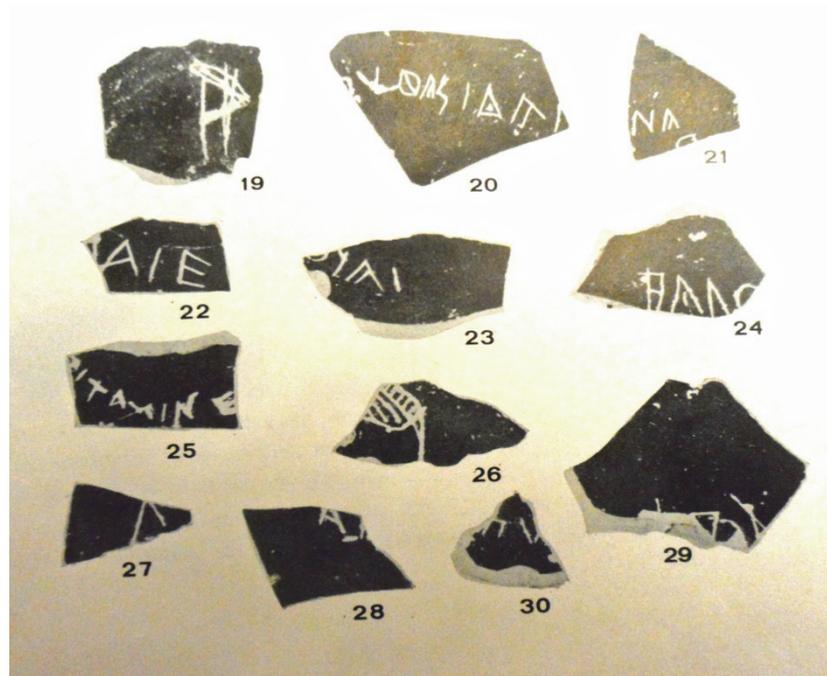
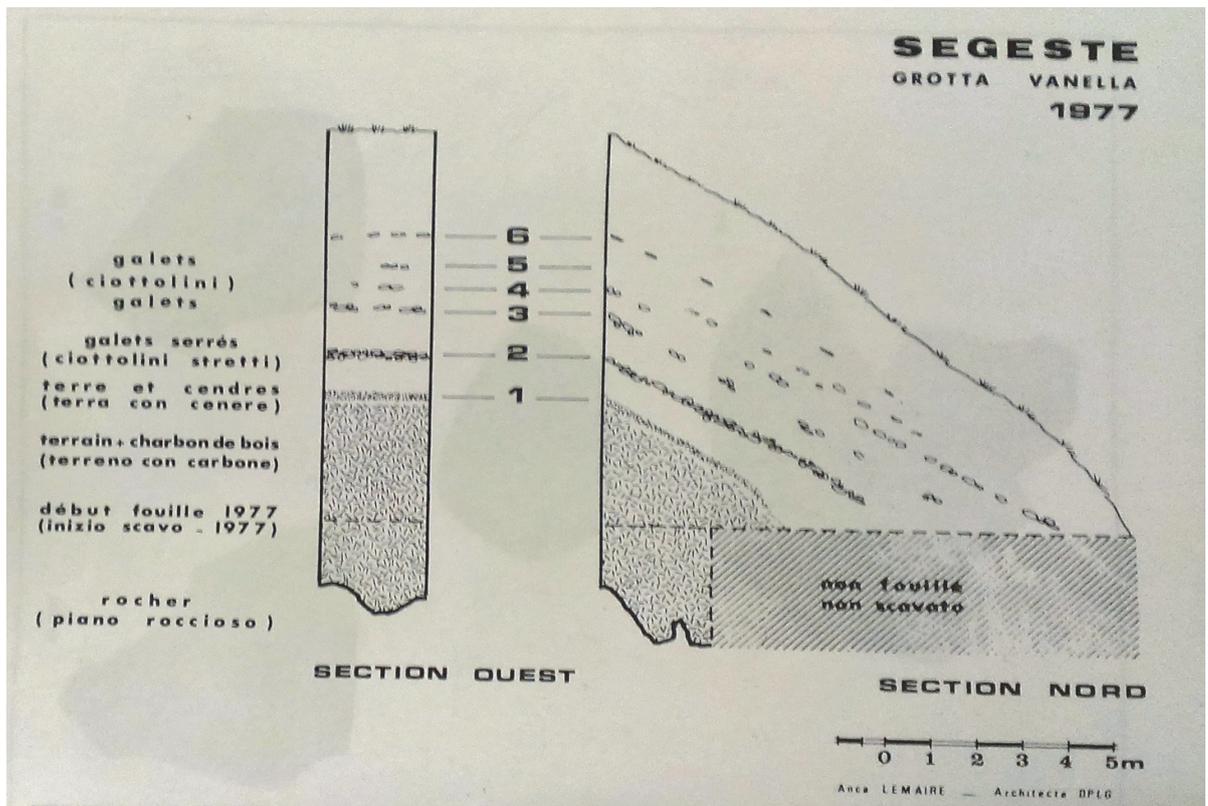


Fig. 13 Lo scavo di Grotta Vanella (De la Genière, Tusa 1978, p. 10)



**Fig. 14 Carta archeologica di Segesta. Restituzione aerofotogrammetrica, aggiornamento 2004
(Camerata Scovazzo 2008, p. 12)**

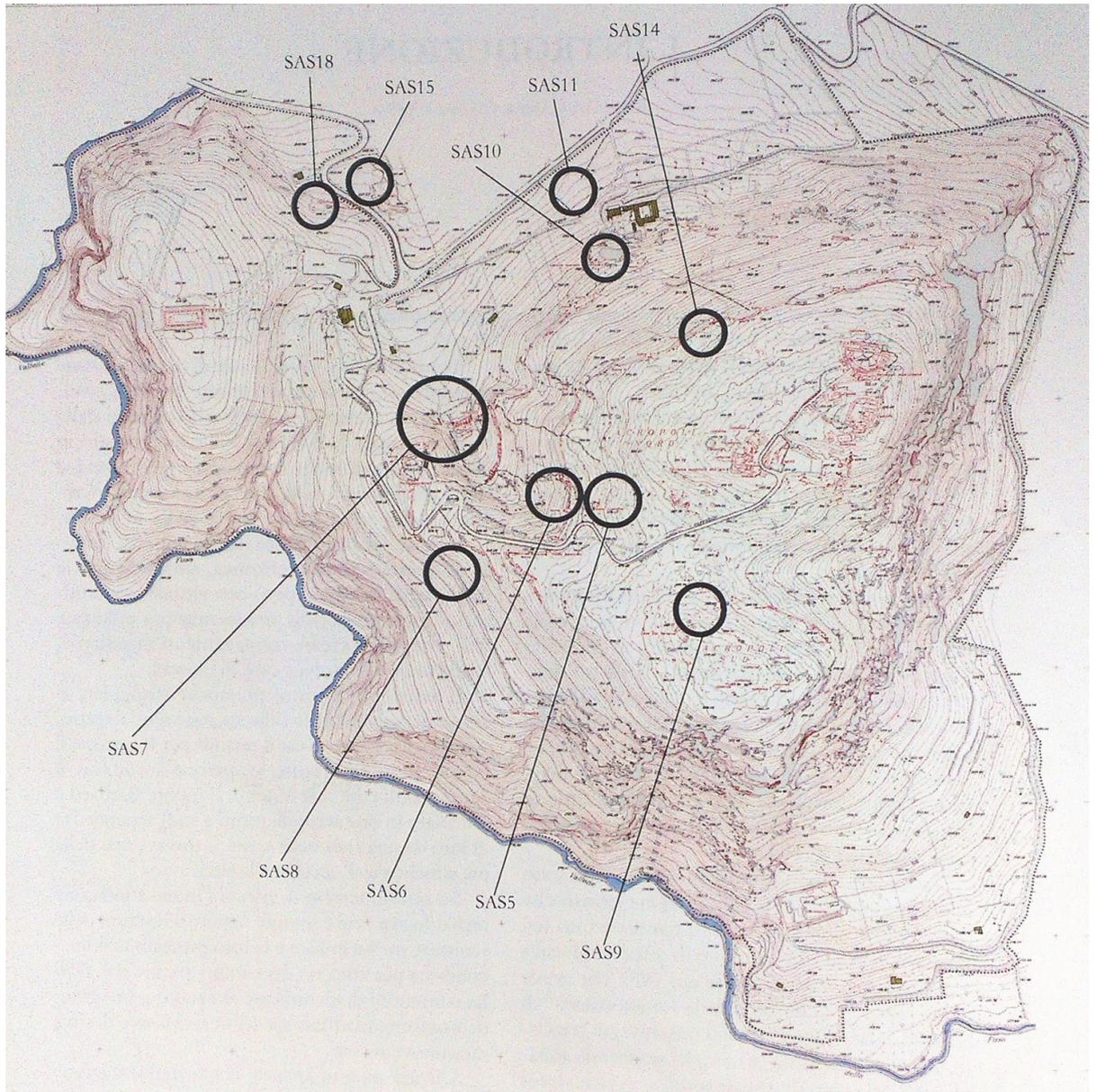


Fig. 15 Le cinte murarie, le porte e le torri nella carta archeologica digitalizzata (Camerata Scovazzo 1996, p. 49)

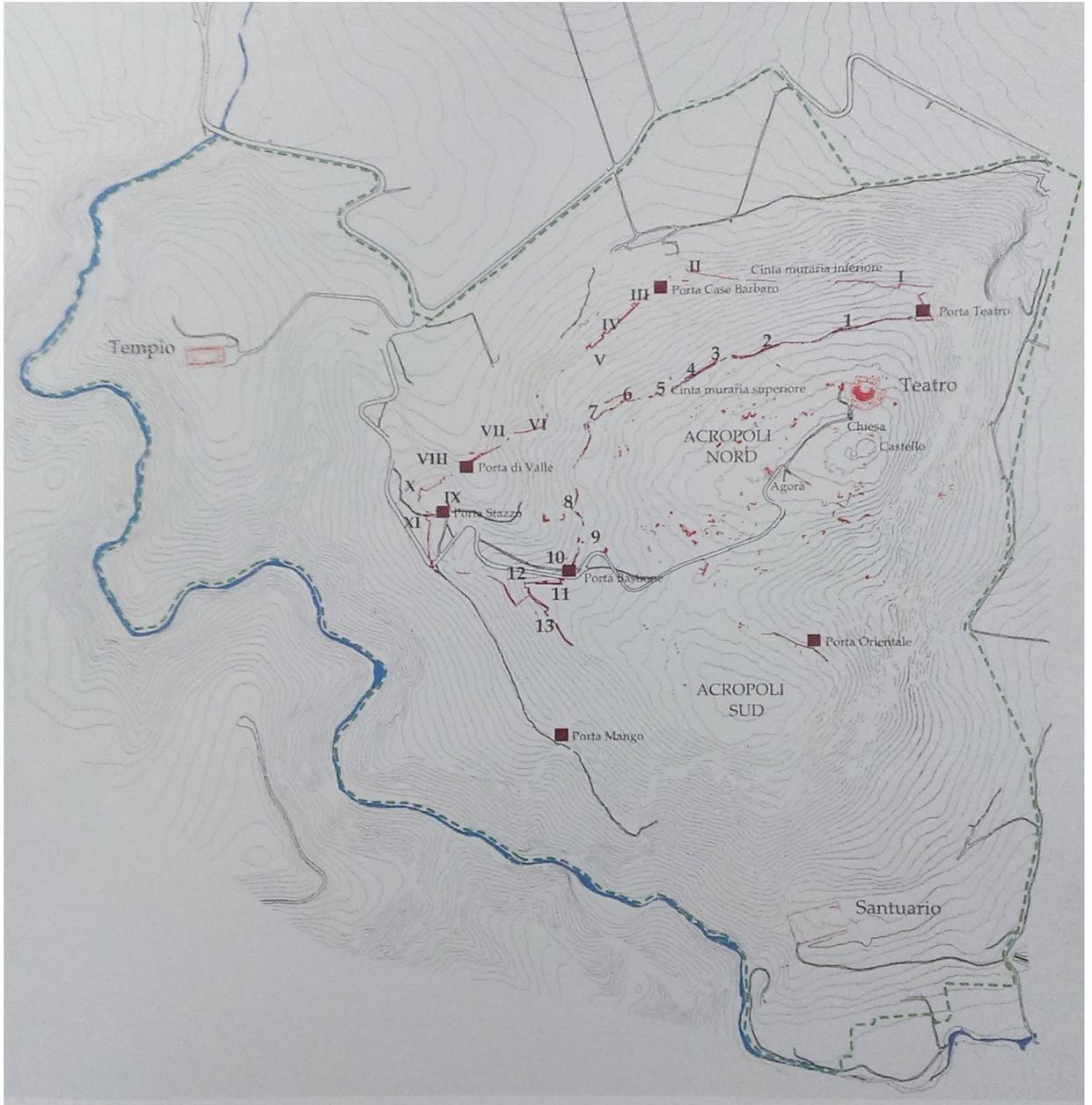


Fig. 18 Ipotesi strutturale e distributiva dell'antica cavea (M. L. De Bernardi 2000, Tav. LXXVII)

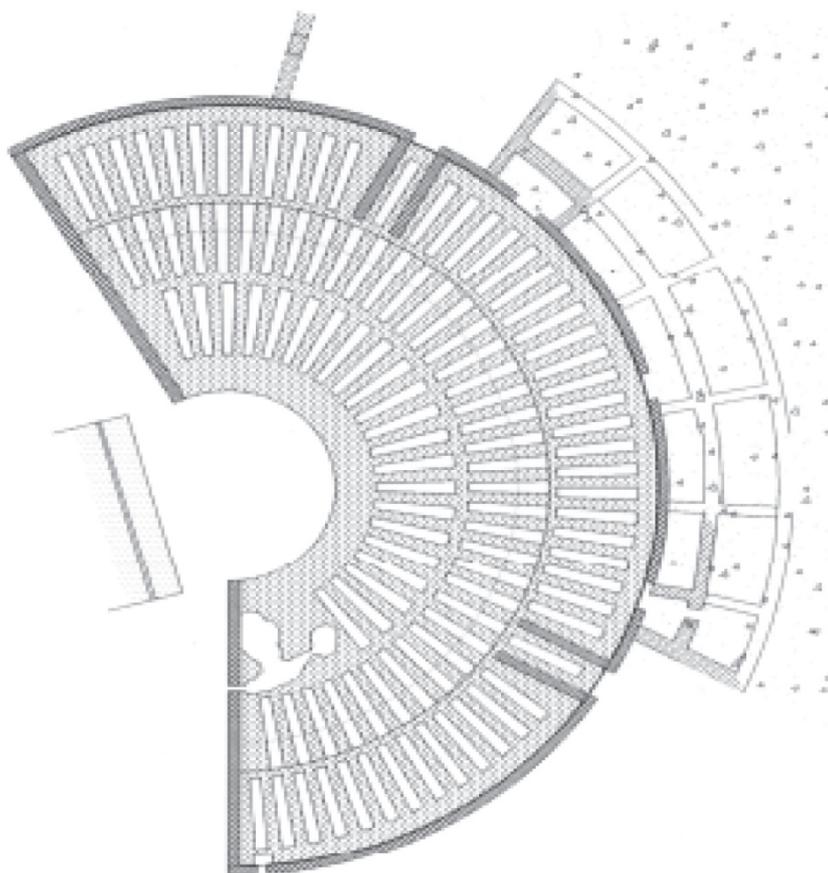


Fig. 19 Rilievo geolitologico del santuario di Contrada Mango (Catalano, Maniaci 1992, Tavola LXXVIII)

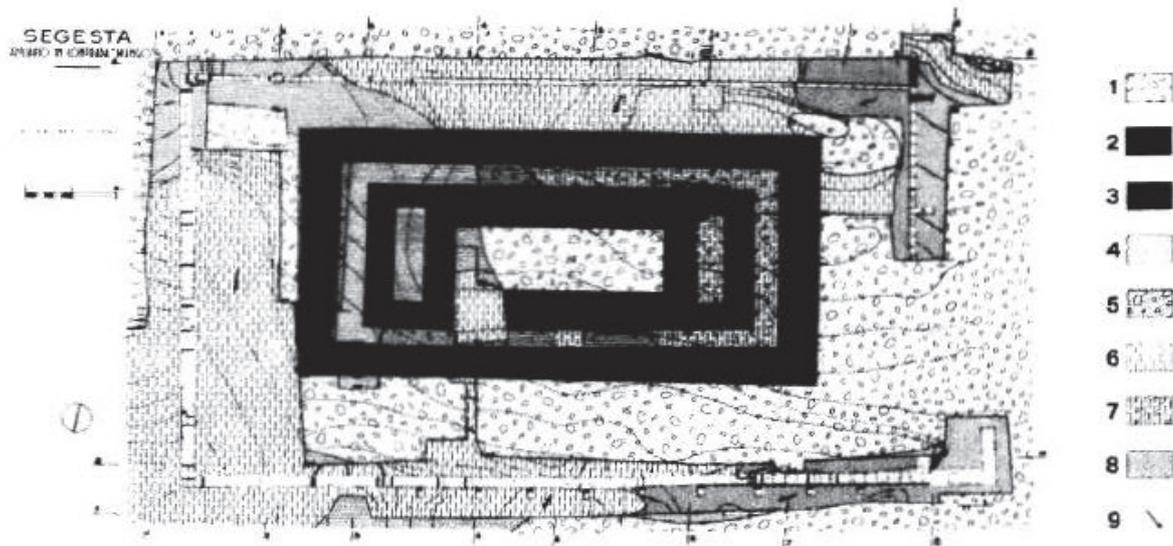


Fig. 20 Esempi di tombe ad inumazione e ad incinerazione secondaria (Giglio c.d.s.)



Fig. 21 Particolare del muro di cinta urbano scoperto nel 2003 (Giglio c.d.s.)



Fig. 22 Il muro di cinta urbano visibile da immagine satellitare del 21/06/2004 (©2014 Google Earth)

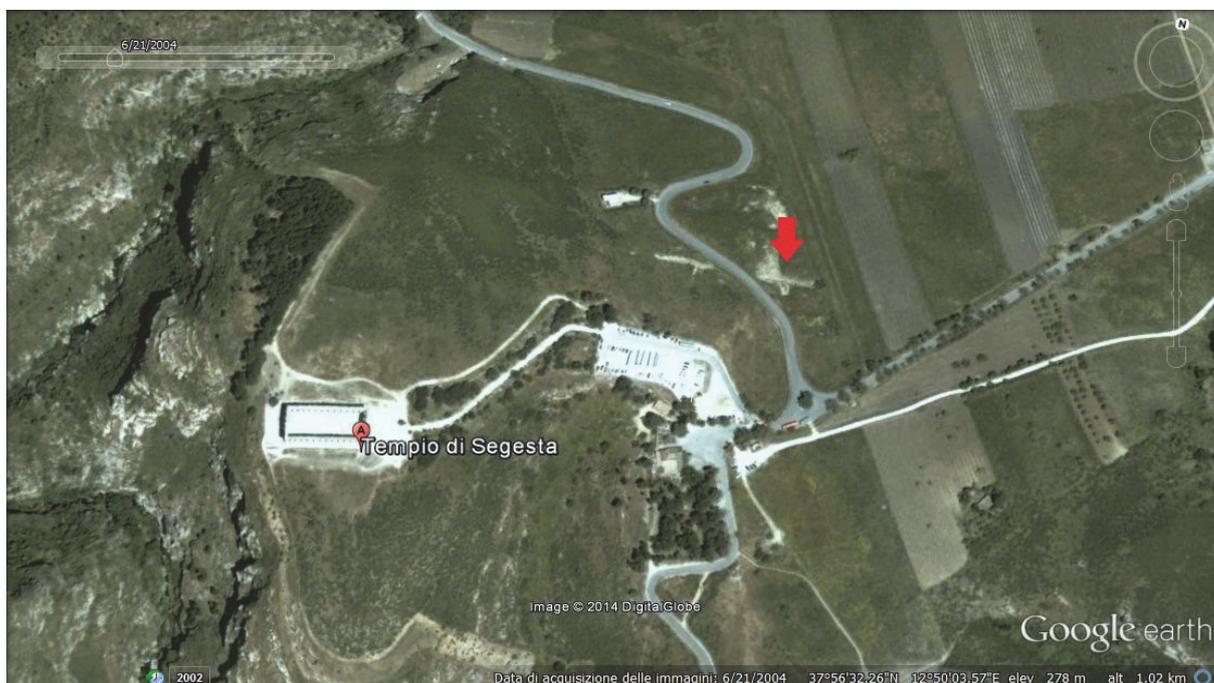


Fig. 23 Pianta generale dell'agorà aggiornata al 2008 (Ampolo, Parra 2012b, fig. 304)

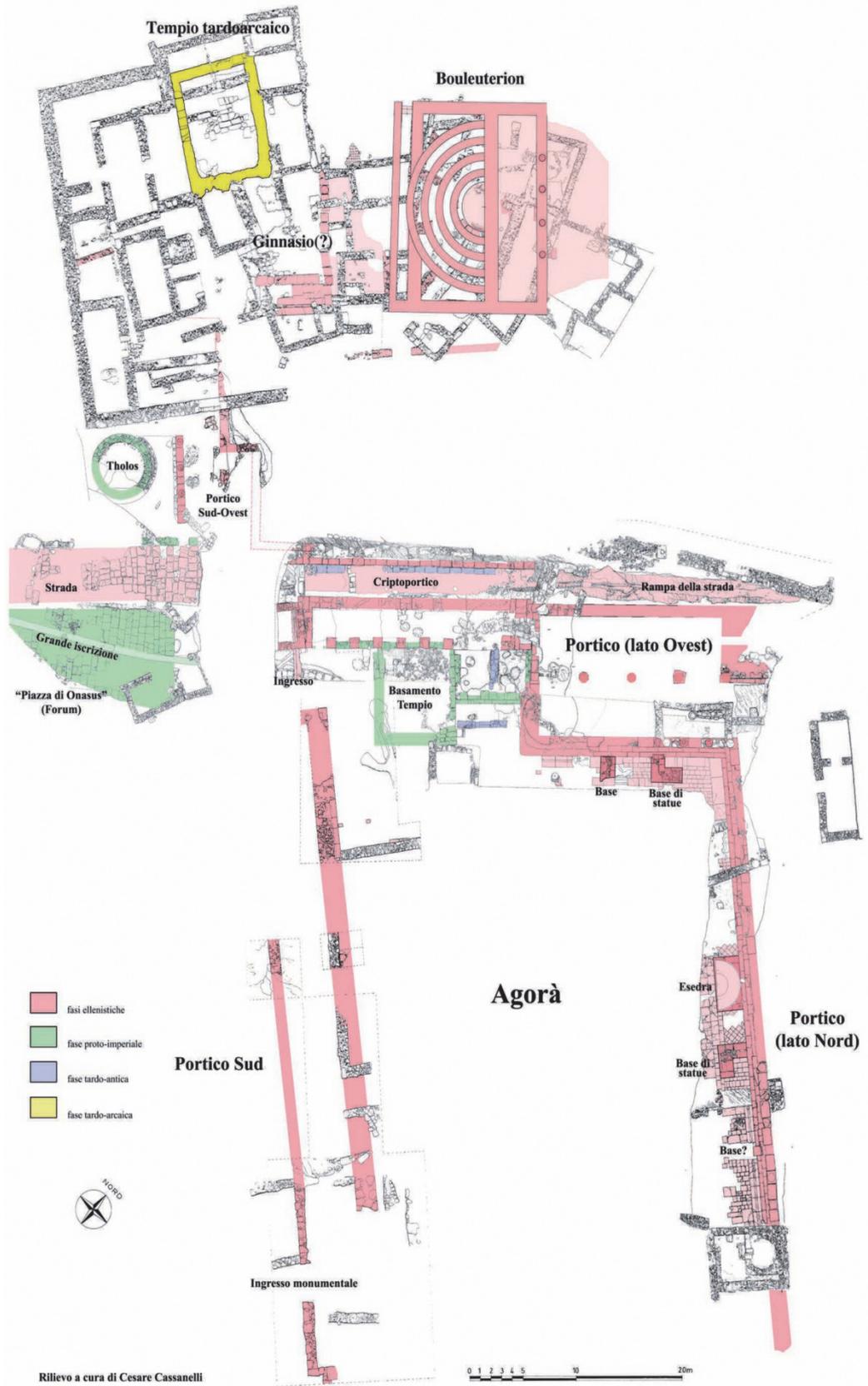


Fig. 24 Pianta schematica e ricostruttiva dell'agorà (Ampolo, Parra 2012b, fig. 305)



Fig. 25 Segesta, terrecotte figurate dallo scarico di Grotta Vanella (fine del VI- inizi del V secolo a.C.). (De Cesare 2009, p. 647)



Fig. 24 Ceramiche geometriche dipinte con motivi decorativi figurati, fitomorfi e geometrici dallo scavo di Grotta Vanella (De Cesare, Serra 2012, fig. 455)



Fig. 25 Ceramiche corinzie, coppe di tipo ionico e ceramiche attiche a figure nere della prima metà del VI sec. a.C. (De Cesare, Serra 2012, figg. 460, 461, 462)



CAPITOLO III

Le fonti

III. 1 Le fonti letterarie

III. 1a La “questione elima” e l’interpretazione delle fonti letterarie

La questione dell’identità elima e dell’origine degli Elimi ha animato il dibattito scientifico per almeno cinquant’anni, ed è intesa come possibilità di distinguere le peculiarità culturali degli Elimi rispetto a quelle dei Sicani¹⁴⁵. L’approccio iniziale, sulla base della lettura ed interpretazione dei testi di Tucidide¹⁴⁶ e di Ellanico di Lesbo¹⁴⁷, ha tentato di integrare due diversi sistemi di fonti, la documentazione storica e quella archeologica, distinguendo forzatamente una serie di *facies* culturali dai contorni etnici più o meno netti.

Un importante momento di sintesi nella storia degli studi sugli Elimi dal punto di vista storico, archeologico, numismatico, epigrafico e linguistico sono gli Atti del Seminario tenutosi a Palermo e a Contessa Entellina nel 1988-1989¹⁴⁸.

S. Tusa legge le fonti scritte (soprattutto Tucidide, Ellanico, Filisto) e i dati archeologici fino a quel momento disponibili al fine di dimostrare l’esistenza di un *ethnos* elimo e di delinearne le peculiarità, sia dal punto di vista delle forme aggregative sia della cultura materiale. Secondo Tusa infatti, i centri elimi (Segesta, Erice, Entella, Monte Castellazzo, Jato) si dispongono sempre su alture, probabilmente perché abitati da pastori e agricoltori, e restituiscono una ceramica peculiare che può essere definita elima, incisa con anse plastiche a forma di volto umano. Da Segesta, in particolare, provengono le fibule a gomito con il gancio di attacco a forma di animale¹⁴⁹. Lo studioso confronta le sembianze umane stilizzate su vasi e fibule con i coperchi antropomorfi provenienti dall’Anatolia, volendo quasi

¹⁴⁵ Il testo di Tucidide sulla provenienza orientale degli Elimi ha influenzato per lungo tempo il dibattito critico (Van Compernelle 1950-1951, p. 186 sgg.; Holm 1965, p. 194 sgg). Di parere diverso è Kahrstedt 1947, pp. 16-32, secondo il quale gli Elimi sono una parte dei Sicani che ha avuto il proprio sviluppo sotto l’influenza della colonizzazione punica. Bovio Marconi, qualche anno dopo, ha sostenuto la correlazione tra le anse a forma di maschera umana e i coperchi antropomorfi di Troia (Bovio Marconi 1950, pp. 79-90). Braccesi 1979 p. 63, sostiene che gli Elimi non sono altro che i Sicani. La distinzione etnica che in età classica viene fatta tra le due stirpi è dovuta ad una “differente evoluzione culturale e differente reazione a non omogenei fattori ambientali”.

¹⁴⁶ Tucidide VI, 2,3.

¹⁴⁷ FGrHist4 F79b (=Dionys. Hal., I, 22,3) e F31 (=Dionys. Hal., I, 45, 4-48,1). Il testo di Ellanico, trasmesso da Dionigi di Alicarnasso, è stata sostenuta da Mele 1993-1994, pp. 71-92. Secondo altri studiosi non è certo che Dionigi riporti fedelmente il pensiero di Ellanico (De Vido 1997, pp. 42-43 n. 78; Vanotti 2002, pp. 95-99).

¹⁴⁸ Nenci, Tusa, Tusa 1988-1989.

¹⁴⁹ S. Tusa 1988-1989, p. 13.

suggerire un legame tra Segesta e Troia.

G. Nenci¹⁵⁰, fermo sostenitore dell'esistenza dell'*ethnos* elimo, si pone tre domande fondamentali: quali sono le specificità di questo *ethnos*? Qual è la loro area? Per quanto tempo questo popolo è esistito? Le notizie greche sugli Elimi risalgono tutte ad Antioco di Siracusa¹⁵¹, ed il periodo della loro storia cui le fonti si riferiscono è il V secolo a.C., l'epoca del loro ingresso nella grande politica internazionale e del contatto con Atene. Tucidide nel terzo quarto del V secolo a.C. parla di Elimi come *ethnos* così compatto e potente da attirare alcuni secoli prima, in virtù di una alleanza politica e della vicinanza con Cartagine, le fondazioni fenicie di Mozia, di Solunto e di Palermo. Riguardo la loro provenienza, Nenci non vede uno "sdoppiamento" della tradizione storica, ma semplicemente la narrazione di due episodi intimamente legati dovuti alle vicende di Egesto, il compagno di Filottete inviato dall'Italia a fondare Segesta. La Frigia, dunque, sarebbe la zona di partenza iniziale, mentre l'ipotesi di una provenienza italica trova una corrispondenza negli itinerari marittimi tra Asia e Sicilia, attraverso le coste calabre¹⁵². Il problema invece dell'etimologia dell'etnico *Elymnoi*, sembra potersi interpretare come un denigrativo con cui i Greci di Sicilia, produttori e consumatori di grano e orzo, indicavano questo popolo come barbaro perché consumatore di panico, l' *ἔλυμος* (*setaria italica*), proveniente dalla Frigia pontica¹⁵³. Questo confermerebbe ancora una volta l'ipotesi di una origine frigia degli Elimi.

Per la definizione di *ethnos* elimo, G. Nenci si rifà alle categorie fissate dal padre dell'etnografia, Erodoto, che distingue geograficamente un *ethnos* dall'altro sulla base della consanguineità, della lingua, di comuni santuari e comuni sacrifici, e di costumi dello stesso tipo¹⁵⁴. Si tratta di categorie interpretative di uno storiografo greco che, nel definire l'*Hellenikon*, pensava probabilmente ai grandi santuari panellenici (Panionion, Delfi, Olimpia) dove i rituali avevano una forte connotazione identificativa e sociale¹⁵⁵. Il ruolo di Erice e Segesta come *koinà ierà* all'interno del *koinon* elimo è un dato certo per G. Nenci, e "poiché non si dà *koinon* politico senza un legame religioso e un santuario federale, è sintomatico che proprio a Segesta,

¹⁵⁰ Nenci 1988-1989, pp. 21-26.

¹⁵¹ Nenci 1987, pp. 921-933.

¹⁵² Nenci 1988-1989, pp. 22-23.

¹⁵³ Nenci 1989, pp. 1255-1265.

¹⁵⁴ Erodoto VIII, 144,2

¹⁵⁵ Sulla funzione dei santuari panellenici in Erodoto si vedano anche Burkert 1990, pp. 1-39 e Funke 2004, pp. 159-167.

che manterrà nei secoli il ruolo di città guida del *koinon* elimo, siano sorti grandi santuari come quelli che conosciamo”¹⁵⁶. Lo spazio geografico in cui inserire gli Elimi si trova genericamente ad ovest del Belice sinistro (l’antico Crimiso), sul quale sorge Entella, e a nord, entro una linea congiungente Iato, Partinico, Montelepre fino all’*emporion* presso l’attuale golfo di Castellammare.

Nel suo contributo S. Tusa, rifacendosi alle tesi di V. La Rosa¹⁵⁷, sostiene la presenza di una identica matrice culturale ed etnica nell’isola tra il XIV e il XII secolo a.C., che dal punto di vista materiale corrisponde alla *facies* di Thapsos- Milazzese¹⁵⁸. Quando i Siculi giunsero in Sicilia, sospingendo i Sicani nella Sicilia centro occidentale, si organizzarono all’interno di vere e proprie roccaforti dalla connotazione protourbana: Pantalica, Caltagirone, Monte Dessuoli. Anche nell’occidente dell’isola si passò da comunità di villaggio a principati territoriali, arroccati su insediamenti naturalmente fortificati (Mokarta, Sant’Angelo Muxaro, Polizzello, forse Anguillara di Ribera e Partanna).

Tusa sostiene con certezza la presenza dei Sicani intorno al 1000 a.C. nella zona centro occidentale dell’isola, caratterizzati da una cultura materiale che si collega strettamente alla *facies* di Pantalica nord- Caltagirone e da una strutturazione economico-sociale articolata in principati. Successivamente, mentre ad oriente dell’isola arrivano genti peninsulari (Ausoni nelle Eolie e nelle zone nord-orientali dell’isola, Siculi nel Siracusano e Morgeti nell’Ennese), ad occidente la tradizione artigianale sicana, ovvero la ceramica incisa e impressa con decorazioni lineari o a cerchi concentrici, perdura nel tempo senza innesti di elementi allogeni. La mancanza di conoscenze della Sicilia protostorica occidentale si colloca proprio tra la *facies* di Pantalica nord-Mokarta e la piena attestazione della cultura elima agli inizi dell’VIII sec. a.C., che si manifesta attraverso la ceramica dipinta e l’enfasi sulla figura umana come correttivo plastico nelle decorazioni vascolari¹⁵⁹. Una spiegazione a tale novità nella cultura materiale, secondo Tusa, non può essere attribuita alla presenza di alcune cerchie anatoliche nord-occidentali di area troiana¹⁶⁰, ma a quei movimenti migratori peninsulari che investirono la Sicilia nel corso del I millennio a.C.

¹⁵⁶ Nenci 1990, p. 24.

¹⁵⁷ La Rosa 1977, pp. 73-76.

¹⁵⁸ Questa civiltà è caratterizzata, dice S. Tusa, da tipica ceramica acroma talora decorata da ampie volute e festoni a rilievo o da essenziali incisioni a contenuto geometrico o zoomorfo. La sua tipologia formale è un’exasperazione del campionario è più ardito della precedente produzione castellucciana. Vedi S. Tusa 1990, p. 35.

¹⁵⁹ Tesi sostenuta anche da Bovio Marconi 1950, pp. 79-80.

¹⁶⁰ V. Tusa 1969, pp. 5-10.

Egli trova confronti in particolare nell'area dauna, dove dal Geometrico Protodaunio (IX-VII sec. a.C.) fino al Subgeometrico Daunio II (550-400 a.C.) compaiono la decorazione policroma e molti elementi decorativi come i cerchi concentrici, le svastiche, protomi antropo-zoomorfe al posto delle prese¹⁶¹.

P. Anello tenta di delineare i rapporti tra Sicani ed Elimi, partendo dal presupposto tucidideo che siano due entità distinte. Analizzando filologicamente il testo dell'*archaiologia*¹⁶², ritiene che i solo Troiani vennero denominati *in loco* tutti insieme Elimi, ad esclusione dei confinanti Sicani. I due *ethne* agli occhi dei Greci hanno quindi in comune solo i confini geografici, ma restano due popoli politicamente diversi. I problemi sorgono nel momento in cui si cercano differenze tra i ritrovamenti ceramici, e soprattutto quando si guarda ai risultati delle ricerche archeologiche. La studiosa infatti pone l'attenzione su una importante divisione tra le fonti letterarie, che parlano solo delle *poleis* di Segesta, Erice, Entella¹⁶³, forse Halikyai¹⁶⁴, e i ritrovamenti di ceramica cosiddetta elima a Monte Castellazzo di Poggioreale, Monte Iato, Montelepre, Monte Bonifato, Monte Polizzo, Marineo, Monte Maranfusa. La ceramica elima non rappresenterebbe dunque differenze sostanziali con quella sicana, stando anche alle opinioni di La Rosa¹⁶⁵ e Isler¹⁶⁶.

Se da un lato, quindi, la risposta archeologica è lontana, per P. Anello dal punto di vista storiografico il concetto di "Elimi" tra VI e V sec. a.C. è politico, e corrisponde geograficamente al "campo di gravitazione di Segesta"¹⁶⁷. Vi è dunque l'emergere di una *leadership* di Segesta e degli Elimi, testimoniata dagli episodi di Pentatlo¹⁶⁸ e Dioreo¹⁶⁹. In altri termini, gli Elimi e i Sicani fanno parte dello stesso strato etnico dell'isola, e la differenziazione di epoca storica è dovuta a differenti modalità di interazione con i greci ed altre genti.

Van Compernelle¹⁷⁰, dopo aver esaminato nel dettaglio tutti i dati delle fonti letterarie sull'origine degli Elimi e le principali ipotesi ed interpretazioni degli studiosi moderni,

¹⁶¹ S. Tusa 1988-1989, pp. 47-54.

¹⁶² Tucidide 6,2,3.

¹⁶³ Licofrone, Alex., vv. 961-964; Stefano di Bisanzio, s.v. Ἐντελλα, parla genericamente di *polis* della Sicilia.

¹⁶⁴ Stefano di Bisanzio, s.v. Ἀλικύαι, ma non è precisata l'appartenenza etnica.

¹⁶⁵ La Rosa, in un intervento alla relazione di V. Tusa in Kokalos XXXIV-XXXV 1988-1989, dice che è necessario "un atto di fede nell'ammettere che c'è un territorio elimo con dei centri elimi, nel momento in cui nelle due sole città che con sicurezza dalle fonti vengono definite elime, noi abbiamo difficoltà ad identificare un tipo di cultura materiale che sia sicuramente elima", in Anello 1988-1989, p. 59.

¹⁶⁶ Isler 1975, p. 533.

¹⁶⁷ Anello 1988-1989, p. 65.

¹⁶⁸ Diodoro V,19; Pausania X,11,3.

¹⁶⁹ Erodoto V, 46-47; Diodoro IV, 23,3; Pausania III,16, 4-5.

¹⁷⁰ Van Compernelle 1988-1989, pp. 73-98.

conclude dicendo che resta sostanzialmente della stessa opinione espressa nel 1951¹⁷¹. A suo parere gli Elimi sono una parte dei Sicani- popolo stanziato ad ovest del confine che corre da Montemaggiore Belsito a Serradifalco- che ha conosciuto una evoluzione propria dal punto di vista politico, sociale ed economico sotto l'influsso di Fenici-Punici e Greci fino a tutto il V sec. a.C.

S. F. Bondì ha indagato i rapporti tra Fenici ed Elimi. L'aspetto peculiare tramandato da Tucidide riguarda le modalità di insediamento delle fondazioni fenicie in occidente. Il caso siciliano è l'unico in cui il rapporto favorevole della componente indigena venga considerato elemento decisivo per le colonie¹⁷². Il dato fornito dall'archeologia parla di una mancata coabitazione tra le due componenti, e gli apporti di influenza o tradizione fenicia fino agli inizi del VII sec. a.C. non provengono mai da area elima. In realtà i rapporti tra i due *ethne* non assumono l'aspetto di convivenza nei medesimi luoghi, ma si risolvono in un mutuo sostegno in caso di guerra (*xymmachia*). L'intervento di Cartagine nelle colonie transmarine inizia con la spedizione di Malco, alla metà del VI sec. a.C. In questo stesso periodo Mozia e probabilmente Palermo si dotano delle prime cinte murarie, e si assiste alla riorganizzazione delle mura perimetrali di Erice¹⁷³. L'intervento al tempo di Dioreo conferma una collaborazione elimo-punica, che termina con il trattato punico-siracusano del 405/4 a.C., dove le città elime sono ormai politicamente marginali.

D. Musti analizza le informazioni storiche in una visione non più etnogenetica, bensì poleogenetica, sostenendo che Erice esiste come *polis* certamente nel 416 a.C. insieme a Segesta, e non già nel VI sec. a.C. Il racconto di Tucidide¹⁷⁴ sembra parlarci di una ricchezza pubblica, un *thesauròs* custodito ad Erice, che i Segestani esibiscono agli ambasciatori ateniesi. Dunque, dobbiamo pensare, secondo Musti, che inizialmente esiste Erice come centro sacrale dotato di una *χώρα*, e che solo nel corso del V sec. a.C. assume la fisionomia di un centro politico con la costruzione delle mura e la monetazione autonoma¹⁷⁵. Nel rapporto invece tra Segesta ed Erice, è possibile che almeno tra il 480 e il 416 a.C. Segesta abbia definito la propria sovranità nell'area nella forma di una egemonica *συμπολιτεία* (ο συντέλεια). Musti propone poi di collegare il passo di Diodoro¹⁷⁶ sulla guerra tra Segesta e Lilibeo nei

¹⁷¹ Van Compernelle 1950-1951, pp. 183-228.

¹⁷² Bondì 1988-1989, p. 134.

¹⁷³ Moscati 1986, p. 102.

¹⁷⁴ Tucidide 6, 43, 3-4.

¹⁷⁵ Musti 1988-1989, pp. 158-159.

¹⁷⁶ Diodoro XI, 6, 2

pressi del fiume Mazaro del 454 a.C. alla tradizione riportata da Strabone¹⁷⁷, secondo cui Enea sbarca in Sicilia e occupa Erice e Lilibeo. Questo mostrerebbe che i Segestani consideravano la zona di Lilibeo/Mozia profondamente legata alle loro origini troiane e appartenente alla loro area di influenza¹⁷⁸. Saranno le spedizioni ateniesi in Sicilia, soprattutto quelle degli anni 415-413 a.C., a creare nuovi rapporti all'interno della composita situazione etnico-politica dell'isola, aprendo la strada ad una concezione di dominio territoriale ampio. L'intervento di Cartagine del 409 a.C. su invito dei Segestani costituisce la premessa per la nascita dell'*epicrazia* punica¹⁷⁹. Dal 405 al 241 a.C., ovvero dalla nascita dell'*epicrazia* fino alla prima guerra punica, Segesta stabilisce alleanze politiche con potenze estranee al mondo greco di Sicilia in funzione anticartaginese, prima con Agatocle, poi con Pirro ed infine con Roma¹⁸⁰. La ricerca archeologica degli ultimi vent'anni ha dimostrato che la ceramica definita "elima" (a decorazione dipinta, incisa, con o senza applicazioni plastiche) è in realtà databile dal VII all'inizio del V secolo a.C. ed è del tutto simile alle produzioni vascolari diffuse anche ad Est del Platani¹⁸¹. In altre parole, Elimi e Sicani sono poco distinguibili dal punto di vista materiale¹⁸².

Gli studi storiografici recenti si sono concentrati su quel processo di formazione che in età storica porta la comunità indigena degli Elimi ad assumere una dimensione "politica"¹⁸³ ed una identità distinta da quella dei Sicani¹⁸⁴.

¹⁷⁷ Strabone 13, 608.

¹⁷⁸ Musti 1988-1989, pp. 162-163.

¹⁷⁹ Diodoro XIII. 43

¹⁸⁰ Diodoro XIV. 48. 4-5; XX. 71; XXII. 10. 2-3; XXIII.5

¹⁸¹ Trombi 2003, p. 703.

¹⁸² Ampolo 2012, p. 33.

¹⁸³ Anello 1997; Anello 2003; De Vido 1997; Consolo Langher 2000; Sammartano 2003.

¹⁸⁴ Ampolo 2012, pp. 31-33, parla di un rapporto tra Elimi e Sicani "strettissimo, forse di sostanziale identità in termini culturali, ma non in senso politico o meglio di rappresentazione non di autocoscienza etnica [...] Se ritorniamo a quanto affermato da Tucide [...] dobbiamo concluderne che una parte delle genti locali, in possesso di cultura materiale e di lingua uguale o molto simile, si è data o almeno ha recepito (da Ateniesi?) una identità distinta (contrassegnata da un mito di origine diverso da quello dei vicini, e forse da un santuario importante come quello della dea di Erice, divinità multiculturale al massimo grado). Il mito di una origine troiana, con l'aggiunta di elementi focidesi, in un contesto siciliano sembra avere un valore distintivo rispetto ad altre popolazioni locali e in qualche modo positivo dal punto di vista greco".

III. 1b Silloge delle fonti

Le origini degli Elimi

Tucidide, VI. 2.3

Ἰλίου δὲ ἀλισκομένου τῶν Τρώων τινὲς διαφυγόντες Ἀχαιοὺς πλοίοις ἀφικοῦνται πρὸς τὴν Σικελίαν, καὶ ὄμοροι τοῖς Σικανοῖς οἰκῆσαντες ξύμπαντες μὲν Ἑλυμοὶ ἐκλήθησαν, πόλεις δ' αὐτῶν Ἔρυξ τε καὶ Ἔγεστα. Προσξυνώκησαν δὲ αὐτοῖς καὶ Φωκέων τινὲς τῶν ἀπὸ Τροίας τότε χειμῶνι ἐς Λιβύην πρῶτον, ἔπειτα ἐς Σικελίαν ἀπ' αὐτῆς κατενεχθέντες.

Al momento della conquista di Ilio alcuni Troiani, che riuscirono a sfuggire agli Achei, giunsero con le loro imbarcazioni in Sicilia e, stabilitisi vicino ai Sicani, presero tutti il nome di Elimi, anche se disponevano di due città: Erice e Segesta. Con essi vennero a coabitare anche alcuni Focesi i quali, nel viaggio di ritorno da Troia erano stati sbattuti dalla tempesta prima in Libia poi in Sicilia.

Trad. Moggi 1984

Dionigi di Alicarnasso, I. 22.3= Ellanico, FgrHist, 4 F 79

τὸ μὲν δὴ Σικελικὸν γένος οὕτως ἐξέλιπεν Ἰταλίαν, ὡς μὲν Ἑλλάνικος ὁ Λέσβιος φησι, τρίτη γενεᾷ πρότερον τῶν Τρωικῶν Ἀλκυόνης ἱερωμένης ἐν Ἀργεὶ κατὰ τὸ ἕκτον καὶ εἰκοστὸν ἔτος. δύο δὲ ποιεῖ στόλους Ἰταλικοὺς διαβάντας εἰς Σικελίαν· τὸν μὲν πρότερον Ἑλύμων, οὗς φησιν ὑπ' Οἰνώτρων ἐξαναστῆναι, τὸν δὲ μετὰ τοῦτον ἔτει πέμπτῳ γενόμενον Αὐσονῶν Ἰάπυγας φευγόντων· Βασιλέα δὲ τούτων ἀποφαίνει Σικελόν, ἀφ' οὗ τοῦνομα τοῖς τε ἀνθρώποις καὶ τῇ νήσῳ τεθῆναι.

Così la stirpe sicula lasciò l'Italia, secondo Ellanico di Lesbo, nella terza generazione che ha preceduto la guerra di Troia e nel ventesimo anno del sacerdozio di Alcione di Argo. Ellanico di Lesbo parla di due spedizioni di Italici passati in Sicilia: la prima fu quella degli Elimi, i quali, secondo il suo racconto, erano stati cacciati dagli Enotri, cinque anni più tardi ci fu quella degli Ausoni, che se ne fuggivano dagli Iapigi. Egli indica come re di questi ultimi Siculo, da cui derivò il nome alla stirpe e all'isola.

Trad. Cantarelli 1984

Dionigi di Alicarnasso, I. 47. 2= Ellanico, FGrHist, 4 F 31

ἦλθον δ' ὡς αὐτοὺς οἳ τ' ἐν Δαρδάνῳ τότε οἰκοῦντες, ὡς εἶδον φλόγα πολλὴν παρὰ τὰ εἰωθότα φερομένην ἐξ Ἰλίου, νύκτωρ καταλιπόντες τὴν πόλιν ἔρημον, χωρὶς ἢ ὅσοι σὺν Ἑλύμῳ καὶ Αἰγέστῳ ναυτικόν τι συνεσκευασμένοι ἔτυχον προεξεληλυθότες τῆς πόλεως, καὶ ἐξ Ὀφρυνίου πόλεως ὁ δῆμος ἅπας καὶ ἐκ τῶν ἄλλων Τρωικῶν πόλεων τῆς ἐλευθερίας οἱ περιεχόμενοι· δύναμὶς τε αὕτη δι' ἐλαχίστου χρόνου μεγίστη τῶν Τρωικῶν ἐγένετο.

Li raggiunsero sull'Ida anche quelli che allora abitavano a Dardano, poiché avevano scorto levarsi da Ilio fiamme maggiori del solito e, di notte, avevano lasciato la città deserta, tranne quelli che con Elimo ed Egesto erano già usciti dalla città e avevano allestita una flotta. Ai Troiani si unì anche tutta la popolazione di Ofrinio e quella delle altre città troiane che tenevano alla loro libertà; gli effettivi dei troiani diventarono così in pochissimo tempo notevoli.

Trad. Cantarelli 1984

Dionigi di Alicarnasso, I. 22. 4= Filisto, FgrHist, 556 F 46

ὡς δὲ Φίλιστος ὁ Συρακούσιος γράφει, χρόνος μὲν τῆς διαβάσεως ἦν ἔτος ὀγδοηκοστὸν πρὸ τοῦ Τρωικοῦ πολέμου, ἔθνος δὲ τὸ διακομισθὲν ἐξ Ἰταλίας οὔτε Αὐσόνων οὔτ' Ἑλύμων, ἀλλὰ Λιγύων, ἄγοντος αὐτοὺς Σικελοῦ·

Filisto di Siracusa scrive invece che il passaggio in Sicilia risale all'anno ottantesimo prima della guerra di Troia e che il popolo che trasmigrò dall'Italia non fu né quello degli Ausoni né quello degli Elimi, ma quello dei Liguri guidato da Siculo.

Trad. Cantarelli 1984

Ἄλλοι δ' ἐνοικήσουσι Σικανῶν χθόνα,
πλαγκτοὶ μολόντες, ἔνθα Λαυμέδων τριπλάς
ναύταις ἔδωκε Φοινοδάμαντος κόρας,
ταῖς κητοδόρποις συμφοραῖς δεδηγμένους,
τηλοῦ προθεῖναι θηρσὶν ὠμησταῖς βοράν,
μολόντας εἰς γῆν ἔσπερον Λαιστρυγόνων,
ἔπου συνοικεῖ δαφιλῆς ἐρημία.
αἱ δ' αὖ παλαιστοῦ μητέρος Ζηρυνθίας
σηκὸν μέγαν δείμαντο, δωτίνην θεᾶ,
μόρον φυγοῦσαι καὶ μονοικήτους ἔδρας,
ἧν δὴ μίαν Κριμισός, ἰνδαλθεὶς κυνί,
ἔξευξε λέκτροις ποταμός· ἡ δὲ δαίμονι
τῷ θηρομίκτῳ σκύλακα γενναῖον τεκνοῖ,
τρίσσων συνοικιστήρα καὶ κτίστην τόπων.
ὅς δὴ ποδηγῶν πτόρθον Ἀγχίσου νόθον
ἄξει τρίδειρον νῆσον εἰς ληκτηρίαν,
τῶν Δαρδανείων ἐκ τόπων ναυσθλούμενον.
Αἰγέστα τλήμον, σοὶ δὲ δαιμόνων φραδαῖς
πένθος μέγιστον καὶ δι' αἰῶνος πάτρας
ἔσται πυρὸς ριπαῖσιν ἠθαλωμένης.
μόνη δὲ πύργων δυστυχεῖς κατασκαφὰς
νήπαυστόν αἰάζουσα καὶ γωμένη
δαρὸν στενάξεις. πᾶς δὲ λυγαίαν λεῶς
ἐσθῆτα προστρόπαιον ἐγγλαινούμενος
αὐχμῷ πινώδης λυπρὸν ἀμπρεύσει βίον.
κρατὸς δ' ἄκουρος νῶτα καλλυνεῖ φόβη,
μνήμην παλαιῶν τημελοῦσ' ὄδυρμάτων.

Ed altri intanto muovendo errabondi di qua e di là si stanzieranno nella terra dei Sicani, in cui Laomedonte, crucciato per la sventura di dover preparare il cibo al mostro marino, fece dai naviganti esporre alla voracità di crudeli belve le tre figlie di Fenodamante, che pertanto giunsero là, ad occidente, nel lontano paese dei Lestrigoni, ove vasta regna la solitudine. Alla dea di Zerinto, madre del Lottatore, esse innalzarono un grande tempio, grate d'esser sfuggite alla morte e alla solitudine di quei luoghi. Un dio fluviale allora, Crimisio, assunse forme di cane, sen giacque

con una di loro; e a lui, nume di duplice figura, essa partorì un forte figliuolo che poi fondò e popolò tre città. Costui un giorno guidando il figlio naturale di Anchisedalle regioni di Dardano lo condurrà su una nave nell'isola che termina in tre promontori. E a te, infelice Segesta, giusto il volere degli dèi, resterà, e per sempre, un grande dolore epr la mia patria arsa dal fuoco dei nemici; e tu sola generai a lungo piangendo e lamentando incessantemente la miserevole rovina delle torri. Il tuo popolo tutto, di brune vesti coperto e quasi supplice, sordido e squallido d'aspetto, trarrà mesta la vita: ornamento sarà la chioma che scende intonsa dietro il capo e servirà a serbare il ricordo delle antiche lacrime.

Trad. Ciaceri 1982

Strabone, Geografia, VI. 2.5= Apollodoro, FGrHist, 244 F 167

Τὴν δὲ Αἰγεσταίαν κτισθῆναί φασιν ὑπὸ τῶν μετὰ Φιλοκτῆτου διαβάντων εἰς τὴν Κροτωνιάτιν, καθάπερ ἐν τοῖς Ἰταλικοῖς εἴρηται, παρ' αὐτοῦ σταλέντων εἰς τὴν Σικελίαν μετὰ Αἰγέστου τοῦ Τρωός.

Si racconta che la colonia di Egesta fu fondata da quelli che con Filottete erano dapprima passati nel territorio di Crotone, come è stato detto nella descrizione dell'Italia. Filottete li aveva poi inviati in Sicilia con il troiano Egesto.

Trad. Biraschi 1988

Cicerone, Verrine, IV. 33. 72

Segesta est oppidum perventus in Sicilia, iudices, quod ab Aenea fugiente a Troia atque in haec loca veniente conditum esse demonstrant. Itaque Segestani non solo perpetua societate atque amicitia, verum etiam cognatione se cum populo Romano coniunctos esse arbitrator.

Segesta è, signori giudici, un'antichissima città siciliana, fondata, a quel che si racconta, da Enea quando, profugo da Troia, giunse in queste nostre terre. E' per questo che i segestani si ritengono uniti al popolo romano non solo da un'alleanza e da un'amicizia eterne, ma pure da comunanza di stirpe.

Trad. Bellardi 1978

Diodoro Siculo, V. 9. 2-3

Διόπερ προστησάμενοι σφῶν αὐτῶν ἡγεμόνα Πένταθλον τὸν Κνίδιον, ὃς ἦν ἀναφέρων τὸ γένος εἰς Ἴππότην τὸν ἀφ' Ἡρακλέους γεγονότα, κατὰ τὴν Ὀλυμπιάδα τὴν πεντηκοστήν, ἦν ἐνίκα στάδιον Ἐπιτελίδας Λάκων, οἱ δ' οὖν περὶ τὸν Πένταθλον πλεύσαντες τῆς Σικελίας εἰς τοὺς κατὰ τὸ Λιλύβαιον τόπους κατέλαβον Ἐγεσταίους καὶ Σελινουντίους διαπολεμοῦντας πρὸς ἀλλήλους. Πεισθέντες δὲ τοῖς Σελινουντίοις συμμαχεῖν πολλοὺς ἀπέβαλον κατὰ τὴν μάχην, ἐν οἷς ἦν καὶ αὐτὸς ὁ Πένταθλος. Διόπερ οἱ περιλειφθέντες, ἐπειδὴ κατεπολεμήθησαν οἱ Σελινούντιοι, διέγνωσαν ἀπιέναι πάλιν ἐπ' οἴκου· ἐλόμενοι δ' ἡγεμόνας τοὺς οἰκείους τοῦ Πεντάθλου Γόργον καὶ Θέστορα καὶ Ἐπιθερσίδην, ἀπέπλεον διὰ τοῦ Τυππηνικοῦ πελάγους.

Al tempo della 50 Olimpiade (nella quale vinse la corsa dello stadio lo spartano Epitelida) Pentatlo e i suoi uomini navigarono fino alle vicinanze di capo Lilibeo in Sicilia e trovarono che gli abitanti di Segesta e Selinunte erano in guerra tra loro. Persuasi dai Selinuntini ad allearsi con loro, persero nella battaglia molti uomini fra i quali anche Pentatlo. I superstiti allora, poiché i Selinuntini erano stati sconfitti, decisero di ritornare in patria; scelsero come capi i parenti di Pentatlo, Gorgo, Testore, Epiterside, e si allontanarono attraverso il mare Tirreno.

Trad. Orsi 1986

Pausania, X. 11.3= Antioco, FgrHist, 555 F 1

Ἀνέθεσαν δὲ καὶ ἀνδριάντας Λιπαραῖοι ναυμαχίᾳ κρατήσαντες Τυρρηνῶν. οἱ δὲ Λιπαραῖοι οὗτοι Κνιδίων μὲν ἦσαν ἄποικοι, τῆς δὲ ἀποικίας ἡγεμόνα γενέσθαι φασὶν ἄνδρα Κνίδιον· ὄνομα δὲ εἶναι οἱ Πένταθλον Ἀντίοχος ὁ Ξενοφάνους Συρακούσιος ἐν τῇ Σικελιώτιδι συγγραφῇ φησι. Λέγει δὲ καὶ ὡς ἐπὶ Παχύνῳ τῇ ἄκρᾳ τῇ ἐν Σικελίᾳ κτίσαντες πόλιν αὐτοὶ μὲν ἐκπίπτουσιν ὑπὸ Ἑλύμων καὶ Φοινίκων πολέμῳ πιεσθέντες, τὰς νήσους δὲ ἔσχον ἐρήμους ἔτι ἢ ἀναστήσαντες τοὺς ἐνοικοῦντας, ὃς κατὰ τὰ ἔπη τὰ Ὀμήρεια Αἰόλου καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι ὀνομάζουσι.

Anche i Liparesi, poiché avevano vinto i Tirreni in una battaglia navale, offrirono delle statue. Questi Liparesi erano dei coloni provenienti da Cnido; si dice che il capo della colonia fosse un uomo cnidio. Antioco di Siracusa, figlio di Senofane, afferma, nella storia della Sicilia, che il suo nome era Pentatlo. Dice anche che questi (Liparesi), avendo fondato una città presso Capo Pachino, in Sicilia, furono scacciati da Elimi e Fenici, dopo essere stati battuti in guerra, ma occuparono le isole, avendone cacciato gli abitanti o ancora deserte, che nei poemi omerici e ancora presso di noi, sono chiamate Eolie.

Trad. Bernardini 1996-1997

Tentativo di Dioreo (510 a.C.)

Erodoto, V. 46.1

συνέπλεον δὲ Δωριεῖ καὶ ἄλλοι συγκτίσται Σπαρτιητέων, Θεσσαλὸς καὶ Παραιβάτης καὶ Κελέης καὶ Εὐρυλέων, οἱ ἐπεῖτε ἀπίκοντο παντὶ στόλῳ ἐς τὴν Σικελίην, ἀπέθανον μάχῃ ἐσσωθέντες ὑπὸ τε Φοινίκων καὶ Ἐγεσταίων· μόνος δὲ Εὐρυλέων τῶν συγκτιστέων περιεγένετο τούτου τοῦ πάθεος.

Navigavano insieme a Dioreo, come compagni nella fondazione, anche altri, fra gli Spartiati, Tessalo e Parebate e Celea ed Eurileonte, i quali, dopo che giunsero con tutta la spedizione in Sicilia, perirono in battaglia sconfitti dai fenici e dai Segestani. E solo Eurileonte, fra i fondatori della colonia, sopravvisse a questa sventura.

Trad. Nenci 1994

Guerra tra Segesta e Lilibeo (454 a.C.)

Diodoro Siculo, XI. 86.2

Κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν Ἐγεσταίοις καὶ Λιλυβαίταις ἐνέστη πόλεμος περὶ χώρας τῆς πρὸς τῷ Μαζάρῳ ποταμῷ· γενομένης δὲ μάχης ἰσχυρᾶς συνέβη πολλοὺς παρ' ἀμφοτέροις ἀναιρεθῆναι καὶ τῆς φιλοτιμίας μὴ λῆξαι τὰς πόλεις.

In Sicilia scoppiò una guerra fra gli abitanti di Egesta e quelli di Lilibeo riguardo al territorio nei pressi del fiume Mazaro. Quando scoppiò una violenta battaglia, accadde che molti venissero uccisi da entrambe le parti e che le città non mettessero fine alle loro rivalità.

Trad. Labriola 1988

Diodoro Siculo, XII. 82. 3-83, 6

3 Περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους κατὰ τὴν Σικελίαν
Ἐγεσταῖοι πρὸς Σελιουντίους ἐπολέμησαν περὶ
χώρας ἀμφισβητησίμου, ποταμοῦ τὴν χώραν τῶν
4 διαφορομένων πόλεων ὀρίζοντος. Σελιούντιοι δὲ
διαβάντες τὸ ρεῖθρον τὸ μὲν πρῶτον τῆς παρα-
ποταμίας βία κατέσχον, μετὰ δὲ ταῦτα καὶ τῆς
προσκειμένης χώρας πολλὴν ἀποτεμιόμενοι κατε-
5 φρόνησαν τῶν ἡδικημένων. οἱ δ' Ἐγεσταῖοι παρ-
οξυνθέντες τὸ μὲν πρῶτον διὰ τῶν λόγων πείθειν
ἐπεβάλλοντο μὴ ἐπιβαίνειν τῆς ἀλλοτρίης γῆς· ὡς δὲ
οὐδεὶς αὐτοῖς προσεῖχεν, ἐστράτευσαν ἐπὶ τοὺς κατ-
έχοντας τὴν χώραν, καὶ πάντας ἐκβαλόντες ἐκ τῶν
6 ἀγρῶν αὐτοὶ τὴν χώραν κατέσχον. γενομένης δὲ
διαφορᾶς μεγάλης ἀμφοτέραις ταῖς πόλεσι, στρατιώ-
τας ἀθροίσαντες διὰ τῶν ὄπλων ἐποιούντο τὴν κρί-
σιν. διόπερ ἀμφοτέρων παρατοξαμένιων ἐγένετο
μάχη καρτερά, καθ' ἣν Σελιούντιοι νικήσαντες
7 ἀπέκτειναν τῶν Ἐγεσταίων οὐκ ὀλίγους. οἱ δ'
Ἐγεσταῖοι ταπεινωθέντες καὶ καθ' ἑαυτοὺς οὐκ
ὄντες ἀξιόμαχοι, τὸ μὲν πρῶτον Ἀκραγαντίους
καὶ Συρακοσίους ἔπειθον συμμαχήσαι· ἀποτυχόν-
τες δὲ τούτων ἐξέπεμψαν πρεσβευτὰς εἰς τὴν
Καρχηδόνια, δεόμενοι βοηθήσαι· οὐ προσεχόντων
δ' αὐτῶν, ἐζήτουν τινὰ διαπόντιον συμμαχίαν· οἷς
συνήργησε ταυτόματον.

83. Λεοντίων γὰρ ὑπὸ Συρακοσίων ἐκ τῆς πό-
λεως μετωκισμένων καὶ τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν
ἀποβεβληκότων, οἱ φυγάδες αὐτῶν συστραφέντες
ἔκριναν πάλιν τοὺς Ἀθηναίους προσλαβέσθαι συμ-
2 μάχους, ὄντας συγγενεῖς. περὶ δὲ τούτων κοινο-
λογησάμενοι τοῖς Ἐγεσταίοις συνεφρόνησαν καὶ
κοινῇ πρέσβεις ἐξέπεμψαν πρὸς Ἀθηναίους, ἀξι-
οῦντες μὲν βοηθήσαι ταῖς πόλεσιν αὐτῶν ἀδικουμέ-
ναις, ἐπαγγειλάμενοι δὲ συγκατασκευάσειν αὐτοῖς
3 τὰ κατὰ τὴν Σικελίαν πράγματα. παραγειομένων
οὖν εἰς τὰς Ἀθήνας τῶν πρέσβεων, καὶ τῶν μὲν
Λεοντίων τὴν συγγένειαν προφερομένων καὶ τὴν προ-
υπάρχουσαν συμμαχίαν, τῶν δ' Ἐγεσταίων ἐπαγ-
γελλομένων χρημάτων τε πλήθος δώσειν εἰς τὸν
πόλεμον καὶ συμμαχήσειν κατὰ τῶν Συρακοσίων,
ἔδοξε τοῖς Ἀθηναίοις ἐκπέμψαι τινὰς τῶν ἀρίστων

ἀνδρῶν καὶ διασκέψασθαι τὰ κατὰ τὴν νῆσον καὶ
 4 τοὺς Ἐγεσταίους. παραγειομένων οὖν τούτων εἰς
 τὴν Ἐγεσταν, οἳ μὲν Ἐγεσταῖοι χρημύτων πλήθος
 ἐπέδειξαν, τὰ μὲν οἴκοθεν, τὰ δὲ παρὰ τῶν
 5 ἀστυγειτόνων χρησάμενοι φαντασίας ἔειπεν. ἀν-
 ελθόντων δὲ τῶν πρέσβειων καὶ τὴν εὐπορίαν τῶν
 Ἐγεσταίων ἀπαγγειλάτων, συνῆλθεν ὁ δῆμος
 περὶ τούτων. προτεθείσης δὲ τῆς βουλῆς περὶ τοῦ
 στρατεύειν ἐπὶ Συκελίαν, Νικίας μὲν ὁ Νικηράτου,
 θαυμαζόμενος ἐπ' ἀρετῇ παρὰ τοῖς πολίταις, συν-
 6 εβούλευε μὴ στρατεύειν ἐπὶ Συκελίαν· μὴ γὰρ δυνα-
 τὸν ὑπάρχειν ἅμα τε Λακεδαιμονίοις διαπολεμεῖν
 καὶ δυνάμεις μεγάλας ἐκπέμπειν διαποντίους, καὶ
 τῶν Ἑλλήνων μὴ δυναμένους κτήσασθαι τὴν ἡγε-
 μονίαν ἐλπίζειν τὴν μεγίστην τῶν κατὰ τὴν οὐκου-
 μένην νήσων περιποιήσασθαι, καὶ Καρχηδονίους
 μὲν, ἔχοντας μεγίστην ἡγεμονίαν καὶ πολλάκις
 ὑπὲρ τῆς Συκελίας πεπολεμηκότας, μὴ δεδινηθῆναι
 κρατῆσαι τῆς νήσου, τοὺς δὲ Ἀθηναίους, πολλὸν λει-
 πομένους τῇ δυνάμει τῶν Καρχηδονίων, δορικτήτων
 ποιήσασθαι τὴν κρατίστην τῶν νήσων.

Nel medesimo periodo in Sicilia gli Egestani combatterono contro i Selinuntini, per una regione dove il fiume delimitava il territorio della città in lotta. I Selinuntini attraversarono il corso d'acqua, e per prima cosa si impadronirono con la forza della parte di terra lungo il fiume; in seguito, dopo aver devastato anche gran parte della regione vicina, diedero prova di disprezzo per i diritti delle parti colpite. Gli Egestani, indignati, all'inizio si diedero a persuadere con discorsi i nemici a non impossessarsi del territorio di un'altra città, ma poiché nessuno prestava loro ascolto, si mossero in una spedizione contro coloro che occupavano il territorio, li scacciarono tutti dai campi e si impadronirono loro della regione. Poiché la contesa tra le due città si ingrandiva, raccolsero dei soldati e tentavano di decidere la situazione con le armi: dopo che entrambi si erano schierati in campo aperto si svolse una violenta battaglia, nella quale i selinuntini riportarono la vittoria, e uccisero non pochi Egestani. Gli Egestani che erano stati umiliati, e da soli non erano in grado di sostenere una lotta, all'inizio cercavano di persuadere gli Agrigentini e i Siracusani ad allearsi con loro; poiché non ne ottennero l'aiuto, inviarono ambasciatori a Cartagine per chiedere soccorso, e poiché essi non prestarono loro ascolto, si misero a cercare qualche alleanza oltremare; in questo venne loro in aiuto il caso. I Leontini erano stati dai Siracusani trasferiti dalla loro città, e avevano perso il loro territorio; così gli esuli si

riunirono e decisero di prendere di nuovo come alleati gli Ateniesi, che erano loro consanguinei. Dopo aver comunicato i loro piani ai popoli che avevano preso le loro parti, inviarono in comune degli ambasciatori presso gli Ateniesi, chiedendo di aiutare le loro città che erano state offese, e con la promessa che avrebbero collaborato con loro nell'organizzare lo stato della Sicilia. Quando gli ambasciatori giunsero ad Atene, i Leontini avanzarono l'argomento della consanguineità e dell'alleanza precedente, gli Egestani promisero che avrebbero contribuito alla guerra con una grande quantità di denaro e che sarebbero stati loro alleati contro i Siracusani. Gli Ateniesi allora decisero di inviare alcuni degli uomini migliori e di investigare sulla situazione dell'isola e sugli Egestani. Quando giunsero ad Egesta, gli Egestani mostrarono una grande quantità di denaro, in parte prestato dai cittadini, in parte dai popoli vicini, per farne ostentazione. Quando gli ambasciatori tornarono e riferirono della loro ricchezza, si riunì l'assemblea del popolo per discutere dell'argomento. Quando venne avanzata la proposta di una spedizione contro la Sicilia, Nicia figlio di Nicerato, che godeva di ammirazione da parte dei cittadini per la sua virtù, consigliò di non fare la spedizione contro la Sicilia: non era possibile essere pronti, contemporaneamente, a combattere gli Spartani ed inviare ingenti forze oltremare, né era possibile, mentre non potevano conquistare l'egemonia sui Greci, sperare di guadagnarsi la più grande delle isole della terra abitata; né era possibile che, mentre i Cartaginesi, che avevano una estesa egemonia, e spesso avevano combattuto per la Sicilia, non erano stati in grado di vincere l'isola, gli Ateniesi, che erano di molto inferiori ai Cartaginesi, conquistassero con la guerra la più forte delle isole.

Trad. Orsi 1988

Tucidide VI. 6

Τοσαῦτα ἔθνη Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων Σικελίαν ᾧκει, καὶ ἐπὶ τοσήνδε οὔσαν αὐτήν οἱ Ἀθηναῖοι στρατεύειν ὤρμηστο, ἐφίεμενοι μὲν τῇ ἀληθεστάτῃ προφάσει τῆς πάσης ἄρξαι, βοηθεῖν δὲ ἅμα εὐπρεπῶς βουλόμενοι τοῖς ἑαυτῶν ξυγγενέσι καὶ τοῖς προσγεγεννημένοις ξυμμάχοις. 2 Μάλιστα δ' αὐτοὺς ἐξώρμησαν Ἐγεσταίων τε πρέσβεις παρόντες καὶ προθυμότερον ἐπικαλούμενοι. Ὅμοροι γὰρ ὄντες τοῖς Σελινουντίοις ἐς πόλεμον καθέστασαν περὶ τε γαμικῶν τινων καὶ περὶ γῆς ἀμφισβητήτου, καὶ οἱ Σελινούντιοι Συρακοσίους ἐπαγαγόμενοι ξυμμά-

χοὺς κατεΐργον αὐτοὺς τῷ πολέμῳ καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν ὥστε τὴν γενομένην ἐπὶ Λάχηςτος καὶ τοῦ προτέρου πολέμου [Λεοντίνων] οἱ Ἐγεσταῖοι ξυμμαχίαν ἀναμνήσκοντες τοὺς Ἀθηναίους ἐδέοντο σφίσι ναῦς πέμψαντας ἐπαμῦναι, λέγοντες ἄλλα τε πολλὰ καὶ κεφάλαιον, εἰ Συρακόσιοι Λεοντίνους τε ἀναστήσαντες ἀτιμώρητοι γενήσονται καὶ τοὺς λοιποὺς ἔτι ξυμμάχους αὐτῶν διαφθείραντες αὐτοὶ τὴν ἅπασαν δύναμιν τῆς Σικελίας σχήσουσι, κίνδυνον εἶναι μὴ ποτε μεγάλη παρασκευῆ Δωριῆς τε Δωριεῦσι κατὰ τὸ ξυγγενὲς καὶ ἅμα ἄποικοι τοῖς ἐκπέμψασι Πελοποννησίοις βοηθήσαντες καὶ τὴν ἐκείνων δύναμιν ξυγκαθέλωσιν· σῶφρον δ' εἶναι μετὰ τῶν ὑπολοίπων ἔτι ξυμμάχων ἀντέχειν τοῖς Συρακοσίοις, ἄλλως τε καὶ χρήματα σφῶν παρεξόντων ἔς τὸν πόλεμον ἰκανά. Β Ὡν ἀκούοντες οἱ Ἀθηναῖοι ἐν ταῖς ἐκκλησίαις τῶν τε Ἐγεσταίων πολλάκις λεγόντων καὶ τῶν ξυναγορευόντων αὐτοῖς ἐψηφίσαντο πρέσβεις πέμψαι πρῶτον ἔς τὴν Ἐγεσταν περί τε τῶν χρημάτων σκεψομένους εἰ ὑπάρχει, ὥσπερ φασίν, ἐν τῷ κοινῷ καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς, καὶ τὰ τοῦ πολέμου ἅμα πρὸς τοὺς Σελινουντίους ἐν ὄτῳ ἐστὶν εἰσομένους.

Tali sono i popoli greci e barbari che abitavano la Sicilia e così importante è l'isola contro la quale gli Ateniesi si accingevano ad effettuare una spedizione. La motivazione più vera consisteva nel loro desiderio di sottometterla tutta, ma nello stesso tempo si valevano del pretesto specioso per il quale intendevano portare aiuto alle popolazioni loro affini dal punto di vista etnico e dagli alleati che là avevano acquisito. Ma in particolare li indussero alla spedizione gli ambasciatori di Segesta, che si trovavano ad Atene e che li invitavano più calorosamente del solito ad intervenire. Infatti i Segestani, che erano confinanti con i Selinuntini, erano entrati in guerra con questi per certe questioni connesse con i matrimoni e per un territorio che era oggetto di contesa; d'altra parte i Selinuntini, che avevano fatto intervenire Siracusa come loro alleata, li incalzavano con la guerra per terra e per mare. Di conseguenza, richiamandosi all'alleanza stipulata al tempo di Lachete e della guerra precedente (dei Leontini), i Segestani pregavano gli Ateniesi di inviare delle navi in loro soccorso, tra i molti altri adducendo soprattutto questo argomento: "Se i Siracusani rimanevano impuniti, dopo aver cacciato i Leontini e aver eliminato gli ultimi alleati che Atene aveva ancora, e si impadronivano essi stessi di tutte le forze

della Sicilia, c'era il pericolo che un giorno, in quanto Dori, accorrendo con grandi mezzi in nome dell'affinità etnica in aiuto di altri Dori e nello stesso tempo, in quanto coloni, in aiuto del Peloponneso che era la loro metropoli, contribuissero ad abbattere la potenza Ateniese. Sarebbe stato invece saggio da parte di Atene contrastare i Siracusani insieme agli alleati che ancora le rimanevano, tanto più che i Segestani avrebbero fornito denaro in misura sufficiente ad affrontare le spese della guerra". Gli Ateniesi, forza di ascoltare nelle assemblee queste argomentazioni che venivano esposte ripetutamente dai Segestani e dagli oratori favorevoli alla loro causa, decretarono in primo luogo di inviare degli ambasciatori a Segesta per verificare se, come essi affermavano, esisteva effettivamente la disponibilità di denaro, sia da parte dello stato sia da parte dei santuari, e nello stesso tempo per informarsi sulla situazione relativa alla guerra contro i Selinuntini"

Trad. Moggi 1984

Tucidide VI. 8

Τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου θέρους ἅμα ἦρι οἱ τῶν Ἀθηναίων πρέσβεις ἦκον ἐκ τῆς Σικελίας καὶ οἱ Ἐγεσταῖοι μετ' αὐτῶν ἄγοντες ἐξήκοντα τάλαντα ἀσήμου ἀργυρίου ὡς ἐς ἐξήκοντα ναῦς μηνὸς μισθόν, ὡς ἔμελλον δεήσεσθαι πέμπειν. 2 Καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐκκλησίαν ποιήσαντες καὶ ἀκούσαντες τῶν τε Ἐγεσταίων καὶ τῶν σφετέρων πρέσβεων τὰ τε ἄλλα ἐπαγωγὰ καὶ οὐκ ἀληθῆ, καὶ περὶ τῶν χρημάτων ὡς εἶη ἐτοῖμα ἔν τε τοῖς ἱεροῖς, πολλὰ καὶ ἐν τῷ κοινῷ, ἐψηφίσαντο ναῦς ἐξήκοντα πέμπειν ἐς Σικελίαν καὶ στρατηγούς αὐτοκράτορας Ἀλκιβιάδην τε τὸν Κλεινίου καὶ Νικίαν τὸν Νικηράτου καὶ Λάμαχον τὸν Ξενοφάνους, βοηθούς μὲν Ἐγεσταίοις πρὸς Σελιουντίους, συγκατοικίσει δὲ καὶ Λεοντίους, ἦν τι περιγίγνηται αὐτοῖς τοῦ πολέμου, καὶ τὰλλα τὰ ἐν τῇ Σικελίᾳ πράξαι ὅπῃ ἂν γινώσκωσιν ἄριστα Ἀθηναίοις.

3 Μετὰ δὲ τοῦτο ἡμέρα πέμπτη ἐκκλησία αὖθις ἐγίγνετο, καθ' ὃ τι χρὴ τὴν παρασκευὴν ταῖς ναυσὶ τάχιστα γίγνεσθαι, καὶ τοῖς στρατηγοῖς, εἴ του προσδέοιντο, ψηφισθῆναι ἐς τὸν ἔκπλουν. 4 Καὶ ὁ Νικίας ἀκούσιος μὲν ἤρημένος ἄρχειν, νομίζων δὲ τὴν πόλιν οὐκ ὀρθῶς βεβουλευσθαι, ἀλλὰ προφάσει βραχεία καὶ εὐπρεπεῖ τῆς Σικελίας ἀπάσης, μεγάλου ἔργου, ἐφίεσθαι, παρελθῶν ἀποτρέψαι ἐβούλετο καὶ παρήνει τοῖς Ἀθηναίοις τοιάδε.

L'estate seguente, all'inizio della primavera, gli ambasciatori ateniesi ritornarono dalla Sicilia, accompagnati dai Segestani che portavano sessanta talenti di argento non coniato, che rappresentavano il soldo di un mese per sessanta navi, delle quali si apprestavano a chiedere l'invio. Gli Ateniesi convocarono l'assemblea e dopo aver ascoltato le affermazioni seducenti, ma non veridiche, fornite dagli ambasciatori dei Segestani e dai loro stessi- tra l'altro, a proposito delle ricchezze, essi sostenevano che erano pronte in grandi quantità sia nei santuari, sia nelle casse dello stato- decretarono di inviare in Sicilia sessanta navi, al comando degli strateghi Alcibiade, figlio di Clinia, Nicia, figlio di Nicerato, e Lamaco, figlio di Senofane, i quali erano dotati di pieni poteri; il loro compito era quello di aiutare i Segestani contro i Selinuntini; inoltre, se la guerra avesse avuto un esito favorevole, dovevano contribuire a stabilire i Leontini nella loro città e in generale sistemare la situazione in Sicilia nella maniera che ritenevano la migliore per gli Ateniesi. Quattro giorni dopo fu convocata una nuova assemblea, per decidere i mezzi necessari ad assicurare al più presto l'equipaggiamento alle navi e per concedere agli strateghi tutto ciò di cui potevano eventualmente avere ancora bisogno per la spedizione. Nicia, che era stato scelto suo malgrado come comandante, riteneva che la città avesse preso una decisione sbagliata e che, sotto un pretesto specioso e di poco conto, si mirava in realtà- impresa di tutto rispetto- a dominare tutta la Sicilia; pertanto si presentò alla tribuna con l'intento di distogliere gli Ateniesi da questo progetto e rivolse in sostanza la seguente esortazione.

Trad. Moggi 1984

Αἱ δ' ἐκ τῆς Ἐγέστης τρεῖς νῆες αἱ πρόπλοι παραγίγνονται τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸ Ῥήγιον, ἀγγέλλουσαι ὅτι τὰλλα μὲν οὐκ ἔστι χρήματα ἃ ὑπέσχοντο, τριάκοντα δὲ τάλαντα μόνα φαίνεται. 2 Καὶ οἱ στρατηγοὶ εὐθύς ἐν ἀθυμίᾳ ἦσαν ὅτι αὐτοῖς τοῦτό τε πρῶτον ἀντεκεκρούκει καὶ οἱ Ῥηγῖνοι οὐκ ἐβελήσαντες ξυστρατεύειν, οὓς πρῶτον ἤρξαντο πείθειν καὶ εἰκὸς ἦν μάλιστα, Λεοντίων τε ξυγγενεῖς ὄντας καὶ σφίσιν αἰεὶ ἐπιτηδεῖους. Καὶ τῷ μὲν Νικίᾳ προσδεχομένῳ ἦν τὰ παρὰ τῶν Ἐγεσταίων, τοῖν δὲ ἑτέροιον καὶ ἀλογώτερα. 3 Οἱ δὲ Ἐγεσταῖοι τοιόνδε τι ἐξετεχνήσαντο τότε ὅτε οἱ πρῶτοι πρέσβεις τῶν Ἀθηναίων ἦλθον αὐτοῖς ἐς τὴν κατασκοπὴν τῶν χρημάτων. Ἐς τε τὸ ἐν Ἐρυκίᾳ ἱερὸν τῆς Ἀφροδίτης ἀγαγόντες αὐτοὺς ἐπέδειξαν τὰ ἀναθήματα, φιάλας τε καὶ οἰνοχόας καὶ θυμιατήρια καὶ ἄλλην κατασκευὴν οὐκ ὀλίγην, ἃ ὄντα ἀργυρᾷ πολλῷ πλείω τὴν ὄψιν ἀπ' ὀλίγης δυνάμεως χρημάτων παρείχετο, καὶ ἰδίᾳ ξενίσσεις ποιοῦμενοι τῶν τριηριτῶν τά τε ἐξ αὐτῆς Ἐγέστης ἐκπώματα καὶ χρυσᾷ καὶ ἀργυρᾷ ξυλλέξαντες καὶ τὰ ἐκ τῶν ἐγγύς πόλεων καὶ Φοινικικῶν καὶ Ἑλληνίδων αἰτησάμενοι ἐσέφερον ἐς τὰς ἐστιάσεις ὡς οἰκεῖα ἕκαστοι. 4 Καὶ πάντων ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τοῖς αὐτοῖς χρωμένων καὶ πανταχοῦ πολλῶν φαινομένων μεγάλην τὴν ἔκπληξιν τοῖς ἐκ τῶν τριήρων Ἀθηναίοις παρέιχε, καὶ ἀφικόμενοι ἐς τὰς Ἀθήνας διεθρόησαν ὡς χρήματα πολλὰ ἴδιοιεν. 5 Καὶ οἱ μὲν αὐτοὶ τε ἀπατηθέντες καὶ τοὺς ἄλλους τότε πείσαντες, ἐπειδὴ διήλθεν ὁ λόγος ὅτι οὐκ εἶη ἐν τῇ Ἐγέστη τὰ χρήματα, πολλὴν τὴν αἰτίαν εἶχον ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν. Οἱ δὲ στρατηγοὶ πρὸς τὰ παρόντα ἐβουλεύοντο.

Intanto le tre navi inviate avanti, di ritorno da Segesta, si presentarono agli Ateniesi a Reggio e li informarono che tutte le ricchezze che erano state loro promesse non esistevano, ma che solo trenta talenti risultavano effettivamente disponibili. Gli strateghi furono subito presi dallo scoraggiamento, sia per questo ostacolo che si opponeva loro fin dall'inizio, sia per il fatto che i Reggini non avevano voluto partecipare alla spedizione: la loro partecipazione era quella che essi avevano cercato di ottenere prima di ogni altra e quella che più verosimilmente poteva essere ottenuta, dal momento che i Reggini erano etnicamente affini ai Leontini e da sempre ben disposti verso gli Ateniesi. Quanto alla questione di Segesta, Nicia se l'aspettava, ma per gli altri due strateghi si trattò di un fatto veramente inspiegabile. I Segestani

infatti, quando i primi ambasciatori inviati da Atene, erano giunti da loro per effettuare un controllo delle ricchezze, avevano fatto ricorso a questo espediente: li avevano condotti nel santuario di Afrodite ad Erice e avevano loro mostrato le offerte votive, costituite da coppe, da vasi per il vino, da incensieri e da una notevole quantità di altri oggetti che, essendo di argento, facevano una grande impressione alla vista, ma avevano uno scarso valore effettivo; inoltre, i cittadini che offrirono ospitalità in forma privata agli equipaggi delle triremi, sia raccogliendo coppe d'oro e d'argento da Segesta stessa, sia chiedendole in prestito alle città vicine, tanto fenicie che greche, le esponevano nei banchetti e ciascuno dava ad intendere che fossero di sua proprietà. In generale si trattava degli stessi oggetti, di cui tutti si servivano e di cui si faceva grande sfoggio dappertutto: ciò colpì profondamente gli Ateniesi delle triremi i quali, ritornati ad Atene, raccontarono ai quattro venti di aver visto una grande quantità di tesori. Pertanto, quando la notizia relativa alla inesistenza delle ricchezze di Segesta si diffuse, i soldati rivolsero molti rimproveri a quelli stessi che si erano lasciati ingannare e che avevano coinvolto nell'inganno anche gli altri. Gli strateghi, intanto, tennero consiglio in vista della situazione del momento.

Trad. Moggi 1984

Segesta chiede aiuto a Cartagine (410 a.C.)

Diodoro Siculo, XIII. 43

Τῶν δὲ κατὰ τὸν ἐνιαυτὸν τοῦτον πρόξενον
τέλος ἔχουσῶν Ἀθήνησι μὲν ἦρχε Γλαύκιππος, ἐν
δὲ τῇ Ῥώμῃ κατεστάθησαν ὑπάτοι Μάρκος Κορνή-
λιος καὶ Λεύκιος Φούριος. περὶ δὲ τούτους τοὺς
χρόνους Λίγισταίῳ κατὰ τὴν Σικελίαν σύμμαχοι
γεγενημένοι τοῖς Ἀθηναίοις κατὰ Συρακοσίων,
καταλυθέντος τοῦ πολέμου περιδεεῖς καθειστήκει-
σαν· ἤλπιζον γάρ, ὅπερ ἦν εἰκός, τιμωρίαν δώσειν
τοῖς Σικελιώταις ὑπὲρ ὧν εἰς αὐτοὺς ἐξήμαρτον.
2 τῶν δὲ Σελιουντίων περὶ τῆς ἀμφισβητησίμου
χώρας πολεμούντων αὐτοὺς ἔκουσίως ἐξεχώρουν,
εὐλαβούμενοι μὴ διὰ ταύτην τὴν πρόφασιν οἱ
Συρακόσιοι συνεπιλάβωνται τοῦ πολέμου τοῖς
Σελιουντίοις, καὶ κινδυνεύσωσι ἄρδην ἀπολέσαι

3 τὴν πατρίδα. ἐπεὶ δ' οἱ Σελινοῦντιοὶ χωρὶς τῆς ἀμφισβητησίμου πολλὴν τῆς παρακειμένης ἀπετέμοντο, τηρῆκαυθ' οἱ τὴν Λίγυσταν οἰκοῦντες πρέσβεις ἀπέστειλαν εἰς Καρχηδόνα, δεόμενοι βοηθῆσαι
 4 καὶ τὴν πόλιν αὐτοῖς ἐγχειρίζοντες. καταπλευσάντων δὲ τῶν πεμφθέντων, καὶ τῇ γερουσίᾳ τὰς παρὰ τοῦ δήμου δεδομένας ἐντολὰς εἰπόντων, οὐ μετρίως διηπόρησαν οἱ Καρχηδόνιοι· ἅμα μὲν γὰρ ἐπεθύμουν παραλαβεῖν πόλιν εὐκαιρον, ἅμα δ' ἐφοβούντο τοὺς Συρακοσίους, ἑωρακότες προσφάτως καταπεπολεμημένας τὰς τῶν Ἀθηναίων δυνάμεις.
 5 οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τοῦ παρ' αὐτοῖς πρωτεύοντος Ἀντίβου συμβουλευόντος παραλαβεῖν τὴν πόλιν, τοῖς μὲν πρεσβευταῖς ἀπεκρίθησαν βοηθήσειν, εἰς δὲ τὴν τούτων διοίκησιν, ἂν ἤ χρεῖα πολεμῆν, στρατηγὸν κατέστησαν τὸν Ἀντίβαν, κατὰ νόμους τότε βασιλεύοντα. οὗτος δὲ ἦν υἱὸς μὲν τοῦ πρὸς Γέλωνα πολεμήσαντος Ἀμίλκου καὶ πρὸς Ἰμέρα τελευτήσαντος, υἱὸς δὲ Γέσκωπος, ὃς διὰ τὴν τοῦ πατρὸς ἦτταν ἐφυγαδεύθη καὶ κατεβίωσεν ἐν τῇ Σελινοῦντι.
 6 Ὁ δ' οὖν Ἀντίβας, ὢν μὲν καὶ φύσει μισέλλην, ὁμοῦ δὲ τὰς τῶν προγόνων ἀτιμίας διορθώσασθαι βουλόμενος, ἔσπευδε δι' ἑαυτοῦ τι κατασκευάσαι χρήσιμον τῇ πατρίδι. θεωρῶν οὖν τοὺς Σελινοῦντίους οὐκ ἀρκουμένους τῇ παραχωρήσει τῆς ἀμφισβητησίμου χώρας, πρέσβεις ἀπέστειλε μετὰ τῶν Λίγυσταίων πρὸς Συρακοσίους, ἐπιτρέπων αὐτοῖς τὴν κρίσιν τούτων, τῷ μὲν λόγῳ προσποιώμενος δικαιοπραγεῖν, τῇ δ' ἀληθείᾳ νομίζων ἐκ τοῦ μὴ βούλεσθαι τοὺς Σελινοῦντίους διακριθῆναι μὴ σιγῇ
 7 μαχήσειν αὐτοῖς τοὺς Συρακοσίους. ἀποσταλάτων δὲ καὶ Σελινοῦντίων πρέσβεις, διακριθῆναι μὲν μὴ βουλομένων, πολλὰ δὲ πρὸς τοὺς παρὰ Καρχηδονίων καὶ τῶν Λίγυσταίων πρέσβεις ἀντιπόντων, τέλος ἔδοξε τοῖς Συρακοσίοις ψηφίσασθαι τηρεῖν πρὸς μὲν Σελινοῦντίους τὴν συμμαχίαν, πρὸς δὲ Καρχηδονίους τὴν εἰρήνην.

Finiti gli avvenimenti di quest'anno, ad Atene era arconte Glaucippo e a Roma furono eletti i consoli Marco Cornelio e Lucio Furio. In quel tempo quelli di Segesta, che in Sicilia erano stati alleati di Atene contro Siracusa, dalla fine della guerra vivevano

nella paura: temevano, com'era del resto prevedibile, che i Sicelioti avrebbero fatta pagar cara la loro mancanza. Così, mentre quelli di Selinunte muovevano guerra contro di loro per il territorio conteso da entrambi, essi si ritiravano deliberatamente, per cautelarsi dall'eventualità che i Siracusani, cogliendo questo pretesto, si collegassero in guerra con i Selinunzi, ed essi rischiassero la completa rovina della patria. Ma quando i Selinunzi, oltre alle terre contestate, cominciarono ad annettersi ampi tratti del territorio vicino, allora gli abitanti di Segesta inviarono ambasciatori a Cartagine, invocandone l'aiuto e rimettendosi nelle mani di quelli. Quando gli inviati arrivarono, e davanti al senato dichiararono il mandato che era stato loro affidato dal popolo, i Cartaginesi furono presi da non poca incertezza: da un lato desideravano molto di guadagnare a sé una città che si offriva così opportunamente; dall'altro temevano i Siracusani, essendo ancora recente lo spettacolo delle forze ateniesi sgominate. Ciononostante il primo cittadino propose di accogliere nel proprio campo la città: e così risposero agli ambasciatori che l'aiuto sarebbe stato accordato; e, per la direzione di questo affare, qualora fosse necessario scendere in guerra, conferirono il comando ad Annibale, che in base alle loro leggi era il re in quel momento. Questi era il nipote di quell'Amilcare che aveva combattuto contro Gelone ed era morto presso Imera, e figlio di Giscone, il quale a causa della disfatta del padre era stato esiliato ed era andato a vivere a Selinunte. Annibale dunque, che già per sua natura era ostile ai Greci, e che nel contempo voleva riscattare il disonore del nonno e del padre, si studiava di procacciare con le sue mani alquanto di utile alla patria. Vedendo che i Selinunzi non si accontentavano della cessione dei territori contestati, inviò con i Segestani un'ambasceria a Siracusa, rimettendo a questa l'arbitrato sulla questione; compiva così una mossa che, a parole, mostrava la sua volontà di agire nel giusto: in realtà contava sul fatto che i Selinunzi non accettassero l'arbitrato, e che di conseguenza i Siracusani non scendessero in guerra al loro fianco. Ma anche i Selinunzi mandarono ambasciatori, rifiutando l'arbitrato e contrapponendo una quantità di obiezioni agli inviati di Segesta e Cartagine; alla fine ai Siracusani parve opportuno deliberare di mantenere sia l'alleanza con Selinunte che la pace con Cartagine.

Trad. Martino 1988

Trattato tra Cartagine e Dioniso (405 a.C.)

Diodoro Siculo, XIII. 114. 1-2

...Διόπερ ὑπὸ τῶν πραγμάτων ἀναγκαζόμενος Ἴμίλκας ἔπεμψεν εἰς Συρακούσας κήρυκα, παρακαλῶν τοὺς ἡττημένους διαλύσασθαι. ἀσμένως δ' ὑπακούσαντος τοῦ Διονυσίου τὴν εἰρήνην ἐπὶ τοῖσδε ἔθεντο· Καρχηδονίων εἶναι μετὰ τῶν ἐξ ἀρχῆς ἀποίκων Ἐλύμους καὶ Σικανούς· Σελινουντίους δὲ καὶ Ἀκραγαντίους, ἔτι δ' Ἴμεραίους, πρὸς δὲ τούτοις Γελώους καὶ Καμαριναίους οἰκεῖν μὲν ἐν ἀτειχίστοις ταῖς πόλεσι, φόρον δὲ τελεῖν τοῖς Καρχηδονίοις· Λεοντίους δὲ καὶ Μεσσηνίους καὶ Σικελοὺς ἅπαντας αὐτονόμους εἶναι, καὶ Συρακοσίους μὲν ὑπὸ Διονύσιον τετάχθαι· τὰ δὲ αἰχμάλωτα καὶ τὰς ναῦς ἀποδοῦναι τοὺς ἔχοντας τοῖς ἀποβαλοῦσι.

Τῶν συνθηκῶν δὲ γενομένων Καρχηδόνιοι μὲν εἰς Λιβύην ἐξέπλευσαν, πλεῖον ἢ τὸ ἥμισυ μέρος τῶν στρατιωτῶν ἀποβαλόντες ὑπὸ τῆς νόσου· οὐδὲν δ' ἦττον καὶ κατὰ Λιβύην διαμείναντος τοῦ λοιμοῦ, παμπληθεῖς αὐτῶν τε τῶν Καρχηδονίων, ἔτι δὲ τῶν συμμάχων διεφθάρησαν.

Perciò, costretto dalla situazione concreta, Imilcone inviò a Siracusa un messaggero, e chiese agli avversari battuti di por fine alla guerra: proposta che fu accolta con vero piacere da Dioniso. La pace fu dunque stabilita alle seguenti condizioni: ai Cartaginesi andava il dominio, oltre che sugli antichi coloni, anche sugli Elimi e sui Sicani; alle popolazioni di Selinunte, Akragas, Imera, e inoltre Gela e Camarina, era concesso di abitare nelle loro città ma senza cinta muraria, ed era imposto di pagare tributi a Cartagine; Leontinoi, Messene e i Siceli restavano liberi con le loro leggi; Siracusa era sottoposta a Dioniso; le due parti si resitutivano i prigionieri e le navi catturate. Concluso il trattato, i Cartaginesi salparono per l'Africa, dopo aver perso più della metà dei soldati a causa del morbo; né fu minore in Africa la persistenza della peste, che causò una vasta moria tra i Cartaginesi e i loro alleati.

Trad. Martino 1988

Dionisio assedia Segesta (397 a.C.)

Diodoro Siculo, XIV. 48. 4-5

Σικανοὶ μὲν οὖν πάντες εὐλαβούμενοι τὸ μέγεθος τῆς δυνάμεως προσεχώρησαν τοῖς Συρακοσίοις, τῶν δὲ ἄλλων πόλεων πέντε μόνον διέμειναν ἐν τῇ πρὸς Καρχηδονίους φιλίᾳ· αὗται δὲ ἦσαν Ἀλικύαι, Σολοῦς, Αἴγεστα, Πάνορμος, Ἔντελλα. τὴν μὲν οὖν τῶν Σολουντίνων καὶ Πανορμιτῶν, πρὸς δὲ τούτοις Ἀλικυαίων χώραν ὁ Διονύσιος λεηλατήσας ἐδενδροτόμησε, τὴν δὲ Αἴγεσταν καὶ Ἔντελλαν πολλῇ δυνάμει περιστρατοπεδεύσας συνεχεῖς ἐποιεῖτο προσβαλᾶς, σπεύδων αὐτῶν μετὰ βίας κυριεῦσαι. καὶ τὰ μὲν περὶ Διονύσιον ἐν τούτοις ἦν.

Tutti i Sicani, temendo l'importanza dell'esercito, passarono dalla parte dei Siracusani; delle altre città cinque soltanto rimasero fedeli all'amicizia con i Cartaginesi: queste erano Alicie, Solunto, Egesta, Panormo, Entella. Dionisio devastò il territorio di Solunto e di Panormo, ancora quello di Alicie, e tagliò gli alberi; si accampò con forze ingenti intorno ad Egesta ed Entella e lanciava continui attacchi, volendone impadronirsene con la forza. Questa era la situazione in cui si trovava Dionisio.

Trad. Orsi 1988

Agatocle distrugge Segesta e la chiama Diceopoli (307 a.C.)

Diodoro XX. 71

Ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς ἐπειδὴ διεκομίσθη ταχέως ἐκ τῆς Λιβύης εἰς τὴν Σικελίαν, μεταπεμφόμενος μέρος τῆς δυνάμεως παρήλθεν εἰς τὴν τῶν Αἴγεσταίων πόλιν οὔσαν σύμμαχον. ἀπορούμενος δὲ χρημάτων εἰσφέρειν ἠνάγκαζε τοὺς εὐπόρους τὸ πλεῖον μέρος τῆς ὑπάρξεως, οὔσης τῆς πόλεως τότε 2 μυριάδρου. πολλῶν δ' ἐπὶ τούτοις ἀγανακτούντων καὶ συντρεχόντων αἰτιασάμενος τοὺς Αἴγεσταίους ἐπιβουλεύειν αὐτῷ δειναῖς περιέβαλε συμφοραῖς τὴν πόλιν· τοὺς μὲν γὰρ ἀπορωτίτους προαγαγὼν ἐκτὸς τῆς πόλεως παρὰ τὸν Σκίμανδρον ποταμὸν ἀπέσφαξεν, τοὺς δὲ δοκοῦντας οὐσίαν κεκτηῖσθαι μείζονα βασανίζων ἠνάγκαζε λέγειν ὅποσα ἔχον τις τυγχάνει χρήματα, καὶ τοὺς μὲν αὐτῶν ἐτρόχιζε τοὺς δὲ εἰς τοὺς καταπέλτας ἐνδεσμιέων κατ-

ετόξευεν, ἐνίοις δ' ἀστραγάλους προστιθείς βιαίωτε-
 3 ρον δειναῖς ἀλγηδόσι περιέβιλλεν. ἐξεῖρε δὲ καὶ
 ἑτέραν τιμωρίαν ἐμφορῇ τῷ Φαλόριδος ταῦρω· κατ-
 εσκεύασε γὰρ κλίην χαλκῆν ἀνθρωπίνου σώματος
 τύπον ἔχουσαν καὶ καθ' ἕκαστον μέρος κλεισὶ διει-
 λημμένην, εἰς ταύτην δ' ἐναρμόζων τοὺς βιασιν-
 ζομένους ὑπέκαיע ζῶντας, τούτῳ διαφερούσης τῆς
 κατασκευῆς ταύτης παρὰ τὸν ταῦρον, τῷ καὶ θειω-
 4 ρεῖσθαι τοὺς ἐν ταῖς ἀνάγκαις ἀπολλυμένους. τῶν
 δὲ γυναικῶν τῶν εὐπόρων τινῶν μὲν καρκίνοις
 σιδηροῖς τὰ σφυρὰ πιέζων συνέτειε, τινῶν δὲ τοὺς
 τιτθοὺς ἀπέτεμνεν, ταῖς δ' ἐγκύοις πλῆθους ἐπὶ
 τὴν ὀσφῦν ἐπιτιθείς τὸ ἔμβρυον ἀπὸ τοῦ βίρους
 ἐξέθλιβεν. τούτῳ δὲ τῷ τρόπῳ τὰ χρήματα πάντα
 τοῦ τυράννου ζητοῦντος καὶ μεγάλου φόβου τὴν
 πόλιν ἐπέχοντος τινὲς μὲν αὐτοὺς συγκατέκαισαν
 5 ταῖς οἰκίαις, τινὲς δὲ ἀγχόνη τὸ ζῆν ἐξέλιπον. ἡ
 μὲν οὖν Αἴγεστα τυχοῦσα μιᾶς ἡμέρας ἀτυχοῦς ἤβη-
 δὸν ἐθανατώθη. ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς παρθένους μὲν
 καὶ παῖδας εἰς τὴν Ἰταλίαν διακομίσας ἀπέδoto τοῖς
 Βρεττίοις, τῆς δὲ πόλεως οὐδὲ τὴν προσηγορίαν
 ἀπολιπών, ἀλλὰ Δικαιοπόλιν μετονομάσας ἔδωκεν
 οἰκητήριον τοῖς αὐτομόλοις.

Agatocle dopo che fu velocemente rientrato dalla Libia in Sicilia, chiamata a sé una parte del suo esercito, andò ad Egesta, che era una città alleata. Essendo a corto di denaro costrinse gli abbienti a consegnargli la maggior parte del loro patrimonio; la città aveva allora circa diecimila abitanti. Poichè molti, sdegnati per questi metodi, tenevano riunioni fra loro, egli, accusando gli Egestani di tramare contro di lui, precipitò la città in terribili sventure; fece uccidere i cittadini più poveri, dopo averli fatti condurre fuori dalla città, presso il fiume Scamandro; quelli che sembrava che avessero un maggior patrimonio li costringeva, torturandoli, a dare quanto possedessero; faceva legare alcuni ai raggi delle ruote, legava altri alle catapulte e li faceva lanciare; ed altri ancora, dopo aver applicato con violenza gli aliossi, causava terribili sofferenze. Escogitò anche un'altra tortura simile al tori di Falaride; fece cioè allestire un letto di bronzo con la forma del corpo umano, munito da ciascuna parte di sbarre intervallate; su questo egli fece legare quelli che dovevano essere torturati e bruciati vivi. Questa macchina si distingueva dal toro per il fatto che coloro che morivano tra tali torture erano visibili a tutti. Ad alcune donne appartenenti al cetto abbiente fece spezzare le caviglie, stringendole con tenaglie di ferro, ad altre fece

tagliare i seni; fece mettere dei macigni ai fianchi delle donne incinte, e provocò loro, a causa del peso, l'espulsione del feto. Mentre il tiranno con questi metodi cercava di impadronirsi di tutti i beni ed il terrore dilagava in città, alcuni si diedero fuoco insieme alle loro case, altri si tolsero la vita impiccandosi. Cos' Egesta, cui toccò in sorte un solo giorno di sventure, perdette il fiorfiore della sua popolazione. Agatocle infatti, condotti in Italia i giovani e le giovinette, li vendette come schiavi ai Bruzi, e della città non lasciò sopravvivere neppure il nome, ma cambiata la denominazione in Diceopoli la diede ad abitare ai fuoriusciti.

Trad. Simonetti Agostinetti 1988

Segesta passa dalla parte di Pirro (278-276)

Diodoro, XXII. 10. 2-3

μετὰ δὲ ταῦτα ἀποστείλας ἐς Συρακόσας ἤγαγεν ὄργανα πολιορκητικὰ καὶ βελῶν πλῆθος. ἐστράτευσεν ἐπὶ τὴν τῶν Καρχηδονίων ἐπικράτειαν, ἔχων πεζοὺς τρισμυρίους, ἵππεις δὲ χιλίους πεντακοσίους καὶ ἐλέφαντας. καὶ πρώτην πόλιν Ἰρακλείαν ὑπηγάγετο φρουρουμένην ὑπὸ Καρχηδονίων· μετὰ δὲ ταῦτα Ἀζῶνας παρέλαβεν. εἶτα Σελινούντιοι τῷ βασιλεῖ προσεχώρησαν, εἶτα Ἀλικυαῖοι καὶ Λίγυσταῖοι καὶ ἄλλαι πλείους πόλεις. Ἐρικήνης δὲ ἐχούσης φρουρὴν ἀξιόλογον Καρχηδονίων καὶ φύσιν ἐχούσης ὀχυρὴν καὶ δυσπολιόρκητον, ἔκρινεν ὁ Πύρρος βίᾳ ταύτην ἐξελεῖν διὰ πολιορκίας. διὸ καὶ τοῖς τείχεσι προσαγαγὼν μηχανάς, καὶ πολιορκίας μεγάλης γενομένης καὶ ἰσχυρᾶς ἐπὶ πολλὸν χρόνον, βουλόμενος φιλοδοξῆσαι ὁ βασιλεὺς καὶ πρὸς τὴν Ἰρακλέους τάξιν ἀμιλλώμενος, πρῶτος τοῖς τείχεσιν ἐπέβαλε καὶ μίχην ἥρωικὴν συστησάμενος τοὺς ἐπιρράξαιτας Καρχηδονίους ἀπέκτεινε· συνεπιλαβομένων δὲ καὶ τῶν ἄλλων φίλων, κατὰ κρίτος εἶλε τὴν πόλιν.

Dopo questi fatti (Pirro) fece arrivare da Siracusa le macchine da ssedio e una grande quantità di armi da lancio. Marciò quindi contro i possedimenti cartaginesi con trentamila fanti, millecinquecento cavalieri e gli elefanti. Sottomise per prima la città di Eraclea, che aveva una guarnigione cartaginese; e prese poi Azone. Allora passarono al re gli abitanti di Selinunte, di Alicie, di Segesta, e di molte altre città. E sebbene Erice avesse una considerevole guarnigione cartaginese e fosse per natura forte e difficile da assediarsi, Pirro decise di prenderla con la forza. Fece avanzare le

macchine contro le mura, e l'assedio fu grande e tremendo e durò a lungo, sinchè il re, volendo conquistarsi una grande fama e fare a gara con Ercole stesso, si lanciò per primo contro le mura e, sostenendo un combattimento da eroe, uccise i Cartaginesi che si lanciavano contro di lui.

Trad. Bejor 1988

Segesta passa dalla parte dei Romani (262 a.C.)

Diodoro Siculo, XXIII. 5

“Οτι Αίγεσταῖοι πρῶτον κρατούμενοι ὑπὸ Καρχηδονίων εἰς Ῥωμαίους ἀπέκλιναν. παραπλήσιον δὲ καὶ Ἄλικυαῖοι ἐποίησαν Ἴλαρον δὲ καὶ Τυριττὸν καὶ τὴν Ἄσκελον ἐξεπολιόρκησαν. Τυνδάριοι δὲ ἰδόντες αὐτοὺς ἀπολελειμμένους φόβῳ συσχεθέντες ἠβουλήθησαν καὶ αὐτοὶ αὐτοὺς δοῦναι. ὑποπεύσαντες δὲ Φοίνικες τὴν προαίρεσιν αὐτῶν τοὺς ἐπιφανεστάτους ἔλαβον ὁμήρους εἰς τὸ Λιλύβαιον καὶ σῖτον, οἶνον, καὶ τὴν ἄλλην παρασκευὴν ἀπεκόμισαν.

I Segestani, che prima erano soggetti ai Cartaginesi, passarono ai Romani. Analogamente si comportarono anche gli abitanti di Alicie; ma Ilaro e Tiritto e Ascelo dovettero essere espugnat. Anche gli abitanti di Tindari, vedendosi abbandonati, furon presi dalla paura, e decisero anche loro di consegnarsi. Ma i Cartaginesi, sospettando le loro intenzioni, portarono i loro cittadini più in vista come ostaggi a Lilibeo, e portarono via anche il grano, il vino e le altre provviste.

Trad. Bejor 1988

III. 2 Le testimonianze dei viaggiatori in Sicilia

Scriveva qualche anno fa Lucio Gambi: “Con il termine 'paesaggio' intendiamo l'insieme della realtà visibile, o meglio ancora della realtà sensibile, che riveste o compone uno spazio più o meno grande intorno a noi; una realtà materiale, concreta, che si sostanzia in forme, o per meglio dire in fattezze sensibili riportabili a forme definite”¹⁸⁵.

L' Archeologia dei Paesaggi, o *landscape archaeology*, mira a ricostruire i paesaggi del passato ed il loro stratificarsi nei diversi comprensori geografici, attraverso il riconoscimento delle tracce materiali lasciate dalle innumerevoli trasformazioni impresse dalla natura e dall'uomo nel corso dei millenni¹⁸⁶.

Il paesaggio è dunque la “forma del territorio”, è il prodotto di fattori antropici e naturali che interagiscono in un determinato spazio ed aggiungono ad esso un valore estetico, sociale, economico, ambientale, e culturale¹⁸⁷. Michael Jacob ha elaborato una formula che contiene i tre fattori principali che definiscono un paesaggio: 1. soggetto (nessun paesaggio senza soggetto); 2. natura (nessun paesaggio senza natura); 3. una relazione tra i due (nessun paesaggio senza *contatto, legame, incontro* tra il soggetto e la natura)¹⁸⁸.

Per questi motivi, la ricostruzione dei paesaggi storici deve considerare anche quelle fonti che offrono una immagine del territorio di tipo soggettivo, estetico e percettivo. Tra queste, le descrizioni dei viaggiatori, in quanto interpretazioni e comunicazioni dei paesaggi del passato, sono testimonianze da considerare unitamente a quelle fisiche, ambientali ed insediative.

La letteratura del viaggio in Italia nasce nel Medioevo con i pellegrini ed i mercanti, che si mostrano però più interessati alla registrazione delle spese e all'annotazione delle soste, che al paesaggio ed ai centri urbani che attraversano¹⁸⁹. Al Idrisi¹⁹⁰, geografo arabo che nel 1139 arriva alla corte di re Ruggero II, così descrive la Sicilia: “Vengonvi i viaggiatori da tutte le parti: e i trafficanti delle città e delle metropoli; i quali tutti ad una voce la esaltano, [attestano] la sua grande importanza, lodano la

¹⁸⁵ Gambi 1994, p. 63.

¹⁸⁶ Cambi 2009, pp. 349-357; Cambi 2011.

¹⁸⁷ Tosco 2009, pp. 1-13.

¹⁸⁸ Jakob 2005, pp. 7-11; Jakob 2009, pp. 30-31.

¹⁸⁹ Brillì 2006, p. 18.

¹⁹⁰ Nato probabilmente a Ceuta in Marocco verso il 1099 e morto intorno al 1164. Di Matteo 2000, pp. 362-363.

sua splendida bellezza, parlano delle sue felici condizioni, degli svariati pregi che si accolgono in lei e dei beni d'ogni altro paese [del mondo] che la Sicilia attira a sé”¹⁹¹. Sappiamo che al geografo venne commissionata la raccolta di tutto il materiale disponibile all'epoca per la stesura di un trattato di geografia, utile a Ruggero II per conoscere le reali condizioni dei paesi dominati, e per la creazione di un planisfero d'argento con la mappa del mondo allora conosciuto¹⁹². Nella sua opera “Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo”, conosciuta anche come “Il libro di Ruggero”¹⁹³, Al Idrisi descrive il territorio di Calatafimi come uno spazio vasto, fertile, ricco d'acqua e di mulini, popolato da edifici e ville con orti e giardini:

“Dall'Erice ad 'al hammah' venti miglia. 'al hammah'¹⁹⁴ valida rocca, elevata, ricordata tra le migliori che siano, sorge a tre miglia, poco più o poco meno, dal mare, che le s'apre a tramontana. Essa ha un porto, sul quale è stata fabbricata una fortezza che s'addimanda 'al magari'¹⁹⁵ nel qual porto è un andare e venire di navi e vi [si tendono] le reti da pescare il tonno. La rocca fu chiamata 'al hammah per cagion di una sorgente di acqua termale che sgorga da una rupe vicina. La gente prende dei bagni in quest'acqua, ch'è di giusto calore, dolce e soave. Ne' dintorni scorrono de' fiumi e delle riviere che fanno girar [parecchi] molini; v'ha inoltre orti, giardini, edificii, villette, e gran copia di frutta. [Appartiene] a questa rocca un vasto territorio, con bei poderi da seminare. 'al hammah giace ad una giornata leggiera da Trapani. Da 'al hammah a qal'at 'awbi, dieci miglia”.

Nel XIV secolo “con l'emergere della cultura urbana, della società mercantile, con l'appropriazione dello spazio”¹⁹⁶, alcuni diari di mercanti, le relazioni dei diplomatici, le testimonianze ed osservazioni di segretari e corrieri, mostrano una nuova curiosità verso i centri visitati, gli usi e i costumi, l'arte e la scienza¹⁹⁷. Moderna è, invece, l'idea del viaggio finalizzato unicamente al sapere erudito, a soddisfare la curiosità individuale, all'osservazione e allo studio delle genti e dei luoghi¹⁹⁸.

Il sito di Segesta viene identificato nel XVI secolo grazie al frate domenicano Tommaso Fazello¹⁹⁹, che per ben quattro volte percorre l'isola al fine di descrivere le antiche città siciliane. A Segesta riconosce le rovine del teatro, del tempio, di

¹⁹¹ Amari, Schiaparelli 1883, pp. 22-23.

¹⁹² Brancaccio 1991, p. 69; Militello 2004 pp. 32-32; Di Matteo 2000, pp. 363-365.

¹⁹³ Venne redatta sulla base di racconti di viaggiatori, cartografie e notizie raccolte in vari manoscritti, tra il 1139 e il 1154. Di Matteo 2000, p. 363.

¹⁹⁴ Calathamet, dipl. del 1110. Amari, Schiaparelli 1883, p. 38.

¹⁹⁵ Madrag, singolare di madâriġ, è sinonimo di daraġah “grado, scala”. Amari, Schiaparelli 1883, p. 39.

¹⁹⁶ Id., p. 53

¹⁹⁷ Brillì 2006, p. 20.

¹⁹⁸ Id., p. 22.

¹⁹⁹ Fazello 1574.

abitazioni e cisterne:

"[...] gli uomini si credevano, che Segesta fusse Conterranea, [...] però io ho liberato il suo nome dalla morte [...]. Vi sono ancora le rovine e le anticaglie degne di meraviglia, e bellissime da vedere, perché la città da dove si sale per una strada non molto difficile, anchor che sia stretta, e fatta per arte, subito, che vi s'entra dentro, ti mostra un Teatro mezo rovinato, e vi si vede anco un Tempio antichissimo, che doveva essere di bellissima architettura, fatto in volta e si vede quasi intero, et hoggi è diventato una chiesa chiamata Santa Maria. Nel resto della città si veggono assaissime case rovinate antiche con le lor cisterne et ogni cosa era fabbricata con grandissime pietre. Sotto le mura della città da man destra, prima che s'entri dentro, v' è il tempio grandissimo di Cerere, il qual non è quasi rovinato in parte alcuna, ed è sostenuto da XIII altissime colonne, e non vi si desidera in lui altro, che il tetto, ed hoggi è detto dal volgo Cerère, allungata la sillaba di mezo, et è una bellissima, et antichissima memoria della città di Segesta"²⁰⁰.

Fazello sostiene che il tempio di Segesta sia dedicato a Cerere sulla base delle considerazioni di Vitruvio, secondo il quale i templi dedicati a questa divinità si trovano in luoghi remoti e segreti²⁰¹. Poi prosegue parlando delle monete di Segesta, di bronzo e d'argento, che presentano sul dritto la testa di un uomo e la scritta SEGESTANON, e sul rovescio una gallina. I bagni sulfurei si trovano ad un miglio dalla costa e sono conosciuti col nome di *Calamet*:

"[...] che con voce Saracina son detti lammet, che latinamente vuol dir bagni; anchor che corrottamente e dal volgo hoggi sono chiamati Calamet, da un castello rovinato, che fu già quivi edificato da' Saracini, il quale era in piedi al tempo, che i Normanni reggevano la Sicilia, come appare per un privilegio del Conte Ruggiero, et 'a tempi nostri non se ne vede se non le ruine. Parlando Strabone di quell'acque, dice a questa foggia nel sesto libro. [...] le segestane son buone a bere, il che noi sappiamo per isperienza. Perché quest' acque, benchè siano caldissime et inzolfate, nondimeno, perch' elle non trapassano la miniera del sale, come le Selinuntine [...] però come elle son fredde, si possono bere, e di qui si può haver certissima congettura, che queste son l'acque Segestane, e che la città, che si vede rovinata, è Segesta. Sotto a quest'acque un tiro di mano vi è un lago d'acqua calda, e tutta sulfurea, il quale di continuo bolle, e da Solino è chiamato Erbeso, e noi hoggi lo chiamiamo il Gorgo, e tutte quest' acque da Strabone, e da tutti gli antichi con un nome solo eran chiamate Segestane. Eliano nel secondo libro dice, che i segestani solevan dipingere il fiume Criniso, e il fiume Procapa, et il Temeso, in foggia d'huomini, et gli ultimi duoi, credo che siano presi per il fiume Erbeso, e pel bagno"²⁰².

²⁰⁰ Fazello 1574, p. 226.

²⁰¹ Id., pp. 226-227.

²⁰² Id., p. 227.

Sulla base degli autori classici e degli *itineraria* romani, Fazello localizza l'*Emporium Segestanum* a trentadue miglia da Palermo, nei pressi dell'odierna Castellammare del Golfo. Qui scorre un fiume, da lui identificato con l'antico Crimiso, chiamato ai suoi tempi San Bartolomeo per via di una chiesa situata nelle vicinanze, di cui ora non resta traccia. Questo fiume ha due sorgenti, una nei pressi di Calatafimi, l'altra tra lo *stretto del sorice* e la *pianura d' Abita*:

“Cinque miglia dopo segue il mercato Egestano, si fa la fiera d'Egesta, che è lontan da Palermo XXXII miglia, secondo, che scrive anco Strabone nel sesto libro, del qual luogo con gran fatica se ne vedono pochissimi vestigi. Poco dopo segue Castello a Mare, ch'è un castelletto picciolo dove si fa il mercato del grano, il qual fu rovinato insin da' fondamenti da Federigo Secondo Re di Sicilia, et hoggi non v'è altro che una fortezza, et un borgo di case [...]. Dipoi si trova il fiume Crinisto, secondo Tucidide, Diodoro, e Plutarco, che si chiama oggi il fiume da San Bartolomeo, per cagion d'una chiesetta dedicata quivi a questo Santo. Questo nasce da due capi, l'un de' quali sorge sopra Calatifimo, e l'altro da lo Stretto del Sorice, e dalla pianura d'Abita. Et uscendo fuori di questi due fonti, passa da Segesta, la quale egli si lascia da man sinistra, dove si chiama, Freddo. Nel qual luogo egli fu fatto famoso, per la vittoria, ch' hebbe Timoleonte contra i Cartaginesi, [...] questo è il fiume Criniso. Egli cresce poi per l'acque de' Bagni Segestani, e dell'onde bollenti della fonte herbosa, chiamata oggi Gorgo, e fa un fiumicello, che si chiama, Caldo, e dà l'acqua 'a mulini, e così grosso sbocca in mare”²⁰³.

Uno dei primi viaggiatori dell'età moderna, Leandro Alberti²⁰⁴, visita molti luoghi della Sicilia, descrivendone la geografia, le risorse ambientali, le attività economiche, i monumenti, le città, il territorio e le colture praticate. Nel territorio di Calatafimi cerca di identificare i luoghi celebrati dalle fonti antiche e descritti da Tolomeo²⁰⁵:

“E più avanti si ritrova la bocca del fiume Freddo, da alcuni nominato Acis, ma da Tolomeo chiamato Bathis, il quale scende da Arcano, e da Calattafimi, e quini mette capo nella marina. Vedesi poi Castel al Mare del Golfo, ove mette Tolomeo Emporium Segestanorum, cioè il mercato de' segestani, e così il nomina ancora Strabone, aggiungendo ch'egli è lontano dal Promontorio Lilibeo circa trent' otto miglia. [...] Era in questi luoghi la città di Segesta, prima Egesta detta da Egesto troiano, il qual passò in questo luogo con Philotteto, come dicono Strabone, Tucidide, Diodoro, Licophrone e Dionisio. [...] In questo luogo sono le tanto celebrate acque dei bagni, secondo Philone. Più fra terra appare Calattasimi”.

²⁰³ Id., p. 223.

²⁰⁴ Frate domenicano, nato a Bologna nel 1479 e ivi morto nel 1553. Di Matteo 2000, p. 49-52.

²⁰⁵ Alberti 1588, pp. 57-58.

Nel XVII secolo il viaggio assume una connotazione didattica e documentaria, ancora ben lontana dalla visione romantica delle rovine quali evocatrici di miti passati²⁰⁶.

Il viaggio dello studioso Cluverio²⁰⁷ in Sicilia ha come fine quello del riconoscimento e della osservazione dei luoghi noti dalle fonti classiche, dalla *Tabula Peutingeriana* e dall'*Itinerarium Antonini*. Nella sua ricostruzione della topografia antica dell'isola, egli localizza Segesta e il suo *emporium* (*Castellum a mare*) grazie alle indicazioni fornite da Tommaso Fazello ed alla presenza sul sito di numerosi ruderi²⁰⁸. Cluverio identifica erroneamente il Monte Barbaro con il Monte Bonifato, che lui chiama *Bonifacio*, e localizza la *statio* di *Locaricum/Longaricum*, presso *Calta Fimi*, odierna Calatafimi:

“Loncaricum, e regione fuit Aquarum Segestandarum, interius in mediterranea progredientibus, nam ad utrumque locum XXVIII numerabantur millia passum. Est hodiē opidum, III haud amplius ab dictis Aquis millia dissitum, vulgari vocabulo Calta Fimi; a quo haud procul ingentis templi antiqui columnae etiamnunc erectae conspiciuntur, CIOIO circiter passus ab sinistra parte viae, qua Alcamo itur Drepana. His vero templi veteris reliquiis mons imminet, vulgo S. Bonifacii cognominatus in cuius vertice urbis dirutae nuper visebantur; teste Aretio, in Siciliae descriptione. Has igitur ruinas esse antiqui illius oppidi Longarici, situs indicat”²⁰⁹.

Nel passo citato, viene ricordata una strada che collega Alcamo a Trapani, lungo la quale, sul lato sinistro, è situato il colonnato del Tempio, a millecinquecento passi da Calatafimi.

Il Settecento è il “secolo d'oro del viaggio in Italia”, e coinvolge aristocratici, facoltosi borghesi, nobili viaggiatori inglesi, tedeschi, francesi, olandesi, russi o scandinavi con il loro seguito di inservienti²¹⁰. Sono i principi illuministici elaborati dagli ideologi francesi e dai filosofi britannici a teorizzare l'idea del viaggio mosso dalla curiosità di sapere²¹¹. Il viaggio in Italia nel Settecento è una prova necessaria per educare le giovani menti “sui costumi, il genio delle altre nazioni, le loro arti, le loro scienze, i loro commerci”²¹². Il viaggiatore di solito disegna e usa l'acquerello nel corso del viaggio, oppure viene accompagnato da paesaggisti, o pittori topografici, alla ricerca di una natura piacevole, immota, arcadica, o di emergenze architettoniche nelle quali

²⁰⁶ Brilli 2006, p. 40.

²⁰⁷ Cluverio 1619.

²⁰⁸ Id., pp. 255-266.

²⁰⁹ Id. p. 382.

²¹⁰ Brilli 2006, p. 44.

²¹¹ Id. p. 52.

²¹² Diderot, D'Alembert 1751-1780, t. II, p. 880.

cogliere il canone classico²¹³.

Quella dell'abate di Saint-Non è solo una delle *équipe* che percorrono i paesaggi siciliani negli ultimi decenni del Settecento, al fine di restituire una immagine più o meno fedele dell'isola che potesse soddisfare la curiosità del lettore per territori e costumi diversi, pittoreschi, inediti²¹⁴. L'abate Richard di Saint-Non, editore dell'opera enciclopedica *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*²¹⁵, nel 1778 affida l'organizzazione della spedizione nelle province del Regno a Dominique Vivant Denon²¹⁶.

Scrittore, incisore e diplomatico francese²¹⁷, Denon nei suoi appunti parla del tempio di Segesta, situato in uno spazio deserto, nei pressi di una città dalla posizione sfavorevole perché difficilmente raggiungibile e lontana dal mare. Per sua stessa ammissione, Denon non vede il teatro, forse perché lontano dal tempio oppure perché distrutto o ricoperto completamente:

“Poiché dormimmo sul pavimento, non avemmo difficoltà alcuna a partire di buon' ora e ben presto scorgemmo da lontano il tempio di Segesta. [...] Mi parve la città situata nel modo più svantaggioso di tutte le città antiche che avevo visto fino ad allora, collocata su di un terreno disuguale ed arido, tormentata dalle correnti di tutti i venti, senza fiume, senza marina e circondata da rocce scoscese e tristi. C'è da credere che il tempio, posto su di un'altura, circondato su tre lati da un burrone profondo formato da un torrente, sia sempre stato isolato e che fosse stato costruito fuori dal recinto della città”²¹⁸.

Successivamente Denon descrive l'edificio annotandone misurazioni precise ed utilizzando termini tecnici come *gorgerin* per la forma delle incanalature delle colonne. Osservando da vicino alcuni elementi architettonici, arriva alla conclusione che il tempio di Segesta non è stato mai finito:

“E' evidente che questo tempio non è mai stato rifinito, perché esistono ancora le bugne lasciate per la comodità della costruzione sulle grosse pietre dello zoccolo e dei gradini che non sono interrati. [...] Non si riscontra nessuna nascita di volta interna, né traccia di capriata. Crederei che non sarebbe azzardare troppo l'anticipare che questo monumento non è mai stato finito, né consacrato; che deve forse la sua conservazione a questa ragione, essendo proprio per questo sfuggito agli incendi e ai

²¹³ Brilli 2006, pp. 56-57.

²¹⁴ Mozzillo, Vallet 1979, p. 5.

²¹⁵ De Saint- Non, 1751- 1786.

²¹⁶ Mozzillo, Vallet 1979, p. 7.

²¹⁷ Di Matteo 2000, p. 311.

²¹⁸ Id., pp. 252-254.

saccheggi. [...] L'interno è assolutamente vuoto; si potrebbe, tuttavia, credere di scorgervi il tracciato di un muro, se le pietre da taglio che vi si scoprono avessero una direzione più esatta. Cercai attentamente tutto intorno a questo tempio [...]. Non trovammo che due pezzi di colonne abbandonati al caso [...]. Dopo aver terminato il nostro lavoro, ci recammo a Calatafimi, sita a tre miglia di là, attraverso una valle abbastanza ricca, ove scorre un piccolo fiume che passava davanti ed a poca distanza dalla famosa e triste Segesta. Calatafimi non si trova in una posizione più felice della città antica, a cavallo sulla cresta di due valloni, all'esterno somiglia un poco a Centorbi²¹⁹.

La moda del viaggio porta in Sicilia, tra il 1725 e il 1727, il grecista olandese Filippo D'Orville²²⁰, la cui opera²²¹ viene pubblicata postuma nel 1764²²². Giunto a Trapani da Monreale, D'Orville lascia l'imbarcazione e raggiunge a cavallo Erice e Segesta²²³. Nel descrivere le rovine di Segesta, egli ricorda il racconto di Fazello e la sua ipotesi di attribuzione del tempio a Cerere²²⁴. Poi dice che le colonne del Tempio sono denominate "gli pigleri di Barbara", e che sicuramente a Segesta doveva esserci un culto di Afrodite Urania dimostrato da una iscrizione ritrovata da Gualtherus²²⁵.

Alla metà del secolo, il benedettino catanese Amico pubblica un fondamentale strumento di conoscenza topografica della Sicilia antica e moderna, il *Lexicon topographicum Siculum* (1756-60)²²⁶.

Alla voce Calatafimi troviamo molte informazioni sulla storia del sito, le attività economiche, il numero di abitanti e di case²²⁷:

"[...] Ha origine, giusta alcuni, dalla antica città Longarico verso Ponente, distante dal Monte Erice 18 miglia, e 3 dai ruderi di Segesta, non molto da Salemi [...]. Sorge sul fianco di un colle stendentesi da Libeccio a Levante, inclinando verso Mezzogiorno. Il gran fabbricato dell'antica rocca posto sul ciglione, verso Ponente, in gran parte intero, è da gran tempo illustre perché palazzo del Signore, ne sta intorno terra vecchia circondata un giorno da muraglie, come si osserva dagli avanzi, e dalle porte che ancora esistono [...]. Fecondo oltremodo il territorio di Calatafimi, e vestito di pingue erba, appresta amene pasture agli armenti, talchè il cacio di Calatafimi, è famoso a preferenza di quel delle altre parti; somministra altresì grande abbondanza di frumento e di altri legumi, ed arricchisce gli abitanti con le viti, l'olio, e i frutti di ogni genere. Fonti copiose verso le radici del colle bagnano i campi sottoposti, inaffiano gli orti, né perenni sorgenti mancano nel fianco medesimo del colle ad uso dei

²¹⁹ Si contano a Calatafimi diecimila abitanti (nota dell'autore).

²²⁰ Nato ad Amsterdam nel 1696, ivi morto nel 1751. Di Matteo 2000, p. 337.

²²¹ D'Orville 1764.

²²² Uggeri 2003, p. 257.

²²³ Di Matteo 2000, p. 337.

²²⁴ D'Orville 1764, p. 53.

²²⁵ Id., p. 54; Gualtherus 1624.

²²⁶ Uggeri 2003, p. 258.

²²⁷ Amico 1855, pp. 189-191.

cittadini. Il fiume Criniso sbocca per le parti aquilonari e mette in attività 14 mulini. Presenta questa regione un ingente antico tempio quasi intero, spettantesi un tempo a Segesta, sostenuto da 36 colonne di stupenda grossezza, poiché di circa 8 palmi è il diametro di ognuna. [...] Contavasi ai tempi di Fazello 603 case, e 4342 cittadini nei regii libri; nel secolo seguente 1271 case da Pirri, 1339 nel pubblico censo, e 5767 anime: nel 1713 case 1552 e 6089 anime, che ultimamente 7400”.

Dopo aver esaminato la tradizione letteraria sulle origini e la storia di Segesta, Amico localizza l'antica *Locarico* con il sito di Calatafimi. Poi ipotizza, sulla base di alcune epigrafi rinvenute, la presenza di un teatro o ginnasio e di un tempio dedicato ad Esculapio. Infine ci informa del ritrovamento nella zona delle terme segestane di un'epigrafe in greco che riporta le parole ΑΣΩΤΗΡΙΑ ΙΑΣΧΑΡΙΑ, “in giovamento della propria salute”²²⁸.

Nel 1781 Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari, custode alle antichità della Sicilia orientale²²⁹, pubblica la guida “Viaggio per tutte le antichità della Sicilia”, poi ristampata nel 1817²³⁰. Di Segesta ricorda le mura “formate da grosse pietre”, indizi di abitazioni e cisterne, ed il teatro liberato in gran parte dal terreno che lo ricopriva per opera del principe di Torremuzza, ed il tempio²³¹.

Johann Wolfgang Von Goethe²³² arriva in Italia tra il 1786 e il 1788, ma pubblica la prima delle tre parti della sua opera “*Auch ich in Arcadien. Italienische Reise*” soltanto ventotto anni dopo, nel 1816²³³. Goethe si muove alla ricerca delle vestigia della civiltà del passato, di minerali e di strati geologici da classificare, di opere d'arte da studiare²³⁴. A Segesta osserva il Tempio con le sporgenze delle colonne mai scalpellate, la roccia grezza al centro del recinto, le basi dei capitelli non rifiniti, ed intuisce la sua incompiutezza. Nei dintorni il paesaggio è coltivato, quasi deserto, florido e insieme malinconico:

Segesta, 20 aprile 1787

Il tempio di Segesta non è mai stato completato, né mai livellato lo spazio che lo circonda; si è solo spianato il perimetro sul quale dovevano sorgere le colonne, tanto che ancor oggi i gradini in molti punti affondano per nove o dieci piedi nel suolo, e nei pressi non vi sono

²²⁸ Id., pp. 482-486.

²²⁹ Uggeri 2003, p. 258.

²³⁰ Paternò Castello 1817.

²³¹ Id., pp. 213-218.

²³² Nato nel 1749 a Francoforte sul Reno e morto a Weimar nel 1832. Di Matteo 2000, p. 472.

²³³ Ibidem.

²³⁴ Fertoni 2013, p. XIV.

colline da cui si fosse potuto portar qui pietrame e terriccio. [...] Le colonne son tutte ritte; due, ch'erano cadute, sono state risollevate di recente. Se avessero o no uno zoccolo è difficile da stabilire [...]. Dalla gradinata che circonda il tempio non sono stati eliminati i segni del trasporto delle pietre, il che dimostra che la costruzione è rimasta incompiuta. Ancor meglio lo dimostra il pavimento, che verso i lati è ricoperto qua e là di lastre; ed è quindi evidente che il terreno non è mai stato spianato. Neppure v'è traccia della cella interna, e tantomeno di qualsiasi rivestimento di stucchi; che fossero progettati è però da presumersi, perché agli abachi dei capitelli sono apposte delle sporgenze, destinate probabilmente a reggere gli stucchi. Il tutto è costruito in una pietra calcarea simile al travertino, attualmente molto corrosa. Di grande giovamento è stato il restauro eseguito nel 1781.[...] La posizione del tempio è sorprendente: al sommo d'una vallata larga e lunga, in vetta a un colle isolato e tuttavia circondato da dirupi, esso domina una vasta prospettiva di terre; del mare si scorge solo un breve angolo. Il paesaggio si stende florido e insieme malinconico; è tutto coltivato, ma le case sono rarissime. Sui cardi in fiore sciamava un visibilio di farfalle. Il finocchio selvatico, ancora dell'anno passato, alto otto o nove piedi e tutto secco, cresceva così abbondante e con tale parvenza d'ordine da sembrare piantato a vivaio. Tra le colonne il vento sibilava come in una selva, e uccelli rapaci roteavano stridendo sopra l'architrave. La fatica che ci costò il raggiungere e percorrere le poco appariscenti rovine d'un teatro ci tolse la voglia di visitare i ruderi della città. [...]. La sarchiatura è assai curata, gli uomini percorrono il campo in ogni direzione, come in una battuta di caccia”²³⁵.

Tra Alcamo e Castelvetrano Goethe attraversa alture sassose, montagne erte e sterili, valli sinuose intensamente coltivate e quasi prive di alberi. La terra è un tripudio di fiori variopinti che inondano la strada larghissima, ed il paesaggio è contraddistinto da convolvoli, ibischi, malve, varie qualità di trifoglio, agli e arbusti di capraggine. Goethe dice che le cavalcature passano oltre un fitto intreccio di sentieri stretti, mentre tra i fiori pascola bestiame color bruno rossiccio²³⁶.

Frederik Münter²³⁷ sbarca in Sicilia il 31 ottobre 1785, dopo aver letto le opere di alcuni viaggiatori che lo avevano preceduto (Riedesel, Dolomieu, D'Orville, Houël, Brydone)²³⁸. Di seguito riportiamo la sua descrizione di Segesta:

“Circa sei miglia d'Alcamo giacciono le rovine dell'antica Egesta, o Segesta, nomi datile dagli antichi [...]. Tra le sue rovine alcuni avanzi si osservano di antiche muraglie costruite con grosse pietre; alcuni resti d' un teatro ancora più estesamente scoperto a' tempi nostri dalle cure del dotto Principe di Torremuzza, il quale col toglier via la terra ha ritrovato molti sedili, e diverse porte, per le quali gli spettatori entravano per sedersi. Degno particolarmente di osservazione è un tempio d'antico dorico stile assolutamente intatto, giacché nell'anno 1781 ciò che sembrava volersene cadere fu ristorato.

²³⁵ Id., pp. 298-300.

²³⁶ Id., pp. 300-301.

²³⁷ Prelato della Chiesa riformata, storico delle religioni ed erudito, nato a Gotha in Germania nel 1761, morto nel 1830. Di Matteo 2000, p. 309.

²³⁸ Di Matteo 2000, p. 311.

[...] Nell'interno vi si trovano ancora larghe lastre di pietra, che servivano di rivestimento del suolo; ma non evvi traccia veruna di cella, o d'intercolonnj, che forse non ve ne saranno giammai stati, come ancora nessuno vestigio di tetto vi si osserva. [...] E' ben difficile a determinare a quale Deità questo tempio sia stato consagrato [...] ma non vi sono storiche prove, per poterne dare sicura decisione. Potrebbe ammettersi, che quella opera dedicata fosse stata a Cerere, a norma di quanto Vitruvio riferisce (lib I, cap. 7. cereri extra urbem loco quo non semper homines nisi per sacrificium necesse habeant adire; cum religione caste, santisque moribus in locus debet tueri). [...] Forse quello era dedicato a Venere Urania, quando dirsi potesse, che una iscrizione trovata sopra luogo, in cui si nomina ΑΦΡΟΔΙΤΑ ΟΥΡΑΝΙΑ appartenuto forse a detto tempio. Puol essere ancora a Diana, che secondo cicerone era particolarmente onorata in Segesta. [...] L'intera contrada tra Alcamo, Segesta e Trapani è un deserto. In nessun luogo trovansi tracce di una strada battuta, non essendovi che viottoli, i quali nell'autunno sono di sufficiente incomodo a causa del terreno estremamente grasso, e da sovrabbondanti piogge allagato. Tutto questo territorio è formato da più eccellenti e fertili campi, che generalmente non sono coltivati, e dove assai di raro si vede qualche mandra di capre, e pecore. In tutta la lunga strada non vidi un albero, e molto meno un casale, ma soltanto qualche picciola casa sopra le colline²³⁹.

Una miniera di informazioni su Segesta ed il paesaggio circostante è l'opera del sacerdote calatafimese Pietro Longo, che scrive:

"[...] Mostreremo quelle prove, da cui si manifesta con precisione, che Segesta siasi ritrovata sul cennato Colle di Barbaro. La prima ricavasi chiaramente dalle riferite acque termali, le quali, ci attestano gli antichi scrittori, essere state molto vicine a Segesta. Strabone le chiamò Acque Segestane [...]. Asserisce Solino, che uno di quei fonti, chiamato Erbeso, che noi a suo luogo distintamente descriveremo, scaturiva accanto di Segesta. Inoltre Plinio dice, che queste acque ritrovansi nella stessa Segesta; il che io intenderei di quel sobborgo di Segesta, che ritrovossi attaccato alle medesime acque, come noi mostreremo. E per finirla l'Epitomatore di Bisanzio riferisce, che Segesta era sita dove erano le acque calde. [...] L'altra non men precisa dimostrazione si desume dal marittimo Emporio Segestano, dove al dì d' oggi ritrovasi la Terra di Castello a mare del Golfo [...]. Resta la terza precisa congettura, che ci additarono Diodoro di Sicilia e Strabone, nell'attaccamento di questa città col fiume Scamandro, lo stesso che il Crimiso, come si è detto. [...] A tutte queste prove potrà ben aggiungersi quella della gran copia di monete, e medaglie antiche di Segesta, che alla giornata si irrovano dentro e fuori le abbattute mura della Città che esisteva sopra Barbaro [...]"²⁴⁰.

Longo, come i suoi predecessori, identifica l'emporio di Segesta con Castellammare del Golfo e il fiume San Bartolomeo con il Crimiso:

"Uno dei più chiari monumenti della opulenza, e del vasto commercio de' Segestani, è stato il di loro marittimo Emporio [...]. Il sito di esso senza meno era quello istesso, che al presente viene occupato dalla terra di Castello a mare del Golfo; che un tempo dicevasi Seno Egestano, distante da Segesta circa cinque mila passi verso Settentrione, poco lungi dalla foce del fiume Crimiso. [...] Primieramente quivi trovasi una Cala, sufficiente a mantenere il traffico del Caricadore di frumento, di vino, e di molti altri generi di commercio [...]. Inoltre la qualità del luogo, dalla natura stessa fortificato, e tutto isolato, in maniera , che per via di un ponte si unisce al continente [...]. Quindi a ragione non possiamo consentire col P. Fazello, il quale fu di parere, che l'Emporio Segestano era posto tra la riviera, che si

²³⁹ Peranni 1823, pp. 30-34.

²⁴⁰ Longo 1810, pp. 99- 117.

estende dalla torre di Scopello fino allo stesso Castello a Mare [...]”²⁴¹.

Si sofferma poi a descrivere le monete ritrovate sul sito di Segesta:

“In ultimo luogo ci da ben da ammirare la potenza, e le ricchezze della nostra Segesta quella incredibile numerosità, e varietà delle sue antiche Medaglie, e Monete, che in argento, ed in rame si sono già scoperte, ed alla giornata si producono. [...] La prima Medaglia in argento, che io stesso conservo, è colla solita insegna del cane [...] nella sua parte anteriore ha questa novità [...] oltre il nome di Segesta, le lettere IIB, altre ZIB, altre III, ed altre anche IIE; nella nostra però si legge ΣΕΓΕΣΤΑ ΤΙ [...]. Resta intanto da dirsi, che quelle non erano, che le lettere iniziali de' varj Magistrati di Segesta, sotto di cui furon percosse quelle medaglie. [...] L'altra mia Segestana Medaglia in rame, che devo pubblicare, nella diritta ha il capo della Donna con dietro le spalle un foglio d'edera: nel rovescio ci pinge il cane, che rode la testa ramosa di un cervo. [...] La terza moneta, da me anche conservata, nella prima faccia esprime il capo torrito delal Donna, solito usarsi da' Segestani; ma nell'altra, invece di trovarvisi Enea, portante sul dorso l'amatissimo Fardello Anchise, come si osserva in tante altre, vi sta un uomo ignudo, con elmo e conturni; tenendo un'asta con la destra; ma con la sinistra, per quanto si può scorgere, sostiene il capo serpentino dell'iniqua Medusa; sopra di cui vi è la luna crescente, che accenna il culto prestato da questa città a Diana, con la scritta greca ΕΓΕΣΤΑΝΩΝ. A mio parere i Segestani, nell'imprimere la descritta favola di Perseo, che ritorna dalla Libia trionfatore di quel mostro, vollero esprimere l'atterramento di Selinunte, da essi fatto per mezzo dei Cartaginesi. La quarta medaglia da me osservata [...] in vece della solita greca iscrizione del popolo segestano, vi si trovano questi quattro Fenicj caratteri

γ · ο · ζ · ζ ·

Possiam noi meritamente riconoscere in questo Cimelio un monumento della nota perpetua alleanza degli Elimi coi Fenicj. La quinta [...] ci dimostra, che Segesta abbia talvolta riconiate le monete di talun'altra città, che non può con precisione designarsi. Nella dritta di essa si vede un cane con un teschio umano al di sopra: insigne altre volte usate dai Segestani. Nel suo rovescio però si ritrovano del primiero conio tre Delfini solamente in su l'estremità; a tutto il rimanente vi sta su impressa la testa di una donna, con capellatura acconciata a somiglianza dell'altre Segestane medaglie; dietro la quale si ritrova in primo luogo questa solita greca nota Ι; e poi in giro van disposti i seguenti fenici caratteri ΚΥΚΛ ΙΥ”²⁴²

A proposito del territorio di Segesta, Longo cerca di definirne i confini politici:

“[...] possiamo fondatamente asserire, che apparteneva un tempo a questa città tutta quella marittima spiaggia, che da Tucidide, e da Polibio, fu chiamata ara egestana, e da altri degli antichi Sinus Segestanus, il quale non era, che il Golfo di Castello a mare [...]. Riguardando poi la parte, che volge al ponente, bisognerà confessare, che dal cennato Capo di S. Vito, i campi segestani arrivassero fino al fiume Mazaro [...]. Il fiume che io conosco aver fatto da frontiera delle indicate città, si è quello oggidì chiamato delle Arene, un tempo Halicus, da cui pigliava il nome la città di Alicia, adesso Salemi; il quale si scarica nella spiaggia che corre fra la stessa Selinunte e Mazara. [...] A considerer poi il Segestano territorio ricolto al mattino, non vi sarà dubbio, che abbia avuti i limiti comuni con quelli di Palermo e Solunto [...]”²⁴³.

Molto più dettagliata delle precedenti è la descrizione delle acque segestane, che contengono ben sei sorgenti d'acqua calda e sulfurea:

“Queste acque sono termali insieme e minerali; essendo abbastanza calde, e abbondanti delle proprietà dello zolfo. Esse vengono assai commendate [...]. Il colore di esse è argentino, e son molto chiare e trasparenti: mentre sono calde danno odor di solfo, che poi perdono in brieve tempo esposte all'aria; ed allora bevendosi sono grate, e di un uso salutare. Escono dalle loro sorgive con molto calore, ma rispettivamente diverso. [...] Non tre, come taluni hanno scritto, ma sei sono le principali scaturigini di queste acque. La prima sorge mirabilmente dal mezzo del letto del fiume Crimiso, e si fa

²⁴¹ Id., p. 115.

²⁴² Id., pp. 119- 124.

²⁴³ Id., p. 126

ben discernere fra la stessa corrente del fiume dal colore delle innargentate sue acque, e dalla vibrazione, e bollimento, con cui le caccia fuori. Di questo fonte niuno degli antichi o moderni scrittori io ritrovo averci fatto menzione, all'infuori di Solino [...]. La seconda scaturigine che viene da qualche distanza, e si precipita dall'alta ripa del fiume, è lungi pochissimi passi dalla prima [...]. La terza si è quella, di cui si forma il famoso bagno, che ha servito a gran sollievo de' languenti; oggidì nominato Bagno di Calamet. Esso è stato sempre frequentato, affine di prenderne sollievo contro i morbi di paralisi, tremore, podagre [...]. Questo senza meno era quel fonte da Eliano detto Porpace, che i Segestani effigiarono in umano sembiante. La condizione di questo bagno al presente è assai scomoda. La volta della cella è in pericolo di rovinarsi per la sua stessa antichità. Nè dentro, né vicino ad essa si ritrovano quei comodi necessarj, dove potessero trattenersi i languenti, che escono dal bagno. L'acqua che scaturisce non si raccoglie che in una conca angusta, disposta sulla nuda terra; senza che si fosse mai pensato a raccoglierla nell'opportuno lavatojo. [...] Gli antichi ricavavano grandissimo sollievo per la loro salute dall'uso di questi bagni: ce ne potrà servire di monumento quel greco marmo, a cubitali caratteri inciso, ritrovato quivi vicino, che oggidì nel Museo del Sagro Gregoriano Monistero di S. Martino si conserva: dove si legge, non senza qualche mutilazione: ΑΣΩΤΗΡΙΑ ΙΑΣΧΑΡΙΑΙΝ cioè: In propiae salutis gratiam. [...] I Segestani per facilitarne anche la dimora agli infermi, vi eressero accanto un sobborgo, del quale al giorno d'oggi si veggono gli avanzi ne' tanti sepolcri, incisi nella viva rupe, che si osservano vicino il bagno, ed in varie altre anticaglie, che si sono ritrovate arando il vicino campo. Anche i Saraceni ce ne mostrarono la loro stima, avendovi innalzato accanto un castello, da essi chiamato Calatha-Jamet, cioè Castello de' Bagni, posto sulla spianata in cima di un colle isolato, che gira circa mille passi, di cui oggidì se ne osservano i fondamenti della fortezza; e tutto il rimanente degli edificj si vede ridotto in tanti mucchi di sassi; sossiste però tuttora il nobile ponte, di considerevole altezza.

[...] La quarta scaturigine spunta da uno speco sotterraneo, ed è chiamata il Bagno delle Femmine. Tutti i cennati fonti sono posti accosto la ripa sinistra del Crimiso, nel territorio di Castellammare; ma i seguenti due si ritrovano dalla parte opposta nel territorio di Calatafimi. La quinta è quella, oggidì chiamata la Fontana di P. Girolamo. Il calore delle di cui acque avanza quello di tutte le già descritte. L'ultimo di questi fonti è quel noto Gorgo Caldo, distante dagli altri già descritti circa 500 passi, posti nel feudo detto fegotto. Questo si fu verisimilmente quel fonte, che gli antichi nomarono Telmesso, o Termesso; nomi, che secondo la greca significazione, esprimono il calore delle acque²⁴⁴.

Di Segesta conosce le rovine del Tempio, la cui costruzione a suo parere venne compiuta, e del Teatro. Ci informa poi dello scavo voluto da Ferdinando III nel 1781 per riportare alla luce i gradini del Tempio:

“Quello che a noi sarà permesso di dirne, si restringe alle scarse cognizioni, che possono ricavarsi dall'antica istoria, e dalle osservazioni di quei monumenti, che sinora hanno superato le ingiurie del tempo. [...] Ci è fatto anche sapere dal Sign Gualtieri, di aver egli ritrovato nel colle di Segesta, non lungi dal teatro, di cui ora parleremo, questa cubitale iscrizione ΑΣΚΛΑΠΙΟΣ; dalla quale alcuni eruditi han preso indizio, che in Segesta vi sia stato tempio consacrato ad Esculapio. Ma questo sentimento è poco ben fondato [...]. I monumenti degli edificj di Segesta, che sino a noi giunsero non sono, che due; il Tempio testè cennato, ed il Semicircolo di un Teatro [...]. Senza troppo arrischiare adunque par, che si potesse ben sostenere, che questo era il Tempio di quella Diana, che dai Segestani fu venerata summa atque antiquissima religione; secondo la testimonianza ora cennata, di Cicerone. Ma il signor Dorville, volle far credere, che il famoso tempio di Diana sia stato dentro, e non fuori le mura di quella città [...]. Io però non stimo di farsi una violente interpretazione di quel detto coll'asserire, che sebbene il Tempio si ritrovava situato 100 passi fuori le mura di Segesta; tuttavia apparteneva alla medesima, come uno de' suoi edificj [...]. Di minor peso si è poi l'altra opinione, del P. Fazello introdotta, che asserisce d'esser stato il nostro Tempio consegnato a Cerere. [...] Che esistesse un tempo questa Cella, ne furono ben persuasi molti degli eruditi; il solo M' De Non, per quello io sappia, ha voluto dubitarne [...]. Buon per noi, che questo critico confessa ritrovarsi nel pavimento delle pietre di taglio, collocate, le quali accennerebbero senza dubbio l'antica esistenza dei muri della Cella, se serbassero una direzione più esatta. [...] L'atterramento di questa Cella tirò seco quello del tetto, il quale copriva con il medesimo ordine anche il colonnato. [...] Gli scalini del nostro Tempio furono conosciuti fino all'anno 1781; perché stavan sepolti sotto i cementi. In quell'anno la Real Munificenza

²⁴⁴ Id., p. 136.

del nostro Monarca Ferdinando III ebbe cura di fargli dissotterrare²⁴⁵.

Segue una descrizione particolareggiata delle architetture del teatro, e l'ipotesi della presenza di un altro tempio nelle immediate vicinanze:

“Questo era riposto nell'angolo settentrionale della città, circa quattrocento passi lontano dal Tempio [...]. Il muro esterno, che forma il giro, ed il prospetto, è costruito di grossi e lunghi massi ben tagliati; nonostantechè la pietra sia troppo forte, e dura. [...] nella parte destra del quale si ritrova un'angusta cella [...] ricovro della notturna sentinella del teatro, e del foro, che doveva essere vicino a quello. A parlare delle parti interne del teatro, niente si ritrova degli ornamenti, e struttura della scena. [...] Si fa ben ravvisare il piano del proscenio [...]. Nella parte destra del proscenio si ritrova un andito troppo angusto, di pietre di taglio, che si estende circa a palmi quindici, e mette in una stanza, la quale un tempo era sottoposta ai gradini, [...] gli antichi vi collocavano certi concavi bronzi, destinati per la musica teatrale [...]. Ben anche si discerne il porticato superiore, che era l'ultimo, e più spazioso ordine del teatro [...]. Si distinguono anche chiaramente nel semicircolo del muro due entrate, che servirono di passaggi, detti Vomitorj [...]. Ma a nostri giorni il lodato Sign Ovel ne pubblicò la sua descrizione, corredata di due belle figure; sebbene la gran fretta con cui l'osservò [...]. L'ultimo de' viaggiatori, che fu M' de Non, si dolse assai di non aver incontrata la sorte di vederlo [...]. Io l'ho tante volte visitato, e posso sincerare, che le ammassate rovine, già coperte di erbe, e selvagge piante riempiono in maniera l'interno di questo edificio, un tempo luogo di delizie, che a grande stento mi han permesso di rilevare quello si è descritto. [...] Vicino a questo teatro si scorgono le rovine di un piccolo Tempio, che sembra essere stato un'opera di Segesta, già divenuta cristiana [...]. Si fanno anche ravvisare dentro il recinto della Città gli avanzi, ed il sito di due altri Tempj. Uno di questi era nell'angolo occidentale della Città sopra una piccola altura, contigua alla porta principale, dove vi sono a terra dei pezzi di colonne cannellate, del diametro quasi di palmi tre; ed altri pezzi delle medesime, ed alcuni interi capitelli di pilasti, si fecero servire un tempo dai Segestani di materiali per lo innalzamento della muraglia della Città. [...] Son anche visibili i vestigj di un altro Tempio, che ritrovansi su quella parte della città, che volge al mezzodi, poco distante dalla rocca, ossia fortezza di essa. Qui si vedono a terra delle smisurate pietre, tagliate con molta perfezione; vi è anche un masso di circa cinque palmi, in cui tuttora si possono rilevare i membri del capitello di un pilastro corrispondente. Nella più eminente situazione della collina di Segesta, distante dal riferito Teatro non più di un tiro di pietra, innalzavasi la sua rocca. Era questa assai ben disposta, essendo circondata da due recinti di muri, aveva nel mezzo la sua torre, dalla quale discoprivasi non che tutta la Città, le campagne, e i luoghi di attorno ancora²⁴⁶.

Infine, Longo parla di una iscrizione che testimonierebbe la presenza di un pubblico edificio denominato *Andreon*, e di un bollo su un laterizio proveniente da una tomba:

“ΙΕΡΟΜΝΑΜΟΝΕ ΩΝ
ΤΙΤΤΕΛΟΣ ΑΡΤΕΜΙΔ . ΩΡΟΣ
ΤΑΝΕΠΙΜΕΛΕΙΑΝΕ ΠΟΙΗΣΑ
ΤΩΝΕΡΓΩΝΤΟΥ ΑΝΔΡΕΩΝΟΣ
ΚΑΙΤΑΣ ΠΡΟΕΔΡΑΣ ΜΕΤΑΤ.
ΙΕΡΟΦΛΑΚΩΝ

Comincerò dalla designazione del mestiere, dai Segestani chiamato Geromnemone. [...] Or questa non era, se non la carica stessa di supremo sacerdote, al quale non solo appoggiavansi la cura de' sacri riti de' sacrifici; ma anche quella di soprintendere alle opere dei pubblici edificj [...]. Era egli l'Andreone un luogo destinato per le adunanze degli uomini, che presiedevano ai pubblici affari [...]. Leggiamo ancora nella lapide, che a quel Segestano Geromnemone fu in secondo luogo commessa la cura di costruire la prima sedia, ossia gradino, detto in greca voce Proedra [...]. In ultimo luogo si fa menzione in questo antico marmo dell'ufficio dei custodi delle cose sacre, ai quali, sotto la presidenza di Artemidoro era stata data la cura delle pubbliche opere [...]. Quelli non erano, che i depositarj de' sacri vasi, e dell'erario de' Tempj, colla annessa cura della riscossione delle rendite, designate per

²⁴⁵ Id., pp. 143- 154.

²⁴⁶ Id., pp. 165-171.

mantenimento del religioso culto. [...] E qui torna ben opportuno di pubblicare una tabella sepolcrale, la quale poco fa mi fu recata, tolta da un sepolcro di Segesta, che io ben conservo. Si legge dunque, incisa a chiare lettere in un rosso mattone, la seguente iscrizione:

QVDDE
VSVLT

*Or questi caratteri ci esprimono il nome del difonto, ivi seppellito, ch'era Quod Deus Vult. I nostri Martirologj ci fan menzione d'alcuni santi di tal nome, i quali fiorirono nel V secolo*²⁴⁷.

Di poco successiva è l'opera dell'abate Francesco Ferrara²⁴⁸, che si propone come guida per i viaggiatori stranieri eruditi e per gli scienziati, in contrapposizione ai suoi predecessori: "Iodevoli sono il Fazello, il Cluverio, Dorville, Leanti, Rietesel, Brydone, Borch, Swinburne, Denon, Blaquiere, Houvel, Stolberg, Münter, Rezzonico, Biscari. Ma alcuni di questi sono di un merito mediocre relativamente alla verità de' fatti, ed alla verisimiglianza; qualcheduno è trasportato dalla immaginazione poetica; altri mancano di senno, e di critica"²⁴⁹.

Di Segesta, sul colle *Barbara*, ricorda le rovine di alcuni edifici coperti dall'erba, e il tempio solitario in una campagna deserta.

*"A due miglia di distanza sono le famose sorgenti calde delle Acque Segestane, che come dice Diodoro le Ninfe fecero sorgere dalla terra per ristorare Ercole dalle fatiche del viaggio. Sei sono le principali; la prima sorge in mezzo del fiume [...] questa è quella che Solino disse: in medio flumine subita exaestuatione fervescit [...]. La seconda nasce a poca distanza dalla prima, e cola nel fiume. La terza è detta bagno di Calamet parola saracina che è quanto dire Castello dei bagni, è sull'alto piano di una collina isolata, dove vi sono rovine forse di edificj per i bagni negli antichi tempi. La quarta viene dal fondo di una grotta, ed è detta Bagno delle femmine. Le altre due sono alla riva destra del fiume, una la fontana di padre Girolamo le cui acque sono più calde delle altre, e a mezzo miglio di distanza vi è l'altra detta il Gorge caldo; è l'antico Thermessus; è formato da piccole varie sorgenti che radunano le loro acque in un fondo di circa 30 piedi di spazio; sorgono caldissime dal fondo di quel suolo sotto il quale odesi un fragore come della bollizione [...]. Tutte vanno a perdersi nella vicina spiaggia in fondo dell'immenso golfo detto di Castelloamare città in mezzo di esso che fu il sito dell'emporio Segestano così detto da Tolomeo, a 5 miglia da Segesta"*²⁵⁰.

Contemporanea a quella di Ferrara è la testimonianza di A. Marrone, convinto sostenitore della incompiutezza del Tempio di Segesta²⁵¹. Nei pressi dei bagni osserva la presenza di rovine di un sobborgo e di sepolcri intagliati nella roccia:

*"I segestani per facilitare il concorso degli infermi, vi eressero allora un sobborgo vicino, di cui ancora se ne conservano i vestigj. Poco distante da questo luogo, si vedono pure molti sepolcri incisi nella viva rupe"*²⁵².

²⁴⁷ Id., pp. 171-177.

²⁴⁸ Ferrara 1822.

²⁴⁹ Id., p. 8.

²⁵⁰ Id., pp. 233-234.

²⁵¹ Marrone 1827, pp. 75- 93.

²⁵² Id., p. 106.

Lamenta poi le condizioni misere di quei luoghi un tempo così famosi, lasciati ora all'abbandono e all'incuria. Su Calatafimi, ammette di non avere prove sufficienti ad affermare che si tratti dell'antica Acesta. Propone di far derivare il nome della città da *castellum Euphemii*, ovvero castello di Fime, agricoltore palermitano ricordato da Cicerone nelle *Verrine*²⁵³, ed affittuario di una tenuta nell'*ager segestanus*²⁵⁴. Al tempo di Marrone Calatafimi è un importante centro di comunicazione tra Palermo e Trapani, grazie alla presenza di una strada rotabile²⁵⁵. La sua economia si basa sul commercio dei prodotti di frutteti ed agrumeti e sul quello del cacio, eccellente grazie all'ottima condizione dei pascoli. Vengono coltivati ed esportati anche grano, orzo, legumi e lino. Ben presenti nel territorio sono gli ulivi e le viti. Un vasto bosco fornisce la legna necessaria e sedici mulini ad acqua provvedono alla produzione di farina. Altra attività redditizia è la caccia ai volatili e ai quadrupedi, compresi i cinghiali²⁵⁶. Piante mediche nascono sul Monte Giubino e su Trecroci, mentre due miniere di rame e ferro si trovano, rispettivamente, in contrada *Concieria* e *Rio*²⁵⁷.

Nel corso del XIX secolo si conclude la moda del viaggio intellettuale ed aristocratico, che diventa sempre più fenomeno di massa organizzato per turisti²⁵⁸. Si apre invece una nuova fase di studi su Segesta, attraverso i primi rilievi scientifici delle rovine monumentali ed il recupero di materiali antichi dallo scavo del sito.

²⁵³ Cicerone, *Verrine*, II, 3, 92-93.

²⁵⁴ Id., pp. 111- 112. Questa ipotesi viene ripresa più di un secolo dopo da Nenci, che ribadisce la derivazione del toponimo Calatafimi dall'arabo "Qal' at al Fimi", ovvero castello di Phimes (Nenci 1996, pp. 479-48).

²⁵⁵ Marrone 1827, p. 115.

²⁵⁶ Id. pp. 116-117.

²⁵⁷ Id., p. 118.

²⁵⁸ Giliberti 1991, p. 14; Brillì 2006, pp. 71-73.

III. 3 La cartografia storica per uno studio della toponomastica e della viabilità nel territorio di Calatafimi- Segesta

III. 3a Introduzione

Lo studio dei caratteri storici, economici e sociali del popolamento di un'area non può prescindere dalla conoscenza delle vie di comunicazione che, nel corso del tempo, hanno modificato le proprie caratteristiche a seconda delle esigenze del movimento di uomini e merci²⁵⁹.

Le più antiche strade siciliane sono definite "trazzere"²⁶⁰, percorsi armentizi risalenti almeno all'antica Età del Bronzo (*facies* di Castelluccio)²⁶¹, funzionali alla transumanza delle greggi tra l'entroterra ed i pascoli costieri, ed utilizzate come direttrici di comunicazione tra le aree produttive, i principali centri urbani ed i porti²⁶².

Oggi gran parte delle strade vicinali, provinciali e statali, seguono spesso e con poche varianti il percorso di queste antiche vie²⁶³. L'analisi storica degli insediamenti umani in Sicilia, e dell'insieme delle attività economiche e commerciali che si sono avvicendate nello spazio, devono necessariamente tener conto dell'andamento e della conformazione di questi percorsi.

L'epoca antica

P. Orsi aveva scritto nel 1907:²⁶⁴ "Chi ponesse mano allo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell'antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro". Altrettanto importante, ai fini del nostro studio, è il contributo dato dallo storico siciliano Biagio Pace, il quale afferma che: "la stabile organizzazione agricola della società sicana e sicula prima dell'arrivo dei Greci, e l'esistenza di veri centri abitati, ci fanno immaginare un insieme di sentieri già nella Sicilia più antica [...] là dove una strada romana coincide con un indizio di strada precedente e collega centri abitati

²⁵⁹ Calzolari 1994 pp. 35-67; Cambi, Terrenato 1994 pp. 45-78; Quilici, Quilici Gigli 2004.

²⁶⁰ La parola *trazzera* si fa derivare dal francese antico *dreciere* (via dritta) e *drecier* (drizzare). Santagati 2006, p. 12.

²⁶¹ Uggeri 2004, p. 13; Santagati 2006, p. 19; Bonacini 2007, p. 16.

²⁶² Burgio 2005, p. 206.

²⁶³ Santagati 2006, pp. 11-12.

²⁶⁴ Orsi 1907, p. 750.

esistenti già in epoca greca, si può facilmente ammettere l'antichità di tutto il tracciato"²⁶⁵.

B. Pace, in continuità con quanto proposto da Paolo Orsi agli inizi del XX secolo, proponeva lo studio dei tracciati delle Regie²⁶⁶ Trazzere di età borbonica per la ricostruzione di percorsi antichi.

Nel 1962 Dinu Adamesteanu per la prima volta integrò diversi sistemi di fonti per la definizione della viabilità di VI e V secolo a.C. tra le colonie della costa e i centri indigeni ellenizzati nell'interno²⁶⁷. Adamesteanu utilizzò le informazioni fornite dalle fonti letterarie, i dati archeologici sul posizionamento nell'entroterra delle fattorie di età arcaica e i risultati delle analisi di foto aeree anteriori alle riforme agrarie²⁶⁸. Con questo sistema mise in luce il tratto di strada che da Mandria di Mezzo-Poggioreale²⁶⁹ (da identificare a suo parere con Alicie/Halicyae), proseguiva in direzione sud verso Selinunte e a nord fino a Castellammare del Golfo. A proposito del collegamento tra alcuni centri della Sicilia greca, egli scrisse: "Ho constatato che una parte delle vie antiche è stata utilizzata fino a pochi anni addietro come semplici trazzere. Lungo queste trazzere della Sicilia [...] vennero identificate e scavate numerose fattorie di età arcaica e classica. Spesse volte, sul posto di queste fattorie, sono stati individuati pochi villaggi preistorici [...]. Era chiaro perciò concludere che l'antica via di collegamento tra le fattorie doveva aver servito anche al collegamento tra un villaggio e un altro"²⁷⁰.

Per quanto riguarda il periodo preromano, le fonti antiche non descrivono mai nel dettaglio la viabilità, ma soltanto gli spostamenti per terra e per mare degli eserciti. A partire da queste indicazioni, sappiamo che, per la seconda metà del IV secolo (340/39 a.C.), Timoleonte aveva risalito l'*Hypsas* (Belice) per una trentina di chilometri fino al Crimiso sotto Entella. I duecento carri da guerra catturati ai Cartaginesi sono la chiara prova della facilità di penetrazione fino a trenta chilometri dalla costa e quindi di una buona pista di accesso lungo la valle del Belice²⁷¹. Da

²⁶⁵ Pace 1958, pp. 459-464.

²⁶⁶ Regie perché appartenenti al demanio del Re o statali. Santagati 2006, p. 11.

²⁶⁷ Adamesteanu 1962, pp. 199-209.

²⁶⁸ Id., p. 201: "La via antica si rivela, infatti, biancastra, allorché essa è stata abbandonata e tormentata dai lavori agricoli. Se sparisce per un tratto sotto i campi coltivati, è facile ritrovarla per un altro tratto ancora con funzione di tratturo o di confine tra una proprietà e un'altra".

²⁶⁹ Luogo della scoperta dell'iscrizione arcaica dedicata ad Eracle iscritta su una pietra di tufo calcareo che andava a chiudere con la faccia rivolta verso l'interno una tomba terragna ad inumazione di datazione incerta. Si veda Piraino 1959, p. 12 sgg e Guarducci 1959-1960, pp. 272-275.

²⁷⁰ Adamesteanu 1963, p. 40.

²⁷¹ Diodoro Siculo XVI, 78. Uggeri 2002, p. 316.

Entella inoltre si poteva raggiungere Monte Adranone²⁷². “Continuando sulla direttrice del Belice destro si proseguiva per Poggioreale, Camporeale, lato, per scendere a Carini o Palermo. Diodoro, a proposito dell’avanzata senza problemi dell’esercito di Asdrubale nel 251, menziona proprio su questo collegamento interno tra Selinunte e Palermo i disagiati “passi selinuntini”²⁷³. Tito Livio narra che nel 214 a.C. le forze belligeranti utilizzarono le vie selinuntina²⁷⁴ ed elorina²⁷⁵, ed anche direttrici viarie lungo le coste settentrionali ed orientali dell’isola. Durante la seconda guerra punica i movimenti degli eserciti lasciano cogliere la relativa efficienza delle strade isolate, sia quelle costiere sia quelle interne (**fig. 28**)²⁷⁶.

L’unico miliario finora noto è quello di Aurelio Cotta, la cui datazione rimane controversa²⁷⁷.

Una ricostruzione degli itinerari è stata avanzata anche da M. Moggi e M. I. Gulletta sulla base delle fonti letterarie²⁷⁸. Da Segesta si diramavano due direttrici viarie (**fig. 29**). La prima (**fig. 29, A2**) giungeva ad Alicie attraversando *Ad Olivam*, mentre la seconda (**fig. 29, A1**), cosiddetta “via dell’Eracle di Poggioreale”, collegava Segesta a Poggioreale ed Entella.

G. Uggeri, sulla base delle fonti letterarie e delle indicazioni contenute nell’*Itinerarium Antonini* o *Provinciarum*²⁷⁹ e nella *Tabula Peutingeriana*²⁸⁰, scrive che “l’intervento stradale romano in Sicilia appare limitato e poco originale, scarsamente incisivo sul paesaggio e meno rivoluzionario per la campagna o catalizzatore per l’insediamento, di quello che risulterà nelle altre province dell’impero [...]. Le strade della Sicilia romana risultarono in gran parte dall’adattamento di antichi tracciati”²⁸¹. Per quanto riguarda nel dettaglio la nostra area di interesse, la direttrice viaria che collega Ponte

²⁷² Ibidem.

²⁷³ Diodoro Siculo XXIII, 21. Ibidem.

²⁷⁴ La Via Selinuntina doveva congiungere Siracusa con Akrae, Casmene, Gela, Agrigento, Eraclea e Selinunte. Uggeri 2002, p. 314.

²⁷⁵ Menzionata da Tucidide VI 66, 3; 70, 4; VII 80, 5. Era una strada costiera che da Siracusa si dirigeva verso sud. Ibidem.

²⁷⁶ Uggeri 2004, pp. 14-28.

²⁷⁷ Forse si tratta del console del 252 e del 248 a.C. Di Vita 1955, pp. 10-21; Uggeri 2004, p. 21.

²⁷⁸ Moggi, Gulletta 2001, pp. 122-125.

²⁷⁹ Datato agli inizi del III secolo, ovvero ai tempi dell’imperatore Caracalla. Miller 1916; per gli studi più recenti si veda Uggeri 2004, p. 35 ss.

²⁸⁰ Il documento è disegnato nel *Codex Vindobonensis 324*, una pergamena (cm 34 x ca. m 7) rinvenuta nel 1507 dal bibliotecario di Massimiliano I, Konrad Celtes, e da questi donata al collezionista Konrad Peutinger. La mappa è interpretata “come una copia del XII-XIII secolo, frutto di un lungo processo di stratificazione che partendo da un *itinerarium pictum* di età augustea (forse proprio l’*Orbis Pictus*, eseguito sotto la direzione di Agrippa) si è ampliato, inglobando le evoluzioni del sistema viario romano, fino ad arrivare – con le aggiunte di VIII-IX secolo – alla copia medievale” Gulletta 2009, p. 178.

²⁸¹ Uggeri 2007, p. 232.

Bagni a Segesta si identifica con un tratto della Via Valeria che collegava Messina a Lilibeo (**fig. 30**)²⁸². La sua costruzione, o meglio, il suo rifacimento e adeguamento alle nuove esigenze di percorribilità, viene attribuito, a partire da Mommsen²⁸³, al console Marco Valerio Levino che dal 210 al 205 a.C. si occupò della riorganizzazione della provincia e del rilancio dell'economia agricola²⁸⁴.

Strabone riporta la distanza tra Lilibeo e Palermo pari a settanta miglia, trentadue da Palermo a Segesta e trentotto da Segesta e Lilibeo²⁸⁵.

La viabilità secondaria, non menzionata dalle fonti, doveva percorrere capillarmente il territorio²⁸⁶. Per la fase tardo antica (**fig. 31**) sappiamo che i proprietari delle *massae*²⁸⁷ avevano provveduto al funzionamento del sistema stradale romano almeno fino al VI secolo d. C.²⁸⁸ La Via Valeria continuò ad essere utilizzata in età bizantina, quando assunse il nome di βασιλική ὁδός presso Milazzo²⁸⁹.

Il Medioevo

Per la ricostruzione della viabilità in epoca normanna le fonti utilizzate sono soprattutto quelle archivistiche, ovvero privilegi, concessioni, compravendite di terreno in cui la strada viene citata quale elemento di confine. Secondo L. Arcifa, la ricchezza di aggettivazione con cui si fa riferimento alla strada (*h megalh odo*, o *megalo dromo*, *via regia*, *strata*, *via publica*) testimonia la persistenza di antichi itinerari, certamente mutuati da quelli antichi, e romani in particolare, che si sono affermati insieme ad altri di epoca successiva²⁹⁰.

Secondo G. Uggeri, la conquista normanna portò alla formazione di un nuovo tessuto viario composto da strade brevi, ramificate e precarie, che contrastava con la

²⁸² Strab. V, 2, 1.

²⁸³ Mommsen 1887, p. 730 sgg.

²⁸⁴ Livio XXVI,32,6; 40,13,18. "La Via Valeria veniva a costituire una comoda arteria per il controllo degli scali nella fascia costiera tirrenica e delle città siceliote che vi si affacciavano, oltre che un rapido asse di collegamento con la parte occidentale dell'isola rivolta verso Cartagine. Era quindi uno strumento indispensabile per le incursioni in Africa, come difatti fece lo stesso Levino". Uggeri 2007, pp. 14-28.

²⁸⁵ Strabone VI.2.1. Viene fissata anche la collocazione dell'*emporion* di Segesta a ventitré miglia ad ovest di Palermo. Sulla base della distanza, a partire da Longo 1810, p. 116, il sito dell'*emporion* è stato identificato con l'odierna Castellammare del Golfo.

²⁸⁶ Sgarlata 2005, p. 65.

²⁸⁷ Intese come agglomerati di fondi rustici, vedi Vera 2001, p. 613.

²⁸⁸ Fiorilla 2000, pp. 249-250.

²⁸⁹ Uggeri 2004, p. 118.

²⁹⁰ Arcifa 1998, p. 181.

regolarità del sistema viario romano basato su uno schema centralistico²⁹¹. La Via Valeria in età normanna era chiamata *strata regia*, almeno nei pressi di Patti, ma anche *via Francigena*, presso Milazzo²⁹².

La rete stradale siciliana, secondo P. Dalena, era espressione del particolarismo feudale e istituzionale, e “toccava capillarmente tutti gli abitati e i centri d'interesse sociale, economico e religioso, come documenta a metà del XII secolo il geografo marocchino al-Idrīsī (**fig. 32**). Tuttavia l'antico sistema viario – descritto nei *Geographica* di Guidone intorno al 1119 –, di cui permanevano la direzione, alcuni tratti sconnessi e la toponomastica, in età sveva continuò a fornire gli assi principali, le linee guida, entro cui si componeva la microrete di strade pubbliche e private con articolazione di cresta e di crinale che costituivano i collegamenti, che, pur inadeguati e malsicuri, tonificavano le comunicazioni, le relazioni e i trasporti”²⁹³.

L'età moderna

Secondo Santagati, il termine “trazzera”, di epoca normanna, venne utilizzato ufficialmente solo a partire dal XV secolo, “preferendosi perlopiù utilizzare negli atti ufficiali il termine *via publica* o *magna via publica*”²⁹⁴. Soltanto con l'amministrazione Borbonica furono emanate le regole normative di mantenimento e tutela delle Regie Trazzere, fissandone anche le dimensioni in larghezza di 18 canne e 2 palmi (m 37,68)²⁹⁵. Il 5 aprile 1778 il Parlamento siciliano deliberò la costruzione di otto nuove strade carrabili (di cui ben sei partenti da Palermo) provviste di ponti. La delibera fu reiterata con Decreto Reale del 1 luglio 1824²⁹⁶. Oltre alle Regie Trazzere, esistevano anche altri tre tipi di trazzere della larghezza di 12 canne (m 24,77), 6 canne (m 12,38) e 3 canne (m 6,19)²⁹⁷.

Al momento dell'Unità d'Italia la Sicilia contava circa 2.170 km di strade classificate carrabili, ma quasi tutte mancanti di ponti ed in stato di semi-abbandono²⁹⁸.

Una valida fonte testuale sulle strade siciliane nel XIX secolo è Giuseppe Perez, che

²⁹¹ Uggeri, 1978, p. 134.

²⁹² Uggeri 2004, p. 118.

²⁹³ Dalena 2005, pp. 899-902 .

²⁹⁴ Santagati 2006, p. 12.

²⁹⁵ La notizia si trova nel Piano Territoriale Provinciale (PTP) di Palermo a pag. 14, reperibile al seguente indirizzo web:

http://www.provincia.palermo.it/provpa/provpalermo/allegati/11062/3_Premessa.pdf

²⁹⁶ Santagati 2006, p. 12 nota 4.

²⁹⁷ Ibidem, p. 17.

²⁹⁸ Santagati 2006, p. 15.

nel 1861 scrisse: “Il commercio interno che consisteva specialmente in quello del grano e dell’olio faceasi per mezzo di animali da soma ed in particolare di muli, come praticasi tutt’ora nei paesi che sono sprovveduti di strade rotabili. [...] Da tre sino ad otto di tali animali attaccati l’uno dopo l’altro per poter camminare negli angusti sentieri, chiamavasi redina e la mula più gagliarda che era la prima e su cui montava il condottiero detto burdunaro chiamavasi caporedina. [...] Dei muli medesimi si avvalevano i viaggiatori; se non che le persone nobili e ricche faceano uso delle lettighe. Infatti tutti gli antichi ponti, molti dei quali ancora esistono, furono costruiti per servire a quell’uso, essendo disadattati al transito dei carri, attesa la ristrettezza loro e la forte pendenza delle rampe difficile alla accessione dei carri. Fin oltre la metà dello scorso secolo la Sicilia mancava quasi intieramente di vie atte alle ruote tranne in taluni piccioli tratti presso qualche città demaniale e vicino la capitale. Ma queste piuttosto che strade carreggiabili poteano chiamarsi sentieri i quali seguendo le naturali irregolarità della superficie del terreno venivano in qualche modo spianati e permettevano in taluni mesi dell’anno il passaggio dei carri e delle carrozze”²⁹⁹.

L’Ufficio Tecnico Speciale per le Regie Trazzere di Palermo, istituito dal Regno d’Italia nel 1917³⁰⁰, si è occupato della definizione demaniale delle trazzere esistenti, riportando i tracciati su apposita tavola in scala 1: 25.000 e dandone anche una descrizione scritta e grafica in scala 1:100.000. In un recente contributo Santagati ha tentato di unificare tutti i tipi di Regie Trazzere, anche quelle riportate solo sui catastali borbonici o sparse su varie altre carte della Sicilia (**fig. 33**). Lo studioso ha notato tuttavia una serie di incongruenze e inesattezze contenute nei prodotti cartografici dell’Ufficio³⁰¹. Alcuni tracciati esistenti nelle mappe catastali impostate nel 1866, non sono stati censiti dall’Ufficio Trazzere, che ha poi classificato come trazzere anche le rotabili costruite dal governo borbonico a partire dagli anni successivi al 1778 e dal 1836, quando cioè, in entrambi i casi, fu varato un programma costruttivo stradale. Non esiste tuttora una cartografia che riporti tutta la rete trazzerale demanializzata, salvo una carta in scala 1:250.000 scarsamente utilizzabile, elaborata nel 1929 e rivista negli anni cinquanta del secolo scorso³⁰².

²⁹⁹ Perez 1861, p. 16.

³⁰⁰ Decreto Luogotenenziale n. 1540 del 23 agosto 1917.

³⁰¹ Santagati 2006, p. 23.

³⁰² Ibidem.

III. 3b Il territorio di Calatafimi-Segesta nella cartografia siciliana (XV-XIX secolo)

La ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio segestano, in rapporto agli insediamenti ed alla viabilità, si è avvalsa di fonti cartografiche di varia tipologia. In numerosi studi è stato affermato che la storia della cartografia siciliana può essere considerata per grandi tappe, che vanno dalla cartografia tolemaica ai rilievi dell'Istituto Geografico Militare, in quanto solo poche carte hanno costituito i prototipi per tutte le altre nel corso dei secoli³⁰³. In questa sede verranno analizzate come fonti cartografiche:

1- *Tabula Peutingeriana*;

2- le mappe, le tavole, le incisioni, i manoscritti raccolti in edizione a cura di Liliane Dufour e Antonio La Gumina, contenente la maggior parte della cartografia della Sicilia come elemento autonomo dal 1420 al 1860³⁰⁴;

3- la “carta corografica di Egesta” realizzata da Dom. Cavallari Spadafora nel 1834³⁰⁵;

4- lo “schizzo topografico di Calatafimi” redatto in occasione della rettificazione del catasto fondiario voluta dal re Ferdinando II di Borbone³⁰⁶;

5- la “Carta dell'Italia Meridionale- Foglio 140-Salemi” edita dall'Istituto Topografico Militare Italiano nella seconda metà del XIX secolo³⁰⁷.

Per la catalogazione delle fonti cartografiche è stata realizzata una scheda che organizza, su base tipologica e cronologica, tutte le informazioni contenute nel supporto cartografico (autore, anno, titolo, soggetto, lingua, scala, colori, dati toponomastici, ambientali e storici) con particolare riferimento all'area oggetto della ricerca (**Allegati 1-2**).

La *Tabula Peutingeriana*³⁰⁸ è una mappa-itinerario in cui sono rappresentati 112.000 km di strade romane, divise in 6.000 tratti misurati lungo i quali sono indicate 555

³⁰³ Dufour 1998, p. 26; Iachello 1999; Vaggioli 2009, p. 797.

³⁰⁴ Dufour, La Gumina 1998, pp. 23-26; Gulletta 2011, pp. 78-79.

³⁰⁵ Lo Faso Pietrasanta 1831, Tav. II.

³⁰⁶ Caruso, Nobili 2001, p. 18.

³⁰⁷ La Carta è di proprietà dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. I rilevamenti topografici per la redazione della Carta d'Italia iniziarono nel 1878 e durarono quasi trent'anni, con rilevamenti eseguiti al 50.000 per circa i tre quarti del territorio nazionale e al 25.000 per le aree più densamente urbanizzate e militarmente più importanti. Cantile 2013, pp. 931-444.

³⁰⁸ Vedi nota 21.

città, *mansiones* (locande), *mutationes* (stazioni di servizio) e punti panoramici³⁰⁹. La Sicilia è rappresentata nella *Tabula Peutingeriana* V.5 VI.1-2³¹⁰.

Nella *Tabula* il toponimo Segesta³¹¹ è certamente da riferire alla *statio* di *Aquae Segestanae sive Pincianae* “sostituita dottamente con il nome della città classica”³¹² (**fig. 34**).

Le *Aquae Pincianae/Picianae* corrispondono alle *Aquae Segestanae sive Pincianae* dell'*Itinerarium Antonini Augusti* 91,2 e probabilmente alle *Aquae Perticianenses* dell'*Itinerarium Antonini Augusti* 97.10³¹³. Wilson riconosce in questo toponimo un prediale, riconducendolo a *C. Maesius Picatianus*³¹⁴, mentre Nenci corregge le lezioni dei codici con *Phimianae*, accostando il toponimo al personaggio *Phimes* vissuto a Segesta in epoca romana³¹⁵. Facella invece riprende la versione *Pincianae/Piciane* contenuta nei manoscritti e pensa che si possa riferire ad un gentilizio tipo *Apicius* oppure *Picius*³¹⁶.

In epoca moderna recuperiamo rappresentazioni cartografiche della Sicilia dai portolani e dalle carte degli inizi del XV secolo ispirate all'opera di Tolomeo³¹⁷.

Nel portolano di Cristoforo Buondelmonti datato al 1420, nella carta della Sicilia³¹⁸, sono indicati gli approdi, le coste e gli ostacoli in prossimità dei porti (**fig. 35**). Viene dato particolare risalto alla città marittime, distinte in castelli, fortezze o agglomerati urbani. Nella zona dell'attuale Castellammare del Golfo è situata la fortezza *Castellum amare*, tra il golfo di Palermo ad est e il promontorio di San Giorgio ad ovest.

Nella carta tolemaica del 1478, edita a Roma a cura di Domizio Calderini e corredata da 27 tavole disegnate da Fiorini, leggermente conica nel tentativo di proiettare la sfera su un piano, la Sicilia è raffigurata come un triangolo deformato (**fig. 36**)³¹⁹.

³⁰⁹ Whittaker 1999, p. 34; Miller 1916, pp. 13-17.

³¹⁰ Per la numerazione dei segmenti si fa riferimento ad A. e M. Levi 1978, p. 10.

³¹¹ Tab. Peut., V, 5 - VI, 1, a 36 miglia da Palermo e 13 – da correggere in 23 – da Trapani. Vedi Facella 2009, nota 5.

³¹² Uggeri 2004, p. 44, che ritiene la sostituzione dettata da motivi opportunistici, in particolare da esigenze di brevità. Secondo Facella 2009, nota 7, si tratta di un *modus operandi* della *Tabula*.

³¹³ Bernardini, Cambi, Molinari, Neri 2000, pp. 91-133, 112-120, con bibliografia; Facella 2003, pp. 446-447.

³¹⁴ Wilson 1990, p. 226 e 232 n. 171; Bernardini, Cambi, Molinari, Neri 2000, pp. 114, 118, 131 n. 54.

³¹⁵ Nenci 2000, pp. 809- 821; Bernardini, Cambi, Molinari, Neri 2000 pp. 114-115, 118, 131 n. 56.

³¹⁶ Facella 2003, p. 446.

³¹⁷ La sua *Guida Geografica*, scoperta in un manoscritto greco giunto a Firenze agli inizi del '400 e tradotto da Jacopo Andrea di Scarperia, stimolò gli studi rinascimentali sulla cartografia. Broc 1996, pp.5-11.

³¹⁸ Dufour, La Gumina 1998, p. 285; Vaggioli 2009, p. 789.

³¹⁹ Dufour, La Gumina 1998, pp. 48, 285.

Così il capo Lilibeo, più vicino all’Africa, diventa quello più meridionale, mentre Capo Pachino il più orientale. *Segesta/Senesta*³²⁰ si trova nell’entroterra, ad est di *Drepanum* e di *Cetaria/Citaria*³²¹. L’*emporium segestanum* è localizzato lungo la costa tra *Drepanum* ed *Egytharsus promotori*. L’unico idronimo presente è il *Bathis flumen*³²², che nel nostro caso si trova a nord di *Cetaria/Citaria*, mentre in altri documenti è posizionato a sud³²³. E’ indicato anche il *Cratas/Cratos Mons*, interpretato come “l’intero sistema montuoso in un vasto raggio, dalle Madonie alla zona di Caltabellotta³²⁴”. Il poleonimo *Calatafini* si trova soltanto nella carta tolemaica del 1597 pubblicata a Colonia da Antonio Magini³²⁵ (**fig. 37**). In altre mappe del XVI secolo compare anche l’etnonimo *Segestani*³²⁶.

Nel corso del XVI secolo le rappresentazioni cartografiche subiscono un’evoluzione nella resa del soggetto rappresentato. Per quanto riguarda la Sicilia, assistiamo ad una migliore definizione nel disegno del profilo costiero e nell’orientamento dell’isola. Nella zona di nostro interesse, la carta di Giacomo Gastaldi del 1545³²⁷ riporta con discreta esattezza topografica i centri di *K. Amar*, *Arcamo* e *Calatafimi*, posizionati sulla sommità di alture (**fig. 38**)³²⁸. Possiamo trovare in alcuni documenti cartografici cinquecenteschi delle varianti del toponimo *K. Amar*, ovvero *Castello amare*³²⁹,

³²⁰ *Senesta* nell’edizione latina di Venezia del 1511 (Dufour, La Gumina 1999, p. 50, 286), nell’edizione latina di Strasburgo del 1520 (Dufour, La Gumina 1999, p. 51, 286) e del 1525 (Dufour, La Gumina 1999, p. 52, 286), nell’edizione latina di Lione del 1545 (Dufour, La Gumina 1999, p. 55, 287).

³²¹ Il poleonimo *Cetaria* viene utilizzato invece nelle carte tolemaiche edite a Venezia nel 1482 (Dufour, La Gumina 1999, p. 48, 285), nel 1511 (Dufour, La Gumina 1999, p. 50, 286), nel 1561 (Dufour, La Gumina 1999, p. 60, 288), nel 1548 (Dufour, La Gumina 1999, p. 56, 287), ed infine nella carta di Antonio Magini del 1597 (Dufour, La Gumina 1999, p. 62, 292).

³²² *Batheo fl[umen]* nell’edizione di Ulm del 1482 (Dufour, La Gumina 1999, p. 48, 285); *Batis* nella carta del 1548 (Dufour, La Gumina 1999, p. 56, 287); *Batheus* nell’edizione del 1561 (Dufour, La Gumina 1999, p. 59, 287) e del 1597 (Dufour, La Gumina 1999, p. 62, 292). Leandro Alberti chiarisce che si tratta del fiume freddo in Alberti 1588, pp. 57-58.

³²³ In particolare nella carta tolemaica del 1482 (Dufour, La Gumina 1999, p. 48, 285), del 1520 (Dufour, La Gumina 1999, p. 51, 286), del 1525 (Dufour, La Gumina 1999, p. 52, 286), del 1541 (Dufour, La Gumina 1999, p. 55, 287), del 1561 (Dufour, La Gumina 1999, p. 59, 288) e del 1597 (Dufour, La Gumina 1999, p. 62, 292). Nella carta del 1511 la distorsione geografica dell’isola è minore, ed il *Bathis Fl[umen]* si trova ad ovest di *Cetaria* (Dufour, La Gumina 1999, p. 50, 286).

³²⁴ Gulletta 1992, p. 381.

³²⁵ Dufour, La Gumina 1999, p. 63, 292.

³²⁶ Nella carta del 1482 (Dufour, La Gumina 1999, p. 48, 285), del 1520 (Dufour, La Gumina 1999, p. 51, 286), del 1561 (Dufour, La Gumina 1999, p. 59, 287), del 1584 (Dufour, La Gumina 1999, p. 61, 291), del 1597 (Dufour, La Gumina 1999, p. 62, 292).

³²⁷ Dufour, La Gumina 1998 p. 69; p. 286.

³²⁸ I dati contenuti nella carta di Gastaldi sono probabilmente desunti dallo studioso locale Maurolico, vedi Iachello 1999, XXVIII e Vaggioli 2009, p. 799.

³²⁹ Nella carta di F. Leandro Alberti del 1568 (Dufour, La Gumina p. 78, 289), e di J. Martines del 1587 (Dufour, La Gumina p. 91, 291).

*Amar*³³⁰, *C. Amaro*³³¹, *Castroamar*³³², *K. Amare*³³³.

Nel 1584 Abraham Ortelius³³⁴, considerato insieme a Gerard Mercator³³⁵ uno dei massimi esponenti della scuola cartografica fiamminga, pubblica una carta della Sicilia antica (**fig. 39**) sulla base della lettura dell'*Itinerarium Antonini*, delle fonti storiche e dell'opera di Tommaso Fazello³³⁶. Le *Aquae Segestanae sive Pincianae*³³⁷ sono collocate sulla costa, tra il *Batheus flumen*³³⁸ ed il *Crinusus flumen*³³⁹, che corrisponde all'attuale fiume S. Bartolomeo. Ad ovest del *Crinusus*, sulla costa, si trova il *Segestanum Emporium* e nell'entroterra *Segesta, vel Aegesta quae et Diceapolis*³⁴⁰. L'etnonimo *Semellitani* è localizzato a sud di una catena montuosa denominata *Erix mons*, ed è identificato con l'attuale Salemi. Difatti, nel suo *Thesaurus Geographicus*³⁴¹ Ortelio riconosce l'origine di Salemi nella città di Semellio sulla base del testo di Plinio³⁴². A nord-est di *Semellitani*, lungo la Via Valeria, si trova anche *Ad Olivam*, stazione di posta dell'*Itinerarium Antonini*³⁴³. Il fiume *Herbessus*³⁴⁴ è un affluente destro del *Crinusus*. *Halicyae*³⁴⁵ è rappresentata lungo la costa, tra *Lylibaeum* e *Mazara flu[m]en*.

Nella carta di Mercator del 1589 circa³⁴⁶, il *Segestanum emporium* si trova alla foce sinistra del *Batholomei fl[umen]* (**fig. 40**). Sono rappresentati anche *C. Amar*, *Barbara Segesta olim*, *Bayda* e *Calatafimi*. Il toponimo *Strictum Soricis*, tra due catene montuose a sud-est di Calatafimi, molto probabilmente indica la presenza di una viabilità³⁴⁷. Anche nella carta di Magini del 1607 circa (**fig. 41**) è definita tra due

³³⁰ Nell'opera di F. Belleforest del 1575 (Dufour, La Gumina p. 80, 289), di G. de Jode del 1578 (Dufour, La Gumina p. 83, 290), di A. Ortelius del 1589 (Dufour, La Gumina p. 88, 292), di W. Barentsz del 1594 (Dufour, La Gumina p. 96, 292) e di Z. Heyns del 1598 (Dufour, La Gumina p. 93, 292).

³³¹ Nelle carte di G. F. Camocio del 1571 (Dufour, La Gumina p. 75, 289), di Pinarienti del 1573 (Dufour, La Gumina p. 81, 289).

³³² Nella carta tolemaica del 1597 pubblicata da Magini (Dufour, La Gumina p. 63, 292).

³³³ Nell'opera di M. Cartaro del 1585 (Dufour, La Gumina p. 89, 291). E' da segnalare anche la presenza di alcuni alberi tra K. Amare e Calatafimi, che probabilmente simboleggiano un bosco.

³³⁴ La carta della Sicilia antica rappresenta il primo tentativo di unione tra le fonti scritte e la cartografia moderna. Dufour, La Gumina 1998, p. 90, p. 291.

³³⁵ Dufour, La Gumina 1998, pp. 291-292.

³³⁶ Fazello 1558; Dufour, La Gumina 1998.

³³⁷ Ortelio 1587, v. *Segestanae Aquae, sive Pincianas*.

³³⁸ Ortelio 1587, v. *Batheus*, odierno fiume Jato.

³³⁹ Ortelio 1587, v. *Crinusus*, odierno San Bartolomeo.

³⁴⁰ Ortelio 1587, v. *Egesta, quae et Segesta*.

³⁴¹ Ortelio 1587.

³⁴² Plinio, Nat. Hist., VIII, 3. Ortelio 1587, v. *Semellitani*.

³⁴³ Parthey, Pinder 1848, p. 45.

³⁴⁴ Nel *Thesaurus Geographicus* Ortelio dice che *Herbessus* è secondo Solino un lago sulfureo della Sicilia, chiamato da Vibio Sequestre Endrius e nei tempi moderni Gorgo (Ortelio 1587, v. *Herbessus*).

³⁴⁵ Ortelio 1587, v. *Halicyae*.

³⁴⁶ Dufour, La Gumina 1998, p. 94, 291-292.

³⁴⁷ Nania 1995 p. 21: "Il termine stretto sta in genere ad indicare un tratto di strada affiancato da due

catene montuose una direttrice che attraverso lo “*streto del sorice*” arriva sulla costa meridionale. La stessa modalità grafica di rappresentazione della viabilità tra Calatafimi e Salemi si ritrova nella tavola del Canali del 1652, di derivazione gastaldina (**fig. 42**)³⁴⁸.

Filippo Cluverio³⁴⁹ nel 1619 rappresenta la Sicilia antica con i toponimi in lingua greca, basandosi sulla carta di Mercatore (**fig. 43**)³⁵⁰. La novità consiste nell'identificazione dell'attuale fiume Freddo con l'antico Simoenta, e del fiume Caldo con lo Scamandro. Vi è anche la presenza, tra Segesta ed il suo emporio sulla costa, di una sorgente termale chiamata *Θερμηροσά κγλωη*³⁵¹. Da notare la sua proposta di identificazione di Salemi con *Αλικύαι*.

Alla fine del XVII secolo con il mutare delle tecniche militari e l'aumento dei traffici, la scienza cartografica subisce un'ulteriore evoluzione e le carte topografiche assumono una funzione basilare per il controllo strategico del territorio³⁵². Funzionale al nostro studio è la carta del 1680 dei geografi inglesi Morden e William³⁵³, per la presenza di una strada che, attraversando il fiume San Bartolomeo nei pressi della costa, prosegue lungo la riva destra del fiume Freddo e quindi verso Marsala (**fig. 44**). Possiamo ipotizzare che si tratti dello stesso percorso suggerito dalle carte di Mercator, Magini, e Canali, poi ripreso nella rappresentazione di Cantelli da Vignola del 1682 con il toponimo *Stretto del Sorice* (**fig. 45**). Queste indicazioni non si trovano invece nella carta di Coronelli, ricca di toponimi moderni ed antichi, distinguibili questi ultimi per la presenza di un asterisco (**fig. 46**). E' interessante notare l'identificazione della stazione di posta *Longaricum*³⁵⁴ con Calatafimi³⁵⁵. La viabilità viene tracciata in maniera più precisa nella tavola del 1701 di Nicolas De Fer (**fig. 47**), nominato geografo ufficiale dal Re Luigi XIV³⁵⁶. In questa carta la strada costiera, passando da *Palamita* attraversa il fiume *Jato* e il S. Bartolomeo, e giungendo a *Castel a Mare*. Da qui continua verso *Barbara*, *Calatafimi* e, dopo aver

alture che appunto lo rendono particolarmente stretto. Anche in questo caso l'esistenza d un tale toponimo è indice della presenza di una strada”.

³⁴⁸ Dufour, La Gumina 1998, p. 118, p. 297.

³⁴⁹ Dufour, La Gumina 1998, p. 207, p. 294.

³⁵⁰ Dufour, La Gumina 1998, p. 294.

³⁵¹ La Siciliae antiqua di Cluverio e il De rebus siculis decades duae del domenicano Tommaso Fazello di Sciacca (infra) costituiscono la base per i successivi testi di storia della Sicilia. A tal proposito Dufour, La Gumina 1998, p. 16.

³⁵² Gulletta 2006, p. 163. Si veda anche Ioli Gigante *et alii* 1999 per l'evoluzione della cartografia dal '500 al '700; Polto 2006, p. 6.

³⁵³ Dufour, La Gumina 1998, p. 160, p. 299.

³⁵⁴ Parthey, Pinder p. 45.

³⁵⁵ Dufour, La Gumina 1998, p. 155, p. 301.

³⁵⁶ Dufour, La Gumina 1998, p.

attraversato una catena montuosa, arriva fino a Marsala.

La carta della Sicilia antica di Delisle (essenzialmente un Atlante storico), propone una viabilità tratta dagli itinerari romani, con l'indicazione della scala in misure greche e romane (**fig. 48**)³⁵⁷. La tavola, redatta a supporto della lettura delle fonti classiche, propone l'identificazione di Alcamo con *Locaricum sive Longaricum*, del fiume Caldo con lo *Scamander* e del fiume Freddo con il *Simois*. Tra l'emporio di Segesta, sulla costa, e le *Segestanae Aquae*, viene collocata un'altra fonte termale denominata *Thermessus Fons*. La via Valeria, all'altezza del *Bathys fl[umen]* si divide in due percorsi. Il primo, dopo aver attraversato le *Segestanae Aquae*, arriva fino ad Erice, mentre il secondo giunge alla stazione *Ad Olivam* ed infine a *Lilybaeum*.

Delisle pubblica nel 1717 anche una carta della Sicilia (**fig. 49**)³⁵⁸. Questa tavola contiene ulteriori informazioni sul territorio di Calatafimi, sia dal punto di vista toponomastico sia da quello della viabilità allora esistente. Troviamo per la prima volta, nei pressi delle due sorgenti *Bagne* e *Gorgo ou F. Calido* una cappella dedicata a *Santo Bartolomeo*. Una strada attraversa il fiume Freddo e collega *Mendola* e *Pipisga* in direzione di Trapani, mentre un altro percorso da Alcamo si dirige a Calatafimi e da qui a Vita. Quest'ultimo è confermato anche dalla carta di Daidone del 1718 (**fig. 50**)³⁵⁹. Delisle conosce e rappresenta ancora il toponimo *stretto del sorice*, indicato per la prima volta da Mercator due secoli prima³⁶⁰. Nel 1721 viene data alle stampe la carta della Sicilia dell'ingegnere militare Samuel von Schmettau³⁶¹, elaborata a seguito di verifiche accurate sul campo effettuate tra il 1719 e il 1721 su ordine dell'imperatore Carlo VI. "I 28 fogli della Sicilia da questo punto di vista evidenziano la propria matrice militare: l'isola viene orientata verso Sud probabilmente non soltanto perché così veniva vista e conquistata dall'Austria, ma anche perché dal punto di vista strategico essa rappresentava ancora una volta una terra di frontiera contro il Turco incombente sulla politica balcanica austriaca"³⁶².

L'importanza strategica delle vie di comunicazione in questa cartografia di tipo militare è evidente per la precisione con cui essa viene disegnata (**fig. 51**). Nella nostra area di interesse, la viabilità da Alcamo si dirama in quattro direzioni. La

³⁵⁷ Dufour, La Gumina 1998, p. 178; pp. 304-305. Vedi anche Vaggioli 2009, p. 793.

³⁵⁸ Dufour, La Gumina 1998, p. 305

³⁵⁹ Dufour, La Gumina 1998, p. 181, p. 305; Polto 2006, p. 43.

³⁶⁰ Vedi nota 89.

³⁶¹ Sulla cartografia della Sicilia prodotta da Schmettau ed altri geografi del suo tempo si veda Santagati 2006, pp. 29-35.

³⁶² Militello 2004, pp. 71-72.

prima, più a nord, segue l'andamento dell'attuale fiume San Bartolomeo, lo attraversa ed arriva a *Castel a mare*; la seconda fiancheggia il corso del fiume Caldo dirigendosi verso Trapani; la terza raggiunge Calatafimi e Vita; la quarta attraversa il fiume Freddo e arriva a Rosignolo. Gli stessi percorsi si trovano, seppur in maniera più approssimativa, anche nella tavola del 1747 degli eredi Homann (**fig. 52**). In entrambe le tavole possiamo notare la presenza di un bosco a nord-est di Calatafimi. Nella carta dello Schmettau troviamo anche il toponimo *Giummarella*³⁶³.

Altro genere di rappresentazione cartografica è quello destinato ad accompagnare i resoconti dei viaggiatori, come la carta del 1782 contenuta nel *Voyage* di Jean Houël sulla scia del Grand Tour (**fig. 53**)³⁶⁴. In essa non troviamo nuove informazioni rispetto alla cartografia precedentemente esaminata, ma risulta ugualmente utile perché mostra l'itinerario funzionale a raggiungere le città e le rovine che all'epoca attiravano l'attenzione degli eruditi e dei viaggiatori. Anche la carta pubblicata da Richard de Saint-Non³⁶⁵ in *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*³⁶⁶ ha l'intento di guidare il viaggiatore attraverso le antiche rovine monumentali, tra cui il tempio di Segesta (**fig. 54**).

Per lo studio della cartografia storica del XIX secolo risulta particolarmente utile la carta della Sicilia eseguita dal 1809 al 1810 dall'Ufficio Topografico di Palermo, istituito da Ferdinando IV (**fig. 55**)³⁶⁷. L'opera, disegnata dall'astronomo Giuseppe Piazzi, contiene un elenco di "Segni ed abbreviature" per indicare città, villaggi, castelli, arcivescovati, vescovati, strade rotabili, sentieri, fiumi, monti³⁶⁸. Il territorio circostante Calatafimi è caratterizzato da una viabilità ripresa da quella dello Schmettau, e sono presenti i toponimi *Acqua Salata e Fontana Fredda*. La carta tiene conto delle nuove tecniche di rilievo codificate alla fine del XVIII secolo con la redazione della carta di Francia³⁶⁹.

Nella "Carta mineralogica dell'isola di Sicilia" di Francesco Ferrara sono rappresentate *Gorgo e M. dei Bagni*, due sorgenti chiamate *acque caldissime solfor fetide* (**fig. 56**)³⁷⁰.

³⁶³ La giummara è la palma selvatica in dialetto siciliano. Vedi Pasqualino 1785 p. 231 e Mortillaro 1876 p. 425 "foglie di cefaglione per farne scope, o cordicelle".

³⁶⁴ Militello 2004, p. 92; Dufour, La Gumina 1998, pp. 230, 313.

³⁶⁵ Uggeri 2003, p. 258.

³⁶⁶ Mozzillo, Vallet 1979.

³⁶⁷ Dufour, La Gumina 1998, p. 253, p. 316.

³⁶⁸ Dufour, La Gumina 1998, p. 18.

³⁶⁹ Frasca 2008, p. 5.

³⁷⁰ Dufour, La Gumina 1998, p. 252, p. 316.

Il rilievo del territorio a nord di Calatafimi, realizzato da Domenico Cavallari Spadafora³⁷¹, ebbe la finalità di rappresentare il paesaggio, la toponomastica antica e moderna, ed i monumenti segestani descritti da Lo Faso Pietrasanta nella sua opera sulle antichità siciliane del 1834 (**fig. 57**)³⁷². Nel territorio a nord-est, lungo il Gaggera, è localizzata una prima sorgente chiamata “Gorgo caldo detto Telmesso dagli antichi Termesso”, nei pressi di un molino in contrada Fegotto³⁷³; più a sud troviamo un “antico sobborgo” con un altro molino, “Calata-jamet ossia Castello dei bagni”, un “Ponte dei bagni” e una “Grotta di Calamet detta Porpaci”, insieme ad una serie di sorgenti chiamate “fontana di San Girolamo”, “Bagno delle Femmine”, “Bagni tiepidi disseccati” e “Fonte Erbeso nel mezzo del fiume”. Seguendo il corso del fiume Gaggera verso sud, dopo aver oltrepassato la località “Madonna della Mendola”, si arriva al sito di Segesta. Qui sono rappresentati il tempio, una “mandra”³⁷⁴ e la casa dei custodi detta “Casa di Guardia”. Sulla sommità settentrionale del Monte Barbaro vi è l’“antica città”, con la rappresentazione in pianta dalle rovine delle mura, del Castello e del Teatro, mentre sulla collina ad ovest si trova il tempio. Una strada segnata con il tratteggio parte dalla mandra alle pendici della collina del tempio, costeggia a nord e ad est il Monte Barbaro e si dirige verso sud, fino ad arrivare a Calatafimi. Il “Bosco di Calatafimi” è localizzato tra due catene montuose. La prima, più ad ovest, termina con il monte Tre Croci; la seconda, ad est, si estende tra Fegotto e Calatafimi.

Di pochi anni successiva è la carta itineraria di Nunzio Interguglielmi³⁷⁵, che riporta il tracciato delle strade rotabili e postali, e le vie “da potersi traggittare a piedi o a cavallo e le distanze da un punto all'altro del litorale” (**fig. 58**)³⁷⁶. Nel primo caso all'interno del comune di Calatafimi abbiamo una strada che collega Alcamo, Calatafimi e Salemi, e un'altra tra Calatafimi e Trapani. Le strade che possono essere percorse a piedi o a cavallo invece sono due, una tra Alcamo e Trapani, e l'altra invece tra il Golfo di Castellammare e la zona chiamata Acqua Salata. Qui la strada si biforca in direzione Salemi e Macellaro. Una più complessa rete stradale si può osservare tra Alcamo e Calatafimi nella carta di Zuccagni Orlandini del 1844, in

³⁷¹ Tavola II, in Lo Faso Pietrasanta 1834.

³⁷² Lo Faso Pietrasanta 1834.

³⁷³ “[...] Toponimi quali Fegotto o Feotto o Figotto che stanno a denominare, in forma generica, una parte del feudo originario di appartenenza”, Nania 1995, p. 22.

³⁷⁴ “Mandra, s. f. congregamento di bestiame, e ricettacolo di essa, Mandra, mandria”, Mortillaro 1876, p. 510.

³⁷⁵ Dufour, La Gumina 1998, p. 265.

³⁷⁶ Dufour, La Gumina 1998, p. 318.

quanto mostra anche alcune direttrici secondarie all'interno del territorio calatafimese (**fig. 59**)³⁷⁷.

La carta della Sicilia antica elaborata da Afolfo Holm nel 1866 è il frutto di una revisione organica della geografia antica dell'isola, pubblicata nella monografia *Beiträge zur Berichtigung der Karte des alten Siciliens*³⁷⁸. Holm identifica in un primo momento il Crimiso con il San Bartolomeo-Fiumefreddo, poi nella sua *Geschichte Siciliens im Alterthum*³⁷⁹, è costretto ad ammettere l'esistenza di un secondo Crimiso per spiegare la battaglia del 339 a.C. e ritorna all'ipotesi di Cluverio, identificandolo con il Belice sinistro³⁸⁰. Nella carta di Segesta e dintorni di Calatafimi (**fig. 60**)³⁸¹, notiamo che Holm conosce del sito indigeno di Monte Barbaro soltanto il tempio, il teatro e alcune rovine, e localizza le *aquae segestanae* tra Ponte dei Bagni e Molino dei Bagni. Sono ben riconoscibili la viabilità principale, che collega direttamente il sito delle *aquae* con il Monte Pispisa e Calatafimi, ed una fitta rete di stradine secondarie che permettono il collegamento tra Monte Barbaro, N.S. delle 3 Croci ed alcune aree interne, lungo i pendii delle colline.

Lo "schizzo topografico del territorio di Calatafimi", realizzato dall'agrimensore Michele Patti, fa parte degli allegati cartografici della "rettificazione del catasto fondiario" iniziata nel 1833 sotto il regno di Ferdinando II di Borbone³⁸². Questa "rettificazione" fu ideata in assenza di rilievi planimetrici delle proprietà e di mappe scientificamente valide che potessero orientare le operazioni catastali³⁸³. Nelle Istruzioni del 1838 fu imposto di rilevare planimetricamente il territorio di ogni singolo comune e centro abitato, mentre nel 1841 si ordinò di eseguire dei semplici schizzi, rinunciando alle misurazioni dei territori. Fu incaricato di dirigere e coordinare i lavori il marchese Vincenzo Mortillaro di Villarena in qualità di "Delegato speciale alla immediazione del Ministero di Stato per la compilazione dei Catasti di Sicilia" nel 1850. Terminata la compilazione nel 1853, il marchese pubblicò soltanto alcune mappe sottoforma di dispense, e l'intera raccolta venne chiusa in una cassa di legno e dimenticata per anni, fino al suo ritrovamento fortuito nel comune di Montevago, sotto le macerie del terremoto del 1968. Queste fonti informano sul paesaggio

³⁷⁷ Dufour, La Gumina 1998, pp. 268, 318.

³⁷⁸ Holm 1866.

³⁷⁹ Opera pubblicata a Lipsia tra il 1870 e il 1898 e riedita, tradotta in italiano, a Palermo e Torino, dal 1896 al 1906. Uggeri 2003, p. 277.

³⁸⁰ Id., p. 264 e 267.

³⁸¹ Uggeri 2003, p. 266, fig. 5.

³⁸² Caruso, Nobili 2001.

³⁸³ Caruso, Nobili 2001.

agrario, le infrastrutture, le particolarità geografiche e naturalistiche, le risorse produttive, l'urbanistica, il patrimonio edilizio di chiese e conventi della prima metà del XIX secolo³⁸⁴.

Esaminando nel dettaglio il catasto borbonico del territorio di Calatafimi, si osserva una ricca toponomastica legata alle attività agricole e pastorali, alla vegetazione, ad ex feudi ed a contrade attraversate dalla viabilità principale (**fig. 61**). Quando le strade dividono la proprietà in più parti, viene utilizzato un simbolo simile per ribadire l'unitarietà del fondo. La sorgente di *Capo di Fiume*, evidentemente un punto di riferimento importante nel territorio, viene rappresentata con un cerchio, mentre le altre fonti d'acqua sono segnalate attraverso alcuni idronimi quali *Fontanelli*, *Canale*, *Valle Cubba*³⁸⁵, *Pantano*³⁸⁶, *Margi*³⁸⁷ e *Rio*, *Fontana Fredda*, *Favarotella*³⁸⁸, *Acqua Salata*, *Canalotto*, *Cannizza*³⁸⁹, *Dagali di San Martino*³⁹⁰.

La toponomastica relativa all'allevamento ed allo spostamento del bestiame è ben presente nel territorio di Calatafimi. Le località *Strasatti*³⁹¹ di *Badia*, *Strasatto di S. Isidoro* e *Marcatelli*³⁹² potrebbero indicare le zone deputate al mercato del bestiame, mentre *Giovenco*, *Zaccanelli*³⁹³ e *Chiusi di Amoroso*³⁹⁴ attività legate all'allevamento

³⁸⁴ L'acquisizione delle mappe da parte dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali nel 1997 ne ha consentito lo studio come strumento di comprensione delle dinamiche del paesaggio, ai fini della pianificazione paesistica. Il Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali ed Educazione Permanente ne ha anche curato la pubblicazione nel volume "Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)".

³⁸⁵ La cubba è una volta a forma di cupoletta fatta per copertura nelle sorgenti, Nania 1995, p. 24; "polla col riparo d'una cupoletta", Pasqualino 1785, p. 359.

³⁸⁶ "Pantanu, s. m. luogo pieno di acqua ferma e di fango, Pantano", Mortillaro 1876, p. 622.

³⁸⁷ "Il termine Margi denomina un terreno imbibito d'acqua; per cui la presenza del toponimo anche senza evidenti tracce d'acqua nel terreno indica che difficilmente in passato l'area è stata utilizzata per insediamenti", Nania 1995, p. 20. Secondo Trischitta 1983, p. 164: "Margi= luogo concavo dove l'acqua si spande e ristagna senza asciugarsi se non in estate".

³⁸⁸ Probabilmente deriva dall'arabo fawwāra, ovvero fonte, polla. Cfr. Pellegrini 1990, p. 286.

³⁸⁹ "Ayn = sorgente [...]. Una delle radici più comuni sembra essere Can. [...] Molto spesso i toponimi, la cui parte iniziale è Can, sono relativi a siti nelle cui vicinanze vi sono delle sorgenti, quando addirittura non stanno ad indicare la sorgente stessa, oppure indicano il nome di un vallone o di un fiume. E' il caso di Cannizzola, Canneto, Cannavata, Cannita, Cannitello [...]". Nania 1995, p. 26. Vedi anche Pellegrino 1990, p. 286.

³⁹⁰ "Il concetto di terra fertile e ricca di acqua, di formazione alluvionale, o di isola fluviale è espresso frequentemente da dagala", Trischitta 1993, p. 77.

³⁹¹ "Strasatto:...ordinariamente in ogni feudo, oltre le masserie la chiesa vi possiede riservata per se una porzione di terre che chiamano strasatto, e serve a ciò il gabellotto, a cui si affitta l'erba, e dello strasatto, e delle vacanti d'ogni massaria avesse un luogo fisso, tutto suo per farci il *marcato* del bestiame, e il restante per poterselo seminare, o tenerlo ad erba a sua volontà". Questa la definizione di Del Giudice 1702 riportata da Nania 1995, p. 23.

³⁹² Potrebbe derivare da *marcato*, "terre destinate a farvi mandra o ritirarvi il bestiame", Nania 1995, p. 22.

³⁹³ "Zaccanu, s. m. luogo dove si ricoverano le bestie, *Gagno*. E più propriamente dicesi delle pecore, e delle capre, quando si adunano, e si affoltano, onde essere munte", Mortillaro 1876, p. 941.

³⁹⁴ "Chiusa, s. f. luogo riservato per pastura, o per caccia, *Bandita*", Mortillaro 1876, p. 170.

di pecore, capre e mucche in forma più stanziale. *Quaranta Salme*³⁹⁵ potrebbe riferirsi sia al commercio di prodotti agricoli, sia, più specificamente, a quello del carbone di legno, trovandosi questa zona nei pressi di *Bosco della Foresta*.

L'organizzazione del territorio in feudi è suggerita dai toponimi *Censi*³⁹⁶ di *Arcauso*, *Censito*³⁹⁷ di *Pergole*, *Censiti di Angimbe*, *Feudotto*, *Feudo dell'Iaccia*, *Barone*.

Un punto di attraversamento, denominato *Passo di coda*, è vicino ad un altro toponimo, *Ponte*. Il primo indica la presenza di una strada³⁹⁸, mentre il secondo, scomparso nella cartografia attuale, si ritrova come *Ponte Patti*, ad est del Castello Eufemio, nella cartografia IGM 1:25000 e 1:50000³⁹⁹.

Il toponimo "Terre del Castello", a monte di Calatafimi, si riferisce al sito del Castello, e si ritrova come "*quartiere della terravecchia*" nello schizzo topografico dell'abitato di Calatafimi (**fig. 62**)⁴⁰⁰. A sud di Calatafimi, *Paganazzo* potrebbe riferirsi ad un insediamento o villaggio ora scomparso, qualora derivi etimologicamente dal latino *paganus*, abitante del *pagus*⁴⁰¹. Numerosi sono nel territorio i fitonimi (*Vigniazzi*, *Feudo dell'Iaccia*⁴⁰², *Pioppo*, *Piranio*⁴⁰³, *Giummarella*⁴⁰⁴, *Bosco della Foresta*) e gli agiotoponimi (*S. Vito*, *Angelo*, *S. Agate*, *S. Rocco*, *S. Giovanni*, *S. Librante*, *Lagani di San Pietro*, *Strasatto di S. Isidoro*). Sono anche presenti toponimi che indicano luoghi inaccessibili, fortificati o protetti naturalmente (*Rocche*, *Castelluzzi*).

L'area denominata *Barbaro*⁴⁰⁵ presenta un disegno del tempio, il monumento simbolo di Segesta⁴⁰⁶. Il confronto tra la toponomastica del catasto borbonico, quella della

³⁹⁵ "Sarma s.f. misura di capacità usata in Sicilia pel frumento e pei vini, per altri cereali, e per il carbone di legno, e per estensione delle terre, Salma. Essa varia secondo le differenti derrate. La salma generale è di tomoli sedici, la salma grossa è di venti", Mortillaro 1862 p. 730. Pasqualino 1785 p. 336 dice che deriva dal gr. σάρμα, sarcina, *onus*.

³⁹⁶ "Censu, tributo, rendita [...] che si paga annualmente al padrone diretto de' beni stabili da chi ne gode il frutto, *livello*", Pasqualino 1785 p. 296.

³⁹⁷ Censito significa "parte di feudo o territorio dato a censo", Nania 1995, p. 23.

³⁹⁸ I toponimi con la denominazione "passo o "entrata" indicano che in quel punto passa o passava una strada, Nania 1995, p. 21.

³⁹⁹ Disponibili nel WebGIS della Regione Siciliana-Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente-Dipartimento regionale dell'urbanistica (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/webgisportal/default.aspx>).

⁴⁰⁰ Caruso, Nobili 2001, p. 455.

⁴⁰¹ "Segno confinario piantato in terra, (da *pango*), poi territorio rurale delimitato da confini, distretto [...] *paganus* in origine abitante del *pagus* (in opposizione a *oppidanus*)". Pellegrini 1990, pp. 382-383.

⁴⁰² "Accia, T. di botan, [...] sedano, appio e si coltiva negli orti", Mortillaro 1876, p. 26 e Pasqualino 1785 p. 22.

⁴⁰³ Pero selvatico, Nania 1995, p. 21.

⁴⁰⁴ Vedi nota 105.

⁴⁰⁵ Il toponimo deriverebbe dalla latinizzazione di Qatat Barbari, il "Castello del Berbero", Molinari 1997a, p. 35.

⁴⁰⁶ Mortillaro nel suo Dizionario dice di Segesta: "città molto celebre nell'antichità, di cui non altro resta ai nostri dì, che le reliquie di un tempio, il quale e per essere un assai vetusto monumento, e per la smisurata grandezza delle colonne, che ancora ritte resistono sulle loro basi, attrae non poco numero di gente studiosa delle aniche cose ad osservarlo", in Mortillaro 1876, p. 974. Egli riprende la notizia

Carta dell'Italia meridionale Foglio 140- Salemi del XIX secolo⁴⁰⁷ e quella attuale della CTR 1:10000⁴⁰⁸, mostra come la maggior parte dei toponimi si sia conservata pressoché invariata fino ai nostri giorni (**Tab. 3**).

La carta dell'Italia meridionale Foglio 140- Salemi edita dall'istituto Topografico Militare⁴⁰⁹, in scala 1:50000, mostra un sistema stradale più complesso, nel quale le varie tipologie di strade vengono distinte attraverso diverse convenzioni grafiche (**fig. 63**). Le strade appartengono a “due grandi categorie, quelle definite dall' IGM per tutta l'Italia e quelle che invece andavano classificate in campagna dal mappatore [...]”. Alla prima categoria appartenevano tutte le strade di prima e seconda classe, rispettivamente corrispondenti alle grandi arterie, rotabili con carreggiata di larghezza non inferiore agli otto metri, ed alle vie di comunicazione tra i principali centri amministrativi del regno, con larghezza massima non inferiore ai cinque metri. Alla seconda categoria appartenevano tutte le strade di terza e quarta classe, [...] con fondo artificiale, regolarmente sottoposto a manutenzione, ed a quelle a fondo naturale e quindi non utilizzabili in tutto l'arco dell'anno; [...] quei tratti di strada di montagna di non forte pendenza che permettono il transito ai carri del paese [...] e tutta la viabilità minore, costituita da campestri, mulattiere, sentieri e tratturi. Le prime erano identificate da quelle strade senza massicciata né rivestimento, che consentivano il transito dei carri per uso agricolo. Le mulattiere erano quelle strade che permettevano il transito frequente di quadrupedi con o senza soma e che non erano assolutamente carreggiabili. I sentieri invece erano caratterizzati da una ben definita traccia sul terreno a causa del frequente uso, e dall'essere percorsi unicamente a piedi [...]. Per quanto riguardava i tratturi, infine, va evidenziato che una fonte di riferimento per la loro classificazione era costituita dalla carta omonima, pubblicata dal Ministero delle Finanze, e che la loro presenza sulla carta dello stato era limitata solo a quelle antiche e larghe tracce segnate dal passaggio stagionale

da Pasqualino 1785, che aggiunge: “Questo tempio s'intende presso il volgo idiota sotto il nome di *Pileni di Varvaru; corrottamente da Barbara*, che è colle, sul quale fu un tempo Segesta, secondo l'opinione del Fazello seguita dal Cluverio, e *Pileri*, cioè le colonne già dette di sopra”, p. 6.

⁴⁰⁷ Vedi nota 49.

⁴⁰⁸ Carta Tecnica Regionale aggiornata al 2008 in scala 1:10000, reperibile sul sito internet del Dipartimento Urbanistica della regione Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/>).

⁴⁰⁹ Con regio Decreto del 27 ottobre 1872 fu creato l'Istituto Topografico Militare al fine di raccogliere ed ordinare tutte le informazioni cartografiche utili alle esigenze del regno. Il Progetto della Carta Topografica d'Italia fu approvato dal parlamento italiano con finanziamento in due riprese, nel 1875 e nel 1878. Le levate in scala 1:25000 furono riservate alle aree di particolare interesse militare o caratterizzate da una particolare densità di informazioni, mentre le levate 1:50000 per le zone rimanenti, fino a quando non fu decretata l'estensione sistematica delle levate alla scala 1:25000 per tutto il territorio nazionale. I lavori di rilevamento vennero ultimati nel 1903, e la pubblicazione della carta nel complesso dei suoi 271 fogli nel 1921. Cantile 2013, pp. 431-433.

degli armenti nel Mezzogiorno, che con l'unificazione del Regno d'Italia erano state acquisite al demanio, mentre le analoghe tracce non demaniali erano classificate e restituite graficamente come strade a fondo naturale (di quarta classe) o mulattiere, a seconda della loro percorribilità stagionale⁴¹⁰.

Nella carta le strade rotabili di prima classe del comune di Calatafimi sono due, e percorrono il territorio in senso est-ovest e nord-est/sud-ovest. La prima dal *Rione Bevignato* si dirige a Calatafimi; la seconda strada rotabile denominata “nuovo tronco di deviazione” invece da *Angibe* attraversa il *Rione Gaggera* fino ad arrivare ai piedi della collina del *Castello*. Al *Trivio Gifferrana* si biforca in direzione sud, verso Vita, e a nord in direzione Trapani. Una fitta rete di strade carrabili di quarta classe, di sentieri e mulattiere percorrono il territorio assicurando il collegamento tra le aree collinari più interne con pozzi, fontane ed abbeveratoi, alla viabilità principale e ai centri urbani.

III. 3c Conclusioni

L'analisi delle produzioni cartografiche dal XV al XIX secolo ha mostrato l'evolversi delle conoscenze geografiche che hanno interessato l'isola ed in particolare il territorio oggetto del nostro studio.

Questo patrimonio informativo di carattere toponomastico, ambientale e storico è stato digitalizzato all'interno della piattaforma GIS ed integrato alle ipotesi già esistenti sulla viabilità storica, al fine di interrogare e visualizzare i dati in un unico sistema.

La prima strada documentata dalla cartografia, alla fine del XVII secolo, è quella che da Castellammare del Golfo risale verso l'interno, lungo la vallata del fiume Freddo, per poi inerpicarsi sui crinali collinari interni, superare il passo montano denominato *stretto del sorice* ed arrivare a Marsala, sulla sponda opposta dell'isola. Le carte del XVIII secolo mostrano una rete stradale più complessa. Da Alcamo si diramano quattro percorsi, dei quali uno si dirige verso la costa seguendo l'andamento del fiume San Bartolomeo, mentre gli altri attraversano il territorio di Calatafimi percorrendo le zone di fondovalle e, in alcuni tratti, la sommità delle colline. Il primo percorso collega l'area dei Bagni a Segesta, costeggiando il Monte Inici in direzione Trapani. Il secondo unisce i centri di Alcamo, Calatafimi e Vita,

⁴¹⁰ Cantile 2013, pp. 439-440.

mentre il terzo si trova tra Alcamo, Rosignolo e Salemi. Rosignolo è un punto nodale nella viabilità della Sicilia occidentale interna, perché da qui si raggiungono, oltre Salemi, anche Castelvetro e Macellaro. La carta di Schmettau riporta la presenza di un bosco tra i Bagni, Segesta e Calatafimi, nella stessa area dell'attuale contrada Bosco Gaggera, ed un altro a poca distanza dalla costa, nei pressi della foce del fiume San Bartolomeo, ora non più esistente.

Le carte ottocentesche confermano l'andamento di questi percorsi e contengono ulteriori informazioni sulla ubicazione di strade secondarie, sentieri, mulattiere, sorgenti ed abbeveratoi. Queste direttrici permettevano il collegamento tra le colline interne e la costa, proprio perché funzionali allo spostamento degli armenti, che necessita di pascoli estivi a quota più o meno elevata a seconda delle regioni, ed invernali in pianura o fondovalle⁴¹¹. La cartografia IGM 1:25000⁴¹² riporta a sud di Castellammare i toponimi Pizzo Stagnone e Contrada Stagnone, nei pressi della trazzera proveniente da Alcamo. Questo toponimo indica la presenza di un lago o pantano litoraneo dove le greggi trovavano acqua ed erba scendendo alla marina per la transumanza invernale⁴¹³.

La toponomastica sette-ottocentesca suggerisce la presenza, in alcune zone del comune di Calatafimi, di attività relative all'allevamento, allo spostamento ed alla vendita del bestiame.

Utilizzando questo tipo di fonti si riesce a ricostruire l'andamento delle trazzere a partire dall'età moderna. Il problema è dimostrare, archeologicamente, l'antichità di questi percorsi, considerando che la loro conformazione è il risultato di una serie di modifiche operate attraverso i secoli a seconda delle esigenze. Per determinare l'evolversi del loro tracciato, nel capitolo successivo questi percorsi verranno messi in relazione alla posizione ed alla tipologia delle Unità Topografiche della Carta archeologica del Comune di Calatafimi-Segesta.

⁴¹¹ Pasquinucci 1990, p. 29; Camerieri, Mattioli 2011, p. 111.

⁴¹² Disegnata sulla base di rilievi eseguiti dal 1905 al 1930-36, ed in parte proseguiti fino al 1941. Santagati 2004.

⁴¹³ Cazzola 1995, pp. 29-30.

Tab. 3: Confronto tra i toponimi del catasto borbonico dell'Archivio Cartografico Mortillaro di Villarena, della Carta dell'Italia meridionale Foglio 140- Salemi e della Carta Tecnica Regionale aggiornata all'anno 2008.

Toponimi del catasto borbonico (1837- 1853)	Toponimi della Carta dell'Italia meridionale Foglio 140- Salemi	Toponimi della Carta Tecnica Regionale anno 2008
Comuni di Madonna Giacomina	---	---
Salanga	Regione Fastajazza	Contrada Salanga
Pispisa	Monte Pispisa	Contrada Pispisa
Margana	---	Contrada Margana
Barbaro	Monte Varvaro	Contrada Barbaro
Strasatti di Badia	Rione Strasatto di Baida	Stasalto di Baida/Strasalto di Badia
Domingo	Regione Domingo	Contrada Domingo
Fontanelli	Regione delle Fontanelle	Contrada Fontanelle
Scorciagatto	Rione Scorzagatto	Scorcigatto
Conche	Rione Conche	Contrada Le Conche
Mango	Rione Mango	---
Barone	Rione Barone	---
S. Agate	Rione Agate	Contrada S. Agate
Bernardo	Regione Bernardo	Contrada Bernardo
Giacaldo	---	---
Gissi e Guadagnino	---	Casa Gessi/ Molino Guadagnino
Gelferraro ⁴¹⁴	Trivio Gelferrana	---
Terra del Castello	Castello	Castello Eufemio
S. Vito	S. Vito	Santo Vito
Costabona	---	---
Angelo	---	---
Vigniazzi	---	Contrada Vignazzi
Fosse e Marzano		---
Corciana e Chiusi [...]	---	---
Marzucò	Rione Marzugo	Contrada Marzucò

⁴¹⁴ Abbiamo notizia di una strada provinciale approvata con Decreto Reale del 1868 "dall'abitato di Marsala alla strada nazionale da Trapani a Palermo nella contrada di Gelferraro sotto Calatafimi", in "Collezione delle leggi ed atti del governo del regno d'Italia", Napoli 1868, p. 412.

Canale	---	---
Mazzaforte	---	---
S. Liberante	---	---
Valle Cubba	---	---
Avossa	---	---
S. Rocco	Cappella	Chiesa di San Rocco
Belvedere	Belvedere	Contrada Belvedere
Chiusi di Amoroso	---	Baglio Chiuse
Pianto Romano	Pianto dei Romani	Piano Romano
Pantano	---	Contrada Pantano
Margi e Rio	---	Contrada Le Marge
Passo di coda e Ponte	---	---
Paganazzo	---	---
Cantacorvo	Pizzo Cantacorvo	---
Giovenco	Rione Giovinco	Contrada Giovenco
Montagnia ⁴¹⁵	Montagna	Contrada Montagna
San Giovanni ⁴¹⁶ o Pernica	---	Baglio San Giovanni
Smarmanico ⁴¹⁷	---	---
Capo di Fiume	---	Capo di Fiume
Calemici	Monte di Calemici	Monte Calemici
Rocche	Rocche di Domingo	Casa Le Rocche
Grotta Oscura	---	Monte di Grotta Scura
Fontana Fredda	---	Fontana Fredda
Valle	---	Casa la valle/Casa la valle Palmieri
Canichiddeusi	Rione Canighedens	Contrada Canichiddeusi
Seifila	Pizzo Seifila	Pizzo Seifila
Castelluzzi	Rione Castelluzzi	Poggio Castelluzzi
Lagani di Saura	L'Agani di Saura	Casa Lagani di Saura
Eredità	Rione Eredità	Contrada Eredità
Zaccanelli	Rione Zaccanelle	Contrada Zaccanelle

⁴¹⁵ Il decreto n.4649 firmato dal Re Ferdinando II in data 25 giugno 1838 “permette che il monastero di donne di S. Caterina in Calatafimi ne' reali domini oltre il Faro dia in enfiteusi a D. Vincenzo Stabile alcune terre poste in Contrada di San Giovanni, Smarmanico e Montagna per l'annuo canone di once centoquindici, tari uno, e grana sei”, in “Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie anno 1838, semestre I. Da Gennaio a tutto giugno”, Napoli 1838, p. 208.

⁴¹⁶ Vedi nota 157.

⁴¹⁷ Vedi nota 157.

Favarotella	Favarotta	Contrada Favarotella
Rosignolo	Regione Rosignolo	Contrada Rosignolo
Furno	Rione Forni	Contrada Forni
Noduri	Rione Nadore	Baglio Noduri
Garozzo	Rione Garozzo	Contrada Garozzo
Lagani di San Pietro	L'Agani di San Pietro	Casa Lagani di San Pietro
Pietra Rinosa	Rione Pietrarenosa	Contrada Pietrarenosa
Gallitello	Rione Galitello	Baglio Gallitello
Marcatelli	Rione Marcatelle	Contrada Marcatelli
Pisanello	Rione Pisanello	Contrada Pisanello
Ancellara	Ancellaro	Contrada Anguillara
Feudo del 'Iaccia	L'Accia	Contrada Accia
Acqua Salata	---	Contrada Acquasalata
Cardella	Rione Cardella	Contrada Cardella
Bigottia, Giancaldara e Giartrano (?)	Rione di Bautia, Rione Gianquarara	Contrada Giancaldara, Baglio Bigottia
Falcone e Canalotto	Pizzo del Falcone	Contrada Falcone
Barchetta	---	Contrada Barchetta
Scorna Belica	---	---
Pioppo	Rione Lochiuppo	Contrada Pioppo
Tuffo rosso	---	Tofforosso
Nardo e Agen[...]	---	---
Censito di Pergole	Regione delle Pergole	Contrada Pergole
Strasatto di S. Isidoro	---	---
Roncione	Regione Rincione	Contrada Roncione
Morffino	---	Contrada Morffino
Fiume Freddo e Pergole	Regione delle Pergole	Contrada Pergole
Sasi	C. Sasi	Contrada Sasi
Piranio	---	Contrada Piraino
Franco	---	Contrada Franco
Cannizza	Canizzo	Contrada Cannizza
Cultro Meggio	Pizzo Cutromeggio	Contrada Cultrumeggio
Giummarelli	Rione della Giummarella	Contrada Giummarella
Amburgio	---	Contrada Amburgio
Bivignisso	Rione Bevignato	Contrada Bivignato
Arcauso	Alcaniso	Contrada Arcauso

Mezzatesta	Pizzo Mezzatesta	Contrada Mezzatesta
Scarlata	--	--
Chiavello	C. Chiaveddo	Contrada Chiavello
Feudotto	Pizzo del Fagotto/Feotto	Contrada Fegotto
Lampasciutta	--	Contrada Lampasciuto
Corriolano	--	Coroliano
Dagali di San Martino	Dagala	--
Costa di Ballo	--	Costa di Ballo
Ancimbè	C. Angibe	Contrada Angimbè
Censiti di Ancimbè	C. Angibe	Contrada Angimbè
Gaggera	Rione Gaggera	Contrada Gaggera
Quaranta Salme	--	---
Bosco della Foresta	Pizzo della Foresta	Contrada Bosco
Sie[...] Giubbino	--	--
Censi di Arcauso	Alcaniso	Contrada Arcauso
Giubbino	Rione Giobbino	Contrada Giubbino

ALLEGATO

ALLEGATo

Fig. 28 La viabilità romana in Sicilia secondo la Tabula Peutingeriana e altre fonti itinerarie (UGGERI 2007, p. 243).

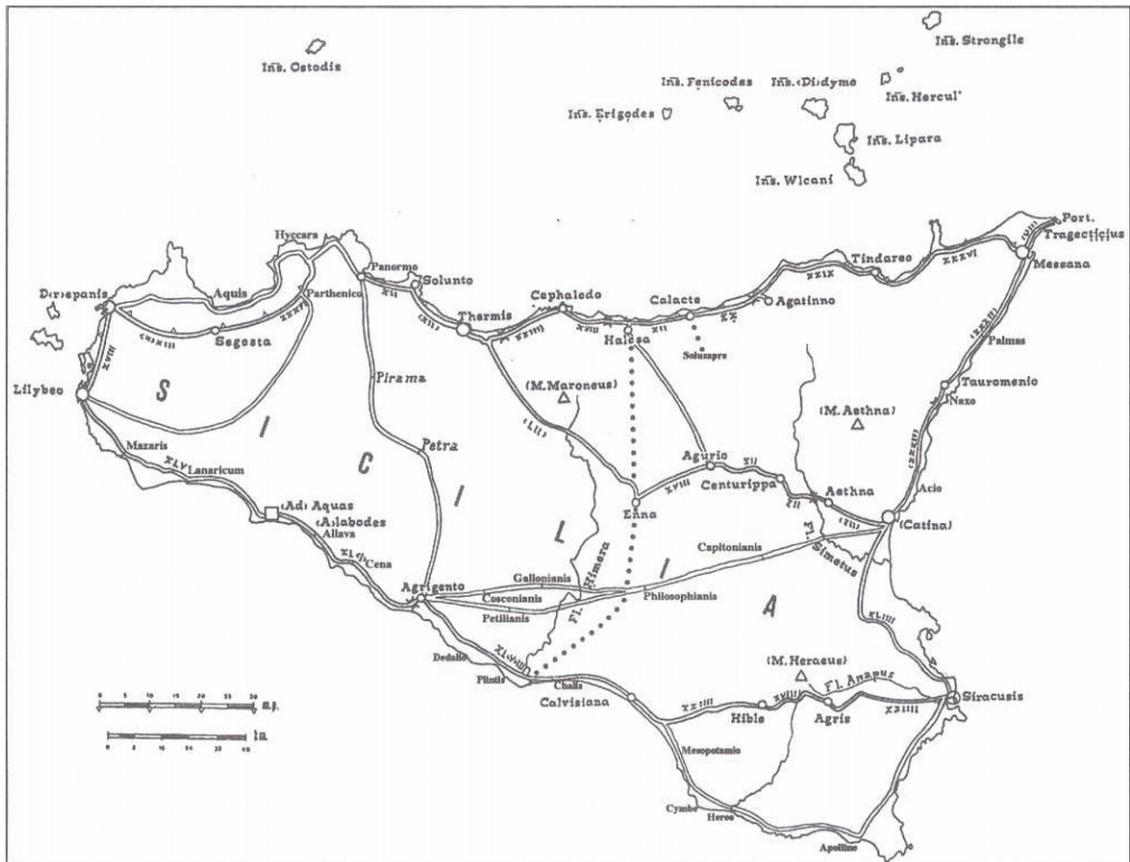


Fig. 29 Entella e le "vie della città" (MOGGI, GULLETTA 2001, p. 126)

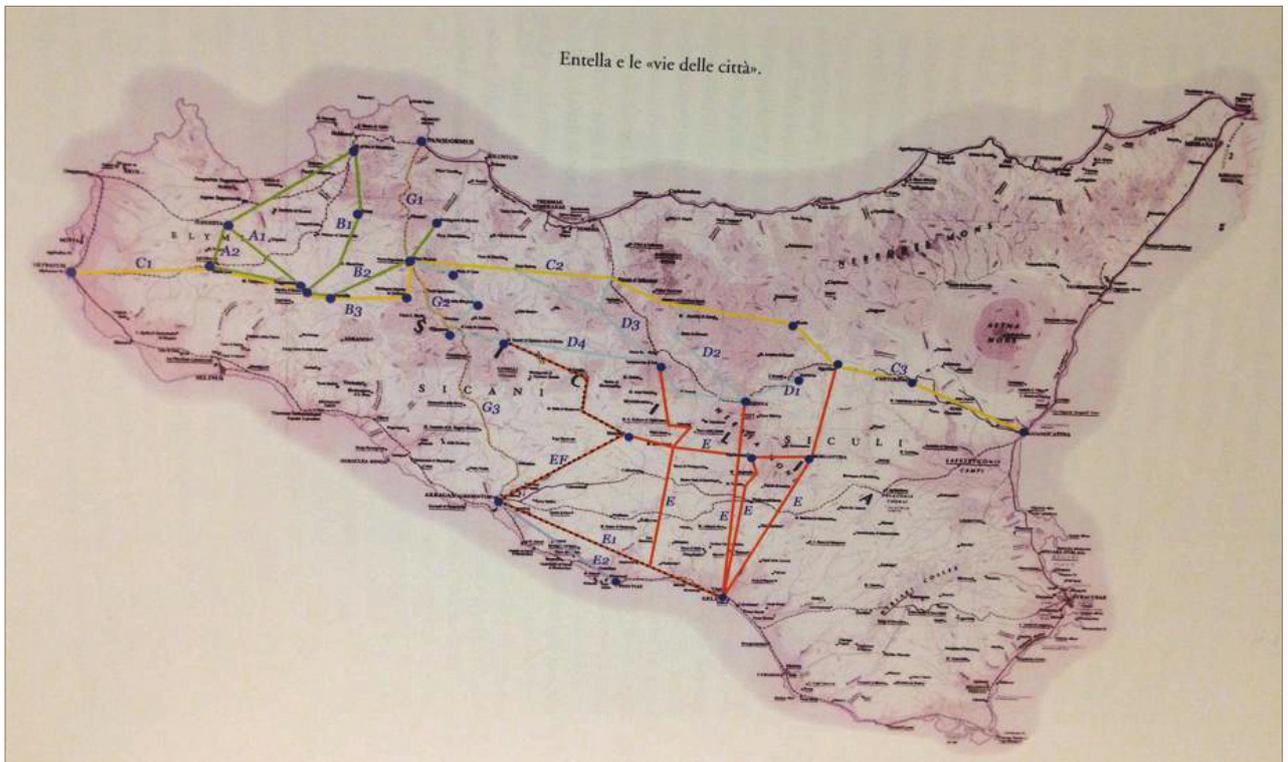


Fig. 30 La Via Valeria da Ponte Bagni a Segesta (UGGERI 2004)



Fig. 31 La viabilità principale della Sicilia tardoantica (UGGERI 2004)

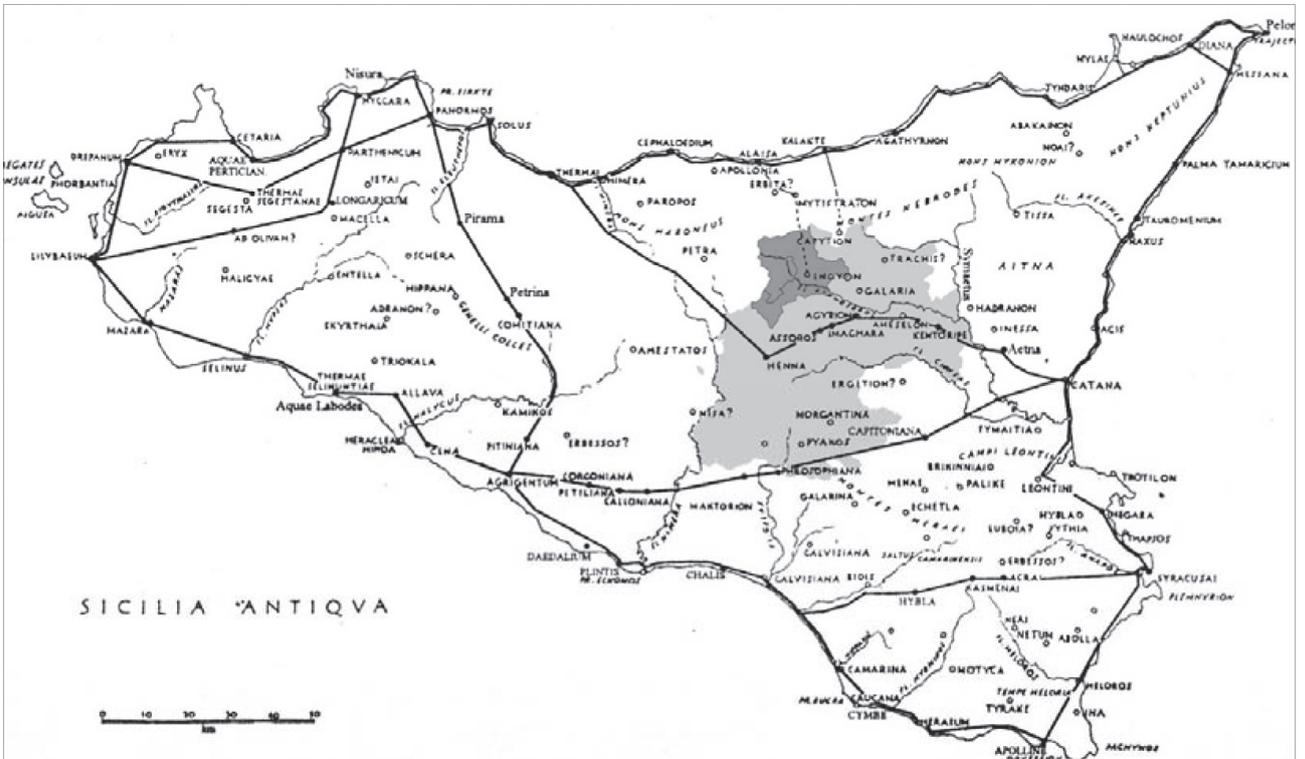


Fig. 32 La viabilità della Sicilia secondo Edrisi (UGGERI 2004)

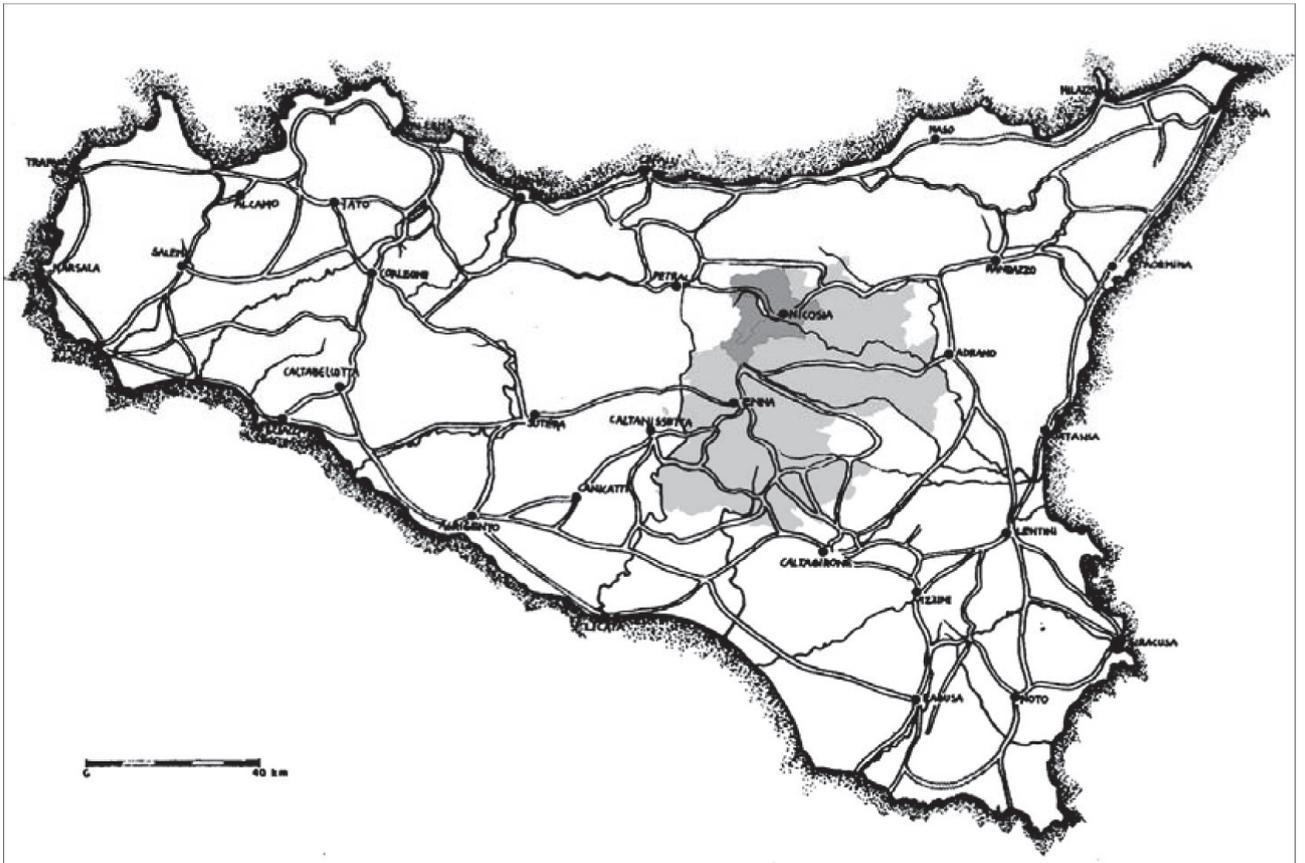


Fig. 33 La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo (SANTAGATI 2006, Tav. II)

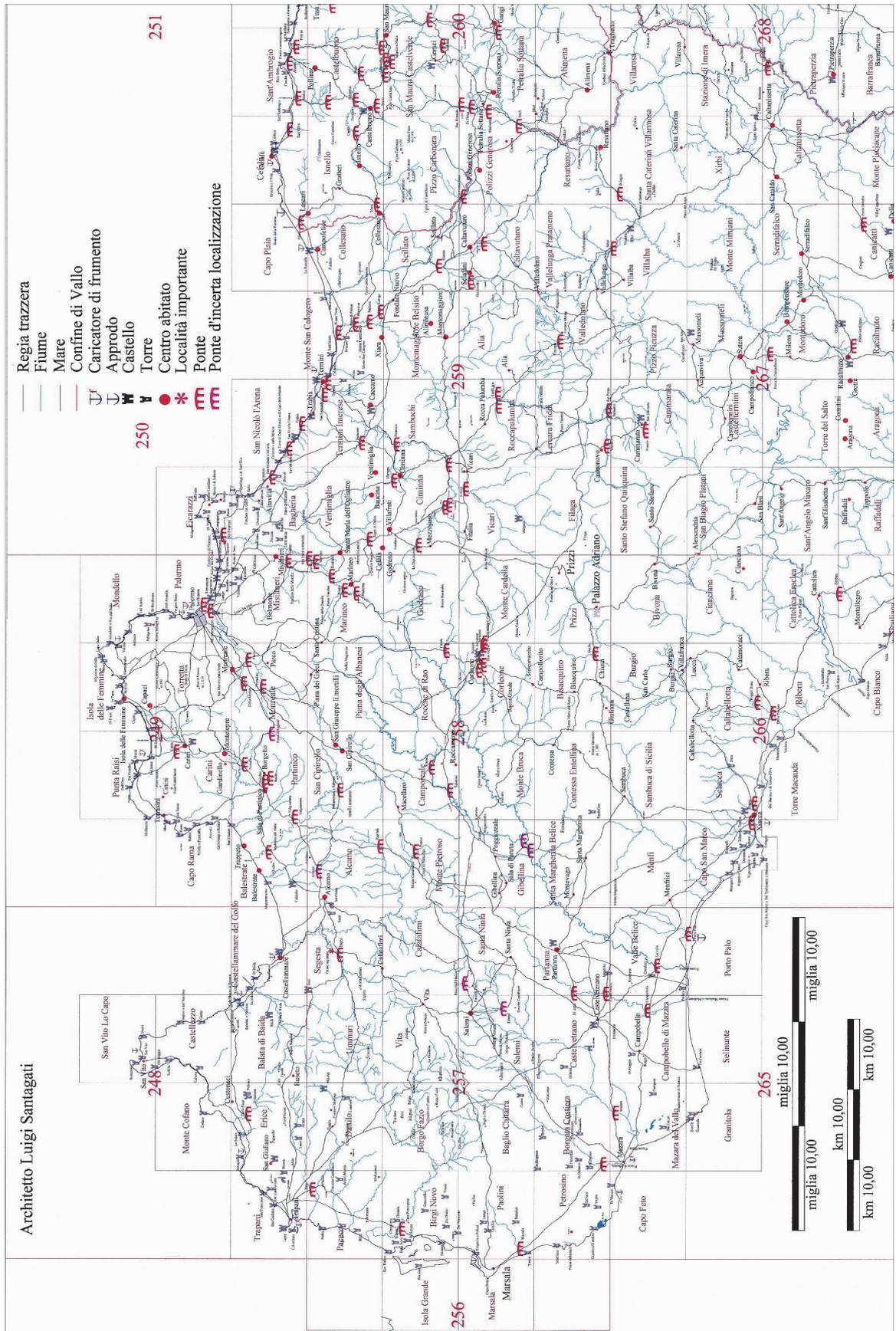


Fig. 34 Segesta nella *Tabula Peutingeriana* (Facella 2009 fig. 373)

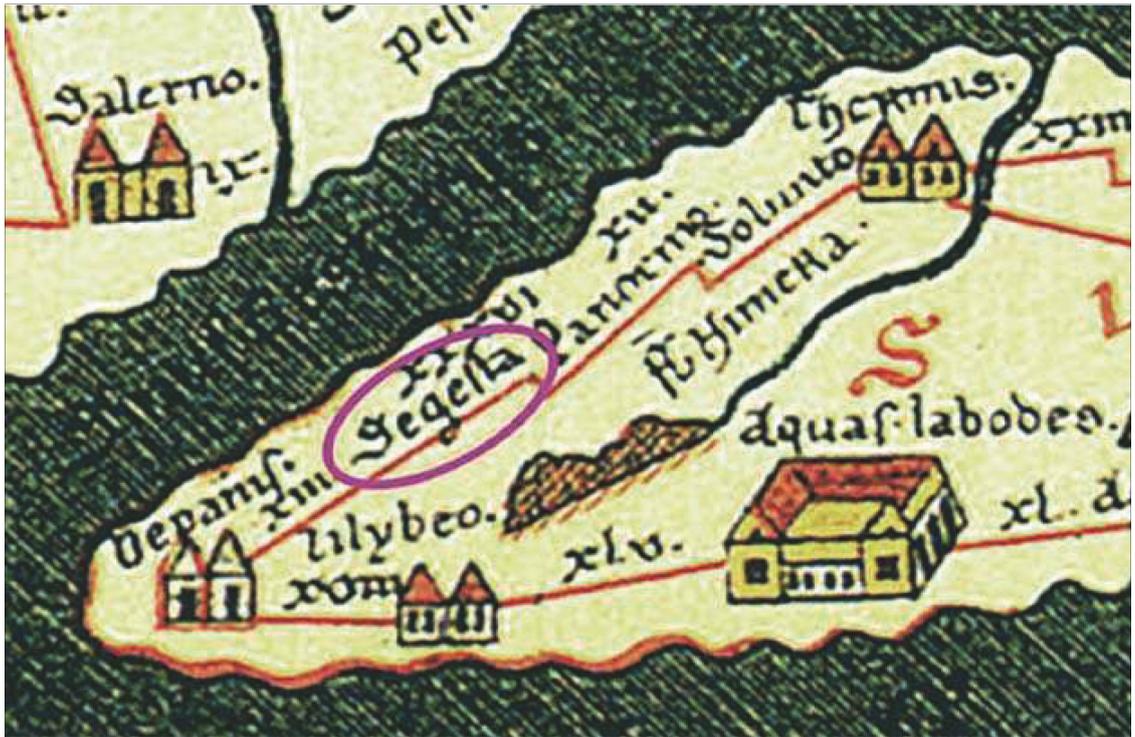


Fig. 35 Buondelmonti Cristoforo, *Sicilia latino nomine dicta de greco vocabulo Sichilia [...]*, anno 1420, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 67).



Fig. 36 Tolomeo Claudio, *Sicilia Insula in Septima Europae Tabula [...]*, anno 1478, particolare (DUFOUR, LA GUMINA 1998, p. 48)



Fig. 37 Tolomeo Claudio, *Sicilia in Sardinia et Sicilia [...]*, anno 1597, particolare (DUFOUR, LA GUMINA 1999, p. 63).

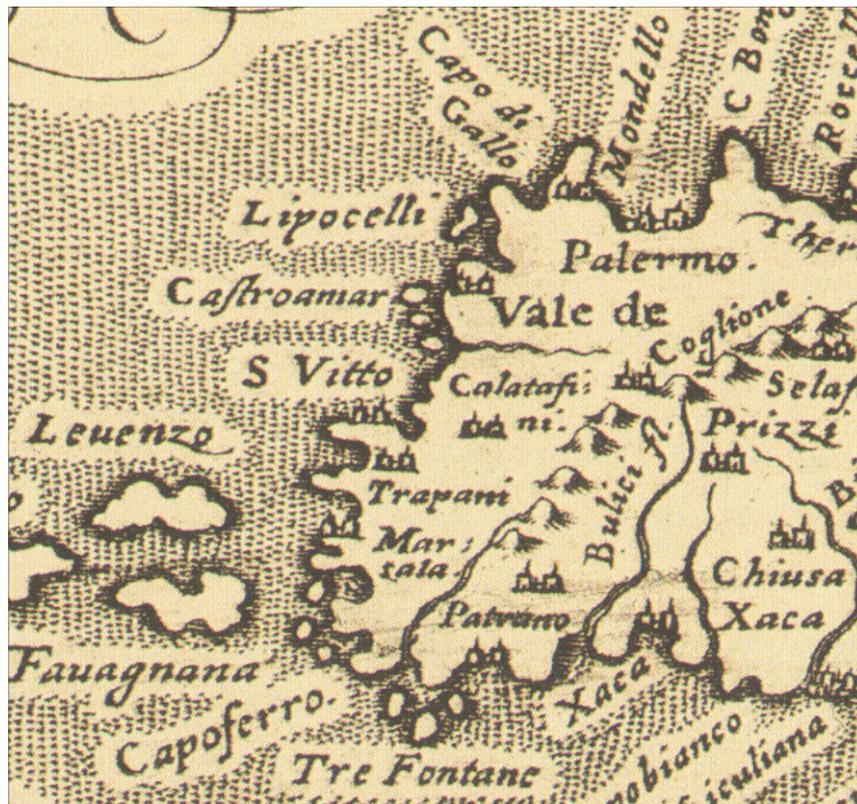


Fig. 38 Gastaldi Giacomo, *Descrittione della Sicilia con le sue isole [...]*, anno 1545, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 69).

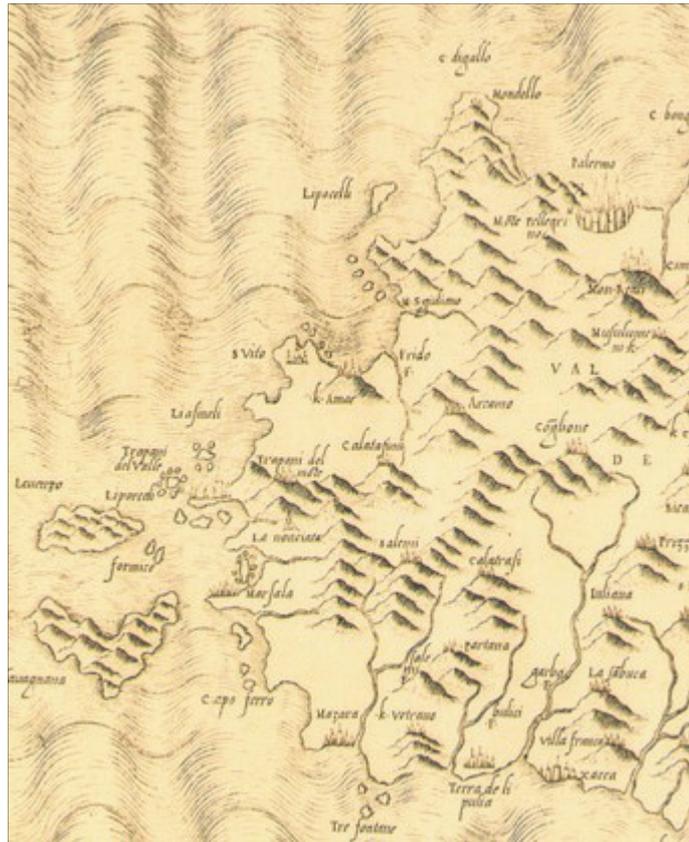


Fig. 39 Ortelius Abraham, *Siciliae veteris typus [...]*, anno 1584, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 90).

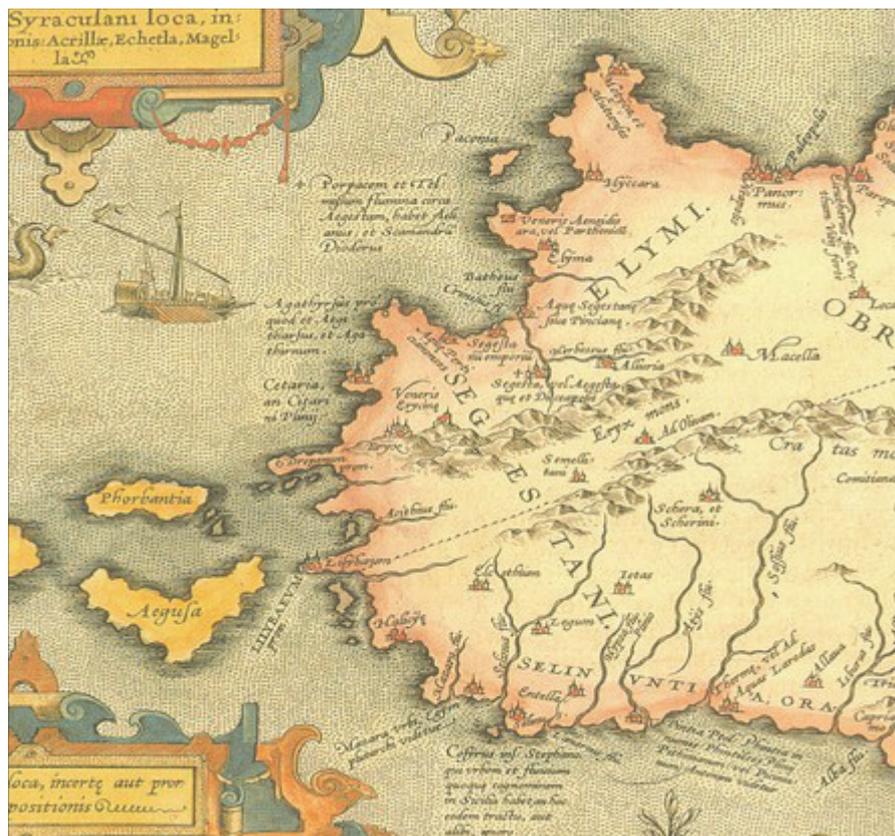


Fig. 40 Mercator Gerard, *Siciliae regnum* [...], anno 1589, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 94).



Fig. 41 Gio. Antonio Magini, *Regno di Sicilia*, anno 1607 ca., particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 108).



Fig. 44 Robert Morden, Berry William, *The island of Sicily [...]*, anno 1680, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 160).



Fig. 45 Cantelli da Vignola Giacomo, *Isola e Regno di Sicilia [...]*, anno 1682, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 145)

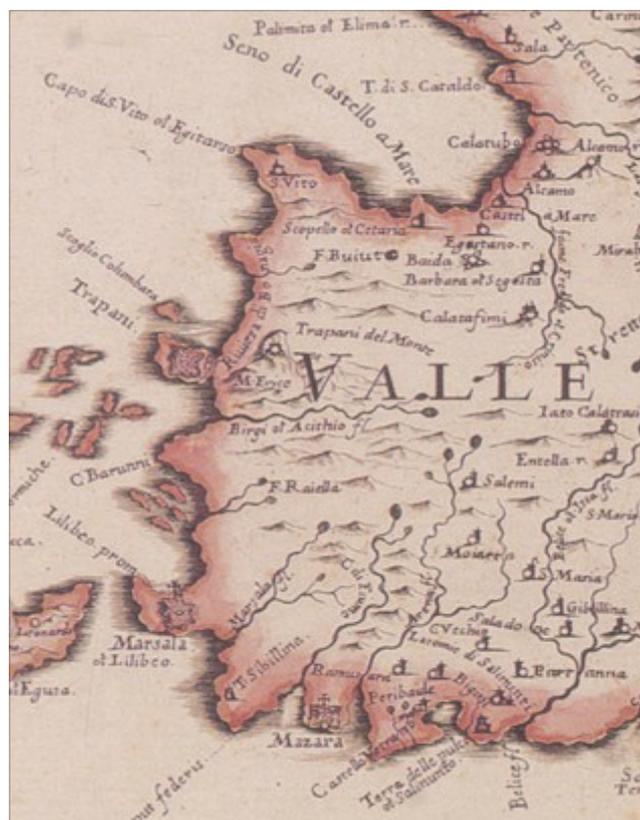


Fig. 46 Coronelli Vincenzo, Trinacria hoggidi Sicilia [...], anno 1696, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 155)



Fig. 47 Fer, Nicolas de, *Isle et royaume de Sicile* [...], anno 1701, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 165)



Fig. 48 Delisle Guillaume, *Siciliae antiquae [...]*, anno 1714, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 178)



Fig. 49 Delisle Guillaume, *Carte de l'isle et royaume de Sicile [...]*, anno 1717, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 179)



Fig. 50 Daidone Agatino, Sicilia, colla distinzione di suoi tre valli [...], anno 1718, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 181)



Fig. 51 Schmettau Samuel von, Nova et accurata Siciliae [...], anno 1721, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 191)



Fig. 52 Homann (eredi), *Regni et insulae Siciliae [...]*, anno 1747, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 208)



Fig. 53 Houel Jean, *Carte de la Sicile [...]*, anno 1782, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 230)



Fig. 54 Richard de Saint-Non, *Carte de la Sicile [...]*, anno 1784, particolare (DUFOUR, LA GUMINA 1999, p. 232)



Fig. 55 Ufficio Topografico di Palermo, *Carta del regno di Sicilia [...]*, anno 1809-1810, particolare (DUFOUR, LA GUMINA 1999, p. 253)



Fig. 56 Ferrara Francesco, Carta mineralogica dell'isola di Sicilia [...], anno 1810, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 252)



Fig. 58 Nunzio Interguglielmi, Carta itineraria della Sicilia [...], anno 1840, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 265)



Fig. 59 Attilio Zuccagni Orlandini, Carta moderna dell'isola di Sicilia [...], anno 1844, particolare (DUFOR, LA GUMINA 1999, p. 268)



Fig. 60 Adolfo Holm, *Segesta und Umgegend von Calatafimi*, anno 1866 (Uggeri 2003, p. 266, fig. 5)



Fig. 61 Michele Patti, Schizzo topografico del territorio di Calatafimi, senza data (Caruso, Nobili 2001, p. 454)

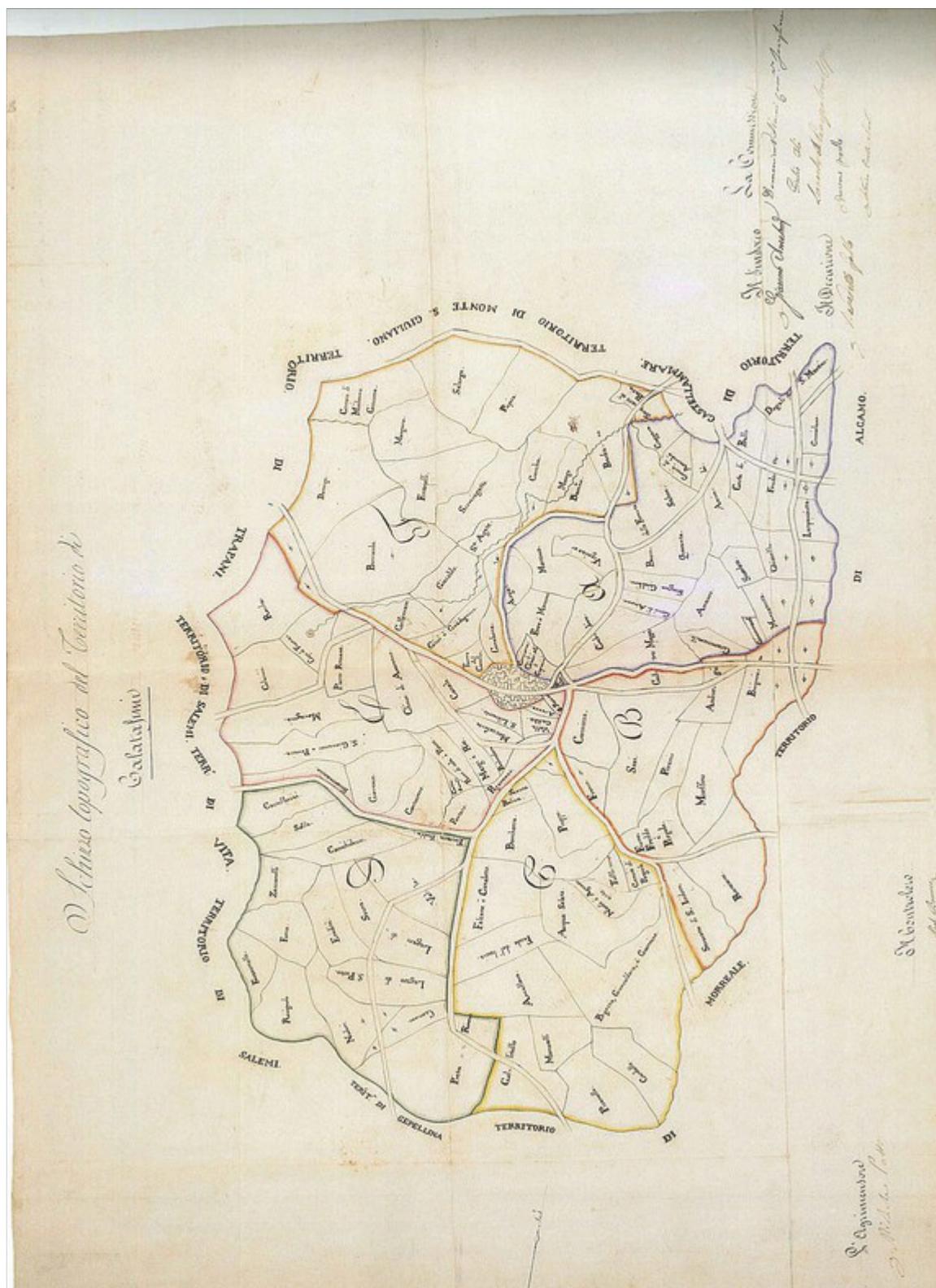
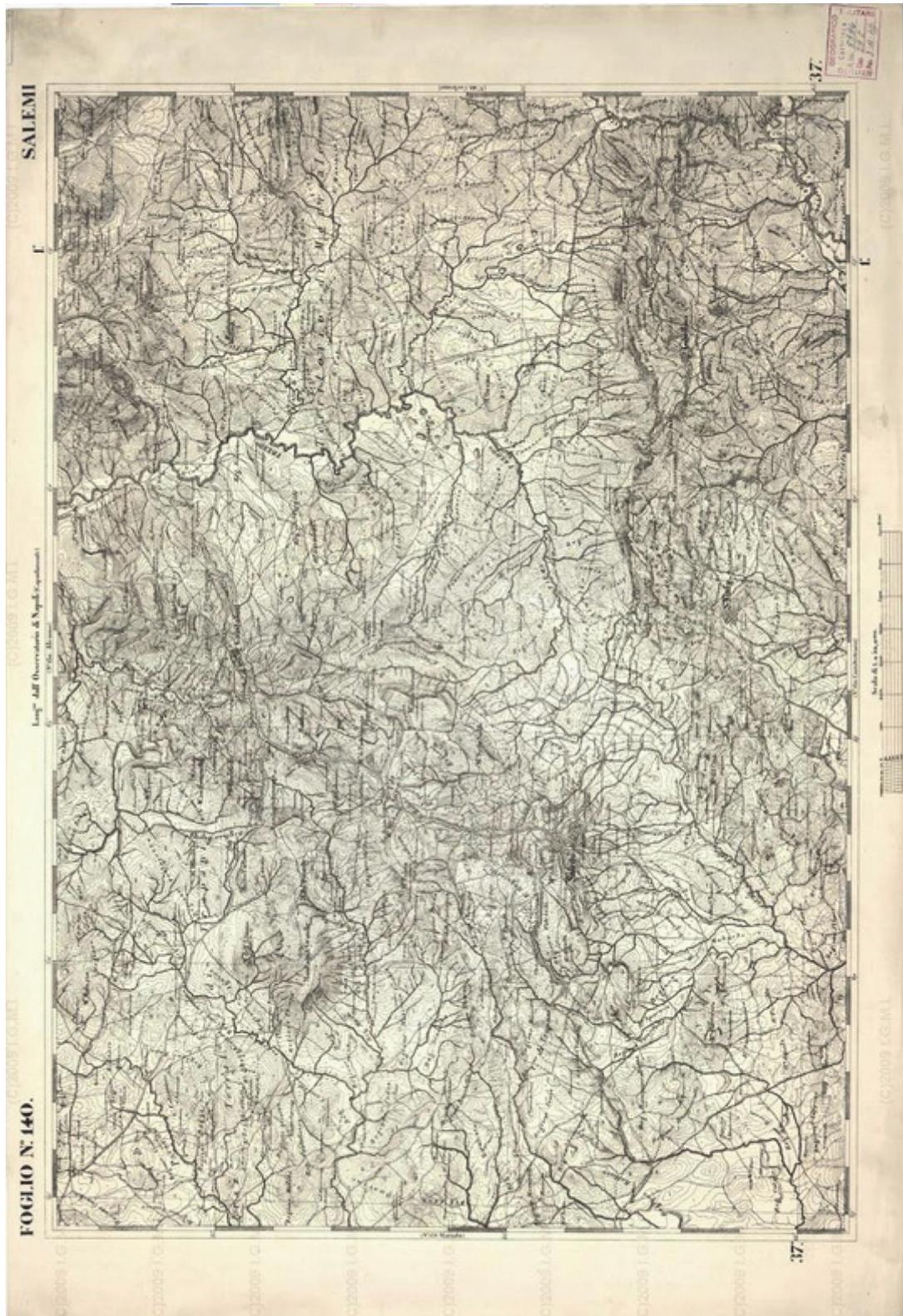


Fig. 63 Istituto Topografico Militare, Carta dell'Italia Meridionale- Foglio 140 Salemi, senza data (dai documenti originali archiviati presso le conservatorie storiche dell'Istituto Geografico Militare di Firenze)



**Riflessioni sulle dinamiche insediative nel territorio di Calatafimi-
Segesta tra l'età arcaica e la romanizzazione**

IV. 1 La fase preistorica e protostorica nel quadro della Sicilia occidentale

L'età del Bronzo (2200- 1000 .C.)

L'antica età del Bronzo in Sicilia è caratterizzata dal fenomeno culturale del Bicchiere Campaniforme⁴¹⁸, attestato principalmente in tre aree⁴¹⁹ (**fig. 64**). La prima è situata nella valle del fiume Oreto, nel Palermitano, e lungo la costa tirrenica fino all'Imera settentrionale, ed è contraddistinta da ceramiche decorate a *pointillé* ed incise. La seconda area è stata identificata nel Trapanese, tra i fiumi Modione e Belice, ed è caratterizzata da vasi decorati con *pointillé* policromi e, nella necropoli di Marcita, da vasi polipodi⁴²⁰. La terza, delimitata ad occidente dal fiume Platani e ad oriente dal fiume Gela, si trova tra il territorio palermitano e la Sicilia sud-occidentale⁴²¹. Grazie ad alcune datazioni effettuate col metodo del C14 per determinare la cronologia assoluta del Rame iniziale e finale in Sicilia, si sa che il fenomeno culturale del Bicchiere Campaniforme è datato ad un periodo compreso tra il 2600 e il 2300 cal. a.C. È probabile che nella Sicilia sud-occidentale elementi campaniformi continuino ad essere presenti anche nel corso dei primi secoli dell'età del Bronzo, senza mai superare comunque il limite del III millennio a.C.⁴²²

Nella Sicilia occidentale, i siti di Mozia⁴²³, Favignana⁴²⁴, Marcita⁴²⁵, Colle Madore⁴²⁶, conoscono una fase di vita cronologicamente riferibile alla cultura di Thapsos-Milazzese del Bronzo Medio⁴²⁷, mentre nel Bronzo recente e finale (XIII- XI secolo a.C.), sono attestati Castellazzo di Poggioreale⁴²⁸, Erbe Bianche⁴²⁹, Ustica⁴³⁰,

⁴¹⁸ Nicoletti, Tusa 2012, pp. 105-106.

⁴¹⁹ Giannitrapani 2009, pp. 220, 229.

⁴²⁰ Tusa 1997a.

⁴²¹ Giannitrapani 2009, p. 229

⁴²² Id., p. 235.

⁴²³ Spatafora 1980-1981, pp. 893-904

⁴²⁴ Bisi 1969 pp. 338-340.

⁴²⁵ Tusa 1997a

⁴²⁶ A Colle Madore si segnala il rinvenimento di frammenti di ceramica databili tra l'antica e media età del Bronzo. Vassallo 1999, p. 74.

⁴²⁷ Nicoletti, Tusa 2012, pp. 113-114.

⁴²⁸ Falsone *et alii* 1980-81, pp. 938-941, figg. 2-3, tavv. 250-252; Leonard 1980.

⁴²⁹ Giardino *et alii* 2010, pp. 1267-1271; Ingoglia *et alii* 2010, pp. 861-870.

⁴³⁰ Holloway e Lukesh 1995; Holloway e Lukesh 2001

Mokarta⁴³¹, Monte Iato⁴³², Monte Bonifato⁴³³, Partanna⁴³⁴, Cannatello⁴³⁵, Rocca Amorella⁴³⁶, Monte Maranfusa⁴³⁷. Grandi sepolcreti sono distribuiti lungo i fianchi del Belice (Stretto, Timpone Pontillo, San Ciro, Finestrelle)⁴³⁸.

Alla *facies* ausonia della Tarda età del Bronzo (1250-1000 a.C.)⁴³⁹ appartengono gli insediamenti di Scirinda e Piano Vento nell'agrigentino, e Montagnoli nel Basso Belice⁴⁴⁰. A Santa Margherita di Belice, nel 1919, Gabrici scavò una necropoli di quattordici cinerari e una *enchytrismòs*⁴⁴¹, i cui materiali, oggi dispersi, comprendevano fibule con arco serpeggiante, forse a gomito, cinerari, un *pithos*, frammenti di tazze e una brocca trilobata. L'analogia tra la necropoli di Santa Margherita e quella di Madonna del Piano⁴⁴² è stata evidenziata anche nella commistione tra rituali diversi, indicando "la presenza stanziata di comunità di rito estraneo alla tradizione isolana"⁴⁴³. Si conoscono alcune tracce di abitato relativo a questa *facies* anche a Mokarta, in località Cresta di Gallo⁴⁴⁴.

Per quanto riguarda il territorio oggetto di questa indagine, le più antiche tracce archeologiche rinvenute sul Monte Barbaro risalgono al neolitico⁴⁴⁵ ed alla antica età del Bronzo, pertinenti alla *facies* di Moarda (**fig. 65**)⁴⁴⁶.

⁴³¹ Sono attestate capanne circolari con vestibolo semicircolare e recinti quadrangolari interpretati come "probabili alloggiamenti per bestiame" Tusa 2004, p. 332. Alcuni scavi effettuati negli anni '70, coordinati da Giovanni Mannino, hanno portato alla luce circa 60 tombe a grotticella con dromos intagliate sul fianco del monte. Le tombe contenevano corredi con la suppellettile ceramica riconducibile alla *facies* di Pantalica Nord dell'età del bronzo Recente (XIII- XII secolo a. C.). Vedi anche Tusa, Nicoletti 2000, pp. 963-977; Nicoletti, Tusa 2012, pp. 905-916; Mannino, Spatafora 1992, 567-575; Mannino, Spatafora 1995.

⁴³² Isler 1982, pp. 23-24; Isler 1993, p. 88; Isler 2003, p. 72.

⁴³³ Filippi 1996, pp. 24-45.

⁴³⁴ Conte 2012, pp. 851-860.

⁴³⁵ La compresenza di strutture curvilinee e rettilinee, sembra addirittura accompagnarsi ad una tendenza all' accorpamento delle unità abitative monocellulari in "edifici unitariamente definiti" da muri o setti espressamente edificati. Vedi De Miro 1999, pp. 442-443; Tusa 2004, p. 233; Spatafora 2009a, p. 363.

⁴³⁶ La Rosa 1980-81, pp. 647-648.

⁴³⁷ Spatafora 2003, pp. 43-54.

⁴³⁸ Mannino 1970, pp. 37-40; Mannino 1987, pp. pp. 111-122; Mannino 1994, pp. 125-176.

⁴³⁹ Guzzone 2006, p. 393.

⁴⁴⁰ Castellana 2000, pp. 263-271.

⁴⁴¹ Camerata Scovazzo 1978, pp. 149-153

⁴⁴² Nicoletti 2006, pp. 141-179.

⁴⁴³ Nicoletti, Tusa 2012, p. 122.

⁴⁴⁴ Mannino, Spatafora 1995, pp. 127-131.

⁴⁴⁵ Dallo scarico di Grotta Vanella provengono alcuni frammenti di ceramica neolitica. Camerata Scovazzo 1997b, pp. 197-203. Lo scavo di Marconi del 1927 al di sotto della scena del teatro mise in luce una grotta con materiale definito genericamente "preistorico". Bovio Marconi 1944, p. 72 scrive che la ceramica rinvenuta da Marconi ricorda invece il siculo geometrico, e sarebbe dunque pertinente ad altra fase storica. Vedi capitolo sulla storia della ricerca archeologica.

⁴⁴⁶ L'unica attestazione della cultura Campaniforme da Segesta ci viene fornita dalla pubblicazione della Bovio Marconi del 1944, che descrive queste ceramiche, prive di contesto, con la caratteristica decorazione ad incisione diffusa in tutta la Sicilia centrale. Bovio Marconi 1944, p. 134; Giannitrapani 2009, p. 232.

Le ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi hanno identificato alcuni frammenti di ceramica attribuibili genericamente all'età Bronzo, sulla base dell'analisi macroscopica ed autoptica degli impasti (**tavola XII**). Questi reperti sono localizzati nella concentrazione relativa alla necropoli ellenistica UT 56 (29 frammenti), nel vallone della Fusa, tra Monte Barbaro e Monte Pispisa (UT 110, 2 frammenti) ed a nord di Monte Pispisa (UT 116, 1 frammento).

La distribuzione geografica di questi materiali ed il loro esiguo numero suggeriscono per questa fase una frequentazione esclusiva dell'area circostante Monte Barbaro, forse da riferire ad una presenza umana proprio sull'altura di Segesta. Le indagini stratigrafiche sull'acropoli nord della Scuola Normale di Pisa hanno individuato alcune buche di palo pertinenti probabilmente a capanne, precedenti le abitazioni rupesti arcaiche, ma non correlati ad alcun livello d'uso⁴⁴⁷.

L'età del Ferro (1000- 660 a.C.)

Sul Monte Barbaro e nel territorio circostante non è stata documentata finora alcuna traccia materiale riferibile all'età del Ferro (X- prima metà del VII secolo a.C.).

Lo stesso vuoto documentario è stato osservato anche nello spazio compreso tra i rilievi di Mokarta e Monte Porticato, oggetto di indagini topografiche tra il 2003 ed il 2004⁴⁴⁸. I risultati di questo *survey* nell'agro salemitano, condotto su un'area di circa 20 kmq, hanno consentito di individuare 60 Unità topografiche con una media di 3,0 rinvenimenti per kmq. Il territorio risulta essere caratterizzato da una compatta rete insediativa durante il periodo del Bronzo Tardo, contemporaneo all'insediamento di Mokarta (fine XIII-XI sec. a.C.), poi frequentato in età arcaico- classica e densamente occupato in età ellenistica.

Anche il *Monreale Survey* di J. Johns, che ha indagato un campione di 14x 5 km (72 kmq) del territorio corrispondente all'attuale S. Maria di Monreale, dalle pendici meridionali di Monte lato fino ad oltre Monte Maranfusa, non ha restituito siti dell'età del Ferro⁴⁴⁹.

Il *Salemi Survey* di M. Kolb ha operato tra il 1998 ed il 2003 su un'area di 150 kmq nel territorio di Salemi, e nei dintorni di Mokarta, Monte Polizzo e Montagna

⁴⁴⁷ Camerata Scovazzo 1997a, p. 208, e Paoletti, Parra 1991, pp.829-856.

⁴⁴⁸ Di Miceli, Spagnolo 2009, pp. 581-582.

⁴⁴⁹ Johns 1992, p. 412.

Grande⁴⁵⁰. La ricognizione intensiva ed estensiva ha documentato la fase dell'età del Ferro soltanto a Monte Polizzo, già nota dagli studi pregressi ed a Poggio Roccione, dove il *survey* ha individuato cinque concentrazioni di ceramica (**fig. 66**). In corrispondenza della concentrazione di materiale più ampia è stato aperto un saggio di scavo di 2x2 metri che ha restituito ceramica grezza dell'età del Ferro e due pesi da telaio, non associati a frammenti di importazione. Per questo motivo si ipotizza che l'insediamento di Poggio Roccione sia più antico di quello di Monte Polizzo, e che probabilmente sia stato utilizzato come primo rifugio dopo l'abbandono di Mokarta⁴⁵¹.

Nel territorio i reperti diagnostici databili genericamente all'età del Ferro (ceramica indigena incisa, dipinta, grezza e molti frammenti con le tipiche decorazioni "elime") sono stati localizzati all'interno di alcuni "siti satellite" nel fondovalle, con funzione presumibilmente agricola. La cronologia però resta da definirsi con maggiore sicurezza (**fig. 67**)⁴⁵².

La ricognizione archeologica nel comune di Contessa Entellina, iniziata nel 1982, ha indagato quasi interamente il territorio (136,4 kmq)⁴⁵³. I siti preistorici e protostorici sono 23 e contengono strumenti in selce o ossidiana e ceramica di impasto. Non sono stati rinvenuti elementi chiaramente diagnostici cronologicamente più antichi della ceramica indigena dipinta, incisa e impressa, associata ad importazioni greche⁴⁵⁴.

Alcune campagne di *survey* nel territorio di Corleone, lungo l'alta valle del Belice, hanno identificato 30 siti databili tra la Preistoria e il Medioevo. Anche in questo caso non è possibile stabilire se i siti in cui è attestata la ceramica indigena incisa, impressa o dipinta siano preesistenti rispetto agli indicatori culturali di matrice ellenica, iniziata presumibilmente a partire dal VI secolo a.C.⁴⁵⁵

Queste indagini territoriali in contesti indigeni della Sicilia occidentale, sebbene abbiano operato in spazi differenti e con metodi e strategie non omogenei, convergono, tuttavia, su un punto: la difficoltà del riconoscimento e della distinzione, nell'ambito della ceramica cosiddetta indigena, dei materiali appartenenti alla prima età del Ferro (1000- 740 a.C.), rappresentata dalla *facies* di Sant'Angelo Muxaro-

⁴⁵⁰ Kolb, Tusa 2001, pp. 503-504; Kolb 2007, p. 178.

⁴⁵¹ Kolb 2007, p. 181.

⁴⁵² Id., p. 178.

⁴⁵³ Corretti *et alii* 2006, p. 562.

⁴⁵⁴ Vaggioli 1999, p. 180.

⁴⁵⁵ Spatafora 1997, p. 1277.

Polizzello, rispetto a quelli della seconda Età del Ferro (734- 660 a.C.), rappresentata dalla *facies* Finocchito II A e B⁴⁵⁶.

Il modello insediativo proposto di recente da F. Spatafora ipotizza la nascita, tra l'Età del Bronzo finale e la prima Età del Ferro, di alcuni insediamenti a controllo del territorio per scopi difensivi e di sfruttamento agricolo del fondovalle. Queste posizioni sopraelevate, occupate in maniera estensiva, diventeranno in epoca arcaica la sede di grandi agglomerati urbani⁴⁵⁷.

Dal punto di vista socio-politico, le società siciliane dell'età del Ferro erano organizzate, secondo M. Kolb, in *chiefdoms*, ovvero organizzazioni proto-statali a base familiare che controllavano la produzione e la circolazione dei beni locali⁴⁵⁸. Questo modello era già stato formulato da R. M. Albanese Procelli per il Bronzo recente e finale, in riferimento a Pantalica, Sabucina, Caltagirone, Mokarta⁴⁵⁹. La studiosa ipotizza, per la prima età del Ferro, un assetto nel quale gli insediamenti fossero strutturati in nuclei separati (non necessariamente prefiguranti villaggi politicamente autonomi) e gli spazi lasciati liberi servissero alla coltivazione e al pascolo. Tra la prima e la seconda età del Ferro i fenomeni di arroccamento in siti di alta collina e l'occupazione di alcune aree nel fondovalle fanno pensare sia alla necessità di un maggiore controllo strategico-militare, sia alla crescita demografica della popolazione e al conseguente e necessario sfruttamento delle risorse agricole e pastorali del territorio⁴⁶⁰.

IV. 2 La fase arcaica e classica nel territorio di Calatafimi-Segesta (fine VII- V secolo a.C.)

La documentazione di superficie relativa questa fase cronologica è localizzata soprattutto nell'area del Monte Barbaro (**tavola XIII**).

L'UT 56 venne individuata nel 1995 in un campo arato situato ai piedi del versante orientale della collina del tempio, a nord-ovest del Monte Barbaro e a 500 metri da Porta Valle (**fig. 68**). In uno spazio di 200x100 m venne documentata una vasta concentrazione ad alta densità di reperti (dai 10 ai 50 al mq), caratterizzata da

⁴⁵⁶ Guzzone 2006, p. 393.

⁴⁵⁷ Spatafora 2003, p. 7.

⁴⁵⁸ Kolb 2007, p. 173.

⁴⁵⁹ Albanese Procelli 2003, pp. 36-37

⁴⁶⁰ Ead., pp. 48-49.

ceramica indigena acroma, dipinta ed impressa, vernice nera arcaico-classica ed ellenistica, ceramica attica a figure nere (**fig. 69**) e rosse, ceramica comune, anfore. La presenza di ossa, anche combuste, di lastroni di copertura, blocchi di calcare, unguentari, e di una base di stele o altare, confermò la scoperta di un sepolcreto. La prima campagna di scavo archeologico nell'area, effettuato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani nell'autunno del 1996, portò alla luce una parte dell'area sepolcrale di epoca ellenistica⁴⁶¹.

I materiali più antichi rinvenuti all'interno della concentrazione UT 56 sono frammenti di ceramica indigena, datata genericamente tra il VII e il V sec. a.C.⁴⁶²

La ceramica indigena acroma, destinata pressoché esclusivamente alla preparazione, al consumo e alla conservazione dei cibi, costituisce il 75 % del totale dei frammenti di produzione locale rinvenuta. Si può constatare inoltre che il repertorio formale è riconducibile a vasi da mensa con prevalenza di forme aperte (scodelle di piccole e medie dimensioni). Le ceramiche indigene a decorazione geometrica impressa e dipinta sono attestate rispettivamente per il 3% e per il 22% del totale (**figg. 70-71**). In un solo caso è stato possibile individuare una forma chiusa, anfora o idria, con decorazione a fasce dipinte color ocra all'esterno.

Tra la ceramica attica a figure nere, si distingue un frammento di parete con decorazione miniaturistica raffigurante un uomo in corsa (**fig. 72**), il cui stile si avvicina a quello dei cosiddetti "Piccoli Maestri" (560-530 a.C.).

Questa concentrazione di reperti ceramici di età arcaica e classica, associata a rocchi di colonna dorici (UT 53, 54, 55), va considerata, a mio parere, essendo situata al di sopra della necropoli ellenistica indagata stratigraficamente, come un accumulo di reperti a carattere extrasito, per la loro stessa storia post-deposizionale. Va, infatti, presa in considerazione la possibilità che i reperti in questione siano scivolati dalla sommità e dai pendii di Monte Barbaro, considerando anche che si tratta di frammenti riconducibili a forme e tipi vascolari del tutto simili per cronologia e tipologia a quelli rinvenuti nello scarico di Grotta Vanella⁴⁶³ e nel corso delle indagini a Porta di Valle⁴⁶⁴. Un'altra possibilità è che questo accumulo sia il frutto della distruzione di stratificazioni di età arcaica e classica presenti sulla collina del Tempio e sulle relative pendici, distruzione operata nel contesto dell'allestimento del piazzale

⁴⁶¹ Bechtold 2000, p. 79.

⁴⁶² Trombi 2003, p. 703; Spatafora 2003, p. 152: metà del VI- primo ventennio del V sec. a.C.

⁴⁶³ De Cesare 2009; De Cesare, Serra 2012.

⁴⁶⁴ Camerata Scovazzo 2008.

di ingresso al tempio medesimo, costruito, in stile littorio, negli anni '30 del secolo scorso. Semplice frequentazione dell'area può essere considerato il frammento di *kylix* all'interno della UT 132, a nord-ovest di Monte Pispisa.

Anche il frammento di coppa a vernice nera ritrovato nella concentrazione ellenistica UT 233 può essere interpretato come una frequentazione dell'area di Ponte Bagni⁴⁶⁵.

La concentrazione UT 99 si trova sulla sommità di una collina di modeste dimensioni in località Capo di Fiume (**tavola XIV**). Come suggerisce lo stesso toponimo, il paesaggio circostante è caratterizzato dalle sorgenti del fiume Gaggera che scorre nel fondovalle in direzione Calatafimi. La folta vegetazione e la conseguente scarsa visibilità hanno permesso una raccolta parziale dei materiali all'interno di una concentrazione di cui non è stato possibile rilevare la reale estensione. I reperti diagnostici sono alcuni frammenti di coppette acrome e depurate, rinvenute in associazione a vernice nera, ceramica comune, ceramica di impasto, laterizi, una lucerna ed alcune conchiglie marine⁴⁶⁶. La cronologia di questi manufatti testimonia una occupazione stabile della sommità tra età arcaica e classica.

Seguendo l'interpretazione del sito come stipe votiva⁴⁶⁷, ci sembra opportuno porre l'attenzione sulla posizione topografica della UT 99 in rapporto allo spazio circostante.

Il sito si trova in un punto di passaggio nodale per i percorsi di transumanza proprio per la presenza delle sorgenti, che dalla sommità di Capo di Fiume sono perfettamente visibili. L'importanza di questo luogo come punto di riferimento per l'economia pastorale è evidenziata anche nel catasto borbonico, dove le sorgenti di Capo di Fiume sono le uniche rappresentate graficamente nel territorio⁴⁶⁸.

La presenza di luoghi di culto su alture, difficilmente raggiungibili nelle stagioni invernali, "doveva essere legato al movimento delle mandrie, che in inverno si spostavano sugli altipiani proseguendo lungo le vallate, mentre in estate si spostavano sulle pianure"⁴⁶⁹.

Anche nel caso del deposito votivo di Ferla (SR) della fase finale dell'età del Bronzo,

⁴⁶⁵ Bernardini *et alii* 2000, p. 102.

⁴⁶⁶ Collane fatte con conchiglie marine sono state ritrovate nell'area del santuario arcaico di Polizzello. Palermo 2008, p. 265

⁴⁶⁷ Bernardini *et alii* 2000, p. 97.

⁴⁶⁸ Vedi Capitolo III, par. 3b

⁴⁶⁹ Questa considerazione viene fatta da Germanà Bozza 2009, p. 257, a proposito dei piccoli insediamenti d'altura con i luoghi di culto dedicati ad Artemide, Afrodite, alle Ninfe e ad Asklepios nelle valli dell'Alfeo e dell'Anapo.

la pastorizia ed i tratturi sono stati messi in relazione alle sorgenti e al culto delle acque⁴⁷⁰.

Attività di tipo cultuale nei pressi di sorgenti d'acqua sono state documentate anche a Palma di Montechiaro, in territorio agrigentino, nelle vicinanze della sorgente sulfurea di Tumazzo⁴⁷¹, ed a Butera, presso le sorgenti calde di Fontana Calda, probabilmente dedicate al culto delle Ninfe⁴⁷².

Il sito UT 650 è situato a sud-est di Calatafimi, in contrada Sasi, su un terrazzo pianeggiante tra un affluente del fiume Freddo ed un sentiero (**tavola XV**). L'area ha restituito una vasta concentrazione di ceramica ellenistica in associazione a pochi frammenti di vernice nera di età classica ed a ossa umane. Sembra evidente che il sito abbia avuto la funzione di spazio destinato alle sepolture, probabilmente inumazioni. Il repertorio vascolare rinvenuto nell'area è simile, per classi, forme e funzioni, a quello proveniente dalla necropoli ellenistica UT 56. Probabilmente la funzione di sepolcreto risale già ad età classica, anche se le tracce riferibili al V secolo a.C. sono quantitativamente esigue. *Kylikes* e *lekythoi* di importazione si ritrovano anche nei contesti funerari indigeni di Manico di Quarara (seconda metà VI- prima metà V sec.a.C.) e Monte Castellazzo di Poggioreale (VII- VI secolo.a.C.)⁴⁷³.

Sulla sommità di un poggio tra le valli di Contrada Garozzo e Contrada Anguillara, solcate dall'affluente del fiume Freddo che scorre in direzione NO/SE, sono state localizzate due Unità Topografiche che vivono esclusivamente in età arcaico-classica (UT 355 e 356, **tavola XV**). Tra le due concentrazioni, a diversa densità di reperti, si trova un salto di quota, e nello spazio tra l'una e l'altra è stato osservato uno spargimento sporadico di laterizi.

Le forme ceramiche atte alla conservazione ed alla preparazione del cibo (olle e catini), associate ad un mortaio in gesso, pesi da telaio, laterizi, tegole, fanno ipotizzare la presenza di due abitazioni rurali, con copertura in tegole. Probabilmente queste case, che occupano rispettivamente uno spazio di 100 mq (UT 355) e 120 mq (UT 356), erano costituite da più ambienti intorno ad una corte centrale, secondo la tipologia abitativa documentata dai contesti stratigrafici di Monte Castellazzo di

⁴⁷⁰ A questo contesto sembra essere collegata anche la pratica cultuale del sacrificio dei bovini. Crispino, Cultraro c.d.s.

⁴⁷¹ Castellana 1996, p. 898; Bouffier 2003, p. 58.

⁴⁷² Lambrugo 2009. pp. 133-154.

⁴⁷³ Spatafora, Vassallo 2010, pp. 21-30.

Poggioreale⁴⁷⁴, Monte Maranfusa⁴⁷⁵ e Monte Polizzo⁴⁷⁶. La presenza di pesi da telaio indica che all'interno venivano svolte attività connesse alla tessitura, testimonianza indiretta dell'allevamento di caprovini.

Anche i trentadue siti attribuibili ad età arcaica e classica nel territorio di Contessa Entellina sono stati interpretati come nuclei sparsi di capanne, isolati ed autosufficienti per le necessità quotidiane⁴⁷⁷.

Nel territorio di Salemi è stata registrata la stessa esiguità di siti osservata per quello di Segesta. In questo caso le Unità Topografiche sono due, caratterizzate da un unico frammento di scodellone dipinto (VI secolo a.C.) e da pochi frammenti di anfore del tipo greco-occidentale (V secolo a.C.). La quasi totale assenza di insediamento rurale è stata interpretata come il risultato della scelta di un modello insediativo che predilige l'occupazione dei siti di Salemi e Monte Polizzo⁴⁷⁸.

Non è possibile confrontare i nostri dati con i risultati delle altre indagini topografiche effettuate nei territori della provincia di Trapani⁴⁷⁹, Monreale⁴⁸⁰ e Corleone⁴⁸¹, perché conosciamo soltanto la distribuzione topografica degli insediamenti documentati, e non la dimensione delle concentrazioni e la tipologia dei reperti associati.

IV. 3 La fase arcaica e classica sul Monte Barbaro (fine VII- V secolo a.C.)

Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche sul Monte Barbaro, i reperti provenienti dallo scarico di Grotta Vanella sono stati interpretati come il segno di attività culturali svoltesi sulla sommità a partire dalla fine del VII secolo a.C.⁴⁸², senza escludere che almeno in parte possano riferirsi ad abitazioni.

⁴⁷⁴ Sono stati rinvenuti più vani rettangolari disposti intorno ad una corte quadrangolare, risalenti alla metà del VI secolo a.C. Falsone, Leonard 1980-1981.

⁴⁷⁵ "L'Edificio 2 occupa un'area di circa 135 mq, anche se lo spazio utile non supera i 75 mq. I cinque ambienti principali, adiacenti tra loro e aperti a Nord su un ampio spazio aperto comune, sono di forma pressoché quadrangolare, misurano all'interno tra i 10 ed i 12 mq, tranne il grande magazzino centrale, di forma rettangolare e ampio circa 21 mq". Spatafora 2009, p. 371.

⁴⁷⁶ La cosiddetta House I del VI sec. a.C., sembra composta da cinque spazi, uno dei quali esterno, e da un sesto ambiente attribuibile però ad un periodo precedente. Streiffert Eikeland 2006, pp. 260-318; Spatafora 2009, p. 374.

⁴⁷⁷ Corretti *et alii*, pp. 56-570.

⁴⁷⁸ Di Miceli, Spagnolo 2009, p. 584, nota 11. Monte Polizzo, secondo Kolb, viene abbandonato però già nel corso del VI secolo a.C., mentre Salemi vive dalla metà del VII fino al II secolo a.C. (Kolb 2007, p. 173; 181- 182).

⁴⁷⁹ Filippi 2003, p. 499.

⁴⁸⁰ Johns 1992, pp. 412- 413.

⁴⁸¹ Spatafora 1997, p. 1279.

⁴⁸² De la Genière 1976-1977, pp. 680-688, 684-685; De la Genière 1978, pp 33-49, 42-43, De la Genière 1997, pp. 1029-1038.

Alla fine del VI secolo sono datati il santuario di Contrada Mango, le abitazioni rupestri⁴⁸³ e il piccolo tempietto sull'acropoli nord. La costruzione del tempio sulla collina, mai terminato, risale alla fine del V secolo a.C.⁴⁸⁴.

In piena età classica Segesta diviene un vero e proprio sito d'altura fortificato. La costruzione della cinta muraria inferiore, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.⁴⁸⁵ porta con sé una serie di significati:

1. definizione e delimitazione dell'area destinata alla comunità che l'ha costruita e/o viveva all'interno;
2. creazione di una difesa efficace;
3. affermazione di una nuova forma aggregativa diversa e distinta da quelle delle comunità circostanti.

La costruzione delle mura mette in gioco l'intera organizzazione della comunità, che decide di dotarsi di un'opera difensiva impiegando risorse economiche collettive.

È noto che l'aspetto della visibilità è un elemento fondamentale nella scelta del luogo per l'impianto di un insediamento urbano e, nel caso dei siti fortificati che prevedono un controllo del territorio a scopo difensivo, tale aspetto diventa imprescindibile.

Dal punto di vista fisico, il circuito murario può essere definito come una "integrazione artificiale" di una situazione morfologica già favorevole alla difesa. Dunque trattandosi di una entità spaziale dotata di posizione e ingombro, è possibile misurare con il GIS la sua effettiva capacità di controllo del territorio a scopo difensivo⁴⁸⁶. Per questi motivi, è stata realizzata una analisi di intervisibilità (*viewshed analysis*)⁴⁸⁷ a partire da vari punti di osservazione che, nel nostro caso, sono rappresentati dalle torri della cortina difensiva. La base spaziale su cui è stata operata l'analisi è costituita da un modello digitale di elevazione DTM⁴⁸⁸, calcolato su curve di livello ogni 20 m. Il prodotto risultante da tale analisi è un'immagine *raster* che mostra le porzioni di territorio sottoposte a controllo e a comunicazione visiva

⁴⁸³ Cfr. Il paragrafo sulla storia della ricerca archeologica, pp. 8-9.

⁴⁸⁴ Mertens 1975, 1976-1977, 1977, 1984.

⁴⁸⁵ Camerata Scovazzo 2008, p. 22.

⁴⁸⁶ Pecere 2006.

⁴⁸⁷ La *viewshed analysis* afferisce alla più generale categoria delle analisi spaziali e permette l'individuazione delle aree visibili a partire da un determinato punto di visuale. Il risultato di questo tipo di analisi è una immagine *raster* nella quale le celle visibili hanno valore "1" e quelle non visibili valore "0". Nel nostro caso è stato utilizzato lo strumento "campo di vista" contenuto nel "3d analyst" del software ArcGis 10.1. Wheatley 1995, pp. 171-186.

⁴⁸⁸ "Il DTM, acronimo di Digital Terrain Model, è un modello numerico (digitale), compilabile e caricabile in ambiente GIS, che descrive un territorio secondo i suoi aspetti altimetrici (quote) e morfologici (pendenze ed esposizione dei versanti) attraverso varie forme di rappresentazioni grafiche" in Fronza, Nardini, Valenti 2009, p. 188.

(**Tavola XVI**). Segesta gode di una diretta intervisibilità con Ponte Bagni ovvero l'area delle Terme Segestane, con il Golfo di Castellammare, dove Strabone colloca l'*emporion* della città, con i vicini centri di Montagna Grande e Monte Polizzo, e con i siti indigeni d'altura documentati con sicurezza dal VI sec. a.C. (Monte Maranfusa, Monte Triona, Pizzo Nicolosi, Montagna Vecchia di Corleone). Dalla cinta muraria inferiore si vede anche il promontorio di Erice. Lo spazio territoriale visibile da Segesta aumenta considerando la porzione di territorio compresa nel campo visivo calcolato a partire dal punto più alto di Monte Barbaro (quota 422 m s.l.m.). L'occupazione indigena di questi *plateau* sommitali, tra loro intervisibili, caratterizza il paesaggio della Sicilia occidentale tradizionalmente definito "elimo"⁴⁸⁹. L'analisi di visibilità cumulativa⁴⁹⁰ che coinvolge tutti questi siti mostra chiaramente che essi controllano l'intero corso del Belice, mentre Montagna Grande e Monte Polizzo sono rivolti soprattutto verso la costa occidentale dell'isola compresa tra il promontorio di Erice e la colonia greca di Selinunte (**tavola XVII**).

IV. 4 Conclusioni

L'analisi diacronica dei documenti materiali permette di ipotizzare che, data la totale assenza di tracce antropiche dell'età del Ferro, solo a partire dalla fine del VII secolo a.C. una comunità di individui scelga l'altura di Monte Barbaro come sede religiosa collettiva e, almeno dalla seconda metà del VI secolo a.C., anche abitativa. Questa centralità culturale assume un aspetto monumentale alla fine del VI secolo a.C., attraverso l'edificazione delle strutture templari sull'acropoli nord e in Contrada Mango. Alla fine del V secolo inizia la costruzione del tempio sulla collina, mai terminato⁴⁹¹.

Agli occhi del greco Tucicide, Segesta può essere definita *pòlis* in quanto punto di riferimento nel territorio, dotato di spazi "urbani" strutturalmente e funzionalmente definiti, e dove un insieme di persone prende decisioni politiche⁴⁹².

⁴⁸⁹ Spatafora 2003, pp. 3-16; Spatafora 2005, p. 318; Spatafora. 2010, pp. 25-39.

⁴⁹⁰ Si tratta di un'analisi che permette di sommare le *viewsheds* da ogni sito attraverso la tecnica della map algebra. Gis dictionary, www.support.esri.com/en/knowledgebase/GisDictionary. Wheatley 1995, pp. 171-185.

⁴⁹¹ Mertens 1975, 1976-1977, 1977, 1984

⁴⁹² La polis è una "aggregazione fisica e insieme politica, di più unità, qualificate per lo più come villaggi [...], ma anche definizione, articolazione e segmentazione interna, che vedono l'affermarsi, entro un orizzonte territoriale più o meno ampio, ma comunque ben definito e delimitato anche nei

Le forme ed i temi figurativi⁴⁹³ del repertorio vascolare di importazione rinvenuto a Grotta Vanella, indizia non solo una profondità ed una precocità dei contatti con i Greci di Selinunte ed Himera⁴⁹⁴, diretti o mediati da artigiani e da mercanti, ma anche un consumo del vino e l'esistenza di pratiche libatorie o sacrificali tipicamente greche ed attiche, da parte di una società eterogenea⁴⁹⁵ che afferma la propria coesione politico-sociale in una cornice sacra⁴⁹⁶.

Bisogna considerare anche che Segesta inizia a coniare moneta autonoma proprio dal primo quarto del V secolo a.C. con l'emissione del didramma, in accordo con il sistema euboico-attico adottato da Selinunte. La leggenda su tutti i nominali, già a partire dalle prime serie, utilizza l'alfabeto greco ma è in lingua locale (SEGESTAZIB, SEGESTAZIBEMI, SEGESTAZIE, SEGESTAIA, SEGESTAION), e solo in un secondo momento verrà espressa in greco su tetradrammi e didrammi⁴⁹⁷. Le leggende monetarie testimoniano ancora una volta una profonda ellenizzazione ma anche la consapevolezza di appartenere ad una comunità che in piena età classica si riconosce in un etnico espresso con la propria lingua.

Alla prima metà del V sec a.C. viene fatta risalire l'emissione della mezza *litra* con protome di cane al D/ e grande H al R/ con legenda ERY oppure SEGE, e due serie di litre con doppio etnico, ericino sul R/ e segestano sul D/. Secondo S. N. Consolo Langher si tratta di monete che testimoniano una forma di alleanza tra Erice e

confronti degli "altri", di un rapporto forte ed organico tra un "centro" e una "periferia". Meglio ancora tra una "città"- come centro urbano ma in primo ed essenziale luogo "politico" e religioso [...] e la sua "campagna" (con le proprie peculiari realtà insediative, culturali e funzionali), quali poli dialettici di una entità che si riconosce e si struttura [...] come una comunità politico- territoriale unitaria e "autonoma". Lombardo 1999, p. 8.

⁴⁹³ Si tratta di scene legate al mondo oplitico per i vasi di fine VI- inizi V sec. a.C. Poi vi sono anche scene dionisiache, corse o sfilate su carri. Per quanto riguarda i temi mitologici, sono rappresentate l'apoteosi di Eracle, alcune Amazzonomachie, la Gigantomachia di Eracle ed il tema di Eracle ed il cinghiale Erimanto. De Cesare 2009, pp. 642- 643.

⁴⁹⁴ Ead., p. 640, nota 21.

⁴⁹⁵ Sul problema delle comunità miste e del processo di acculturazione biunivoco si veda il recente contributo di Osanna 2012, pp. 17-44. Negli ultimi quindici anni il dibattito sulla colonizzazione greca ha acquisito due importanti nozioni. La prima, quella della mobilità mediterranea, vede i Greci incontrarsi ed interagire sulle rotte d'occidente almeno a partire dal IX secolo a.C. con altri popoli del Mediterraneo orientale (Fenici, Ciprioti, Aramei). La seconda, invece riguarda il concetto di *frontier history* come strumento di interpretazione dei contesti relazionali tra Greci e non Greci. Il risultato dell'incontro tra coloni ed indigeni è assolutamente variabile, e dipende dalle caratteristiche peculiari di ogni singolo contesto e delle popolazioni interessate dalla colonizzazione greca. Greco, Lombardo 2012, pp. 37-60 con bibliografia.

⁴⁹⁶ De Cesare 2009 p. 643-644; De Cesare, Serra 2012, p. 266. Spatafora 2007, p. 95 parla di uno "specifico elimo" nato in età classica per giustificare una particolare dimensione sociale e politica.

⁴⁹⁷ Ampolo *et alii* 2010, p. 524.

Segesta, probabile capitale di uno stato simpolitico⁴⁹⁸ o *koinon*⁴⁹⁹. A sostegno di questa ipotesi viene citata anche una iscrizione ritrovata nell'agorà di Atene nel 1867 che contiene il trattato di alleanza tra Segesta ed Atene⁵⁰⁰, per il quale esiste un dibattito sulla cronologia. Hansen⁵⁰¹ propone di leggere il nome dell'arconte *Konon* e propone una datazione al 460; Cagnazzi⁵⁰² legge *Blwv*, arconte del 458 a. C.; Chambers, Gallucci e Spanos hanno invece datato l'epigrafe al 418 a.C. con la lettura *Antiphon*⁵⁰³.

La quasi totale assenza di tracce antropiche nel territorio relative a questa fase, costituisce un ulteriore indizio della centralità di Monte Barbaro, dove la radicale trasformazione degli spazi è espressione di una strutturazione sociale e politica profonda, che impegna le risorse economiche della comunità autoctona con l'avvio di progetti edilizi a carattere sacro, abitativo e difensivo.

⁴⁹⁸ Il passo di Senofonte (*Hell.* V, 2, 12-19) chiarisce che la *sympoliteia* comporta l'uso di leggi comuni, la messa in comune delle risorse militari ed economiche, lo scambio di diritti di matrimonio (*epigamia*) e di proprietà (*enktesis*). Bearzot 2014.

⁴⁹⁹ Il *koinon* nel mondo greco è una forma aggregativa politica a base etnico- regionale. Lombardo 1999, p. 5; Musti 1988-1989, pp. 155-176, 158 sg.; Consolo Langher 2000, p. 292.

⁵⁰⁰ IG I3, 11.

⁵⁰¹ Hansen 1990, pp. 375-377, in part. 376 sg.

⁵⁰² Cagnazzi 1990, 85 sgg.

⁵⁰³ Chambers, Gallucci, Spanos 1990, pp. 38-63.

Fig. 64 Aree di distribuzione del Bicchiere Campaniforme siciliano (Giannitrapani 2009, p. 231).

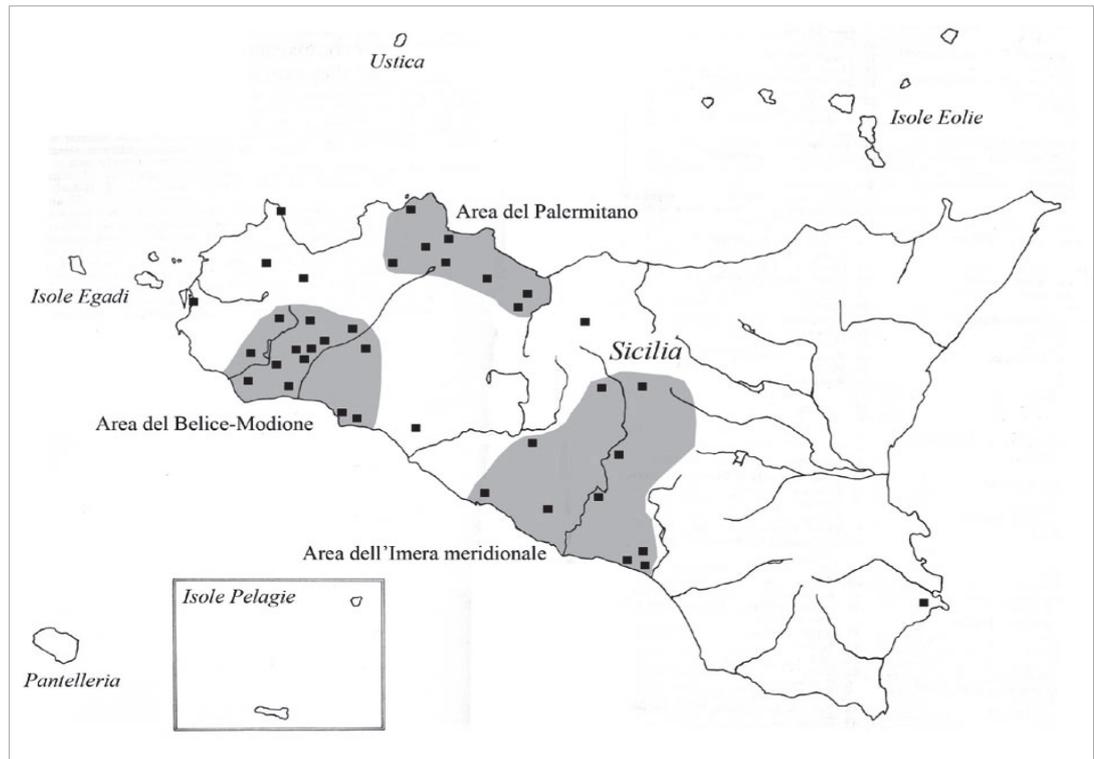


Fig. 65 Ceramiche della facies di Moarda da Segesta (da Bovio Marconi 1944, Tavola XI)

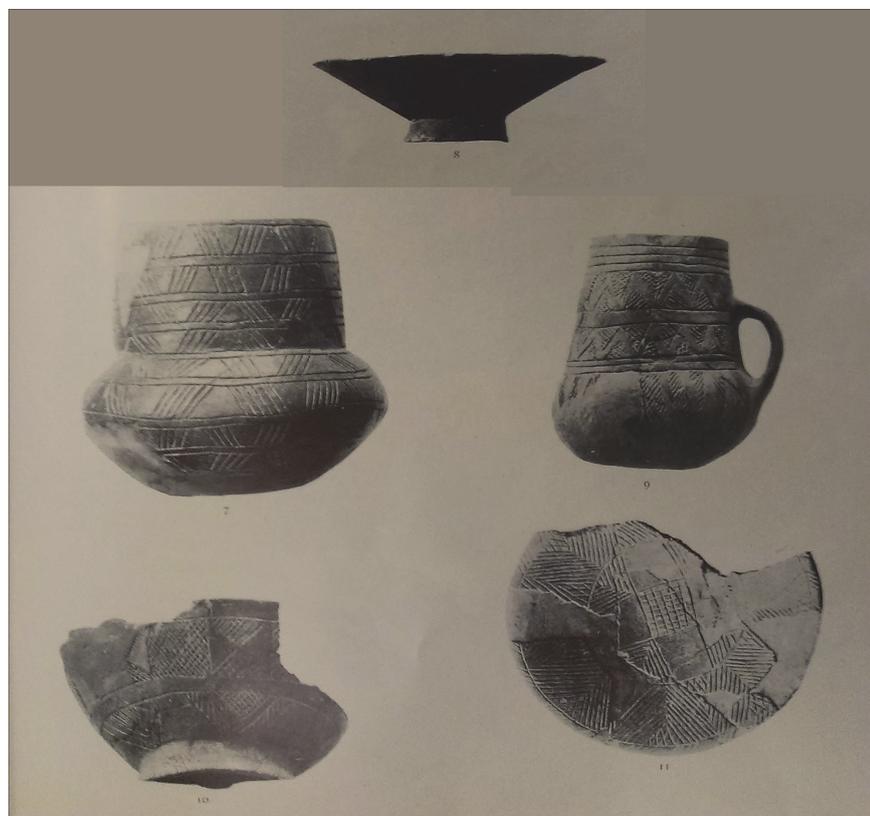


Fig. 66 I ritrovamenti dell'Età del ferro e la localizzazione dello scavo a Poggio Roccione (Kolb 2007, p. 179, fig. 5).

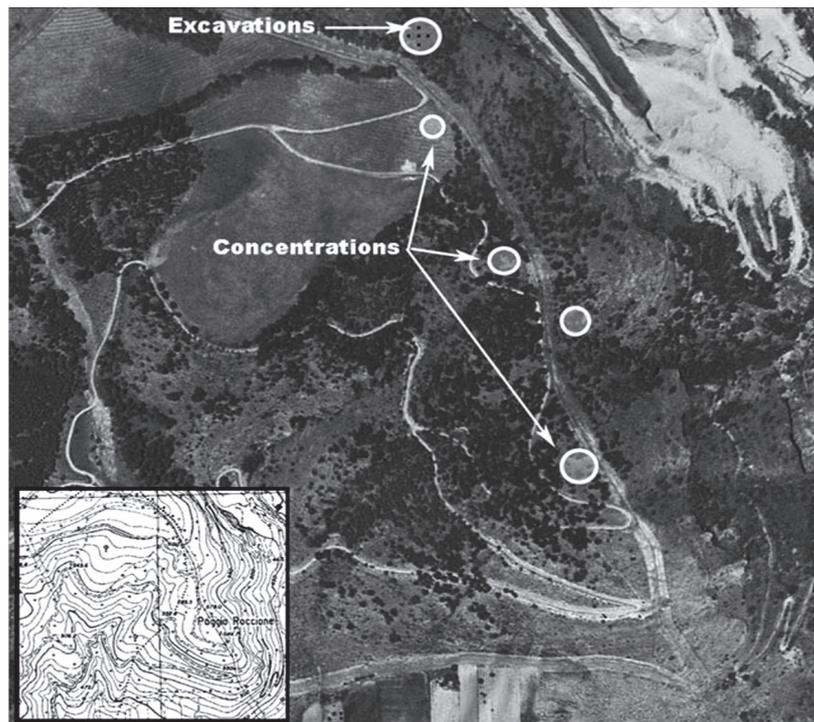


Fig. 67 I siti dell'Età del Ferro (Kolb 2007, p. 178 fig. 4)

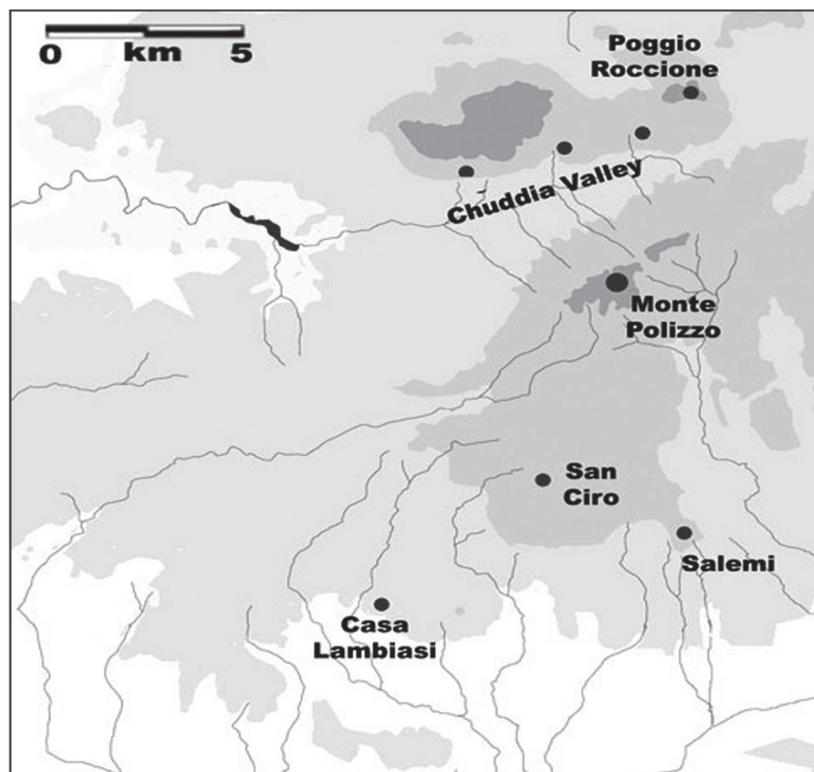


Fig. 68 L'Unità Topografica 56 documentata nel 1995 a nord di Porta di Valle



Fig. 69 Ceramica attica a figure nere dell'UT 56



Fig. 70 Ceramica indigena impressa dell'UT 56



Fig. 71 Ceramica indigena dipinta dell'UT 56



Fig. 72 Frammenti di ceramica attica a figure nere dell'UT 56 vicini allo stile dei cosiddetti "Piccoli Maestri"



TAVOLA XII. Le Unità Topografiche dell' Età del Bronzo

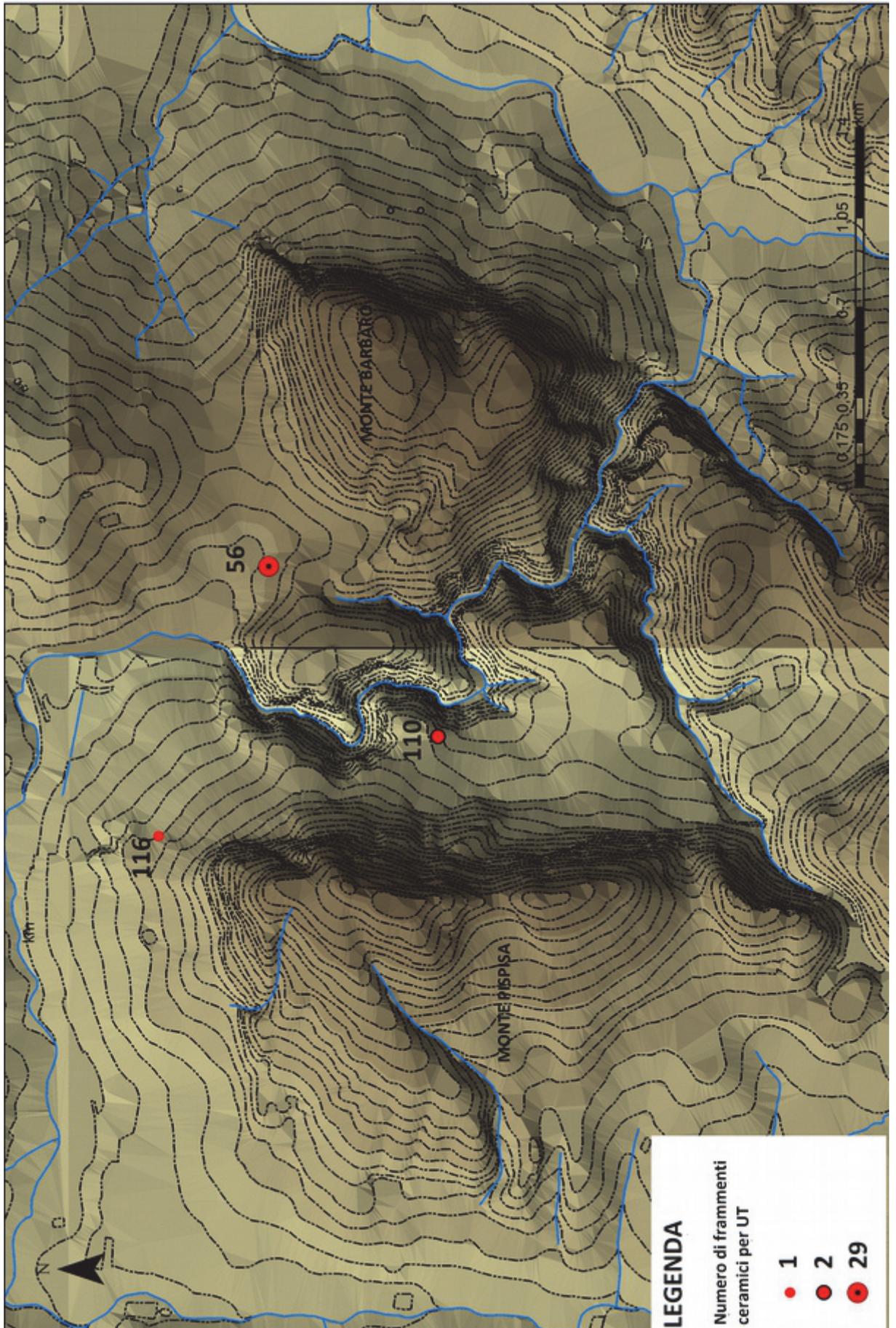


TAVOLA XIII. Monte Barbaro e le Unità Topografiche della fase arcaica e classica

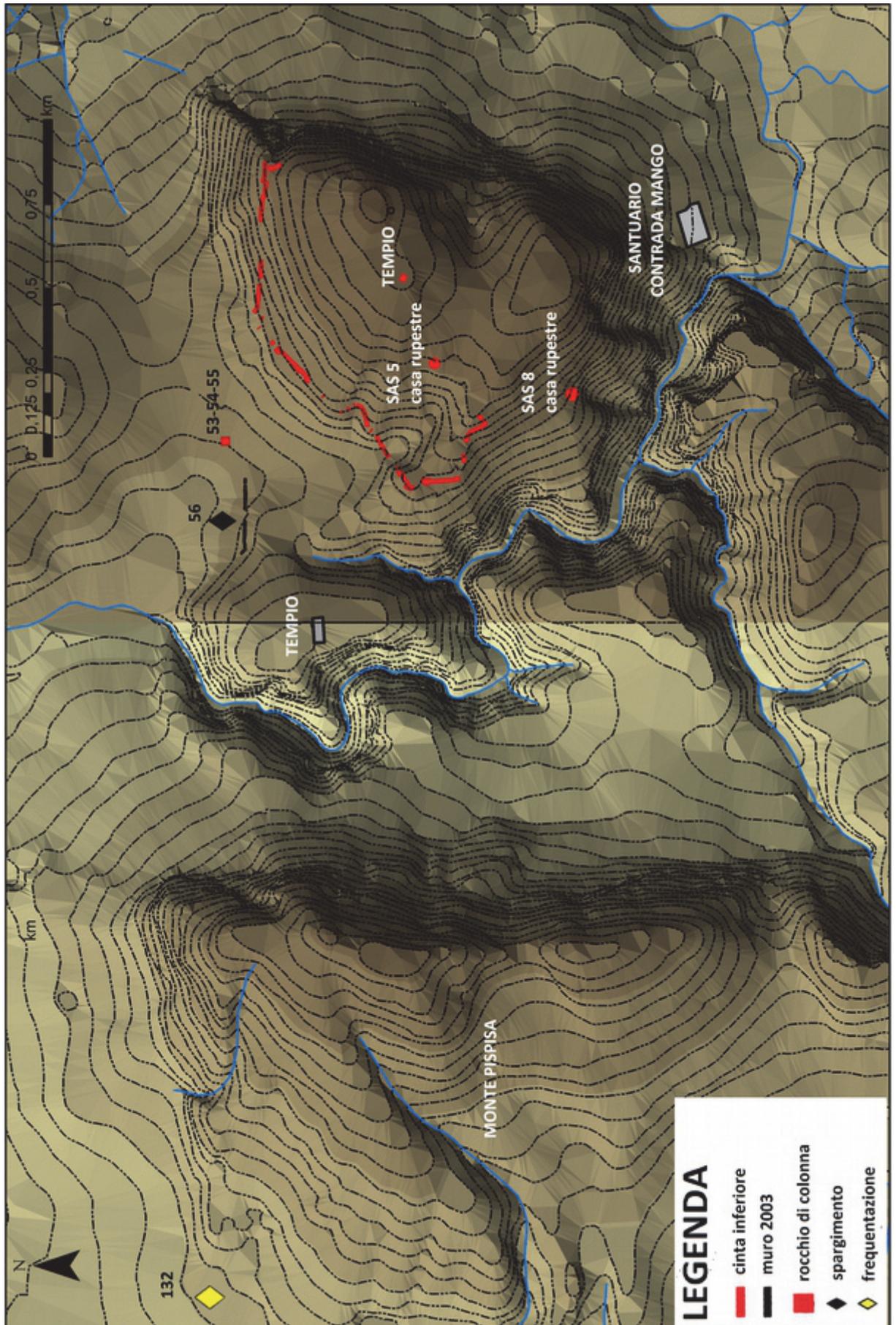


Tavola XIV. La UT 99 in rapporto alla viabilità storica. In grigio sono indicate le aree visibili.

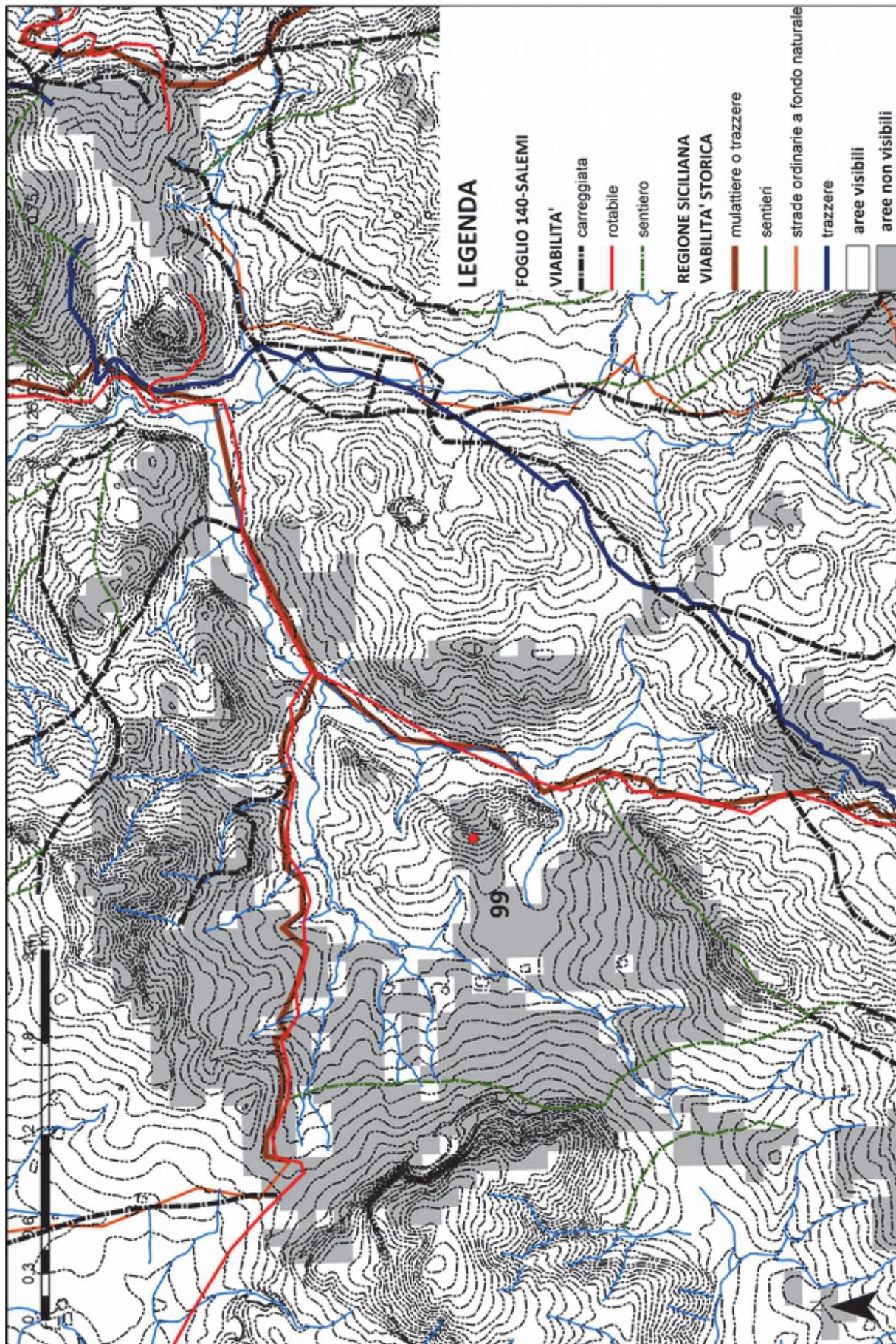


Tavola XVI. La *viewshed analysis* dalle nove torri della cinta muraria inferiore e dall'acropoli nord

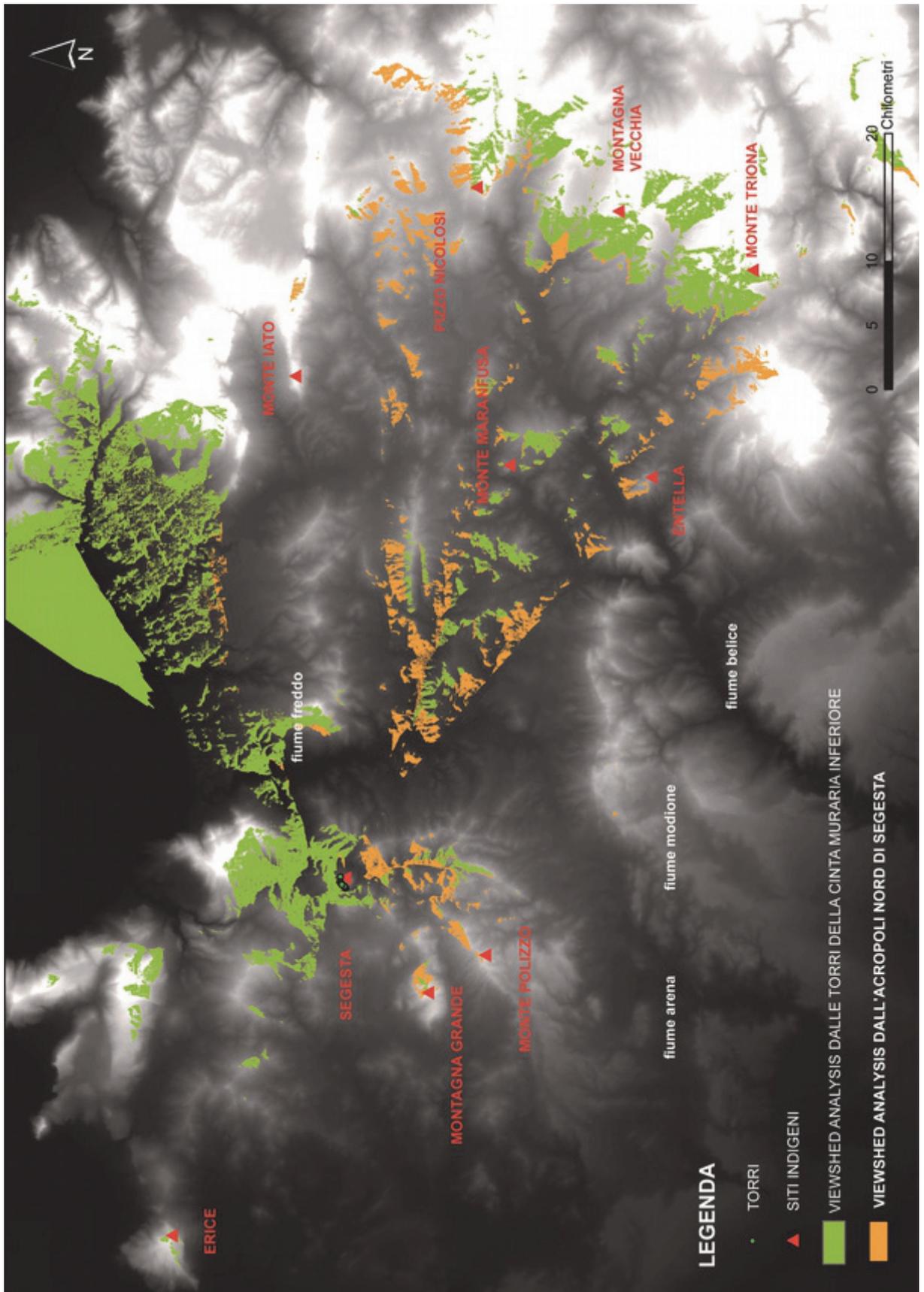
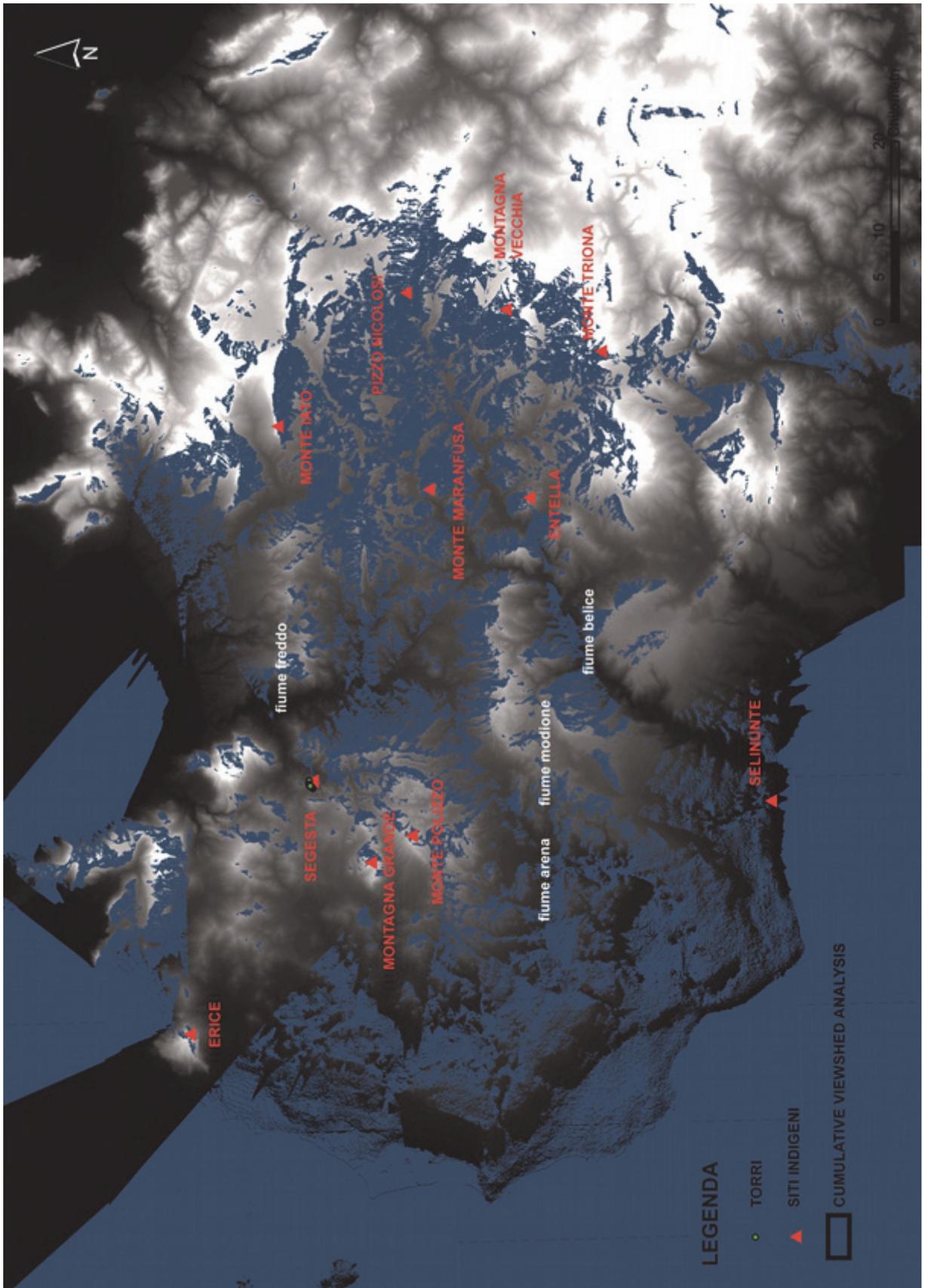


Tavola XVII. La visibilità cumulativa calcolata dai siti indigeni arcaici (indicati in rosso).



IV. 5 La fase ellenistica (IV- I sec. a.C.)

IV. 5a Premessa

La descrizione e l'interpretazione degli insediamenti di epoca ellenistica sono avvenute attraverso lo studio crono-tipologico dei manufatti e l'analisi comparata tra le caratteristiche topografiche (localizzazione e rapporti tra le UT), quantitative (densità dei reperti al mq), dimensionali (larghezza e lunghezza) e funzionali delle concentrazioni individuate sul terreno. Nel percorso interpretativo si è tenuto conto anche delle condizioni di visibilità al momento della scoperta.

Sulla base di questi parametri, sono stati attribuite con certezza al periodo compreso tra il IV ed il I secolo a.C. 214 Unità Topografiche, caratterizzate da concentrazioni o spargimenti di reperti ceramici, pietre, laterizi (tegole e coppi), cocchiopesto, calcare, frammenti di mortai, pesi da telaio. Quelle testimonianze che non hanno restituito documentazione sufficiente ad indicare la presenza inequivocabile di un vero e proprio insediamento stabile, sono state interpretate come tracce di frequentazione.

I materiali diagnostici all'interno delle concentrazioni e degli spargimenti di età ellenistica sono le anfore da trasporto (50%), la ceramica a vernice nera (37 %), la ceramica comune (12%) e, in qualche caso, le lucerne.

Per quanto riguarda la classe delle anfore, in molti casi l'inquadramento dello spettro cronologico dei frammenti è volutamente generico a causa della longevità d'uso di questi contenitori. Pochi frammenti appartengono ad anfore con orlo a profilo convesso (le anfore dette "ionico-massaliote"), genericamente attribuite a fabbriche greche d'Occidente, e cronologicamente inquadrabili tra la fine del VI e la prima metà del IV secolo a.C.⁵⁰⁴ Un numero maggiore di frammenti (10, 1% del totale) appartengono alla classe delle anfore con orlo ad echino o a quarto di cerchio⁵⁰⁵. L'inizio della loro produzione si colloca in un periodo precedente a quello delle anfore greco-italiche, anche se le due tipologie coesistono fino al III sec.a.C.⁵⁰⁶. Un unico frammento è riconducibile alle cosiddette MGS V o "greco-italiche" della fine del IV secolo a.C., e due frammenti alle anfore greco occidentali con collo rigonfio ed orlo a mandorla (tipo MGS II, metà del V- fine del IV secolo a. C.)⁵⁰⁷. Le anfore rodie senza

⁵⁰⁴ Polizzi 1997, p. 96, nota 8.

⁵⁰⁵ Locri IV, pp. 214-119; Vandermersh 1994, p. 70; Corretti 2003, pp. 296-302.

⁵⁰⁶ Il momento di passaggio è datato generalmente intorno al 280-260 a.C. Camerata Scovazzo 2008, p.p. 508-509; Manacorda 1986, pp. 581-586.

⁵⁰⁷ Corretti, Capelli 2003, p.p. 293-294.

bollo sono state datate genericamente tra III e II secolo a.C., mentre quelle bollate risalgono, su base epigrafica, alla fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

La tipologia anforaria in assoluto più documentata è quella delle “greco-italiche” (1397 frammenti, 89% del totale), la cui variazione degli orli permette di seguirne l'evoluzione dalle forme più antiche a quelle più mature (fine IV- metà II secolo a.C.)⁵⁰⁸. Sono presenti anche le anfore di tipo punico e di tradizione punica (Maña B, Maña B3, Van der Werff 2, Van der Werff 3)⁵⁰⁹. La circolazione di vino italico continua anche in età romano repubblicana, con la transizione dalla produzione greco-italica alla Dressel 1, databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.⁵¹⁰

La classe ceramica dei vasi vernice nera rappresenta il 37% del totale dei reperti diagnostici di età ellenistica. Il repertorio funzionale è caratterizzato soprattutto da *skyphoi*, *kylikes*, coppe e coppette, cui seguono in minor numero *lekythoi*, piatti, patere, gutti, unguentari.

La ceramica comune di età ellenistica presenta forme funzionali atte alla preparazione (bacini, mortai, catini) ed alla cottura dei cibi (olle, ollette, casseruole). Sono presenti anche forme per bere e mangiare (scodelle, brocche, coppe, coppette), per la toilette (unguentari) e per la tessitura (pesi da telaio di forma parallelepipedica ed *oscilla*).

IV. 5b Gli insediamenti di età ellenistica

Il paesaggio di Segesta sul finire della prima metà del IV secolo a.C. conosce una vera e propria esplosione insediativa, caratterizzata dalla diffusione di abitazioni rurali sparse o aggregate in nuclei più ampi, localizzate lungo la viabilità principale e secondaria, nel fondovalle, sui versanti o sulla sommità delle colline.

Il sito classificato come UT SG 1, documentato nell'autunno del 1995, occupa l'intera estensione di un campo incolto a NO di Case Barbaro, nella vallata tra Monte Barbaro e Monte Barbaro Piccolo (**tavola XVIII**). Si tratta di una vasta area di frammenti fittili delle dimensioni di 100x100 m e con una densità misurata tra uno e trenta reperti al metro quadro. E' stata effettuata una ricognizione per quadrettatura, in modo che la localizzazione precisa dei ritrovamenti nella griglia potesse definire più esattamente la natura della UT stessa (**fig. 73**). Osservando la disposizione e la

⁵⁰⁸ Will 1982, pp. 341-355.

⁵⁰⁹ Denaro 1997, pp. 537-538.

⁵¹⁰ Peacock-Williams 1986, pp. 86-95.

quantità di laterizi, si nota una maggiore concentrazione nella parte centro-occidentale del campo. Anche i frammenti di ceramica a vernice nera, in quantità superiore ai 10 frammenti, si dispongono al centro dell'area, seguendo la pendenza del terreno. Diffusi in tutta la griglia sono la ceramica comune ed acroma, le anfore, i pesi da telaio, i frammenti di cocciopesto, scarti di tegole e coppi d'argilla fortemente annerita, frammenti di mattoni refrattari (**grafici 1, 2, 3**). I numerosi scarti di lavorazione, rinvenuti soprattutto a nord del campo, indiziano la presenza di forni per la produzione di ceramica. Tutti questi elementi consentono di interpretare il sito come quartiere artigianale di Segesta operante tra gli ultimi decenni del V ed il II secolo a.C.⁵¹¹

A questa concentrazione di reperti in superficie si trova in corrispondenza di alcune anomalie aerofotografiche⁵¹² che rivelano la presenza di un edificio orientato NE/SO con dimensioni di 24x20 metri circa. L'edificio sembra essere suddiviso in sei ambienti, tre per ciascun lato, di cui quattro misurano circa 7x8 m e due 5x8 m. Gli ambienti sono separati da uno spazio rettangolare centrale di 8x20 m⁵¹³.

Questo edificio è molto simile, per struttura, dimensioni e cronologia, alla fattoria di Contrada Capodicasa, nella *chora* camarinese, pubblicata da S. Di Stefano⁵¹⁴. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare di 24 x 17,5 m circa che si articola attorno ad un cortile (**fig. 74**). Questo è circondato da tre ambienti solo su due lati, mentre quello settentrionale è chiuso dal muro perimetrale. L'edificio è suddiviso funzionalmente in due settori. Quello produttivo è confinato ad ovest, con le stanze per i torchi vinari, mentre quello residenziale è composto dalla sala di soggiorno abbinata al *thalamos* e dalla cucina, che occupa le stanze disposte ad est. La datazione proposta per l'edificio camarinese va dalla fine del V alla prima metà del IV sec. a.C.

Dalla lettura delle foto aeree sembra che immediatamente a sud dell'edificio segestano vi sia un asse viario con andamento E/O. Nel corso di questo lavoro è stata eseguita una ulteriore lettura aerofotografica dell'area utilizzando una fotografia aerea dell'IGM del 1968⁵¹⁵. Attraverso questa analisi è stata individuata a nord

⁵¹¹ Bernardini *et alii* 2000, p. 99.

⁵¹² Le anomalie sono state individuate dalla Soprintendenza. Bernardini *et alii* 2000, *ibidem*.

⁵¹³ Questo spazio centrale ricorda "La aule delle dimore rurali è un cortile-spazio centrale ai lati del quale si dispongono gli ambienti destinati alla residenza dei proprietari, alla lavorazione e alla conservazione delle derrate alimentari [...]" Cambi 2003, p. 143.

⁵¹⁴ Di Stefano 2002, p. 103. Qualche confronto si trova anche nella *chora* di Metaponto (Carter 2001, pp. 809-891).

⁵¹⁵ Fotogramma 602, strisciata XIX, data 26 giugno 1968, quota 5000, scala 30000.

dell'edificio una anomalia che corrisponde ad struttura sepolta di forma rettangolare, e delle dimensioni di 16x140 m, forse suddivisa in altri ambienti (**figg. 75-76-77**).

Le UT 4, 5 ed 8 possono essere considerate come aree di spargimento riferibile all'UT 1, data la stretta connessione geografica, le caratteristiche dei materiali e la bassa densità dei reperti (**fig. 78**).

A circa 240 m ad ovest del quartiere ceramico e a 250 m a nord-est di Porta di Valle, il *survey* ha scoperto e documentato la necropoli ellenistica di Segesta (UT 56)⁵¹⁶. Il campo arato, ai piedi del versante orientale della collina del tempio, ha restituito numerose concentrazioni di materiali su una superficie di circa 200x100 m, caratterizzate dalla presenza di tegole, ossa umane in alcuni casi bruciate, lastre di calcare, frammenti di ceramica a vernice nera, unguentari, lucerne (**figg. 79-80**).

A nord del campo venne notato un allineamento disordinato di lastre largo 1,5 m, che lo attraversava in direzione NE/SO. Un altro allineamento (1 x 5 m) quasi ortogonale al precedente, era orientato in senso N/S, in direzione della Porta di Valle⁵¹⁷.

La necropoli è stata collocata cronologicamente tra gli anni successivi al sacco di Agatocle (307 a.C.) e la fine del III secolo a.C.⁵¹⁸. Questo dato cronologico potrebbe essere collegato alla notizia fornita da Diodoro Siculo (XIV 48, 4-59) secondo cui all'epoca dell'assedio di Agatocle la città contava circa diecimila abitanti. Ne consegue che al momento sono state indagate le sepolture dell'1.9 % dei cittadini segestani dell'epoca. Lo scavo della necropoli ha anche accertato la presenza di un tratto di cinta muraria cronologicamente più antico della necropoli ellenistica, a circa 150 m a sud del *kerameikos* (UT 1), ed una strada cimiteriale posta ad ovest delle sepolture.

La digitalizzazione su piattaforma GIS delle piante di scavo della necropoli e dei dati provenienti dalla ricognizione, ha permesso di sovrapporre le informazioni sull'articolazione e la distribuzione degli spazi funerari, e di trarne alcune considerazioni (**figg. 81-82**). Innanzitutto è evidente la buona corrispondenza topografica tra le concentrazioni di materiale fittile note dal *survey* e le tombe rinvenute dalle campagne di scavo. In un caso, almeno dieci tombe si trovavano al di sotto della concentrazione documentata dalla ricognizione di superficie. I frammenti di ossa, anche combuste, dell'UT 56 hanno trovato preciso riscontro con i rituali di

⁵¹⁶ Bernardini *et alii* 2000, p. 98.

⁵¹⁷ In seguito a questa scoperta, la Soprintendenza di Trapani ha effettuato una serie di campagne di scavo che hanno portato in luce una parte dell'area sepolcrale. Vedi Capitolo II.

⁵¹⁸ Giglio c.d.s.

sepoltura documentati dallo scavo, ovvero l'inumazione e l'incinerazione. Sia dallo scavo che dalla ricognizione provengono gli stessi materiali ceramici (unguentari, coppe, lucerne) e i medesimi elementi architettonici (lastre, tegoloni, altari). Le concentrazioni di materiali in superficie suggeriscono una maggiore ampiezza dell'area sepolcrale, che doveva occupare in questo settore almeno tutta l'area del campo (17.572 mq). La necropoli però doveva estendersi ben oltre questi limiti, considerando le Unità Topografiche circostanti. A circa 170 m a nord dell'UT 56 troviamo infatti un'altra Unità Topografica (UT 62) ad alta densità di reperti (25-45 al mq), che occupa in lunghezza quasi tutto il campo. All'interno di uno spargimento pressoché continuo, i frammenti di calcare e di ceramica ellenistica (anfore, vernice nera, lucerne) sono soprattutto concentrati in due aree (8x10m e 12x30). La cronologia e la tipologia dei manufatti, la loro distribuzione e la vicinanza all'UT 56 suggeriscono la presenza di sepolture anche in questo settore. Inoltre, il rinvenimento all'interno dell'UT 62 di ceramica cronologicamente più recente (pareti sottili, anfora Van der Werff 2), potrebbe indiziare una frequentazione della necropoli successiva alla fine del III secolo a.C.

Altre tombe sono state scoperte a circa 200 metri ad ovest di UT 62, situate all'interno di una concentrazione di pietre, lastre, frammenti ceramici ellenistici, ossa e laterizi, delle dimensioni di 32x40 m ed una densità pari a 10-20 reperti al mq (UT 63).

Da questi dati si può dedurre che lo spazio extraurbano destinato alle sepolture in età ellenistica si estendeva ai piedi della collina del Tempio, in stretta connessione topografica e cronologica con il quartiere ceramico ellenistico (UT 1).

Le pendici meridionali e la sommità di Monte Barbaro Piccolo vengono occupate a partire dal IV secolo a.C. da abitazioni rurali, la cui presenza è indiziata sul terreno da concentrazioni di laterizi, ceramica comune da mensa e da cucina, anfore, ed in qualche caso anche pesi da telaio e frammenti di macine.

Le unità abitative nel sottore sud della collina sono almeno due. La prima, UT 2, è composta da numerosi frammenti di laterizi e poca ceramica, che restituisce un inquadramento cronologico ampio (IV- I secolo a.C.). A questa concentrazione ad alta densità di reperti sono da riferire due spargimenti di ceramica e laterizi localizzati lungo il pendio ad una quota più bassa (UT 6 e 7), e probabilmente anche l'UT 30. L'altra unità abitativa è la UT 32, che occupa una superficie di 270 mq sulle pendici occidentali del Monte Barbaro Piccolo. I materiali rinvenuti suggeriscono una

occupazione del sito senza soluzione di continuità fino ad epoca protoimperiale. I pochi reperti tardoellenistici dell'UT 3 e i frammenti di anfore e ceramica comune dell'UT 12, situati nel medesimo campo arato, sono probabilmente dilavati dalla sovrastante UT 32.

L'UT 60, sulla sommità di Monte Barbaro Piccolo, per quanto non presenti una vera e propria concentrazione di reperti dai limiti definibili, indizia la presenza di un'altra abitazione rurale per la tipologia di ceramica individuata, relativa soprattutto ad anfore databili dal IV sec. a.C. al I secolo d.C. Allo stesso sito appartengono gli spargimenti di materiali sporadici UT 59 e 61.

Lungo le pendici nord-ovest è stata individuata un'altra abitazione ellenistica UT 58, databile tra il IV ed il II secolo a.C.

Alcune lastre pertinenti a sepolture sono state documentate lungo il versante meridionale di Monte Barbaro Piccolo (UT 10 e 11). Le lastre si trovano in corrispondenza di concentrazioni di frammenti fittili ellenistici, pietre, calcare, laterizi. Dato che la distanza tra questo nucleo di tombe e la necropoli ellenistica è di almeno 500 metri e che tra le due aree non sono stati rinvenute altre tombe, è ipotizzabile che lo spazio sepolcrale delle UT 10 e 11 sia pertinente alle abitazioni sul Monte Barbaro Piccolo.

Tra le pendici orientali di Monte Barbaro Piccolo e un fosso affluente del fiume Gaggera, sono localizzati una casa ellenistica e romano repubblicana UT 16 con il relativo spargimento UT 21, e la frequentazione extrasito UT 9. Altri materiali fittili sporadici si trovano in alcuni vigneti in forte pendenza lungo il declivio orientale del Monte Barbaro Piccolo (UT 24 e 25).

Nel fondo valle a nord-est di Monte Barbaro è stata individuata una notevole concentrazione di materiali pertinente ad un unico sito a carattere abitativo (UT 17-18) con il relativo spargimento (UT 19). Anche in questo caso la presenza di un piccolo spazio destinato alle sepolture è indiziato dalla presenza di pietre di grandi dimensioni e da due lastroni di copertura (UT 22), a 260 m di distanza dalle UT 17-18.

La maglia insediativa ad est di Monte Barbaro comprende anche altre due case rurali sulla sommità del Timpone S. Croce (UT 37, 39), individuate grazie alla presenza di tegole, vernice nera, ceramica comune ed anfore. Lungo la trazzera che corre nel fondo valle in Contrada Mendola, sono localizzate altre unità abitative (UT 31, 48).

Anche lo spazio circostante il Monte Pispisa risulta densamente abitato e frequentato

in epoca ellenistica (UT 114, 115, 116, 117).

Lungo le pendici settentrionali del Monte Pispisa (**tavola XIX**), in Contrada Case Coloniche Apostolo, la ricognizione ha individuato uno spargimento continuo di frammenti fittili all'interno di un vasto vigneto (UT 118, 120, 121, 123, 128, 130). In questa sorta di “rumore di fondo”, sono state documentate numerose concentrazioni interpretabili come case rurali ellenistiche e romano repubblicane, per la presenza di tegole, coppi, e forme ceramiche funzionali alla cottura ed alla conservazione del cibo (UT 119, 124, 126, 127, 129, 131, 132). Di queste, solo la UT 126 continua a vivere senza soluzione di continuità fino al IV secolo d.C.

Questo spazio abitativo compreso tra Monte Barbaro Piccolo e Contrada Case Coloniche Apostolo si struttura lungo un asse viario proveniente da Ponte Bagni, che stando ad una congettura di Uggeri, venne utilizzato durante gli spostamenti dell'esercito romano nel corso della prima guerra punica⁵¹⁹. L' adeguamento di questa strada alle nuove esigenze di percorribilità, manifestatesi nei decenni successivi, viene attribuito dalla tradizione di studi, già a partire da Mommsen⁵²⁰, al console Marco Valerio Levino, che dal 210 al 205 a.C. si occupò dell'organizzazione della provincia e del rilancio dell'economia agricola⁵²¹. La denominazione di questa strada, la *Via Valeria*, è tramandata da Strabone⁵²². La localizzazione dei siti databili a partire dal IV secolo a.C. lungo questo tracciato, sembra, però, confermare l'esistenza di una direttrice viaria precedente alla risistemazione di epoca repubblicana.

Altre case di età ellenistica sono dislocate anche a sud di un poggio in Contrada Salanga (UT 140) e lungo le pendici ovest di un poggio nei pressi del Baglio Margana Sottana (UT 142). Queste case rurali si distribuiscono lungo la viabilità secondaria rappresentata nel Foglio 140-Salemi, il cui tracciato più a sud coincide con la trazzera documentata dalla “carta della viabilità storica” della Regione Siciliana.

La ricognizione mirata nel punto più alto di Monte Pispisa (520 m s.l.m.) ha individuato, tra pini e cipressi, due spargimenti di materiali databili alla piena età ellenistica (UT 105-106) in associazione a due blocchi interrati, forse pertinenti ad una soglia, ed alcune tegole di grandi dimensioni (**fig. 83**). Questi reperti

⁵¹⁹ Uggeri 2007, p. 230.

⁵²⁰ Mommsen 1887, p. 730 sgg.

⁵²¹ Id., p. 231.

⁵²² Strabone V, 2, 1.

testimoniano, con tutta evidenza, la presenza di un edificio a carattere monumentale e complessa articolazione sul punto più alto del monte.

Il sito, di difficile accesso per via della forte pendenza del rilievo, domina visivamente tutta la vallata compresa tra Monte Barbaro e Monte Barbaro Piccolo, fino alla costa (**fig. 84**). A nord-ovest è perfettamente visibile Monte Sparagio, il rilievo più alto dei Monti di Trapani (**fig. 85**).

La presenza di materiali non riscontrabili negli altri contesti insediativi del territorio pertinenti a questo stesso periodo, quali unguentari e tegole di raguardevoli dimensioni, la posizione strategica del sito ed il suo carattere monumentale escludono una finalità produttiva ed insediativa dell'occupazione del rilievo in favore di una destinazione d'uso di tipo culturale. A tal proposito S. Bernardini, F. Cambi, I. Neri e A. Molinari avevano già pensato ad una ritualità connessa ad un bosco sacro, se non ad una divinità con evidente connotazione sommitale⁵²³.

Alcuni materiali scivolati dall'alto, localizzati lungo il versante occidentale di Monte Pispisa, sono, con tutta probabilità, pertinenti al sito UT 105-106. Si tratta di coppi, ceramica comune, anfore, il tutto molto frammentario, pertinenti alla stessa tipologia e cronologia (UT 162 e 163).

La scarsa visibilità e la forte incidenza dei fattori atmosferici e della pendenza hanno compromesso l'identificazione dei limiti delle UT 158, 159, 160 e 161, lungo il versante meridionale del monte. La vastità dell'area interessata dallo spargimento di materiali, la cui densità sembra essere maggiore in corrispondenza della UT 159 (5-10 reperti al mq) per poi diminuire progressivamente in corrispondenza delle UT 160 (2-7 reperti al mq), UT 161 (0-5 reperti al mq) e 158 (0-3 reperti al mq) suggerisce la presenza di più unità abitative. Le difficili condizioni di rinvenimento e la conseguente scarsa affidabilità del contesto non consentono di ipotizzare con sicurezza la presenza di un villaggio, da intendersi come l'insieme di più abitazioni.

Nel vallone della Fusa, tra Monte Pispisa e Monte Barbaro, una vasta area di frammenti ceramici, laterizi, pietre si estende su un'area di 95x35 m, e presenta una densità di reperti molto alta (UT 108). Le anfore, la vernice nera, la terra sigillata italica e africana, la ceramica africana da cucina, restituiscono per questo sito un arco cronologico di notevole ampiezza, dall'età repubblicana a quella tardoimperiale (III secolo a.C.- VI secolo d.C.). Due rocchi di colonna lisci ed un frammento di soglia sono stati reimpiegati nel muro di sostegno del terrazzamento moderno, mentre un

⁵²³ Bernardini et alii 2003, p. 102.

altro frammento di soglia è localizzato a nord della UT, in un mucchio di pietre (**fig. 86**). I frammenti architettonici rinvenuti testimoniano una monumentalità eccezionale rispetto agli altri siti del territorio, ed una certa disponibilità economica per l'impiego di materiali di pregio⁵²⁴.

Nello stesso campo della UT 108, l'indagine ha documentato una concentrazione (UT 109) e due spargimenti di materiali (UT 111, 107) che non presentano le stesse caratteristiche monumentali. I frammenti laterizi molto sbriciolati per le continue arature e la scarsità di ceramica fanno pensare che provengano dallo stesso sito UT 108.

Altre due abitazioni sono collocate nella piccola valle tra le pendici del Monte Pispisa e del Monte Barbaro. La prima (UT 110), a 530 m nord-est dalla UT 108, consiste in un numero modesto di materiali quali anfore, ceramica comune e laterizi, mentre la seconda (UT 112) presenta alcuni frammenti di Dressel 2/4 che testimoniano una continuità di vita fino al I secolo d.C. Alcune concentrazioni ellenistiche provengono anche da Contrada Mango, forse pertinenti ad altre case (UT 167-168-169-170).

Il sentiero che percorre il vallone della Fusa e procede in direzione sud, lungo il quale si dispongono le UT 108, 109, 107 e 112, percorre anche le pendici orientali del Monte Fontanelle (**tavola XX**). Qui sono state localizzate anche le UT 147, 148 e 149. Le prime due sono spargimenti dalle dimensioni incerte data la scarsa visibilità, costituite da pochi frammenti di laterizi molto frammentati e ceramiche databili tra il IV ed il II secolo a.C., forse pertinenti ad una abitazione lungo il sentiero.

Un altro sentiero si inerpica verso ovest lungo il pendio meridionale ed occidentale di Monte Fontanelle, giungendo nei pressi delle UT 150 e 152, quindi proseguendo fino alle UT 158, 159, 160, 161 a nord di Monte Pelato.

Il sentiero dal vallone della Fusa prosegue in direzione Calatafimi, attraversando Contrada S. Agate, dove sono state localizzate semplici tracce di frequentazione (UT 506).

Lungo il percorso della trazzera che da Calatafimi si dirige verso Contrada Domingo in direzione est-ovest, sono localizzate le UT 164, 165, che indicano una frequentazione dell'area databile genericamente ad epoca ellenistica. In Contrada Domingo, sono state documentate alcune concentrazioni di materiali caratterizzate dalla ricorrenza di tegole a quarto di cerchio, laterizi, ed anfore, pertinenti a due case

⁵²⁴ L'altra dimora che mostra un lusso simile è la cosiddetta "Casa del Navarca" sull'acropoli sud di Segesta, nella fase datata tra la fine del II- inizi del I secolo a.C. Bechtold 1997, pp. 83-110; Cambi 2003, p. 155.

di età tardo classica ed ellenistica (UT 153, 145). Alcuni frammenti di laterizio e pochissimi frammenti ceramici sparsi indiziano una frequentazione lungo l'asse viario in epoca ellenistica e romano-repubblicana (UT 146, 154, 156). Sulle pendici meridionali di Monte Domingo, in posizione dominante, nasce alla fine del IV secolo a.C. una casa ellenistica di grandi dimensioni (UT 155).

L'altra trazzera che da Capo di Fiume si dirige verso l'attuale villaggio di Vita incontra lungo il suo percorso un villaggio composto dalle unità abitative UT 79, 80, 81, 90 e le frequentazioni UT 94, 95, 77 (**tavola XXI**).

A nord-est del territorio di Calatafimi, lungo il tracciato della antica Via Valeria, in età ellenistica sorgono numerosi siti con diversa funzione (**tavola XXII**). Nella zona delle Terme Segestane la UT 238 corrisponde ad un'area abitativa che vive tra il III secolo a.C. e gli inizi del V secolo d.C. Circa 80 metri ad est della parete rocciosa dell'altura di Calathamet, su un pianoro affacciato sul Fiume Caldo, si estende una concentrazione di reperti costituiti da frammenti di laterizi, soprattutto coppi, ceramica e pietre anche squadrate (UT 233). A ridosso del limite nord del pianoro sono stati ritrovati alcuni blocchi di pietra lavorati, dei quali uno presenta una modanatura e una decorazione a gradina (UT 234). Il sito va, probabilmente, interpretato come santuario che visse tra il III secolo a. C. ed il IV d.C., probabilmente legato al culto delle acque salutaris⁵²⁵.

Circa 900 metri a sud si trova una vasta area interessata dalla presenza di numerosi frammenti laterizi, ceramici, blocchi di pietra squadrati, un allineamento di pietre, calcare (UT 273, 274, 275). E' probabile che si tratti di un villaggio esteso per almeno due ettari, composto da più unità abitative, una delle quali è stata individuata con certezza (UT 274), all'interno dello spargimento continuo di reperti. Alcuni frammenti fittili (UT 270, 272, 273, 277) sono stati ritrovati a poca distanza dal sito e sono ad esso pertinenti.

Lungo il tracciato della Via Valeria si trovano altre frequentazioni ellenistico-romano repubblicane (UT 212, 222, 226). Alcune strutture stabili di tipo abitativo dovevano trovarsi lungo la strada, in corrispondenza delle UT 65 e 232.

Una vasta area di circa 4 ettari, situata ad una distanza di 850 m dall'UT 65, appare costituita da una presenza uniforme di frammenti fittili attribuibili al lungo arco di tempo che va dalla età ellenistica a quella medioimperiale, ma contiene anche ceramica invetriata post-medievale. All'interno di questo sito pluristratificato soltanto

⁵²⁵ Bernardini et alii 2000, p. 102.

pochi frammenti di anfore ed un fondo di ceramica a vernice nera sono datati tra il IV ed il I secolo a.C. Pare probabile che si tratti di una casa ellenistica situata all'interno di un'area più ampia, occupata in maniera meno strutturata ma senza soluzione di continuità per secoli. A circa 200 metri di distanza e a quota più alta, su uno sperone roccioso affacciato sul fiume Gaggera, si trovano pochi frammenti fittili piuttosto radi ed in pessimo stato di conservazione, all'interno di un terreno ricco di calcare sbriciolato (UT 45). I frammenti di coppi associati a vernice nera indicano la presenza di una struttura stabile, forse un'altra abitazione, genericamente databile tra IV e I secolo a.C.

Un altro villaggio ellenistico e romano repubblicano (UT 254) è localizzato lungo le pendici nord-occidentali di Poggio Fegotto, nei pressi di una strada podereale che ricalca il tracciato di una trazzera. Il sito occupa un'area di 120 m di raggio e si estende fino a circa 100 m a sud-est, in corrispondenza dello spargimento di tegole e ceramica UT 253. Fa parte della stessa area insediativa anche la casa UT 255, sulle estreme pendici occidentali di Poggio Fegotto. Lungo la medesima trazzera diretta verso Calatafimi, a sud dell'UT 253, si trovano altre abitazioni rurali (UT 244, 247, 258) e la frequentazione UT 259.

La trazzera che attraversa il territorio tra Contrada Mezzatesta e Calatafimi segue un percorso lungo il quale sono posizionati la casa rurale UT 303, le frequentazioni UT 301, 633, ed il sito pluristratificato UT 640 (**tavola XXIII**). Quest'ultimo è caratterizzato da una vasta concentrazione di pietre, ceramica e laterizi databile prevalentemente alla media età imperiale, e successivamente rioccupata tra X e la metà del XIII secolo. Al suo interno sono stati rinvenuti alcuni frammenti di vernice nera e di tegole con le alette a quarto di cerchio, che testimoniano la presenza di almeno una unità abitativa databile ad epoca ellenistica (IV- I a.C.).

Allo stesso modo, lungo la trazzera tra Pizzo Cultrumeggio e la Stazione di Alcamo (**tavola XXIV**), si dispongono sui crinali collinari altre case rurali, isolate (UT 330, 632) o aggregate (UT 328-329), e frequentazioni extrasito (UT 316, 320, 327). Alcune tombe ellenistiche sono state localizzate in un campo arato sulla sommità di una collina ad ovest dell'attuale Stazione di Alcamo (UT 317), a circa tre chilometri di distanza dal villaggio composto dalle UT 328-329. All'interno dello spargimento di frammenti fittili, soprattutto laterizi, pietre ed ossa, si distinguono tre concentrazioni a breve distanza l'una dall'altra. La più grande (15x 7 m) di forma allungata ed orientata in senso N/S, presenta frammenti di laterizi, di anfore, di ceramica comune e di ossa;

l'altra (12x5 m) presenta la stessa tipologia di reperti ceramici e qualche frammento di vernice nera.

Si può osservare che questo spazio funerario si presenta in superficie con le stesse caratteristiche della contemporanea necropoli ellenistica UT 56, presso Segesta, e contiene le medesime classi e forme ceramiche nel corredo delle tombe.

Altri siti rurali si trovano lungo i tracciati delle trazzere e dei sentieri che attraversano le campagne a sud-est di Calatafimi. Tra Contrada Rincione, Contrada Piranio e Contrada Franco sono state documentate le case UT 306, 651, 654, ed un villaggio UT 337.

Nei pressi di Contrada Sasi, sui pendii delle colline e nel fondovalle, si trovano altre abitazioni rurali (UT 606, 617, 630). A circa 1,7 km a sud di Calatafimi, in Contrada Franco, l' UT 615 ha restituito numerosi frammenti di vernice nera, anfore, ceramica comune e coppi. Il ritrovamento, all'interno della concentrazione, di unguentari in ceramica comune che normalmente non si trovano nei contesti abitativi rurali, e di un anello bronzeo, fanno pensare che si tratti di sepolture⁵²⁶. L'UT 614, distante circa 70 m in direzione ovest, potrebbe essere interpretata come uno spargimento di materiali provenienti dalle tombe (UT 615).

Altre sepolture ellenistiche (UT 336) si trovano in Contrada Piraino a sud-est di Calatafimi, ad un chilometro di distanza dai villaggi UT 335 e 337, lungo la stessa trazzera nei pressi della quale state documentate le tombe dell' UT 650. Tutto il campo è interessato dalla presenza ininterrotta di piccoli e consunti frammenti di laterizi. Le concentrazioni di materiali sono caratterizzate da terreno di colore grigiastro ricco di pezzi di calcare, anche squadri e lavorati. Tra le ossa umane si distinguono un cranio ed alcune vertebre.

A sud di Calatafimi, in Contrada Barchetta, l'UT 338 presenta una concentrazione di coppi, anche bruciati, anfore, ceramica comune, unguentari. Le ossa umane rinvenute combuste e non combuste, potrebbero testimoniare la compresenza dei rituali di inumazione ed incinerazione, già documentata per la necropoli suburbana UT 56. Questo sepolcreto si trova a circa 500 metri a nord di una casa ellenistica (UT 345) e a circa un chilometro dal villaggio UT 335.

Un villaggio composto da più unità abitative sorge su una collina nei pressi di Casa Malerba (UT 342, 346, 347, **tavola XXVI**). Altre quattro case ellenistiche si

⁵²⁶ Unguentari ed un anello digitale in ferro provengono dai corredi della necropoli ellenistica di Segesta. Bechtold 2000, pp. 84-86.

dispongono lungo la trazzera in località Casa Lagani di Saura (UT 404, 406, 407, 410), ed altre più a sud, lungo la strada (UT 409) oppure ad una distanza massima di un chilometro da essa (UT 436, 464, tavola **XXVII**).

Ad una quota minore, nei pressi di un affluente del Fiume Freddo, si trovano alcuni spargimenti di materiale sporadico, caratterizzati dalla presenza di frammenti ceramici con le fratture arrotondate, probabilmente per l'azione dell'acqua (UT 416, 418, 419, 421).

In corrispondenza della UT 424, collocata lungo il versante di una collina in località Costa di Pampina, si trova probabilmente una tomba, data la presenza di un unguentario, anfore, ceramica comune, tegole e coppi.

Tra le estreme pendici del Timpone Campana ed il Fiume Freddo, si dispongono lungo le trazzere le case UT 445, 429 ed il villaggio UT 460-461. Quest'ultimo è posizionato all'incrocio tra la trazzera che corre in direzione NE lungo il confine attuale del comune, e la trazzera che si inerpicava lungo le colline in direzione NE/SO tra Contrada Nadore e Contrada Garozzo. Le forme ceramiche e la loro funzione fanno pensare ad una vasta area abitativa che vive senza soluzione di continuità dal IV secolo a.C. al VI secolo d.C., nei pressi della quale doveva trovarsi anche un'area adibita alle sepolture.

Il settore sud-est del territorio di Calatafimi- Segesta è fittamente costellato da abitazioni e da villaggi, variamente localizzati nel fondovalle, sui pendii o sulla cima di colline, a poche decine di metri di distanza dalle trazzere e da altri percorsi secondari (UT 465, 468, 313, 345, 354, 357, 373, 176-177, 198, 199, 352, 349, 183).

IV. 5 Conclusioni

Il paesaggio di Segesta in età ellenistica appare investito da un profondo cambiamento, le cui radici vanno individuate, con ogni probabilità, a partire dal pieno IV secolo a.C. La tipologia che si diffonde in maniera dominante nello spazio periurbano e rurale è un insediamento sparso che potremmo, per comodità, definire come *casa*⁵²⁷. Questo tipo di insediamento si rinviene in ricognizione come concentrazione di frammenti laterizi, ceramici, pietre, ciottoli di fiume, con dimensioni variabili da un minimo di 0.01 ha (100 mq) a 0,28 ha (2800 mq)⁵²⁸. Le classi dei

⁵²⁷ Cambi 2003.

⁵²⁸ L'occupazione delle campagne siciliane tra V e III sec. a.C.: è descritta da Diodoro Siculo nella Biblioteca Storica, dove si parla di *epaulis* e *agroikiai*. Sulla definizione ed articolazione di queste

materiali fittili usualmente rinvenute in queste Unità Topografiche sono tipiche dei contesti abitativi, e non suggeriscono, neanche in via largamente ipotetica, l'esistenza di particolari articolazioni strutturali con specializzazione di diverse funzioni. Possiamo, tuttavia, immaginare che queste abitazioni fossero dotate di piccoli fondi con destinazione agraria. In alcuni di questi siti ellenistici sono stati individuati pesi da telaio (generalmente uno o due), indici di una attività di lavorazione della lana, e dunque indicatori archeologici dell'allevamento e della transumanza, anche a breve raggio, dei caprovini.

Queste reti insediative diffuse, costituite da siti di piccole e medie dimensioni, in qualche caso sono aggregate in nuclei più ampi, presumibilmente dei villaggi, caratterizzati da vasti spargimenti di materiali ampi circa due ettari, ad alta densità di reperti.

Gli spazi destinati alle sepolture si ritrovano in ricognizione come spargimenti di materiali al cui interno sono distinguibili particolari concentrazioni di ceramica (vernice nera, anfore, ceramica comune), ossa umane, calcare, lastroni di copertura in pietra e laterizi. La loro presenza nelle campagne segestane ad una distanza minima di 500 metri dalle case e dai villaggi fino ad una distanza massima di due chilometri, appare come ulteriore indicatore della stabilità dell'insediamento rurale in questa fase.

Questa fitta occupazione delle campagne è successiva agli eventi bellici degli ultimi decenni del V e dei primi del IV secolo a.C., una fase che sancì, di fatto, l'inizio della punicizzazione dell'isola⁵²⁹. I documenti materiali che si riferiscono al periodo dell'eparchia punica sono le anfore puniche di provenienza tunisina, presumibilmente olearie, che si diffondono proprio nel corso del IV secolo a.C.⁵³⁰. Tuttavia, l'assoluta predominanza di anfore di tipo greco-italico e la loro costante presenza nelle case di epoca ellenistica, appare come chiara testimonianza della circolazione e del consumo di vino italico e locale⁵³¹. Possiamo ipotizzare quindi la formazione ed il consolidamento di un paesaggio rurale composto soprattutto da piantagioni, a uliveto e a vigneto, i cui prodotti potrebbero essere stati destinati non solo all'autoconsumo,

strutture abitative si veda Cambi 2003, pp. 138 ss. La classificazione interna al progetto della Carta Archeologica di Calatafimi ha previsto una distinzione dei siti rurali di tipo abitativo in "casa 1" (dimore di campagna unifamiliari) e "casa 2" (*l'epaulis* descritta da Diodoro Siculo).

⁵²⁹ I due trattati che stabiliscono la supremazia punica nella Sicilia occidentale risalgono al 405 a.C. e al 374 a.C. Anello 2000, pp.13-39.

⁵³⁰ Cambi 2003, p. 151.

⁵³¹ Id., p. 151.

ma anche all'esportazione. Quanto alle dimensioni e alla scala di questo commercio, sussistono ancora dubbi.

La dislocazione delle abitazioni e dei villaggi lungo il tracciato delle regie trazzerre sette-ottocentesche, da un lato permette di retrodatare questi percorsi ad età ellenistica, dall'altro illumina sul loro utilizzo come vie di comunicazione e di trasporto di prodotti agro-pastorali tra i siti dell'entroterra e la costa odierna di Castellammare del Golfo, dove secondo Strabone sorgeva l'*emporion* della città⁵³². Queste dinamiche di sfruttamento del territorio sono già attive, anche se in scala minore, dal IV secolo a.C., ma si rafforzano con una maggiore distribuzione capillare degli insediamenti successiva alla romanizzazione⁵³³, iniziata con il passaggio di Segesta dalla parte dei Romani nel 263/2. Non si assiste dunque ad una radicale trasformazione delle strutture insediative ed economiche preesistenti, ma allo sviluppo ed alla intensificazione di un processo già in atto nelle campagne.

Una netta cesura è evidente invece nella complessa ristrutturazione urbanistica che interessa Segesta alla fine del II secolo a.C., quando la città assume forme monumentali imponenti, finalizzate non solo alla esaltazione della centralità politica dell'abitato nel territorio circostante, ma anche alla ostentazione del potere e della ricchezza conseguiti dalla classe dirigente locale⁵³⁴.

Il settore settentrionale dell'acropoli viene riformulato e rimodellato con la costruzione di edifici pubblici all'interno di un complesso impianto scenografico articolato su più livelli, molto vicino a modelli microasiatici di area pergamena⁵³⁵. Sulla terrazza superiore sorgono il teatro⁵³⁶, il *bouleuterion*, un edificio con cortile lastricato e portico colonnato dorico interpretato come *perystilos* di un ginnasio, mentre nel

⁵³² Strabone, VI, 2, 5.

⁵³³ Con il termine romanizzazione si intendono tutti quei processi mediante i quali diverse popolazioni indigene furono incorporate nella compagine statale romana (Barrett 1997, p. 51). È stato proposto di utilizzare il termine *romanismus*, per indicare l'acquisizione di modelli culturali e comportamentali romani da parte delle popolazioni autoctone (Mazza 1998, p. 14). Negli ultimi anni l'analisi della romanizzazione in varie aree dell'Impero ha cercato di evidenziare non solo gli aspetti della *romanitas* che vengono adottati, ma anche le peculiarità delle popolazioni autoctone che continuano a persistere nonostante il dominio politico di Roma. De Mitri 2010, p. 5 con bibliografia generale sul concetto di romanizzazione.

⁵³⁴ Dopo la seconda guerra punica le aziende a conduzione agricola e pastorale diventano di proprietà di ricchi esponenti delle élite locali e di immigrati romano-italici, che beneficiano della disponibilità di *ager publicus* confiscato alle comunità ribellatesi a Roma e de Ireperimento di manodopera schiavile. Ad essi si aggiungono, dalla fine del II sec. a.C., anche esponenti della classe senatoria romana che costruiscono lussuose residenze. Mazza 1981, pp. 25 sgg; Frascchetti 1981, pp. 66Sgg.; Toynbee 1983, pp. 3-36 e 245-258; Pinzone 1979, p. 13, Coarelli 1981, pp. 8 sgg.

⁵³⁵ Parra 2006, pp. pp. 103-118; Ampolo 2012, pp. 9-17; Ampolo, Parra 2012, pp. 271-285.

⁵³⁶ F. D'Andria parla di un'ulteriore settore di gradinata in *summa cavea*, poggiato su un'imponente struttura di sostruzione, che richiama alcune affinità con i teatri di Alinda e di Alabanda in Caria. D'Andria 1997, pp. 435-437.

terrazzamento sottostante viene realizzata l'*agorà*, pavimentata con lastre di pietra e delimitata da *stoài*. Gli scavi hanno portato alla luce anche lussuose case di età ellenistica, tra cui la cosiddetta Casa del Navarca sull'acropoli sud attribuita ad Eraclio⁵³⁷.

Questo processo di monumentalizzazione tardoellenistica è il riflesso, secondo L. Campagna, di un evergetismo privato proprio della classe dirigente locale. I programmi architettonici lussuosi si trovano sia nell'edilizia pubblica che in quella privata, e testimoniano l'adozione di modelli provenienti dal mondo ellenistico da parte di una *élite* che vuole connotarsi in senso "oligarchico" o addirittura "principesco"⁵³⁸.

In questa fase tardoellenistica di sviluppo dell'architettura monumentale che coinvolge tutta la Sicilia⁵³⁹, sono perfettamente inquadrabili le due aree cultuali sulla cima di Monte Pispisa (UT 105) ed in prossimità delle Terme Segestane (UT 233), la lussuosa residenza extraurbana nel Vallone della Fusa (UT 108), e la trasformazione urbanistica della città di Segesta.

⁵³⁷ *Heraclius, navarcus Segestanus*, fu una vittima di Verre, come ci informa Cicerone nell'*Actio secunda in Verrem* (5, 43, 45, 48). Nenci 1997, pp. 1187-1202.

⁵³⁸ Campagna 2006, p. 32.

⁵³⁹ *Ibidem*.

Fig. 73 La UT 1 con quadrettatura dell'area e distribuzione dei frammenti di laterizi (giallo: da 1 a 10; verde: da 11 a 20; arancione: da 30 a 40; marrone chiaro: da 41 a 50; marrone scuro: da 51 a 80; grigio: da 81 a 100; nero: da 101 a 120)

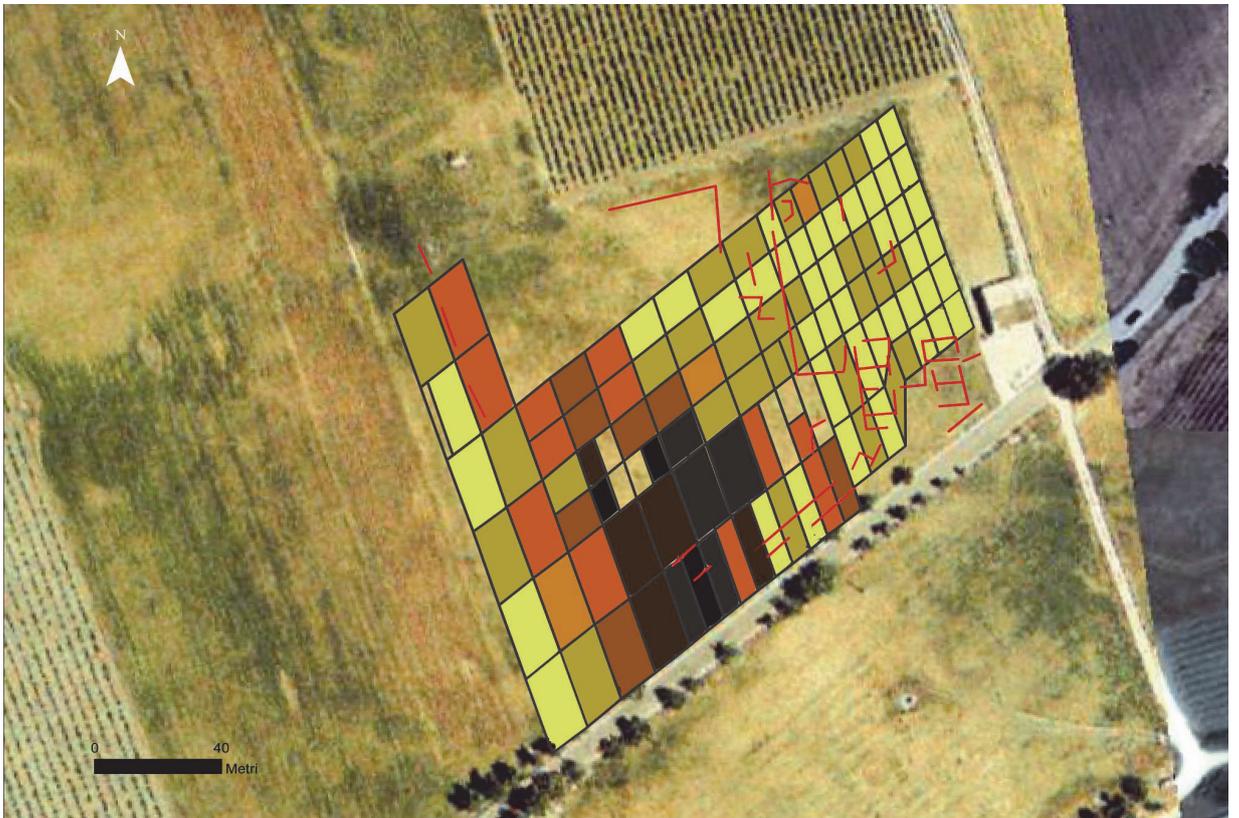


Fig. 74 La fattoria di Contrada Capodicasa nella chora camarinese (Di Stefano 2002, p. 102, fig. 12).

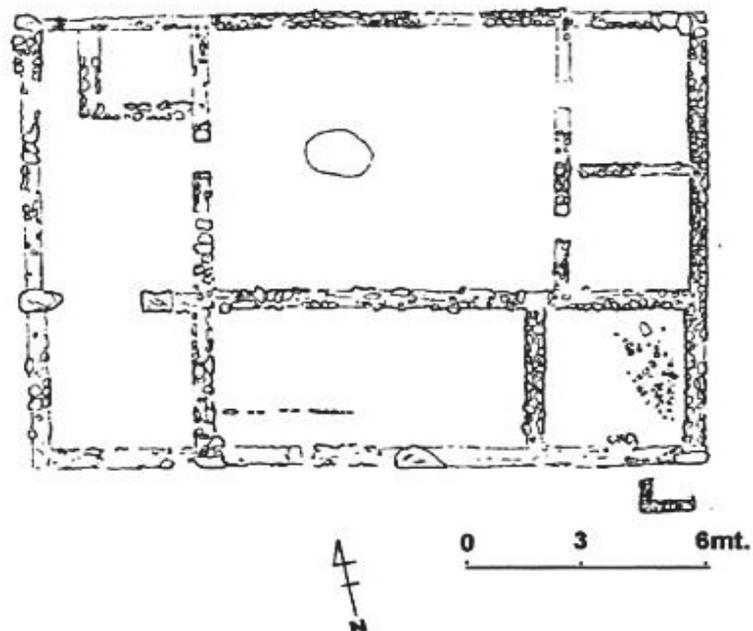


Fig. 75 Stralcio del fotogramma 602, strisciata XIX, data 26 giugno 1968, quota 5000, scala 30000.

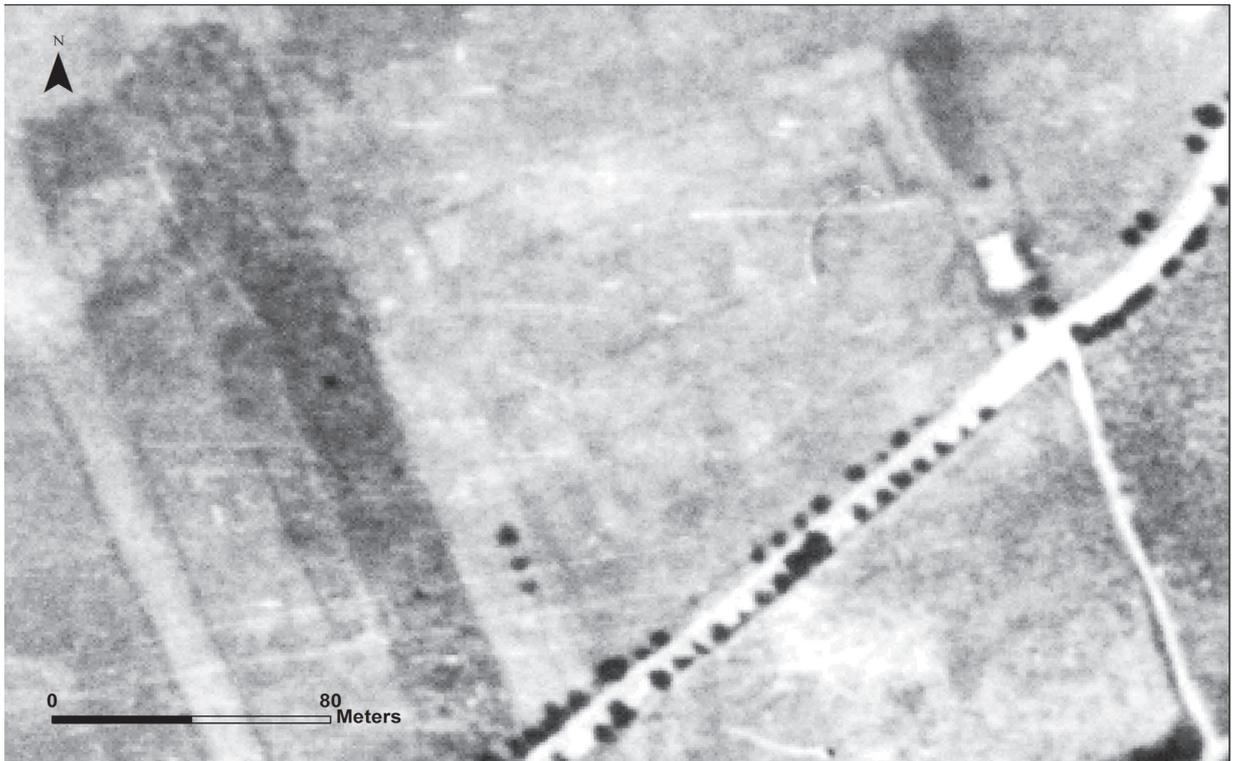


Fig. 76 Anomalia rettangolare individuata dalla foto aerea dell'IGM del 1968

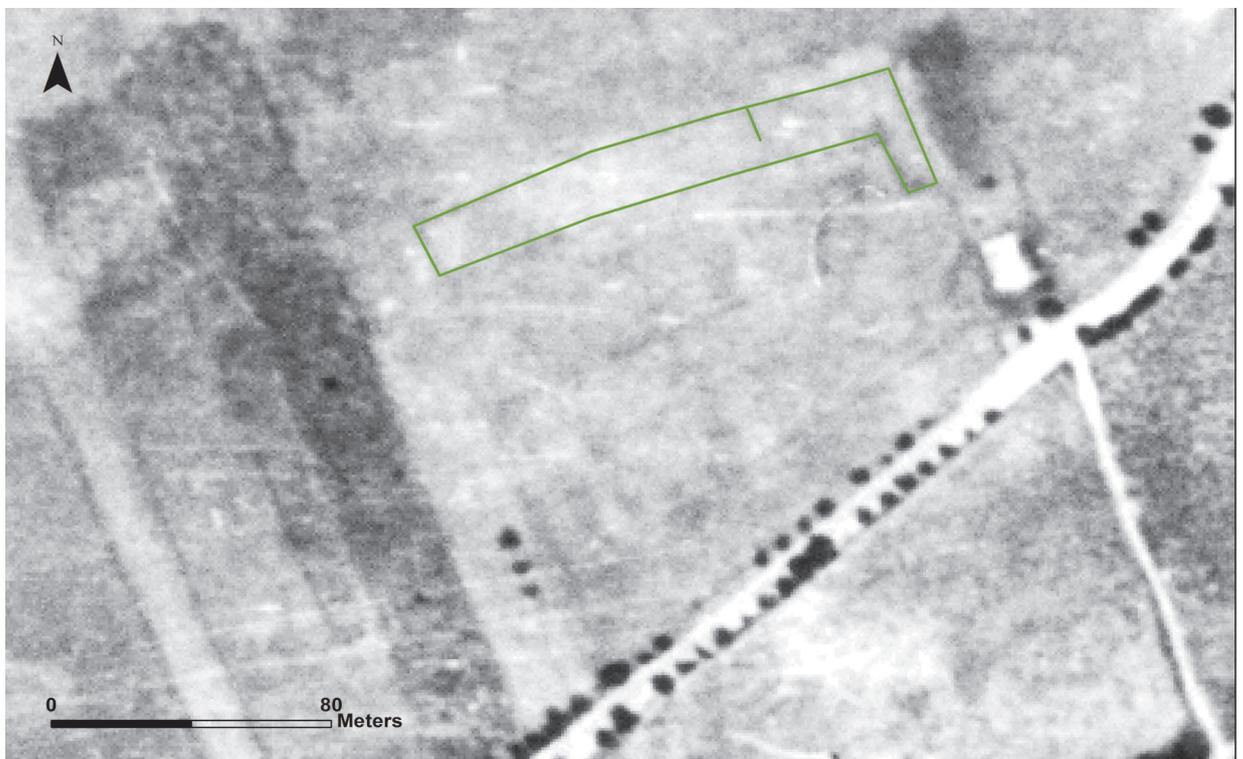


Fig. 77 Sovrapposizione delle anomalie individuate dalla Soprintendenza negli anni '90 e quelle della foto aerea del 1968.



Fig. 78 Le UT 4, 5, 8 ed il quartiere ceramico (UT 1)



Fig. 79 L'Unità Topografica 56 individuata nel corso delle ricognizioni archeologiche dell'Università di Siena nel 1995.



Fig. 80 Una tegola e frammenti ceramici dell'UT 56.



Fig. 81 La distribuzione delle concentrazioni di materiali dell' UT 56 e le tombe scavate nel 1996, 1997 e 2003.

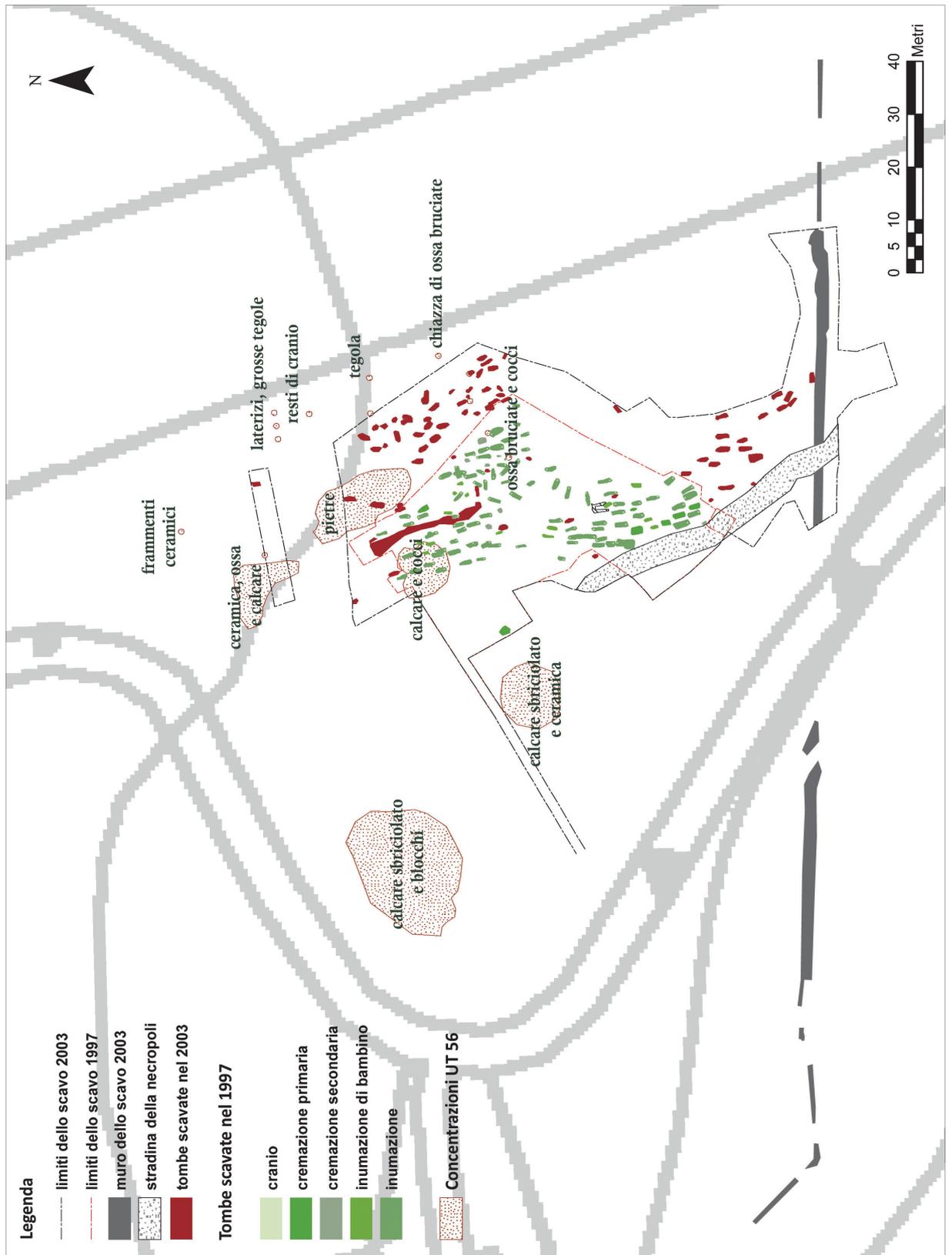


Fig. 82 Particolare che mostra la corrispondenza tra le concentrazioni dell'UT 56 e le tombe.

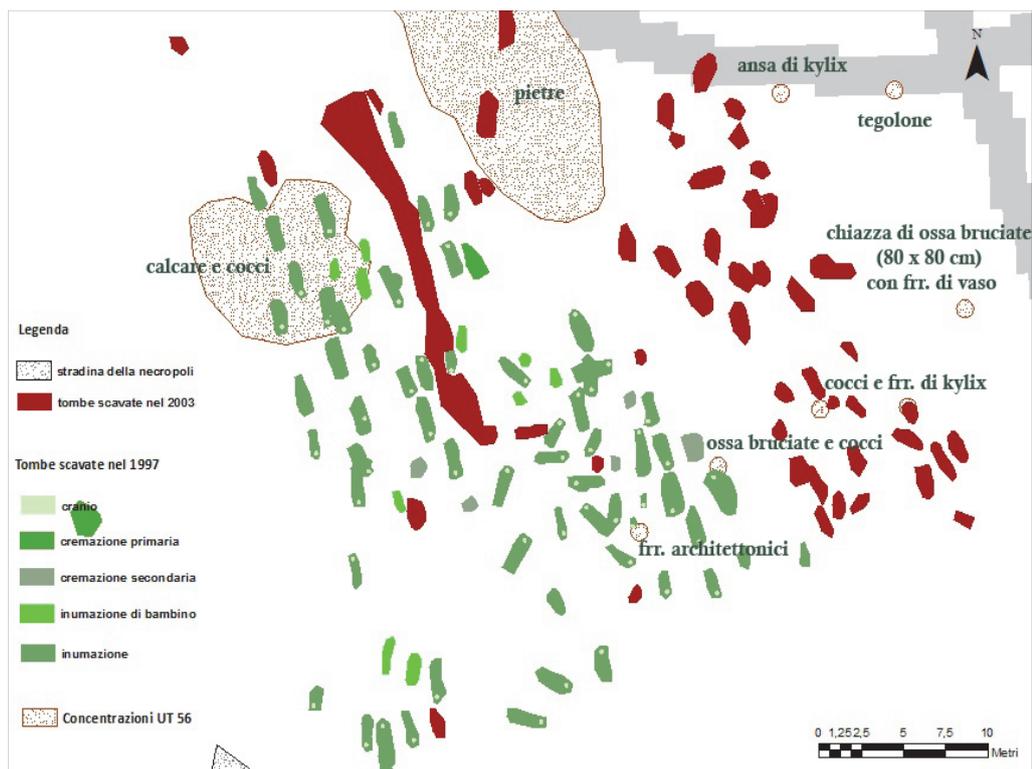


Fig. 83 La concentrazione di reperti UT 105 (visione d'insieme e particolare)





Fig. 84 La zona visibile a nord-est della UT 105 su Monte Pispisa



Fig. 85 La zona visibile a nord-ovest della UT 105 sul Monte Pispisa



Fig. 86 L'UT 108





Grafico 1: La ceramica a vernice nera dell'UT 1

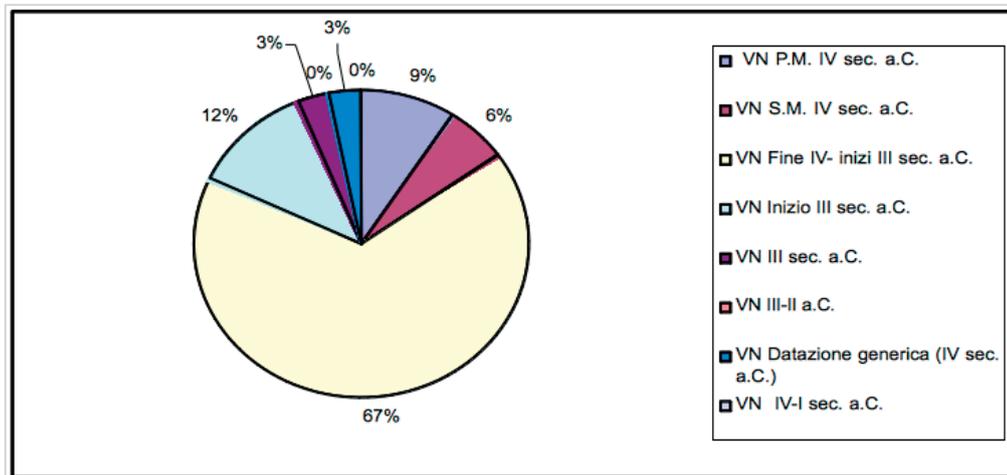


Grafico 2: La ceramica comune dell'UT 1

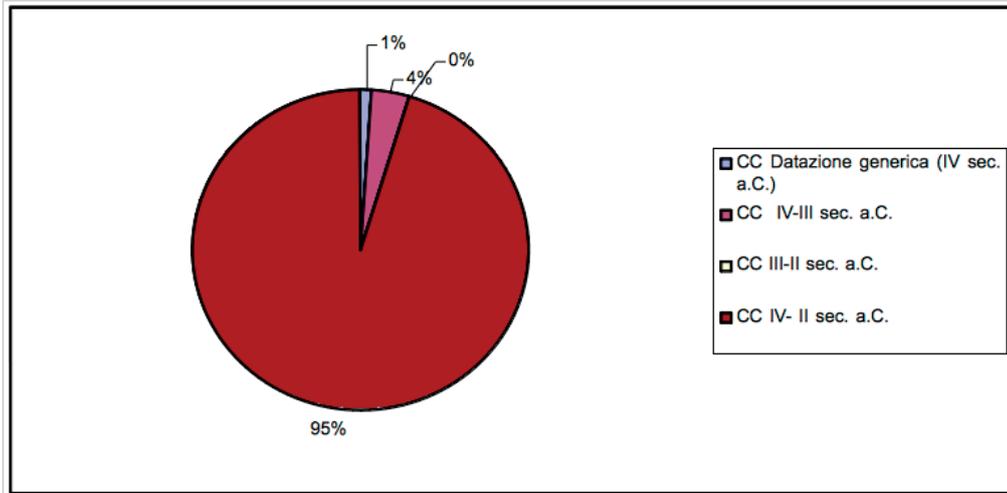


Grafico 3: Le anfore dell'UT 1

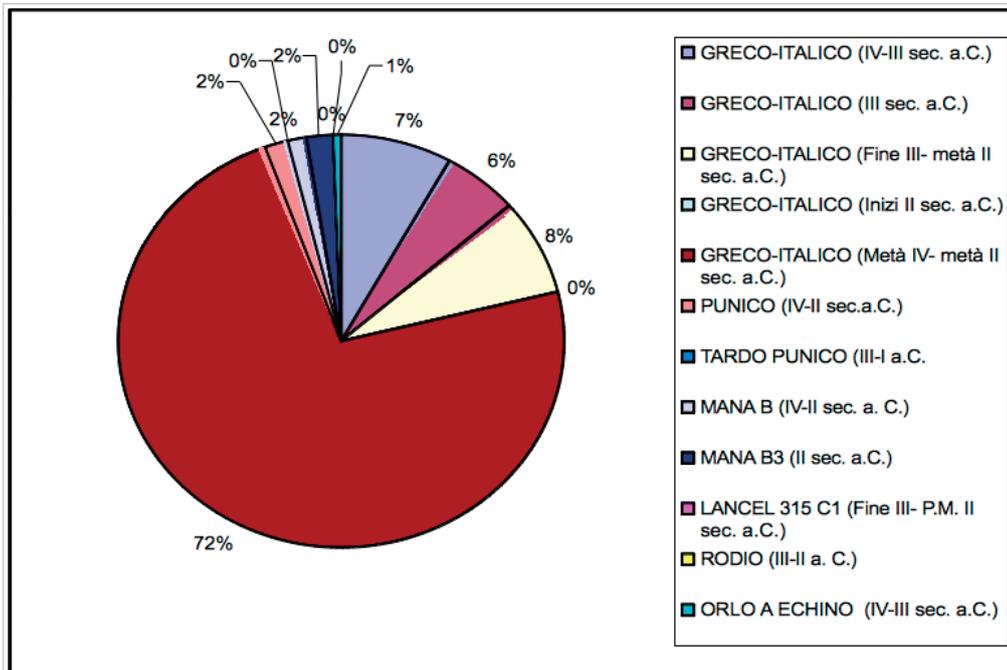


TAVOLA XVIII. Le Unità Topografiche di età ellenistica presso il Monte Barbaro

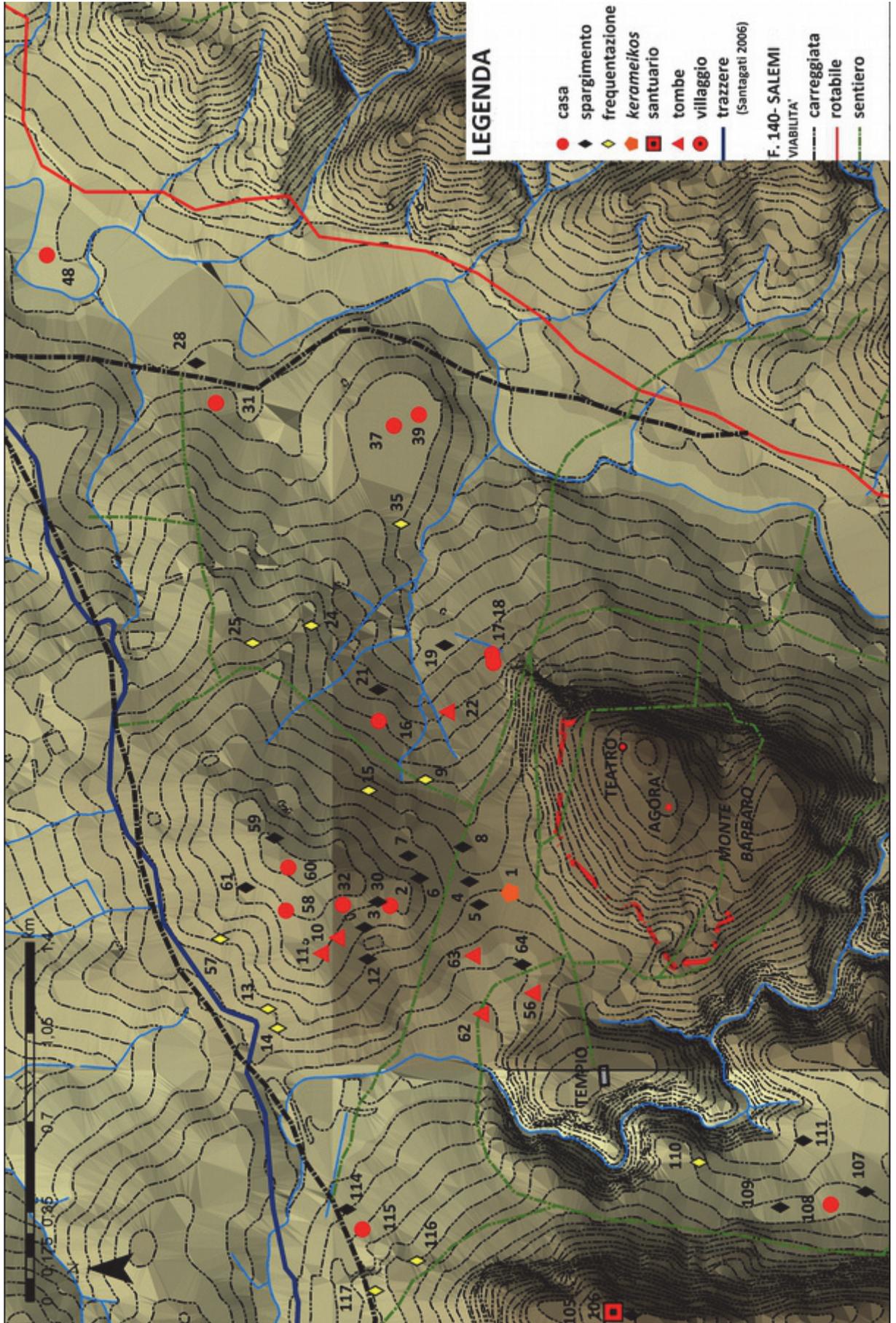


TAVOLA XIX. Le Unità Topografiche di età ellenistica presso il Monte Pispisa

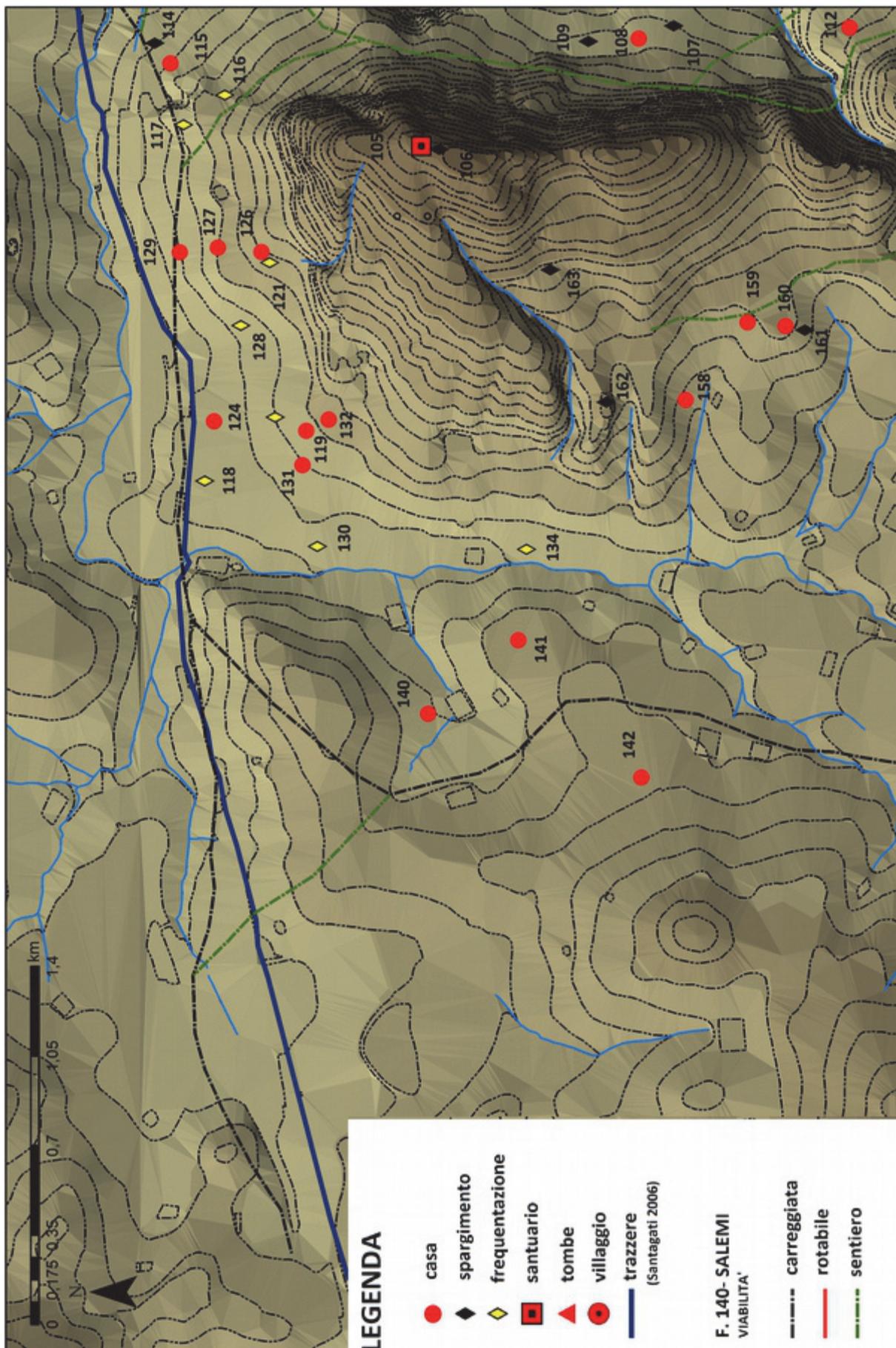


TAVOLA XX. Le Unità Topografiche di età ellenistica tra Monte Pispisa e Monte Domingo

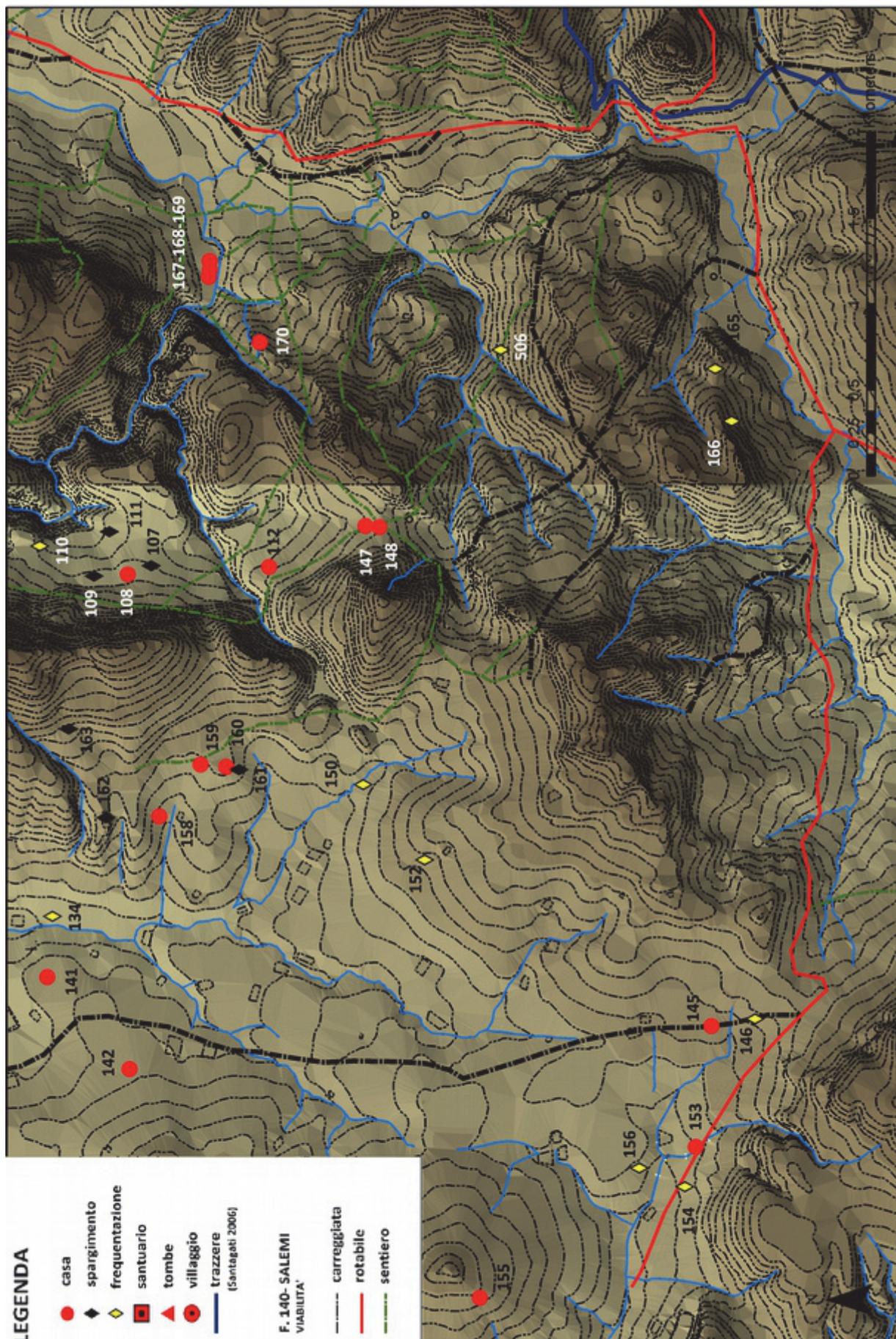


TAVOLA XXI. Le Unità Topografiche di età ellenistica nei pressi di Capo di Fiume

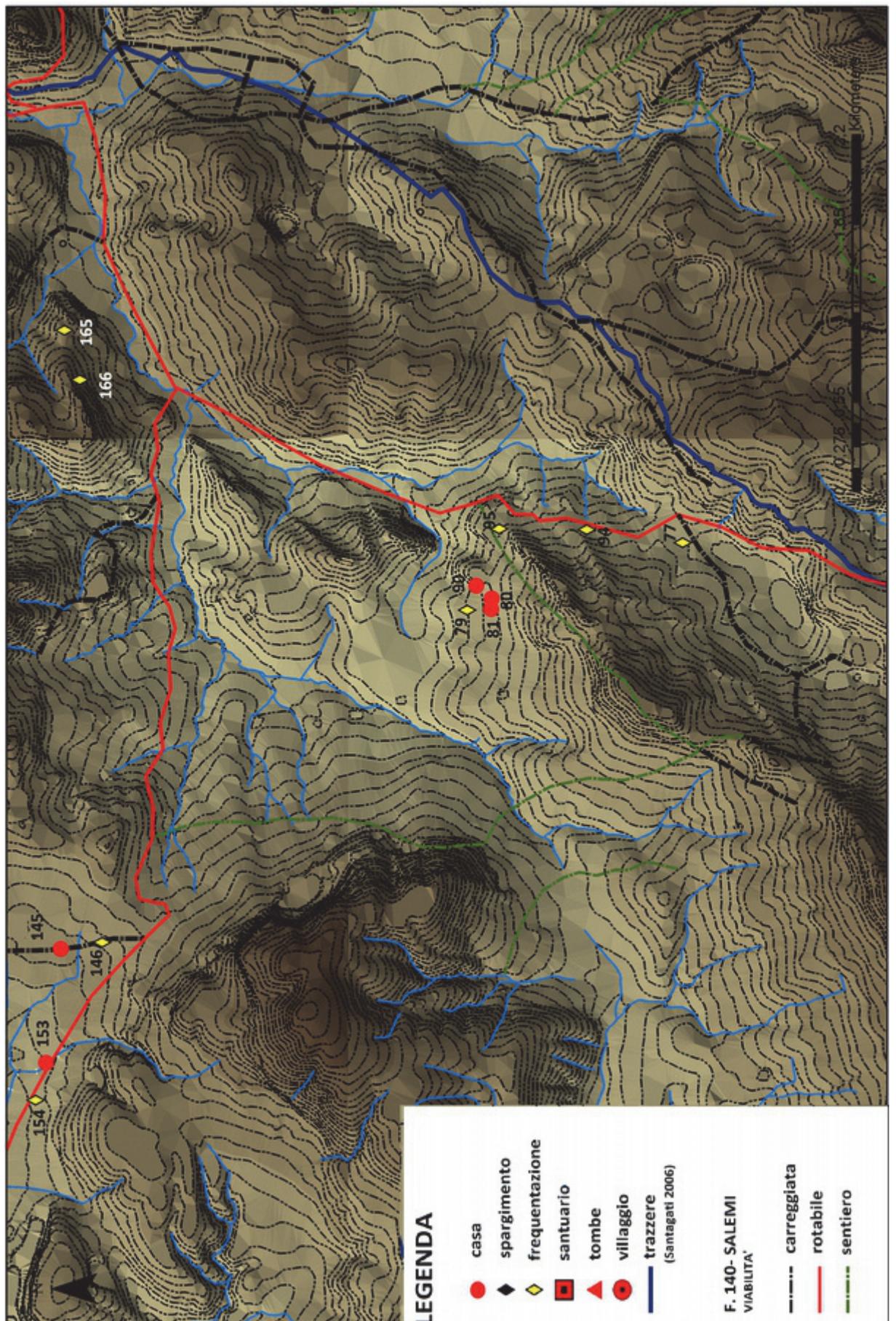


TAVOLA XXII. *Le Unità Topografiche di età ellenistica nell'area delle Terme Segestane*

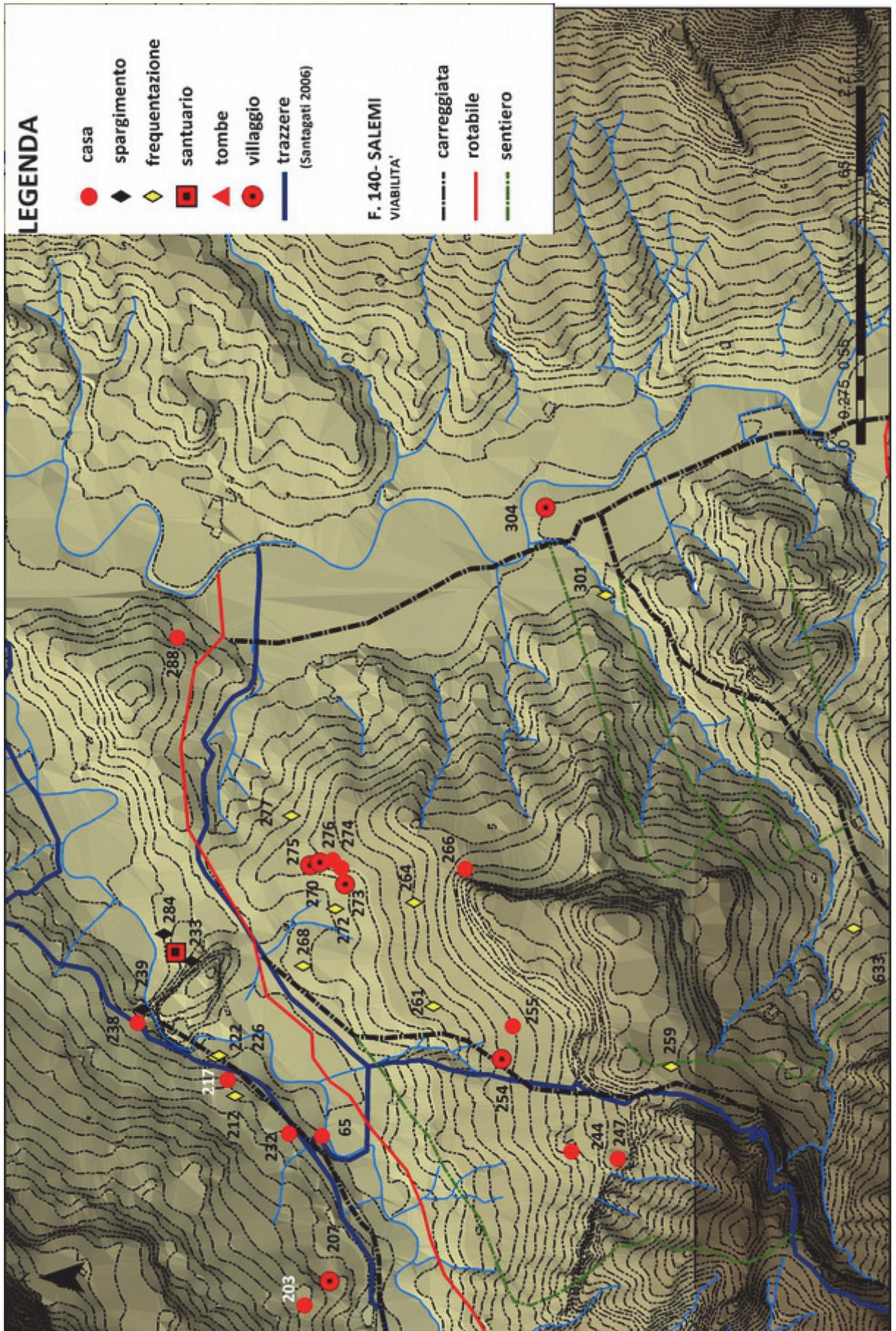


TAVOLA XXIII. Le Unità Topografiche di età ellenistica in Contrada Mezzatesta

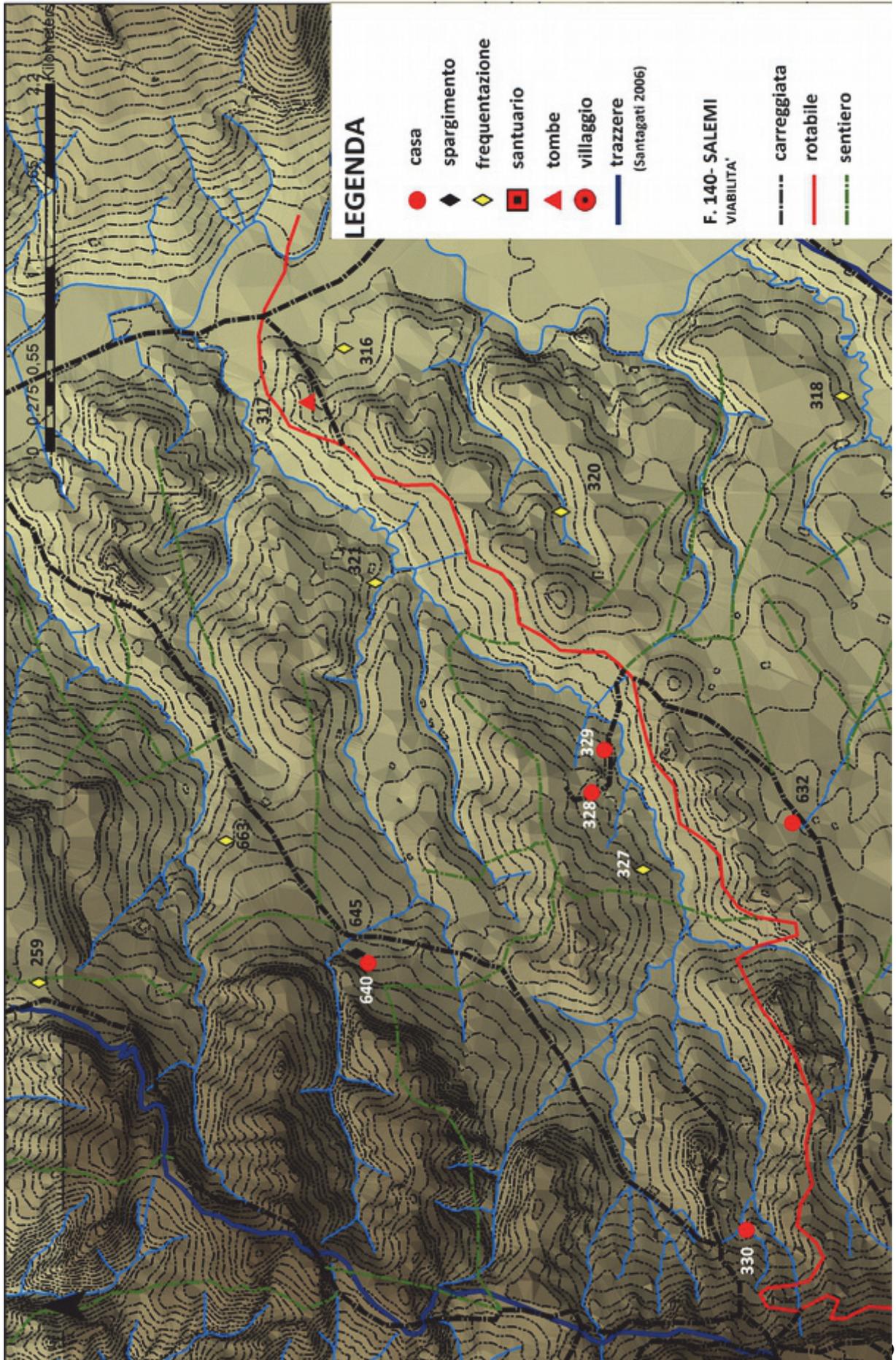


TAVOLA XXIV. Le Unità Topografiche di età ellenistica tra Pizzo Cultrumeggio e l'attuale stazione di Alcamo

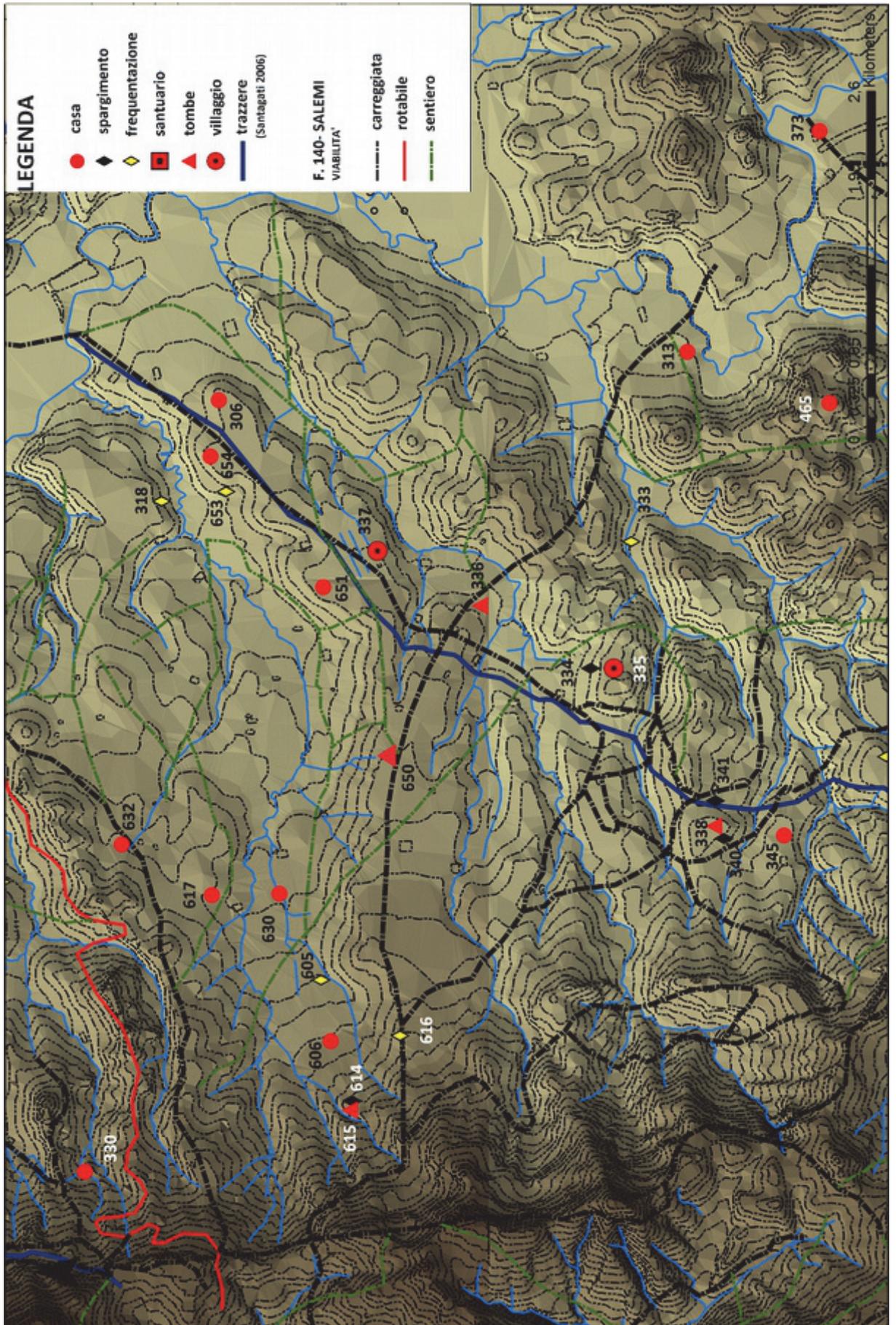


TAVOLA XXV. Le Unità Topografiche di età ellenistica tra Contrada Accia, Mercatelli, Pisanello e Pietrarenosa

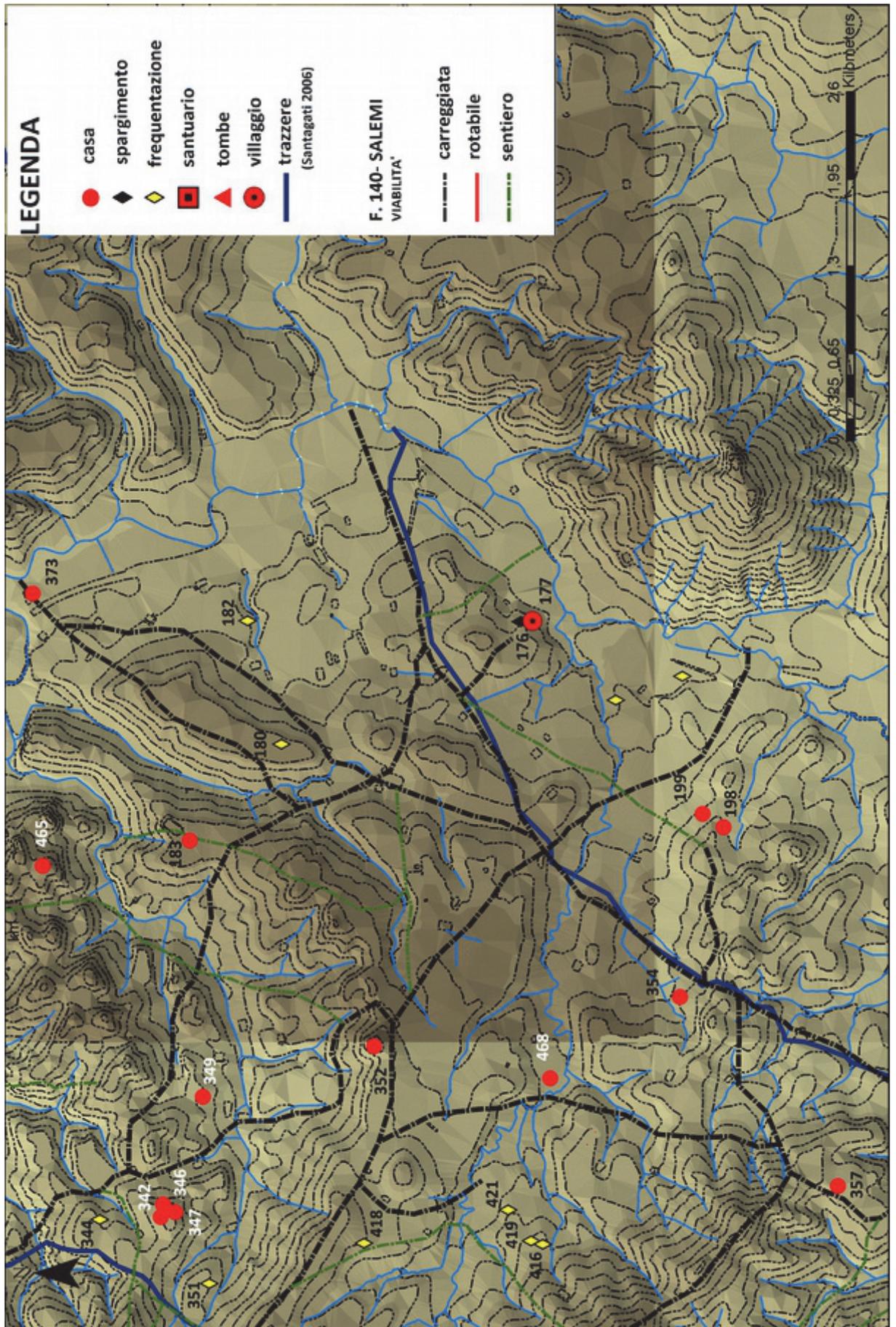


TAVOLA XXVI. Le Unità Topografiche di età ellenistica tra Contrada Canichiddeusi e Contrada Eredità

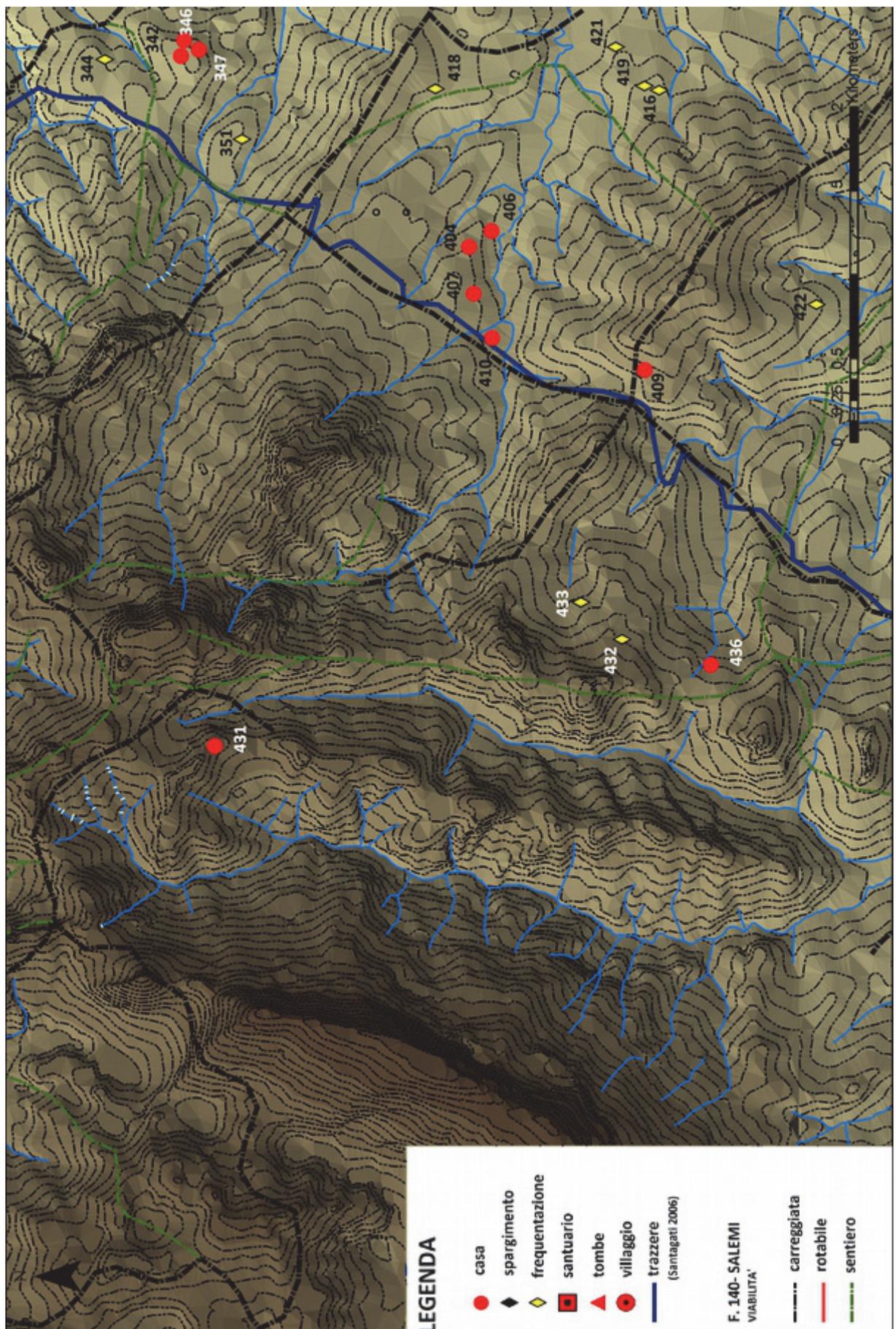
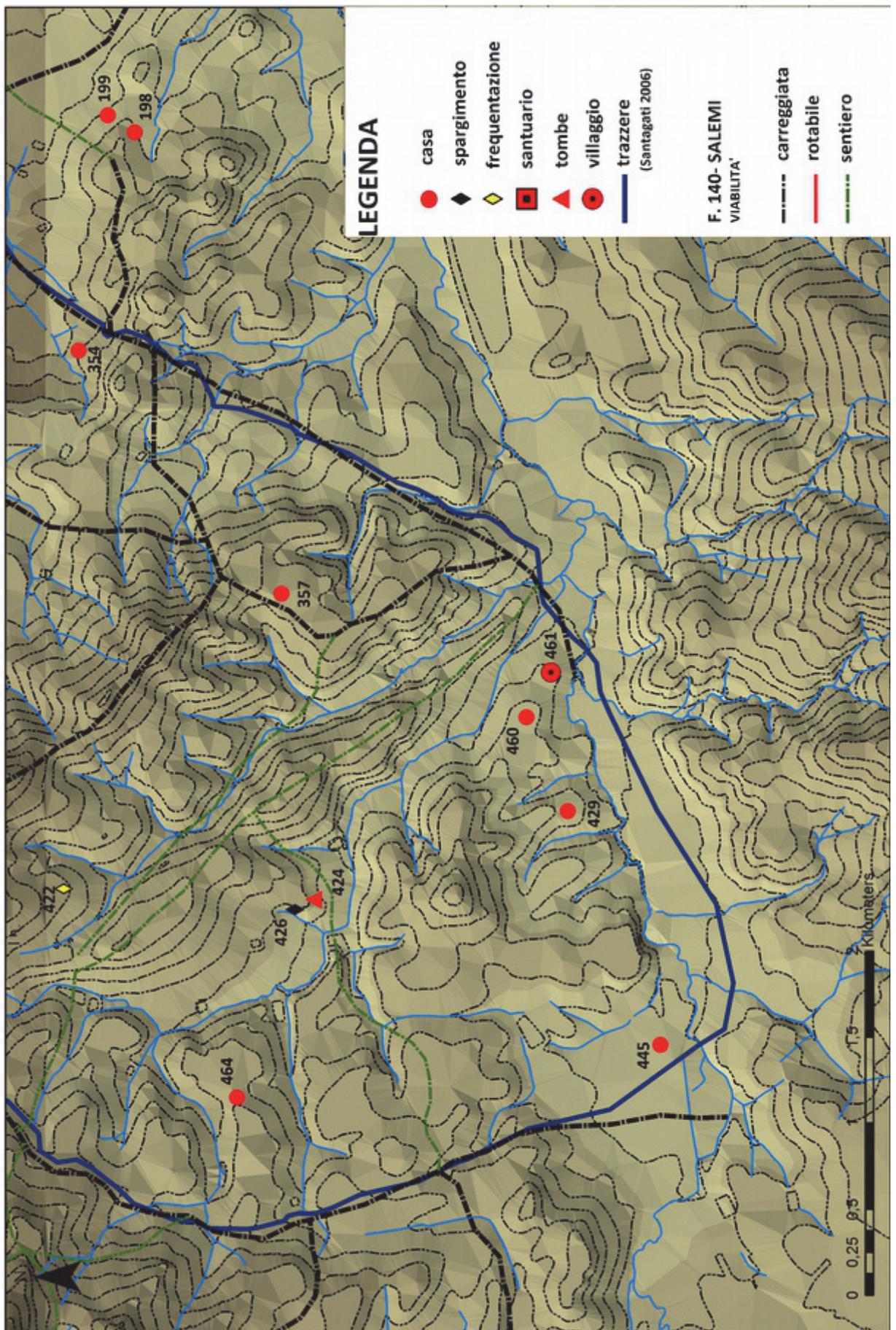


TAVOLA XXVII. Le Unità Topografiche di età ellenistica in Contrada Rosignolo



BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU 1962=
- ADAMESTEANU 1963=
- AGOSTINIANI 1977 =
- AGOSTINIANI 1980-1981 =
- AGOSTINIANI 1984-1985 =
- AGOSTINIANI 1988-1989=
- AGOSTINIANI 1989 =
- AGOSTINIANI 1992a=
- AGOSTINIANI 1992b =
- AGOSTINIANI 1999 =
- AGOSTINIANI 2012=
- AMICO 1855 =
- D. ADAMESTEANU, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 199-209.
- D. ADAMESTEANU, *Note di topografia siceliota*, I, in *Kokalos*, IX, 1963, pp. 19-48.
- L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. 1. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977.
- L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 523-530.
- L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia. Bilancio di un quadriennio*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 193-220.
- L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 345-368.
- L. AGOSTINIANI, *Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa 1989, pp. 23-41.
- L. AGOSTINIANI, *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia antica*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 1-11.
- L. AGOSTINIANI, *Les parlers indigènes de la Sicile prégréceque*, in *Lalies. Actes des sessions de linguistique et de littérature*, 11, Cortona 1990, Paris 1992, pp. 125-157.
- L. AGOSTINIANI, *Epigrafia elima*, in M.I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1998*, ASNP, S.IV, Quaderno 7-8, 1999, pp. 1-13.
- L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di Studi Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009)*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, Vol. IV, 2012, pp. 139-164.
- V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia tradotto ed annotato dal latino da Gioacchino*

- Di Marzo*, 2 voll., Palermo 1855.
- ANELLO 1988-1989= P. ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene" nella Sicilia occidentale*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 55-72.
- ANELLO 1997= P. ANELLO, *Lo «stato» elimo*, in *Atti delle Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 22-26 Ottobre 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 41-75.
- ANELLO 2000= P. ANELLO, *L'area elima tra V e IV secolo a.C.*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 13-39.
- ANELLO 2003= P. ANELLO, *La geografia degli Elimi*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 37-56.
- APROSIO, CAMBI, MOLINARI 1997= M. APROSIO, F. CAMBI, A. MOLINARI, *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità ed i secoli centrali del Medioevo*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1997, pp. 187-193.
- ARCIFA 1998 = L. ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI- XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1998, pp. 181-186.
- ALBERTI 1588 = L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1588.
- AMARI, SCHIAPARELLI 1883 = M. AMARI e C. SCHIAPARELLI *L'Italia descritta nel Libro del re Ruggero compilato da Edrisi*, Roma 1883.
- AMBROSINI 1968 = R. AMBROSINI, *Italica o anatolica la lingua dei graffiti di Segesta?*, SSL, VIII, 1968, pp. 160-172.
- AMBROSINI 1968- 1969 = R. AMBROSINI, *Italica o anatolica la lingua dei graffiti di Segesta*, in Kokalos, XIV-XV, 1968-1969, pp. 168-185.
- AMPOLO ET ALII 2010 = C. AMPOLO, S. DE VIDO, A. FACELLA, M. C. PARRA, s.v. *Segesta- Storia della ricerca archeologica*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, vol. XVIII, Pisa-Roma-Napoli 2010, pp. 525-534.
- AMPOLO, PARRA 2004= C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta. Scavi nell'area dell'agora (2005-2006): risultati e prospettive di ricerca*, in AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calataimi-*

Segesta, TP; 2002-2003, 2005-2006), Entella (Contessa Entellina, PA; 2000-2001, 2003; 2005), Calatamauro (Contessa Entellina, PA; 2006), Roca Vecchia (Melendugno, LE; 2002-2006), ASNP, S. IV, IX, 2, 2004 [2009], pp. 405- 413.

- AMPOLO, PARRA 2005 = C. AMPOLO, M.C. PARRA, *L'agora di Segesta*, in P. MINA' (a cura di), *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, pp. 167-168.
- AMPOLO 2012 = C. AMPOLO, *L'agora come spazio politico e di comunicazione*, in C. AMPOLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012, pp. 9-17.
- AMPOLO, PARRA 2012a= C. AMPOLO, M. C. PARRA, *Segesta. Scavi nell'area dell'agorà (2001): risultati e prospettive di ricerca*, in ASNP, S. V, 2012, pp. 3-7.
- AMPOLO, PARRA 2012b= C. AMPOLO, M. C. PARRA, *L'agorà di Segesta: uno sguardo d'insieme tra iscrizioni e monumenti*, in C. AMPOLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012, pp. 271-285.
- BARONE ET ALII 2011 = G. BARONE, C. M. BELFIORE, G. LAMAGNA, L. MANISCALCO, P. MAZZOLENI, A. PEZZINO, G. TIGANO, *La produzione occidentale di "coppe ioniche": un primo contributo petro-archeometrico per l'individuazione delle fabbriche in Sicilia*, in S. GUALTIERI- E. STARNINI- R. CABELLA- C. CAPELLI- B. FABBRI, *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo. Atti della XII Giornata di Archeometria della ceramica (Genova 2008)*, Roma 2011, pp. 55-67.
- BARRETT 1997= J.C. BARRETT, *Romanization: a critical comment*, in D. J. MATTINGLY (a cura di), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, discourse and discrepant experience in the Roman Empire*, Rhode Island 1997, pp. 51-64.
- BEARZOT 2014 = C. BEARZOT, *Il federalismo greco*, Bologna 2014.
- BECHTOLD, FAVARO 1995 = B. BECHTOLD, A. FAVARO, *Lo scavo dell'area 8000 (SAS 8)*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, pp. 1128-1140.
- BECHTOLD 1997 = B. BECHTOLD, *Una villa ellenistico-romana sull'Acropoli Sud di Segesta*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 85-110.
- BECHTOLD 2000 = B. BECHTOLD, *Una necropoli ellenistica a*

- Segesta (SAS 15). *Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1996 e 1997*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 79-90.
- BECHTOLD 2001 = B. BECHTOLD, *Segesta. Area della necropoli ellenistica (SAS 15) ed area antistante la Porta di Valle (SAS 16) (1996-1997)*, in AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calataimi-Segesta, TP; 1995-1997), Kaulonia (Monasterace, RC; 1999-2001). Sintesi delle ricerche a Roca Vecchia (Melendugno, LE)*, ANSP, S. IV, VI, 2, 2001, pp. 458-485.
- BEJOR 1988= G. BEJOR (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica (Libri XXI-XL)*, Milano 1988.
- BELLARDI 1978= G. BELLARDI, *Le orazioni di M. Tullio Cicerone*, I, Torino 1978.
- BERNARDINI 1996-1997= S. BERNARDINI, *I paesaggi di Segesta fra l'età arcaica e la romanizzazione, parte I*, Relatore G. Pucci, 1996-1997.
- BERNARDINI *et alii* 2000 = S. BERNARDINI, F. CAMBI, A. MOLINARI, I. NERI, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 91-133.
- BIRASCHI 1988= A. M. BIRASCHI, *Strabone. Geografia. L'Italia. Libri V - VI*, Milano 1988.
- BISI 1969 = A.M. BISI, *Favignana e Marettimo (Isole Egadi). Ricognizione archeologica*, NSc 23, 1969, pp. 338-340.
- BONACINI 2007= E. BONACINI, *Il territorio calatino nella Sicilia imperiale e tardoromana*, British Archaeological Reports, International Series, Oxford 2007.
- BONDI' 1988-1989= S. F. BONDI', *Gli Elimi e il mondo fenicio-punico*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989. pp. 133-143.
- BOUFFIER 2003 = S. C. BOUFFIER, *Il culto delle acque nella Sicilia greca: mito o realtà?* in V. TETI (a cura di), *Storia dell'acqua*, Roma 2003, pp. 43-66.
- BOVIO MARCONI 1944 = J. BOVIO MARCONI, *La cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia nord-occidentale*, in MAL 40 (1944), pp. 1-170.
- BOVIO MARCONI 1950= J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes*, in Ampurias 12, 1950.

- BRACCESI 1979 = L. BRACCESI, *Problemi di archaiologia (Sicani, Siculi, Elimi)*, Bologna 1979.
- BRANCACCIO 1991 = G. BRANCACCIO, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991.
- BROC 1996= N. BROC, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, Modena 1996.
- BRILLI 2006 = A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006.
- BULLE 1928 = H. BULLE, *Untersuchungen an griechischen Theatern*, München 1928.
- BURKERT 1990= W. BURKERT, *Herodot als Historiker fremder Religionen*, in *Hérodote et les peuples non-Grecs*, Vandoeuvres-Geneva 1990, pp. 1-39.
- BURGIO 2005= A. BURGIO, *La viabilità in età greca e romana in Sicilia*, in F. GHEDINI, J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, F. RINALDI (a cura di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, pp. 205-213.
- CABIANCA 1989 = G. CABIANCA, *Segesta. La ricostruzione dell'immagine della città*, Labirinti, II, 1, 1989, pp. 19-29.
- CAGNAZZI 1990= S. CAGNAZZI, *Tendenze politiche ad Atene: l'espansione in Sicilia dal 458 al 415*, Bari 1990.
- CALZOLARI 1994 = M. CALZOLARI, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, in *Atlante tematico di topografia antica* 3, 1994, pp. 35-67.
- CAMBI TERRENATO 1994= F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione alla archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- CAMBI 2003a= F. CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.
- CAMBI 2003b= F. CAMBI, *Insedimenti ellenistici nella Sicilia occidentale. Il caso segestano*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 200)*, Pisa 2003, pp. 135-169.
- CAMBI 2009= F. CAMBI, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi): metodologie, procedure, tecnologie*, in G. MACCHI JANICA (a cura di), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, *Atti della Giornata di Studio*, Siena 2009, pp. 349-357.
- CAMBI 2011= F. CAMBI, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma 2011.

- CAMERATA SCOVAZZO, FAVARO 1991 = R. CAMERATA SCOVAZZO, A. FAVARO, *Lo scavo dell'area 5000 (SAS 5)*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e Museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP, S. III, XXI, 1991, pp. 867-876.
- CAMERATA SCOVAZZO 1978 = R. CAMERATA SCOVAZZO, *Ricerche nel territorio di Santa Margherita Belice: materiali e documenti inediti*, Kokalos 24, 1978, pp. 128-155.
- CAMERATA SCOVAZZO 1996 = R. CAMERATA SCOVAZZO, (a cura di), *Segesta I. La carta archeologica*, Palermo 1996.
- CAMERATA SCOVAZZO 1997a = R. CAMERATA SCOVAZZO, *Note di topografia segestana*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa - Gibellina 1997, pp. 205-226.
- CAMERATA SCOVAZZO 1997b = R. CAMERATA SCOVAZZO, s.v. *Segesta*, EAA, Suppl., V (1997), pp. 197-203.
- CAMERATA SCOVAZZO 2009 = R. CAMERATA SCOVAZZO (a cura di), *Segesta III: il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, Mantova 2008.
- CAMPAGNA 2006= L. CAMPAGNA, *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente. Atti del Convegno, Spoleto, 5-7 novembre 2004*, Roma 2006, pp. 15-34.
- CANTARELLI 1984= F. CANTARELLI (a cura di), *Dionigi di Alicarnasso, Storia di Roma arcaica (Le antichità romane)*, Milano 1984.
- CANTILE 2013= A. CANTILE, *Lineamenti di storia della cartografia italiana, Volume secondo: dal Seicento al Novecento*, Roma 2013.
- CARUSO, NOBILI 2001= E. CARUSO, A. NOBILI (a cura di), *Le Mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.
- CASTELLANA 1996 = G. CASTELLANA, Palma di Montechiaro, in AA.VV. EAA, vol. V, p. 898
- CASTELLANA 2000= G. CASTELLANA, *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 Ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 263-271.
- CATALANO, D'ARGENIO 1982= R. CATALANO, B. D'ARGENIO, *Guida alla Geologia della Sicilia Occidentale*, Palermo 1982.

- CATALANO, MANIACI 1992 = R. CATALANO, G. MANIACI, *Il santuario arcaico di Segesta. Un esempio di applicazione dei metodi geologici all'archeologia*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studio sull'area elima, (Gibellina 1991)*, Pisa- Gibellina 1992, pp. 627-641.
- CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990= M.H. CHAMBERS, R. GALLUCCI, P. SPANOS, *Athens alliance with Egesta in the year of Antiphon*, «ZPE» 83, 1990, pp. 38-63.
- CIACERI 1982= E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone: testo, traduzione e commento*, Napoli 1982.
- CLUVERIO 1619 = F. CLUVERIO, *Sicilia antiqua cum minoribus insulis ei adjacentibus*, Leida 1619.
- COARELLI 1981= F. COARELLI, *La Sicilia tra la fine della guerra annibalica e Cicerone*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, vol. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 1-18.
- CONSOLO LANGHER 2000 = S. N. CONSOLO LANGHER, *Erice e il koinon degli elimi nella storia della Sicilia occidentale tra VI e IV sec. a.C.*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 287-310.
- CONTE 2012= L. CONTE, *Un insediamento della media età del Bronzo rinvenuto in contesto urbano a Partanna (TP)*, in *Dai Ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riunione Scientifica (San Cipirello, 16-19 novembre 2006)*, Firenze 2012, pp. 851-860.
- CORRETTI, CAPELLI 2003= A. CORRETTI, C. CAPELLI, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le Anfore*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 200)*, Pisa 2003, pp. 287- 351.
- CORRETTI ET ALII 2006 = A. CORRETTI, A. FACELLA, M. GARGINI, C. MICHELINI, M. A. VAGGIOLI, *Per una carta storico-archeologica del Comune di Contessa Entellina: dati archeologici preliminari (1998-2002)*, in *Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'areaelima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003)*, vol. II, Pisa 2006, pp. 561-593.
- CRISPINO, CULTRARO c.d.s. = A. CRISPINO, M. CULTRARO, *Il deposito votivo di Ferla (Sr) e il culto delle acque nella Sicilia protostorica*, in R. Panvini, L. Sole (a cura di), *Santuari indigeni di Sicilia e Magna Grecia: Modelli organizzazione e regime delle offerte* ^a *confronto*. Atti del Convegno (Catania -Marionopoli, 8-10 aprile 2011), c.d.s.
- DALENA 2005= P. DALENA, *Viabilità nel Regno di Sicilia*, in

Federico II. Enciclopedia Federiciana [Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani – 2005], vol. I, pp. 899-902.

- D'ANDRIA 1997= F. D'ANDRIA, *Ricerche archeologiche sul teatro di Segesta*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studio sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina, pp. 429-450.
- DE BERNARDI 1992 = A. DE BERNARDI, *Per lo studio del teatro di Segesta*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1991), Pisa-Gibellina 1992, pp. 213-220.
- DE BERNARDI 1995 = A. DE BERNARDI, *Relazione dei lavori sul campo per lo studio del teatro di Segesta (1992-1993)*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, pp. 1169- 1179.
- A e L. DE BERNARDI 2000 = A. DE BERNARDI, L. DE BERNARDI, *Considerazioni sui risultati in ora raggiunti nello studio e nel rilevamento del teatro di Segesta*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 369-387.
- DE BERNARDI 2000 = M. L. DE BERNARDI, *Analisi delle anomalie architettoniche dell'attuale cavea del teatro di Segesta*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 383-387.
- DE CESARE 2009 = M. DE CESARE, *Lo scarico di Grotta Vanella a Segesta: revisione di un problema*, in S. Fortunelli - C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno*, Perugia, 14-17 marzo 2007, Venosa (Pz) 2009.
- DE CESARE, GARGINI 1997 = M. DE CESARE, *Monte Finestrelle di Gibellina: nota preliminare sulla prima campagna di scavo*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studio sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina, pp.371-374.
- DE CESARE, PAOLETTI, PARRA 1997 = M. DE CESARE, M. PAOLETTI, M. C. PARRA, *Microstorie edilizie segestane sull'acropoli Nord, da età protostorica agli Svevi*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp. 375-380.
- DE CESARE, SERRA 2012 = M. DE CESARE, A. SERRA, *Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, in C. Ampolo (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne,*

- ricerche*, Pisa 2012, pp. 261-274.
- DE LA GENIÈRE 1976-1977 = J. DE LA GENIÈRE, *Una divinità femminile sull'acropoli di Segesta?*, in Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 680-688.
- DE LA GENIÈRE 1978 = J. DE LA GENIÈRE, *Nouvelles fouilles à Ségeste*, REG, XCI, 1978, pp. XI-XII.
- DE LA GENIÈRE, TUSA 1978 = J. DE LA GENIÈRE, V. TUSA, *Saggio a Segesta. Grotta Vanella (ottobre 1977)*, in SicA, XII, 37, 1978, pp. 10-29.
- DE LA GENIÈRE 1988 = J. DE LA GENIÈRE, *Alla ricerca di Segesta arcaica*, in ANSP, S.III, XVIII, pp. 287-316.
- DE LA GENIÈRE 1997 = J. DE LA GENIÈRE, *Ségeste, Grotta Vanella*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997.
- DE MIRO 1999 = E. DE MIRO, *Un emporio miceneo sulla costa sud della Sicilia*, in V. LA ROSA, D. PALERMO, L. VAGNETTI (a cura di), *Epí Pónton Plazómenoi, Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (Roma 18-20 Febbraio)*, Roma 1999, pp. 439-449.
- DE MITRI 2010= C. DE MITRI, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, BAR Int. S.2161, Oxford 2010.
- DENARO 1997= M. DENARO, *Segesta. SAS 5. Tipologia delle anfore*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima, (Gibellina 1994)*, Pisa- Gibellina 1997, pp. 537-548.
- DE SAINT-NON 1751-1786 = J. C. R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Parigi 1751-1786.
- DE VIDO 1997= S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.
- DI MATTEO 2000 = S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli arabi alla seconda metà del XX secolo: repertorio, analisi, bibliografia*, Palermo 2000.
- DI MICELI, SPAGNOLO 2009= A. DI MICELI, M. C. SPAGNOLO, *Indagini topografiche nel territorio di Salemi: osservazioni sulle dinamiche del popolamento antico nella vallata compresa tra la collina di Mokarta e il Monte Porticato*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle Seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 2006)*, vol. II, Pisa 2009, pp. 581-588.
- DI NOTO 1992 = C.A. DI NOTO, s.v. *Monte Adranone*, in *BTCGI*, X, Pisa-Roma 1992, pp. 259-260.
- DI NOTO 1997= C. A. DI NOTO, *Materiali bronzei da C.da Mango (Segesta). Nota preliminare*, in *Atti*

- delle *Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima*, (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp. 581-586.
- DI VITA 1955= A. DI VITA, *Un "milliarium" del 252 a.C. e l'antica via Agrigento- Panormo*, in *Kokalos*, I, 1955, pp. 457-464.
- DI VITA 1956 = A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in *Kokalos*, II, 1956.
- DI STEFANO 2002= G. DI STEFANO, *La casa greca nel IV sec. a.C. nella Sicilia sud-orientale e il caso della chora di Camarina*, in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi: atti della Settimana di studio*, (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, pp. 93-115.
- DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1780 = D. DIDEROT, J. D'ALEMBERT, *Encyclopedie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Parigi 1751-1780.
- D'ORVILLE 1764 = J. F. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur [...]*, I-II, Amsterdam 1764.
- DUFOUR, LA GUMINA 1999 = L. DUFOUR, A. LA GUMINA, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia, 1420-1860*, Catania 1998.
- ERDAS 2006 = D. ERDAS, *Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo greco: i casi di Casmene e Brea*, in AA.VV., *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. I, Pisa 2006.
- FABBRI 1995 = P. F. FABBRI, *Scavo e studio antropologico delle sepolture medievali del SAS 2*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, pp. 632-661.
- FABBRI 2001 = P.F. FABBRI, *Segesta. Campione di sepolture della necropoli ellenistica (SAS 15; 1996-1997)*, in AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 1995-1997), Kaulonia (Monasterace, RC; 1999-2001). Sintesi delle ricerche a Roca Vecchia (Meledugno, LE)*, ASNP, S. IV, VI, 2, 2001, pp. 486-494.
- FACELLA 2003 = A. FACELLA, *Note di toponomastica latina nella Sicilia occidentale: toponimi prediali con il suffisso -ānum, -āna*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 200)*, Pisa 2003, pp. 437-458.
- FACELLA 2009= A. FACELLA, *Segesta tardoantica: topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo*

- antico. Atti delle Seste Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 2006)*, Pisa 2009, pp. 589-607.
- FALSONE 1980= G. FALSONE, *Per salvare Entella*, Sic Arch, XIII, nr. 43, 1980, pp. 21-26.
- FALSONE ET ALII 1980-81= G. FALSONE, A. LEONARD JR., A. FRESINA; C. JOHNSON, V. FATTA, *Quattro campagne di scavo a Castellazzo di Poggioreale*, Kokalos 26-27, II-2, 1980-81, pp. 931-972.
- FAMA' 1984-1985 = M.L. FAMA', *Segesta. Scavo lungo il lato E dell'analemma del teatro*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 581-582.
- FASOLO 2013 = M. FASOLO, *Tyndaris e il suo territorio I. Introduzione alla carta archeologica del territorio di Tindari*, Roma 2013.
- FAZELLO 1574 = T. FAZELLO, *Le due deche dell'istoria di Sicilia, del R.P.M. Tomaso Fazello, siciliano, dell'Ordine de' Predicatori, diuise in venti libri, tradotte dal latino in lingua toscana dal P. M. Remigio Fiorentino, del medesimo ordine*, Venezia 1574.
- FERRARA 1822= F. FERRARA, *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia*, Palermo 1822.
- FERTONANI 2013 = R. FERTONANI (a cura di), *Viaggio in Italia di J. Wolfgang Goethe*, Milano 2013.
- FILIPPI 1996 = A. FILIPPI, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996.
- FIORILLA 2000= S. FIORILLA, *Percorsi viari medievali nella Sicilia sudorientale*, in *Sicilia Archeologica*, 33, pp. 247- 258.
- FIRMATI, PINNA, SFLIGIOTTI 1995 = M. FIRMATI, A. PINNA, P. SFLIGIOTTI, *Lo scavo dell'area 2000 (SAS 2)*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, pp. 614-631.
- FONDELLI 2000= M. FONDELLI, *Cartografia numerica I. Appunti delle lezioni integrati da complementi di teoria, esercitazioni, bibliografia e glossario*, Bologna 2000.
- FRACCIA 1855 = G. FRACCIA, *Ricerche ed osservazioni ultimamente fatte in Segesta. Relazione archeologica*, Palermo 1855.
- FRACCIA 1856 = G. FRACCIA, *Sopra a ciò che ultimamente erasi incominciato a scoprire in Segesta. Breve ragguaglio*, Palermo 1856.
- FRASCA 2008= F. FRASCA, *Cartografia napoleonica*, Morrisville, 2008.
- FRASCHETTI 1981= A FRASCHETTI, *Per una prosopografia dello sfruttamento: romani e italici in Sicilia (212-44*

- a C.), in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, vol. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 51-77.
- FRONZA, VALENTI, NARDINI 2009 = V. FRONZA, A. NARDINI, M. VALENTI (a cura di), *Informatica e Archeologia Medievale: l'esperienza senese*, Firenze 2009.
- FUNKE 2004= P. FUNKE, *Herodotus and the major sanctuaries of the Greek world*, in V. Karageorghis, I. Taifacos (a cura di), *The world of Herodotus. Proceedings of an international conference held at the Foundation Anastasios G. Leventis and the Faculty of Letters, University of Cyprus*, Nicosia 2004, pp. 159-167.
- GABRICI 1927 = E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, in *MonAL*, XXXII, 1927.
- GAMBI 1994= L. GAMBI, *Paesaggio è ancora Babele?*, in *Urbanistica Informazioni* 23, 1994.
- GILIBERTI 1991 = E. GILIBERTI (a cura di), *Viaggiatori in Sicilia nell'età moderna: paesaggi, uomini e città*, Siracusa 1991.
- GANCI 1973 = M. GANCI, *Gli Elimi*, in *Sicilia Archeologica* n. 23, 1973.
- GERMANA' BOZZA 2009 = G. GERMANA' BOZZA, *Luoghi di culto ed insediamenti fortificati su altura nella Sicilia orientale*, in M. CONGIU, S. MODEO, C. MICCICHE' (a cura di), *Eis acra: insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III sec. a.C. : atti del V convegno di studi*, Caltanissetta 2009, pp. 245-267.
- GIARDINO ET ALII 2010= C. GIARDINO, V. SPERA, M. TRIFUOGGI, S. TUSA, *Analisi archeometallurgiche sul ripostiglio di Erbe Bianche (Campobello di Mazara, TP)*, in *Dai Ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riunione Scientifica (San Cipirello, 16-19 novembre 2006)*, Firenze 2012, pp. 1267-1271.
- GIANNITRAPANI 2009 = E. GIANNITRAPANI, *Nuove considerazioni sulla diffusione del Bicchiere Campaniforme in Sicilia*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIX, 2009, pp. 219-242.
- GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012= R. GIGLIO CERNIGLIA, G. FALSONE, P. SCONZO, *Nuove ricerche a Castellazzo di Poggioreale. Campagne 2008-2009*, in C. AMPOLO (a cura di), *Atti delle settimane giornate internazionali di studi sull'areaelima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2009)*, Pisa 2012, pp. 239-250.
- GIGLIO cds = R. GIGLIO, *Nuove indagini a Segesta: la necropoli ellenistica extra moenia e il muro urbano tardo-arcaico (Area 15000, SAS 15 e Area 18000, SAS 18). Rapporto preliminare*, in

- C. AMPOLO (a cura di), *Egesta-Aigesta-Segesta I. Ritorno a Segesta. Ricerche storiche, archeologiche e epigrafiche a confronto*. Atti delle Giornate di Studio (Pisa, 15-16 dicembre 2003), c.d.s.
- GRECO, LOMBARDO 2012= E. GRECO, M. LOMBARDO, *La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale*, in M. LOMBARDO (a cura di), *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni (Atti del 5° convegno Internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 Ottobre 2010)*, Taranto 2012, pp. 35-60.
- GUALTERUS 1624 = G. GUALTHERUS, *Siciliae, objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Messina 1624.
- GUARDUCCI 1959-1960= M. GUARDUCCI, *Nuove note di epigrafia siceliota*, in ASAA 37-38, 1959-1960, pp. 249-278.
- GULLETTA 2006= M. I. GULLETTA, *Immagini di un'isola in strategie di guerra (V-III a.C.). La Sicilia fra rappresentazione storica e realtà cartografica*, in *Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 12-15 ottobre 2003)*, Pisa 2006, pp. 385-414.
- GULLETTA 2009= M. I. GULLETTA, *La Sicilia delle immagini nella cartografia storica (XV-XVIII secolo)*, in *Atti delle Seste Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto Mediterraneo (Erice 12-16 ottobre 2006)*, Pisa 2009, pp. 157-194.
- GULLI', MONTANA, POLITO, TROMBI 2012 = D. GULLI', G. MONTANA, A. M. POLITO, C. TROMBI, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulla produzione di ceramica indigena della Sicilia Occidentale*, in R. PANVINI – L. SOLE (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.. Atti del Convegno Internazionale (Caltanissetta 2008)*, Caltanissetta 2012.
- GUZZONE 2006 = C. GUZZONE (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a. C.)*, Catalogo della mostra / Katalog der Ausstellung Wolfsburg - Hamburg (Ottobre / Oktober 2005 - Marzo / März 2006), Catania 2006.
- HANSEN 1990= O. HANSEN, *The date of alliance between Athens and Egesta (Nr. 37 M. -L.)*, *Hermes*, CXVIII, 3, 1990, 375-377.
- HITTORFF, ZANTH 1827= J. HITTORFF, L. ZANTH, *Architecture antique de la Sicile, ou, Recueil des plus intéressans monumens d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne mesurés et dessinés par J. Hittorff*

- et L. Zanth, Parigi 1827.
- HOLLOWAY, LUKESH 1995= R.R. HOLLOWAY, S. LUKESH, *Ustica I. Excavations of 1990 and 1991*, Publications d'Histoire de l'Art et d'Archeologie de l'Universite Catholique de Louvain, 58, Louvain La Neuve 1995.
- HOLLOWAY, LUKESH 2001= R.R. HOLLOWAY, S. LUKESH, *Ustica II. Excavations of 1994 and 1999*, Providence 2001.
- HOLM 1866= A. HOLM, *Beiträge zur Berichtigung der Karte des alten Siciliens*, Lubecca 1866.
- HOLM 1965= A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. 1, rist. Bologna 1965.
- IACHELLO 1999= E. IACHELLO (a cura di), *L'isola a tre punte. La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX secolo*, Catania 1999.
- INGOGLIA ET ALII 2010= A.K. INGOGLIA, F. NICOLETTI, S. TUSA, *L'insediamento abitato dell'età del Bronzo di Erbe Bianche (Campobello di Mazara, Trapani)*, in *Dai Ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riunione Scientifica (San Cipirello, 16-19 novembre 2006)*, Firenze 2012, pp. 861-870.
- IOLI GIGANTE ET ALII 1999= A. IOLI GIGANTE, L. DUFOUR, C. POLTO, *Effigies Siciliae. Elementi per un catalogo delle carte geografiche*, Roma 1999.
- ISLER 1981 = H.P. ISLER, *Contributi per una storia del teatro antico: il teatro greco di Iaitas e il teatro di Segesta*, NAC, X, 1981, pp. 131-164, 154-158.
- ISLER 1982 = H.P. ISLER, *Monte Iato. Dodicesima campagna di scavo*, SicA 49-50, pp. 7- 26.
- ISLER 1993 = H.P. ISLER, *Monte Iato: l'aspetto anellenico*, in AA.VV., *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 85-92.
- ISLER 2000 = H.P. ISLER, *Mondo indigeno e mondo greco: il caso di Monte Iato*, in R. GIGLI (a cura di) *ΜΕΤΑΛΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, II, Catania 2000, pp. 11-28.
- ISLER 2003 = H.P. ISLER, *Monte Iato: la trentaduesima campagna di scavo*, SicA 101, 2003, pp. 53-78.
- JAKOB 2005 = M. JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze 2005.
- JAKOB 2009 = M. JAKOB, *Il paesaggio*, Bologna 2009.
- JOHNS 1992 = J. JOHNS, *Monreale survey. L'insediamento umano nell'alto Belice dall'età Paleolitica al 1250 d.C.*, in *Giornate Internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, Pisa- Gibellina 1992, pp. 407-420.

- KARLSSON 1989 = L. KARLSSON, *Some notes on the fortifications of Greek Sicily*, in *Opuscula Romana* XVII, 6, 1989, pp. 77- 89.
- KAHRSTEDT 1947= U. KAHRSTEDT, *Die Geschichte der Elymer*, Würzburger Jahrb. Altertumswissenschaft 2, 1947.
- KOLB 2007 = M. KOLB, *The Salemi Survey Project. Long-term landscape change and political consolidation in interior western Sicily 3000 BC–AD 600*, in M. FITZJOHN (a cura di), *Uplands of Ancient Sicily and Calabria. The archaeology of landscape revisited* Specialist Studies on Italy 13, 2007, pp. 171-185.
- KOLB, TUSA 2001 = M. J. KOLB, S. TUSA, *The Late Bronze Age and Early Iron Age landscape of interior western Sicily*, in *Antiquity* 75, 2001, pp. 503-504.
- KRISTIANSEN ET ALII 2005 = K. KRISTIANSEN, I. MORRIS, CH. PRESCOTT, S. TUSA, *Monte Polizzo*, in P. MINA' (a cura di), *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, pp. 116-118.
- LABRIOLA 1988= I. LABRIOLA (a cura di), *Diodoro Siculo, libri XI-XIII*, Palermo 1988.
- LAMBRUGO 2009 = C. LAMBRUGO, *Ninfe di Sicilia. Luoghi di culto, riti, immagini*, in F. Giacobello, P. Schirripa (a cura di), *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Milano 2009, pp. 133-154.
- LA ROSA 1977= V. LA ROSA, *Considerazioni sul problema siculo, Sileno*, III, 1977, pp. 73-76.
- LA ROSA 1980-1981 = V. LA ROSA V. *La media e tarda età del Bronzo nel territorio di Milena. Rapporto preliminare sulle ricerche degli anni 1978 e 1979*, *Kokalos* 26-27, II- 1, 1980-81, pp. 642-648.
- LEJEUNE 1970 = M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique. XXV. Observations sur l'épigraphie élyme*, *REL*, XLVII, 1970, pp. 133-183.
- LEJEUNE 1971 = M. LEJEUNE, *A propos encore des graffites de Ségeste*, *SSL*, XI, 1971, pp. 223-227.
- LEONARD 1980= A. LEONARD Jr., *A Bronze age settlement on Monte Castellazzo, Sicily*, *Annual of the Museum of Arts and Archaeology* 14, 1980, pp. 19-23.
- LEONORA 1848 [1991]= G. LEONORA, *Ricerche sulle antichità di Segesta*, 1848 (ms., Biblioteca Comunale di Calatafimi, TP), Calatafimi 1991.
- A. e M. LEVI 1978= A. LEVI, M. LEVI, *La Tabula Peutingeriana*, Bologna 1978.

- LESNES, POISSON 2013= E. LESNES, J. M. POISSON, *Calathamet: archéologie et histoire d'un chateau normand en Sicilie*, Palermo 2013.
- LIPPOLIS ET ALII 2007 = E. LIPPOLIS, R. GIORGIO, M. LIVADIOTTI, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*. Milano 2007.
- LOCRI IV= M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà sud. Il sacello tardoarcaico e la "casa dei leoni"*, Firenze 1992.
- LO IACONO, MARCONI 1999 = G. LO IACONO, C. MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia. Parte I. 1827-1835*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas*, Supplemento n. 5, 1999.
- LONGO 1810= P. LONGO, *Ragionamenti storici sulle colonie de'trojani in Sicilia*, Palermo 1810.
- LOMBARDO 1999= M. LOMBARDO, *La polis. Società e istituzioni*, in E. GRECO (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 5-36.
- MALFITANA 2013= D. MALFITANA, *Archeologia e archeometria della ceramica ellenistica e romana in Sicilia: per una "politca delle ricerca" in direzione di nuovi progetti*, in G. OLCESE (a cura di), *Immensa aequora workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche ed informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.- I sec. d.C.)*. *Atti del Convegno, Roma 24-26 gennaio 2011*, Roma 2013, pp. 491-496.
- MANACORDA 1986= D. MANACORDA, *A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota*, in J.Y. EMPEREURR, Y. GARLAN (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, suppl. XIII a *BCH*, Athènes- Paris 1986l pp. 581-586.
- MANNI PIRAINO 1959= M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizione inedita da Poggioreale*, in *Kokalos V*, 1959, pp. 159-173.
- MANNINO 1970 = G. MANNINO, *La necropoli preistorica di S. Ciro*, *SicA 12*, 1970, pp. 37-40.
- MANNINO 1987 = G. MANNINO, *Il Monte Finestrelle di Gibellina*, *Quaderni di SicA I*, 1987, pp. 111-122.

- MANNINO 1994= G. MANNINO, *Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna*, in S. TUSA (a cura di), *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Atti del convegno, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Archeologia, Facoltà di Lettere, Palermo 1994, pp. 125-176.
- MANNINO, SPATAFORA 1992= G. MANNINO, F. SPATAFORA, *Materiali preistorici dal territorio di Salemi: La Mokarta*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 19-22 Settembre 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 567-575.
- MANNINO, SPATAFORA 1995= G. MANNINO, F. SPATAFORA, *Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas"*, suppl. al n. 1, Palermo 1995.
- MARCONI 1929 = P. MARCONI, *Segesta. Esplorazione della scena e del teatro*, in *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Notizie degli scavi di antichità*, s. 6, V [1929], pp. 295-318.
- MARTINO 1988= P. MARTINO, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica (libri XXI-XL)*, Palermo 1988.
- MAZZA 1981= M. MAZZA, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, vol. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 19-49.
- MAZZA 1998= M. MAZZA, *Prolegomena ad una indagine sulla romanizzazione del territorio brindisino*, in M. LOMBARDO, C. MARANGIO (a cura di), *Il territorio Brindisino dall'età messapica all'età Romana. Atti del IV Convegno di Studi sulla Puglia Romana (Mesagne, 19-20 gennaio 1996)*, Galatina 1998, pp. 7-26.
- MERTENS 1975 = D. MERTENS, *Der Tempel von Segesta*, Diss. München 1975.
- MERTENS 1976-1977 = D. MERTENS, *Lavori eseguiti dall'Istituto Archeologico Germanico a Segesta e Selinunte negli anni 1972-1975*, Kokalos, XXI-XXII, 1976-1977, pp. 697-700.
- MERTENS 1977 = D. MERTENS, *Nuove ricerche sul tempio di Segesta*, in *Il tempio greco in Sicilia: architettura e culti. Atti della 1a Riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976)*, Cron Arch, XVI, 1977, pp. 187-193.
- MERTENS 1984 = D. MERTENS *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz 1984.
- MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi*

- di fine V sec. a.C., Roma 2006.
- MERTENS HORN 1988 = M. MERTENS HORN, *Die Loewenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahr. V. Chr.*, Mainz 1988.
- MICHELINI 1995= C. MICHELINI, *Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore occidentale)*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ANSP, S. III, XXV, 1995, pp. 755-855.
- MICHELINI 1997= C. MICHELINI, *Le agorai coloniali e il caso di Segesta*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1139-1158.
- MICHELINI 2001= C. MICHELINI, *Segesta. Settori occidentale e settentrionale dell'agora (SAS 4; 1995, 1997)*, in AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calataimi-Segesta, TP; 1995-1997), Kaulonia (Monasterace, RC; 1999-2001). Sintesi delle ricerche a Roca Vecchia (Melendugno, LE)*, ANSP, S. IV, VI, 2, 2001, pp. 430-446.
- MILITELLO 2004 = P. MILITELLO, *L'isola delle carte: cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004.
- MILLER 1916= K. MILLER, *Itineraria Romana, Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*, Stuttgart 1916 (ris. anast. Roma, 1964).
- MOGGI 1984= M. MOGGI, *Tucidide, La guerra del Peloponneso, con introduzione, traduzione e commento*, Milano 1984.
- MOGGI 1997= M. MOGGI, *Considerazioni sulle tradizioni relative alla etnogenesi degli Elimi*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1159-1172.
- MOGGI, GULLETTA 2001= M. MOGGI, M. I. GULLETTA, *Entella e le "vie" della città. Relazioni politiche e spazio odologico*, in AA.VV., *I Decreti di Entella, Catalogo della Mostra*, Pisa 2001, pp. 115-130.
- MOLINARI 1991 = A. MOLINARI, *La città di Segesta nel Medioevo: fonti storiche e primi risultati delle indagini archeologiche*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e Museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ANSP, S. III, XXI, 1991, pp. 876-897.
- MOLINARI 1995 = A. MOLINARI, *Lo scavo delle aree 1000 (SAS 1) e 13000 (SAS 13)*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ANSP, S. III, XXV, 1995, pp. 571-606.

- MOLINARI 1997a = A. MOLINARI, *Segesta II. Il Castello e la moschea (scavi 1989-1996)*, Palermo 1997.
- MOLINARI 1997b = A. MOLINARI, *Segesta nel XII secolo: i Musulmani e la dominazione normanna*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1173-1186.
- MOMMSEN 1887= T. MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, III, 1, Leipzig 1887, pp. 288-290.
- MORRIS ET ALII 2002 = I. MORRIS, T. JACKMAN, E. BLAKE, S. TUSA, *Stanford University Excavations on the Acropolis of Monte Polizzo, Sicily, II: Preliminary Report on the 2001 Season*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XLVIII, 2002, pp. 153-198.
- MORTILLARO 1876= V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, rist. anast. Palermo, 1876-81.
- MOSCATI 1986= S: MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986.
- MOZZILLO, VALLET 1979 = A. MOZZILLO, G. VALLET (a cura di), *Settecento siciliano: traduzione del Voyage en Sicile di Dominique Vivant Denon, illustrata da centotrenta tavole tratte dal Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile di Richard de Saint-Non*, Palermo- Napoli 1979.
- MUSTI 1988-1989= D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 209-226.
- NANIA 1995= G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Palermo 1995.
- NENCI, TUSA, TUSA 1988-1989= G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989.
- NENCI 1988-1989= G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 21-26.
- NENCI 1989= G. NENCI, *L'etnico Elymroi e il ruolo del panico nell'alimentazione antica*, ASNP, S. III, XIX,

- 1989, pp. 1255-1265.
- NENCI 1991 = G. NENCI, *Prolegomena Segestana*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, serie III, Vol. XXI, 3-4*, Pisa 1991, pp. 817-828.
- NENCI 1994= G. NENCI, *Erodoto, Le Storie. Libro V*, Milano 1994.
- NENCI 1996 = G. NENCI, *I toponimi Segesta e Calatafimi e il regime delle terre nell'ager segestanus*, in C. MONTEPAONE (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, Napoli 1996, III, pp. 479-488.
- NENCI 2000= G. NENCI, *Varia Elyma: novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e culturali dall'area elima*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 Ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 809-821.
- NICOLETTI 2006 = F. NICOLETTI, *Indagini multivariate sulla necropoli protostorica di Madonna del Piano. Seriazione cronologica delle tombe e analisi dei gruppi*, Valdinoto 1, 2006, pp. 141-179.
- NICOLETTI, TUSA 2012 = F. NICOLETTI, S. TUSA, *L'età del Bronzo nella Sicilia occidentale*, in *Dai Ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riunione Scientifica (San Cipirello, 16-19 novembre 2006)*, Firenze 2012, pp. 105-130.
- NICOLETTI, TUSA 2012 = F. NICOLETTI, S. TUSA, F. NICOLETTI, S. TUSA, *L'insediamento del tardo Bronzo di Mokarta (strutture e scavi 1994-97)*, in *Dai Ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica. Atti della XLI Riunione Scientifica (San Cipirello, 16-19 novembre 2006)*, Firenze 2012, pp. 905-916.
- ORSI 1906= P. ORSI, *Sicilia. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907*, in *Nsc, IV, 1907*, pp.741-778.
- ORSI 1986= D. P. ORSI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, libro V*, Palermo 1986.
- PACE 1958= B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica, I*, Roma- Città di Castello 1958.
- PAOLETTI PARRA 1991 = M. PAOLETTI, M. C. PARRA, *Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3)*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e Museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP, S. III, XXI, 1991, pp. 829-856.

- PAOLETTI PARRA 1991 = M. PAOLETTI, M. C. PARRA, *Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4)*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e Museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP, S. III, XXI, 1991, pp. 856-867.
- PARRA 2006 = M. C. PARRA, *Note di architettura ellenistica a Segesta, intorno all'agorà*, in M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente. Atti del Convegno, Spoleto, 5-7 novembre 2004*, Roma 2006, pp. 103-118.
- PARTHEY, PINDER 1848= G. PARTHEY, M. PINDER, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlino 1848.
- PASQUALINO 1785= M. PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, Palermo 1785.
- PATERNO' CASTELLO 1817 = I. PATERNO' CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Palermo 1817.
- PEACOCK, WILLIAMS 1986= D. P. S. PEACOCK, D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, New York 1986.
- PECERE 2006 = B. PECERE, *Viewshed e cost surface analyses per uno studio dei sistemi insediativi antichi: il caso della Daunia tra X e VI secolo a. C.*, in *Archeologia e Calcolatori* 17, 2006, pp. 173-213.
- PELLEGRINI 1990= G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica Italiana*, Milano 1990.
- PEREZ 1861 = G. PEREZ, *La Sicilia e le sue strade*, Palermo 1861.
- PERANNI 1823= F. PERANNI, *Viaggio in Sicilia di Federico Münter*, Palermo 1823.
- PESEZ 1995= J. M. PESEZ, *Calathamet*, in C. A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico II e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, Palermo 1995, pp.187-190.
- PINNA, SFLIGIOTTI 1991 = A. PINNA, P. SFLIGIOTTI, *Indagini archeologiche nell'area della chiesa di Monte Barbaro (area 2000)*, in S. SCUTO (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia Centro Meridionale. Città, monumenti, reperti. Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dicembre 1990)*, Agrigento 1991, pp. 192-193.
- PINZONE 1979= A. PINZONE, *Maiorum sapientia e lex Hieronica: Roma e l'organizzazione della Provincia Sicilia da Gaio Flaminio a Cicerone*, in *AAPEl.* 55, 1979, pp. 165-194.

- POLIZZI 1997= C. POLIZZI, *Anfore greche da trasporto*, in C. GRECO, F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 95–103.
- POLIZZI, DENARO, BIAGINI 1997 = C. POLIZZI, M. DENARO, C. BIAGINI,, *Segesta. SAS 6, SAS 10 e SAS 11*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1235-1242.
- POLTO 2006= C. POLTO, *Chorographia. Formae et species. L'esperienza cartografica in Sicilia e nella Calabria meridionale tra XV e XIX secolo*, Messina 2006.
- PONTRANDOLFO 1979 = A. PONTRANDOLFO, *Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a. C.* in *Dialoghi di archeologia*, vol, 2, pp. 27-50.
- QUILICI, QUILICI GIGLI 2004 = L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna 2004.
- CAMBI TERRENATO 1994 = F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Urbino 1994.
- RUSSO FERRUGGIA 1834 = S. RUSSO FERRUGGIA, *Dell'antichissima città di Segesta e delle sue antichità. Cenno storico*, Trapani 1834.
- SALZOTTI 2012= F. SALZOTTI, *Carta archeologica della provincia di Siena. Finalità, metodi, strumenti*, Vol. XI, Siena 2012.
- SAMMARTANO 2003= R. SAMMARTANO, *Riflessioni sulla troianità degli Elimi*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 200)*, Pisa 2003, pp. 115-1148.
- SANTAGATI 2006 = L. SANTAGATI, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, vol I, Palermo 2006.
- SGARLATA 2005= M. SGARLATA, *Architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*, in F. P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Interazionale di Studi (Ragusa- Catania, 3-5 aprile 2003)*, Pisa- Roma 2005, pp. 63-96.
- SIMONETTI AGOSTINETTI 1988= A. SIMONETTI AGOSTINETTI (a cura di), *Diodoro Siculo (Libri XVIII-XX)*, Milano 1988.
- SPATAFORA 1988-89= F. SPATAFORA, *Gli scavi della 'zona K'a Mozia ed il caso stratigrafico del locus 5615, Kokalos 26-27, 1980-1981*, pp. 893-904.
- SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno* (Beni Culturali Palermo 7), Palermo 2003.
- SPATAFORA 2009a = F. SPATAFORA, *Spazio abitativo e architettura domestica negli insediamenti*

- indigeni della Sicilia occidentale*, in M. C. BELARTE (a cura di), *L'espai domèstic i l'organització de la societat a la protohistòria de la Mediterrània occidental (1er mil·lenni aC): actes de la IV Reunió Internacional d'Arqueologia de Calafell (Calafell-Tarragona, 6 al 9 de març de 2007)*, Barcelona 2009, pp. 363-377.
- SPATAFORA 2009b = F. SPATAFORA, *Monte Triona (Bisacquino, Palermo): rapporto preliminare della prima campagna di ricognizione*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle Seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006)*, vol. II, Pisa 2009, pp. 653-659.
- SPATAFORA, VASSALLO 2007 = F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Memorie dalla terra. Insediamenti ellenistici nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale*, Palermo 2007.
- SPATAFORA, VASSALLO 2010 = F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo 2010.
- TIGANO 1999 = G. TIGANO, *Isolato S. Via industriale. Lo scavo e i primi dati sui materiali*, in *Da Zancle a Messina*, I, pp. 123-155.
- TOSCO 2009 = C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma/Bari 2009.
- TOYNBEE 1983= A. J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale. Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Torino 1983.
- TRISCHITTA 1983= D. TRISCHITTA, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale*, Napoli 1983.
- TROMBI 2003 = C. TROMBI, *Considerazioni sui vasi indigeni con applicazioni plastiche della Sicilia occidentale (VII-V sec. a.C.)*, in G. FIORENTINI- M. CACCAMO CALTABIANO- A.CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo, Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 693-710.
- TUSA 1957 = V. TUSA, *FA*, X, 1957, 163-164, nr. 2018.
- TUSA 1960 = V. TUSA, *Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, Kokalos, VI, 1960, pp. 34-38.
- TUSA 1961 = V. TUSA, *Il santuario arcaico di contrada Mango*, in *Atti VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma 1960)*, vol. 2, Roma 1961.
- TUSA 1966 = V. TUSA, *Nuovi frammenti ceramici con graffiti da Segesta, II*, in Kokalos, XII, 1966, pp. 207-220.
- TUSA 1966 = V. TUSA, s.v. *Segesta*, in *EAA*, VII, 1966, pp. 151-54.
- TUSA 1967 = V. TUSA, *Altri frammenti di ceramica con*

- grafiti da Segesta*, in *Kokalos*, XIII, 1967, pp. 233-248.
- TUSA 1968 = V. TUSA, *Un altro gruppo di frammenti di ceramica con grafiti da Segesta*, in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, pp. 462-467.
- TUSA 1969 = V. TUSA, *Segesta e la questione degli Elimi*, in *Sicilia Archeologica* n. 6, 1969.
- TUSA 1970 = V. TUSA, *Frammenti di ceramica con grafiti da Segesta.V*, in *Kokalos*, XVI, 1970, pp. 223-249.
- TUSA 1972-1973 = V. TUSA, *L'attività archeologica della Soprintendenza nella Sicilia Occidentale nel quadriennio 1968-1971*, in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-1973, pp. 392-410, 404-405.
- TUSA 1975 = V. TUSA, *Frammenti di ceramica con grafiti da Segesta*, in *Kokalos*, XXI, 1975, pp. 214-225.
- TUSA 1976 = V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza Archeologica alle antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio maggio 1972-aprile 1976*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 651-679, pp. 669-672.
- TUSA 1980 = V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Sicilia Occidentale nel quadriennio maggio 1976-1980*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 809-852, pp. 843-845.
- TUSA 1984 = V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio maggio 1980-aprile 1984*, pp. *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 539-610, pp. 581-583.
- S. TUSA 1988-1989 = S. TUSA, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: la genesi di un ethnos e di una Cultura*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 31-54.
- V. TUSA 1988-1989a= V. TUSA, *Il territorio degli Elimi: stato attuale degli studi e delle ricerche*, in G. NENCI- S. TUSA – V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 9-20.
- V. TUSA 1988-1989b = V. TUSA, *Aspetti archeologici di alcuni siti. Segesta*, in G. NENCI- S. TUSA – V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 271-276.

- V. TUSA 1988-1989c= V. TUSA, *Sicani ed Elimi*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, pp. 47-70.
- TUSA 1992 = V. TUSA, *Il santuario in Contrada Mango (Segesta)*, in *Atti delle Giornate internazionali di studio sull'area clima (Gibellina, 1991)*, II, Pisa-Gibellina 1992.
- S. TUSA 1992= S. TUSA, *Le fasi formative della cultura elima alla luce di recenti rinvenimenti*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 603-615.
- TUSA 1997a= S. TUSA, *L'insediamento dell'età del bronzo con Bicchiere Campaniforme di Marcita*, Trapani 1997.
- TUSA , NICOLETTI 2000= S. TUSA , F. NICOLETTI *L'epilogo sicano nella Sicilia occidentale. Il caso Mokarta - capanna 1*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 Ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 963-977.
- TUSA 2004= S. TUSA, *La Sicilia. Gli insediamenti. L'Età del Bronzo Recente in Italia*, in D. COCCHI GENICK, (a cura di), *Atti del Congresso Nazionale di Lido di Camaiore (26-29 ottobre 2000)*, Viareggio 2004, pp. 327-334.
- TUSA 2009 = S. TUSA, *Da Mokarta a Monte Polizzo: la transizione dall'età del Bronzo Finale all'età del Ferro*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO (a cura di), *EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III secolo a.C. (Caltanissetta 10-11 maggio 2008)*, Caltanissetta 2009, pp. 27-52.
- UGGERI 2002= G. UGGERI, *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marittime e vie terrestri nell'età dei due Dionigi (405-344)* in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi: atti della Settimana di studio, (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, Roma 2002, pp. 295-320.
- UGGERI 2003= G. UGGERI, *Tommaso Fazello fondatore della topografia antica. Il contributo alla conoscenza della Sicilia orientale*, in *Atti del Convegno in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita, Sciacca 1998*, Sciacca 2003, pp. 97-128.
- UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, Galatina (LE), 2004.
- UGGERI 2007= G. UGGERI, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in C. MICCICHE', S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia romana tra repubblica e Alto Impero. Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta 20-21 maggio 2006)*, Caltanissetta 2007, pp. 228-

- 243.
- VAGGIOLI 1995= M.A. VAGGIOLI, *Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore meridionale)*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, pp. 855-979.
- VAGGIOLI 1997= M.A. VAGGIOLI, *Ricerche archeologiche e topografiche sull'agora di Segesta*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1329-1354.
- VAGGIOLI 1999 = M.A. VAGGIOLI, *Per una carta archeologica del comune di Contessa Entellina. Relazione preliminare delle campagne di ricognizione*, in *Entella. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1992, 1995 e 1997 e della ricognizione 1988*, ASNP, s. IV, IV, 1999, pp. 177-188.
- VAGGIOLI 2001= M.A. VAGGIOLI, *Segesta. Settore meridionale dell'agora (SAS 4; 1997)*, in AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calataimi-Segesta, TP; 1995-1997), Kaulonia (Monasterace, RC; 1999-2001). Sintesi delle ricerche a Roca Vecchia (Melendugno, LE)*, ANSP, S. IV, VI, 2, 2001, pp. 447-457.
- VAGGIOLI 2009= M. A. VAGGIOLI, *Immagine e immagini del territorio entellino nella cartografia siciliana (XV - XIX secolo)*, in in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle Seste Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 2006)*, Pisa 2009, pp. 787-807.
- VANDERMESCH 1994= C. VANDERMESCH, *Vin et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Centre Jean Bérard Études 1 (Napoli 1994).
- VASSALLO 1999= S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.
- VILLARD, VALLET 1955 = F. VILLARD, G. VALLET, *Mégara Hybalaea V. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in MEFRLXVII, 1955.
- VAN COMPERNOLLE 1950-1951= R. VAN COMPERNOLLE, *Ségeste et l'Hellénisme*, in *Phoibos*, 5 (1950-51), pp. 183-228.
- VAN COMPERNOLLE 1988-1989= R. VAN COMPERNOLLE, *Segesta e gli Elimi, quarant'anni dopo*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 73-98.
- VERA 2001= D. VERA, *Sulla (ri)organizzazione agraria*

- dell'Italia meridionale in età imperiale, in E. LO CASCIO, A. STERCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 613-636.
- VIMERCATI 2003= E. VIMERCATI, *Il concetto di "ethnos" nella terminologia politica ellenistica*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 111-126.
- WHEATLEY 1995 = D. WHEATLEY, *Cumulative viewshed analysis: A GIS-based method for investigating intervisibility and its archaeological application*, in G. LOCK, Z. STANCIC, *Archaeology and GIS: a European Perspective*, London 1995, pp. 171-185.
- WHITTAKER 1999= D. WHITTAKER, *Itinerari romani e spazio in età tardo-antica*, in R. GRECI (a cura di) *Itinerari medievali e identità europea*, Bologna 1999, pp. 33-47.
- WILL 1982= E. L. WILL, *Greco-italic amphoras*, in *Hesperia* 51, 1982, pp. 338-356.
- WILSON 1990= R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B. C.-535 A. D.*, Warminster 1990.